DIALOGHI DI M. SPERON SPERONI.

Nuouamente ristampati, & con molta diligenza riueduti, & corretti.

IN VENETIA.
Per Francesco Lorenzini da Turino.
M D L X.

ALLO ILLVSTRISS. PRINCIPE DI SALERNO, IL S. FERDINANDO SANSEVERINO,

DANIEL BARBARO.

O SPERO, che l'ufficio, che io faccio, mandando in luce sotto il nome uostro Principe illustrißimo alcuni dialoghi dello eccellente M. Speron Sperone, mio honoratißimo amico, iscuserà me appresso la Eccell. v. d'ogni errore, che per tale cagione mi potesse essere attribuito. perche doue interuiene il santo, & sincero nome dell'amicitia, niuna cosa torbida, o corrotta ui puo per alcun modo cadere in tanto sarò chiaro a uostra Sign. & per qual causa io mi sia messo a publicare gli scritti altrui, & a che fine piu presto a uoi Prencipe meritißimo, che ad altro signore habbia uoluto indricciargli: acciò che dimostrando io l'honestà del debito mio, ritroui appresso ciascuno di ogni altro mio fallo perdono. Vedendo adūque, che i detti dialoghi ogni giorno andauano piu della loro natia bellezza perdendo, quanto piu di mano in mano trascritti, & per tale cagione scorretti si leggeuano, & quello, che è peggio, da altri erano usurpati, come

me parto dal proprio padre negletto, & rifiutato, ho uo- luto, mosso da compaßioneuole, & giusto sdegno, altra- mente non ricercando il consentimento di M. Sperone, fargli leggere piu castigati che fusse poßibile, & ricono- scergli per figliuoli di chi sono. & perche mi pareua pur non so che ombra d'offensione indur nello animo dell'au- tore, publicandogli senza la parola sua, ho uoluto usar il nome di V. S. con la dolcezza & dignità del quale io mi tigaßi, & acquetaßi ogni acerbità, & dolore, che gli po- tesse in alcuna parte uenire; hauendo già conosciuta la diuotione sua uerso V. Eccell. gratißima; in segno della quale, molti anni sono, una gran parte de i detti ragiona- namenti ui fu da lui medesimo consecrata; & specialmen te quello d'Amore, dotto, piaceuole, & elegante, se altro si truoua. Et perche questo tra gli altri è stato in grã par te allo altrui dominio trasferito, il quale è pur dono da uo stra Eccellẽza accettato, dal puro affetto di M. Sperone offeritogli, & per tale da molti Illust. Sig. approbato, & conosciuto: m'è parso che si come parte ne accettaste, & gradiste, cosi di tutta ne siate ottimo difensore, & la- sciar a uoi solo Signor degnißimo quella protettione, la quale uolentieri (sua mercè) piglieria il Signor Don Die go Vrtado Mendozza, il Signor Don Aluise d'Auila, il Signor Fuluio Orsino, il Signor Conte di Monte, Am basciator dello Eccellente Duca d'Vrbino in questa cit- tà, la Signora Veronica da Gambara, & la Illustre Bea trice Pia, & molte honoratißime persone, che hanno tali compositioni già molti anni uedute, & tuttauia di esse ne cauano nõ manco piacere, che utilitate, per la dignità lo-

ro

rò ogni giorno leggendole, & gustandole. Ne uoglio em
pir il foglio di degnißimi testimoni, per non parere di uo
ler prouar le cose manifeste. Et perche similmente quasi
non debita possesione da non legittimo herede, è stato
usurpato quello altro parlamento, doue si tratta della cu-
ra famigliare, già molti anni dedicato alla consorte del
Magnifico messer Piero Moresino, & da sua Magni-
ficentia, come un caro tesoro tra le sue piu care cose te-
nuto; ho uoluto darlo fuori, insieme con un libro de quat
tro dell'arte del dire, a ciò nulla cosa che d'altrui ueduta
sia, restasse che non riconoscesse il suo uero patrone, la-
sciando giudicare alla Eccell. v. quanto sia debito, & piu
sto l'ufficio, ch'io faccio per l'amico, riparădo a molti dan
ni, che gli soprastanno. & forse eccitando l'animo suo a
publicare piu castigate, & intiere tutte le sue compositio
ni, le quali, schifando il uitio commune di questi tempi,
per la grandißima sua modestia imprimere non ho uolu-
to. Hora s'io quasi del tutto inesperto della lingua To-
scana, & non hauendo altra conoscenza, se non per ho
norato grido d'ogn'uno, della Sign. v. mi son messo a scri
uerle: & se anchora o per negligenza, o temerità, incor
reßi in alcuno errore per si fatta operatione, non potrò
io dall'humanità de gli huomini impetrar degnamĕte per
dono? Et s'alcuna nebbia di commessa colpa oscurasse in
qualche modo si honesto debito, non sarà egli da tanto il
chiaro nome dell'amicitia, che illustri, & rasserení ogni
cosa? & se pure finalmente turbato fusse per tal causa il
mio honoratißimo Sperone, non potrà ualer tanto ap-
presso di lui l'autorità, et humanità di uostra Eccellenza,

che gli leui dall'animo ogni perturabatione? farò fine cosi sperando, & se per simil conto ui potrò in parte alcuna piacere, ne ringratierò sommamente Id-dio, come di cosa, che infinitamente disi-derata, & largamente mi sia sta-ta conceßa: basciando le mani a vostra Si-gnoria Illu-strißi-ma.

Dialogo

DIALOGO D'AMORE:

TVLLIA, BERNARDO TASSO, NICOLO GRATIA, MOLZA.

PPVNTO, *ecco.* TVL. *Signor Bernardo, chi saprà darne il consiglio, che non habbiamo da noi.* TAS. *O Signor Gratia amoroso, a tempo siete arriuato: percioche niuno ue n'ha, che meglio di uoi consigli, et põga fine alle nostre contese.* GRA. *Belle, & dolci contese deono essere le uostre; et beato quel giudice, che le saperà terminare: ma uoi, che tanto oltra modo ui amate; et hauete cari, come ui soffera il cuore di contendere insieme? o come puo egli essere, che tra uoi due si congiunti, & si uniti mezzo alcun s'interponga; ilquale accordi, et finisca le uostre liti?* TAS. *Perciò solo siamo discordi tra noi, che troppo m'ama la mia Signora: tenendomi ella da molto piu, ch'io non sono.* TVL. *Anzi uoi stimate me oltra quel, che mi si conuiene: che ou'io sono obligata a ringratiarui delle uostre fatiche, per lequali io uiuerò, & morirò gloriosa; uoi non solamente non uolete ch'io il faccia, ma pieno di humilità inusitata ogni uostra uirtù a gran torto riconoscete da me.* GRA. *Duolui forse Signora Tullia, che'l uostro Tasso ui ami, & apprezzi oltra modo?* TVL. *Per certo signor mio si, perciò ch'io temo*

mo, non fatto accorto dell'error suo, uendicandosi dell'inganno, cessi d'amarmi: & io anzi torrei d'esser sua sempre mai, & tanto cara quanto io deurei, che troppo amata per pochi giorni. GRA. *Bastiui, che egli ui habbia per tale; & s'appaghi del suo parere.* TAS. *Ohime Gratia, che dite uoi? farete le buona la sua opinione? ueramente io non m'inganno in amarla; se non come chi è troppo ardito a pigliare una impresa, laquale uinca, & auanzi le forze sue: ma laudandomi ella oltra il deuere, per quasi ch'ella mi colga in iscambio; & quello ami perfettamente alla cui Idea m'assomiglia.* GRA. *Ciò non è altro, che ripugnare alla esperienza, & come huomo uago di gelosia, con una strana ragione ingannare il suo sentimanto; che se ella ui ama (di che io non credo che dubitate) a che fine fauoleggiar del le Idee, quello cercando, che non uorreste trouare?* TAS. *Qualunque ama di tutto cuore, come so io, non puo non essere geloso: ma tanto è maggiore la mia gelosia dell'altrui; quanto la donna amata da me è amabile, & horreuole molto per se medesima: & con una ineffabile cortesia di accarezzar uolentieri chiunque uiene a uederla, da occasione che l'huomo le palesi il suo desiderio.* GRA. *Ben da il luogo, & la gentilezza di lei, l'occasion del parlar; ma l'intelletto, & la uirtù sua, cui niuna uil cosa dee sperar di piacere; toglie l'ardire. Ma uoi Signora Tullia diuina, sopporterete con patienza che'l Tasso ui ami con gelosia?* TVL. *Troppo rea cosa è la gelosia; io so che'l prouo; cui offendono gli amori già estinti del Tasso; non che quelli*

che

che lui possono infiammare di nuouo. Et se questo non fosse, uolentieri lo uedrei geloso; essendo sempre la gelosia segno d'amore. GRA. *O tristo segno d'amore o uil pegno di cosa si pretiosa. Veramente uoi siete offesi ambidue da un grauissimo errore, & dirouui in qual modo, se mi darete udienza.* TVL. *Indarno sono le ragioni, oue ha luogo la esperienza. Io per me mai non amo, ch'io non mi muoia di gelosia: ne mai sono stata gelosa, che io non amassi, & ardessi. onde io credo, che tali sieno tra loro la gelosia, & lo amore, quale è il raggio, & la luce; il baleno, & il folgore; lo spirito, & la uita.* GRA. *Molte cose sono unite tra se in maniera, ch'egli è forte, & difficil cosa, ma non impossibile, il separarle, che quantunque rade uolte auuegna che non si trouino insieme la superbia con la bellezza: nulladimeno io, & il Tasso conosciamo una donna si tra bella, & humile; che non sapemo qual piu. Onde tuttoche ogni geloso ami, & molti amatori sieno gelosi; tuttauia egli puo, & dee essere, che l'huomo ami, & non sia geloso: & è forse cotale amore piu perfetto, che non è quello cui accompagna la gelosia.* TAS. *Cosa nuoua udiremo, ma, per quello ch'io stimo, piu ingeniosa, che uera.* TVL. *Cosi credo io; ma quale amore chiami il Gratia perfetto, a lui tocca il distinguere. Io so ben, che gelosa oltra modo tanto amo altrui, quanto me stessa, & la uita mia.* GRA. *Quello è amore perfetto, il cui nodo lega, et congiunge perfettamente due innamorati; in maniera, che perduto il loro proprio sembiante diuentino amendue un non so che terzo; non altramen-*

te,

te, che di Salmace, et di Hermaphrodito *si fauoleggi; laquale mutua, & miracolosa unione in uarij modi signifi carono i nostri* Poeti: *dicendo già un di loro,* Laura *por tar seco il suo cuore nel uiso. & altroue, quella medesi= ma hauergli dato il piu, & il meglio di se, & il meno ri= tenuto.* Quindi *similmente hebbero origine tutti quanti quei priuilegij amorosi, sciolti, & diuersi (come si dice) da ogni condition naturale; & specialmente questo uno:* Viuere *in altri, e in se stesso morire. che cosi come nella uostra harmonia col suon del liuto confondete la uoce; & ne profumi l'ambra, il muschio, & il zibeto, altera= ta la purità loro, tutti insieme rendono odor piu soaue, che essi non fanno separati; cosi all'hora è perfetto lo* Amore, *quando ambidue gli amanti non sono quello, che essere soleano una uolta, ma mescolati in maniera, che ne uno, ne due, & uno, & due, si possano con ueri= tà nominare; & non sia fallo in grammatica, dell'uno & dell'altro dire,* Tu *amate, & uoi ami. & per certo, se* Amor *uince, & sforza essa natura ardendo, ag= ghiacciando, ferendo, sanando, uccidendo, & risusci= tando in un punto, ben dourebbe poter fare a suo mo= do d'una regola di grammatica, senza che alcuno ne lo ripigliasse.* Tale *è adunque la perfettione dell'amore, di cui parliano: la quale malamente puote hauer luo= co in quel cuore, oue siede la gelosia, mostro horren= do, & pien di paura: cui null'altra cosa produce nel petto all'innamorato, fuor che'l trouar lui in se mede= simo alcun difetto, onde sia esente il riuale: dubitan= do tutt'hora della fede, & della costantia della sua donna*

donna. T A S. *A me par che nascendo in tal guisa, & di cosi fatta radice, sia buona cosa la gelosia: percioche il geloso continuamente procurerà d'essere tale in uirtù, che pochi, o niuno gli si pareggi; & con paura di ue= dere mutar uoglia alla donna sua, mai uerso lei non mu= tarà modi, o costumi.* G R A. *Cosi è buona la mala= tia, & cosi gioua il nimico. Che l'huomo uso all'infer= mità, schiua il cibo mal sano; & molte fiate per meglio guardarsi dall'aduersario, è piu fedele a gli amici. Per la qual cosa, come la febre che ci mena a morire in tan= to è segno di uita, in quanto non la sente chi non è uiuo; cosi, auegnadio che'l geloso sia innamorato, nondime= no la gelosia è strada, che piu tosto ad odiare, che ad amare ne conduce.* T V L. *Meglio sarebbe insegnar= mi a non esser gelosa; che me nella mia gelosia stare, lasciando, biasimare il mio errore. Ma quando fia mai ch'io non sia gelosa? hauendo continuamente dinanzi a gl'occhi l'infinite uertu del mio* Tasso, *per la qual egli è degno che maggior donna, che non son io, l'ami, & adori.* T A S. *Cagione ho io d'esser geloso: perche'l mio ualore è poca cosa al uostro intelletto; & il bene, che già mi mosse ad amarui, non è noto a me solo, & quello, da chiunque il conosce palesemente, sento am= mirare.* G RA. *Ne uoi il ben suo, ne lei le uostre uer= tù; ma ambidue fa gelosi l'hauer timore, che quello ui, sia a grado in altrui, che'n uoi soli ui deurebbe piacere. Et perche meglio ci sia palese la gelosia, douemo sa= pere, che il desiderio amoroso è ueramente, qual noi di= ciamo, fiamma, & ardore; & questo, come s'accende*

in un punto, cosi in un punto si spegnerebbe, se la spe= ranza non lo uietasse; nella quale, come il fuoco nella candela, si conserua il nostro appetito. percioche ueduta, & desiata naturalmente una bella cosa, l'anima uaga di possederla si paragona con essa lei: & s'ella è tale, o si da a credere che sia uertu, o sua sorte, o l'altrui corte= sia ne lo faccia godere: gia è nata la speme, onde si pa= sca il suo disiderio: il quale all'hora è degno di questo no= me d'amore, ch'egli ha beuuto tal latte. Hora cotal uer= tu della speme, questo bel parto della ragione, questa san tissima, & cortesissima Dea madre, & nutrice di Amo= re, turba & spegne la golosia: la qual togliendo alle no= stre uoglie il uiuo, & soaue humore della loro speranza, & il riuale pascendone, è cagione che quel pellegrin desiderio, che gia Amore fu nominato, fatto rabbia, et fu rore; non altramente arda, & distrugga la charità, che il fuoco faccia il papiro: poscia che l'olio è cõsumato. In que sto modo la gelosia, la quale cosi è segno d'amore, come è l'aceto del uino, fa la uia all'odio con la sua rabbia.

TVL. Insegnateci adunque la strada, da schiuar cosa si rabbiosa. GRA. Mal potreste imparare a non esse= re gelosi: non sapendo in qual modo di due innamorati faccia Amore quel suo misto miracoloso. Douete adun= que sapere che tosto che noi amiamo l'un l'altro, fatti ac= corti del nostro affetto, mille pensieri amorosi uolano di continuo tra l'amante, & la cosa amata; tinto ogn'un di loro nel color dell'oggetto; et tanto a quello simile, quan= to è la cera al suggello. La qual cosa non acqueta: anzi in= fiãma le nostre uoglie; le quali uaghe di maggior gioia,

lasciando l'ombre da canto, con tutti quanti i loro senti=
menti, corrono ad abbracciarsi alla uerità: nella quale al
lhora ci trasformiamo del tutto; quando in tal modo, &
così bene conosciamo, et trattiamo la cosa amata, come el
la è atta, che l'huomo goda, & appaghi di lei i suoi deside
rij. Per la qual cosa non contenti di uederla, & udirla,
il rimanente de nostri sensi con ogni studio ci affatichia=
mo di compiacerne. Quindi passando alla nostra men=
te, & con lei sottilmente le uirtù della cosa amata con=
siderando (percioche non solamente siamo occhi, & ma
ni, ma intelletto, & ragione) se elle son tali che l'aman=
te contemplando, se ne diletti; già è perfetto l'Herma=
phrodito amoroso; ne altramente, si che egli uiua, siamo
possenti di generarlo: percioche i sensi sono uia alla ra=
gione. Onde chiunque è così sciocco in amore, che egli
non curi i loro appetiti, ma come semplice intelligenza,
cerchi solo di satisfarne la mente, egli è simile a colui, il
quale tranguggiando alcun cibo, senza toccarlo co den=
ti, piu s'inferma, che si nutrichi. Resta a dire (s'io non
lo dißi di sopra) in che modo la gelosia s'interponga tra
l'amante, è la cosa amata; uietando loro che l'uno nel=
l'altro non si tramuti. T V L. Diteci prima come stia
insieme la ragione, & l'amore; che già so io niuna gio=
ia amorosa potere essere perfetta, se ogni senso ad o=
gni suo oggetto non si congiunge. Però è mestieri, che,
senza punto fermarsi dalla uista al pensiero, & dal
pensiero a sentimenti torniamo: ma che da i sensi alla
ragione faccia tragitto l'amore, io nol uedo, ne posso
creder che egli sia uero; anzi a me pare tanto essere

maggio=

maggiore, & piu feruente l'amore, quanto egli è meno dalla ragione temprato. Che ue ne par Signore Tasso?
TAS. *Altra uolta egli puo essere, ch'io amaßi contra ragione: ma uoi Signora mia cara ogni ragione mi persuade ad amarui: & quella altretanto di diletto mi arreca in contemplare le uostre uirtù, quanto i sensi in godere delle uostre bellezze.* TVL. *Per questo uoi sofferite di partirui da me, & andare ad habitar a Salerno. Ma siate certo, che tutto che il ualor uostro sia in se molto, & degno oggetto d'ogni eccellente intelletto; tuttauia ogni cosa è nulla alla nostra presenza; senza la quale mai non sia uero che io mi rallegri.* TAS. *Per gratia non si ragioni del mio partire, che il rio tempo futuro turba et oscura molto la mia presente felicità.* TVL. *Veramente la uostra partita è materia non da parlare, ma da piangere. Però è buono il tacere: ma s'io ne fossi cagione, come uoi siate; giusto mi parrebbe il dolore, in che ella mi deuesse recare.* TAS. *Cagione n'è la mia sorte, che essendo altroue obligato, mi ui fece uedere; & preso una uolta dalla charità del mio Prence, mi diede nelle mani d'Amore, il quale con nuoui lacci stringesse, & legasse in Vinegia la già donata mia libertà: tuttauia io non rifiuto, ma uolontieri dentro da me darò luogo al dolore. Cosi fosse io solo a dolermi, che io non sentirei la metà della pena; che piu m'affligerà il uederui dolore per mia cagione, che non farà il male, ch'io patirò nel partire.* TVL. *O me misera, o infinitamente infelice, s'io fußi sola a i martiri della partita. Hor come crederei io che uoi mi amaste, & haueste*

ueste cara, non ui dolendo il lasciarmi? Doleteui adunque, se uoi mi amate; che in altra guisa che in uederui con esso meco quasi egualmente dolere, non puo essere ch'io mi consoli. Ma come è uero o Signor Gratia diuino quel, *che dianzi accennaste, che'l nostro amore sia perfetto in maniera, che'l* Tasso, *& io siamo quasi uno* Hermaphrodito: *fuiando lui dalla mia presenza la gentilezza del Prence; & la seruitù sua uerso lui?* TAS. Per Dio *Signora non sia in questione il mio amore, & contentateui del uostro giudicio, senza spiarne l'altrui; che non ha il mondo persona, che meglio di uoi se'l conosca.* TVL. *Cosi ne foss'io Signora, come io ne uiuo sicura.* Di ciò *ne son testimonio le uostre uaghe, & leggiadre rime; onde al mio nome eterna fama acquistate; le quali niuna altra cosa che'l troppo amor, che uoi mi portate, non u'indusse a formare. Ma il fare il Gratia a suo modo una mistione amorosa, trahendone fuora la gelosia, mi mosse a fare questa domanda.* GRA. Bello, *& sottile è il quesito, & non indegno del uostro intelletto: cui douendo rispondere, io direi alcune humane operationi esser contrarie, alcune simili all'amare, & altre communi; alle quali amando, & odiando ci possiamo accostare.* Dunque *che'l Tasso ui ami, & ui disami in un punto, egli è cosa impossibile: ne mai sia uero, che di pari, & ad un fine medesimo egli ami uoi, & un'altra donna, ma che egli ami, & serua in diuerse parti, & l'uno, & l'altro di questi ufficij faccia, & adempia perfettamente: non è maggior marauiglia, che sia, che egli ami uoi, & sia studioso di Poesia.* Ciò *auuiene,*

tiene, percioche tai maniere di beneuoglienza hanno nomi, & forme diuerse: la uostra è amore, quella del Prence si è carità, l'una è affettione tra i pari: l'altra è riuerenza, & honore. Chi amò piu, & piu si mutò nella cosa amata, che facesse il Petrarca? tuttauia uno istesso suo cuore non meno riuerì il Colonna, che egli ardesse per Laura. Piu ui uuo dire, che l'amor de gl'innamorati non solo non è diuerso dalla seruitù del Signore, ma egli comporta con esso seco la compagnia del marito, & della mogliera: & non è uero che ogni mogliera, che s'innamora, odij il marito: ne al marito, amando sommamente la moglie, non si disdice l'innamorarsi: conciosia cosa che ad altro fine, & da miglior legge ci sia imposto l'amore, che non si ordinarono le nostre nozze. TVL. Questa noua conclusione noi ui doniamo per quel salario, che come a giudice siamo tenuti a pagarui; accioche uoi, che siete marito u'innamoriate con uostro bonore; & creda l'amica che uoi l'amiate. Però lasciando tal questione, soluete meglio il mio dubbio: che non ostante ciò che diceste, a me pare che hauendo luogo nel nostro amore la seruitù, che ha il Tasso con il suo signore, in maniera, ch'ella il parta da me, & stare il faccia in Salerno, non sia perfetta questa unione; & piu lo stringa al suo Prence tal seruitù, che Amore con esso meco non lo congiunse. Ne so pensarmi in che modo possa iscusare tal charità, chi accusa la gelosia: la quale, tutto che ella sia fonte di molto amaro in amore, certo mai non sia causa di lontananza. Ma strano sopra ogni cosa mi pare, udir agguagliar nello innamorato la seruitù di

un Signore

un Signore alla uertu della Poesia, messaggiera d'Amore, cõseruatrice delle sue gioie, secretaria de suoi pẽsieri, consolatrice delli desiderij, & testimonio del cuore. Ma qual che ella si sia in altrui, me certo senza il mio Tasso non terrà uiua altra cosa, che la lettura de i uersi suoi, ne quali mai non leggerò le mie lodi, & il suo affetto, che io non uoli a Salerno, & lui (mal grado del Prence) su l'ale de miei pensieri meco in Vinegia conduca. Et posto che io ne morißi, poco dãno mi parerà perdere dieci, o uenti anni della mia uita, per cõpiacer a colui, che fa immortal la mia gloria con le sue rime. GRA. *Hora io uoglio ben dire, che uno innamorato uedẽdo, & udendo, senz'altro, possa esser felice. Beato uoi Signore Tasso, & fortunate le uostre muse, delle cui lode donna bella, eloquente, & a uoi cara sopra ogni cosa, con grandißimo affetto arde & sfauilla di fauellare. Duolmi solamente, che con si bel le, & si ornate parole si habbia diffendere la gelosia; & ho paura, che tutto che ella sia il piu rio ueleno, che soglino bere gli innamorati, come quello che gustato dal l'un di loro, ambidue attosca, & uccide; nondimeno condita nell'eloquenza di cotal lingua paia dolce, & soaue cosa: maggiormente comparata alla uostra partita, o Tasso, di che niuna cosa è piu molesta alla uostra Signora. Ma io ui annuntio, o gentilißima coppia, che se la gelosia non è cagion di lontananza, certo ella è origine di fastidiosißima compagnia. Et poi che l'uno, & l'altro (come è in prouerbio) siete macchiati di cotal pece, & tale date, quale riceuete; ne all'uno, ne all'altro non dee spiacere, che li si dica la uerità. Però sappia chi*

ama, la gelosia esser segno di peggior animo nell'amante uerso l'amato, che non è la partita: Conciosia che il geloso uorrebbe piu tosto che la sua donna brutta, & inferma a morte mendicasse la uita sua: che lei alcun'altro, cui ella piacesse, immortale, & Reina facesse dell'uniuerso. Oltra di ciò niun costume, niuna uirtu nella cosa amata, che altrui moua a lodarla puo piacere al geloso, & quantunque il piu delle uolte egli sia tale, & si fatto, che poco uaglia da se, & men sia atto a giouare; nondimeno la maggior gratia che gli si faccia, si è, che hauendo ella ad ogn'hora del senno suo, & della sua robba mistieri, sempre soggetta, sempre obligata, lo riuerisca, & inchini. Ei dall'altra parte, quantunque uolte ode lodar la sua donna, lei altrettante a dritto, & a torto suol biasimare; & le lodi a lei date d'altrui, malignamente oscurare, & render minori. Se ingeniosa è dipinta, astuta, & piena di fraude, ne la ritragge; se buona, sciocca, & materiale; se eloquente, eloquace; se honesta rozza, & insensata; se cortese, lusinghiera, & piena di doppiezza s'ingegna di mostrarla. In somma peggio non le farebbe il maggiore, & piu capital suo nemico di ciò, che le faccia l'innamorato geloso: il quale, oltra che egli l'inuidia il ben suo, cosi dell'animo, come del corpo, oltre il priuarla dell'amicitia delle persone, di che niuna cosa piu si conuiene all'humanità, mai ne di dì, ne di notte non le lascia hauer pace, o riposo: ma di continouo con l'importunua sua compagnia la molesta assai piu, che uoi Signora Tullia non farà la partita del Tasso. Che se ella è lieta, teme il riuale: se

pensosa, ha sospetto che ella il ueda mal uolentieri. Cosi ad ogni atto della sua donna li sono in bocca i sospiri, & hor si rode tacendo, hora perduta la patientia grida, & bestemmia altamente lei, sei stesso, & la sua trista fortuna; ma molto piu l'altrui buona maladicendo, & tale ingrata, & disleale appellando, che non sa forse il perche. Adunque cosi essendo, che dirà mai, che uno infermo di gelosia ami altrui, ne se stesso? Ben dirà ognuno, che la conosce, non esser sanabil tal malatia: però che il geloso non uede cosa che non l'annoie, anzi a guisa di rabbioso, cui nell'acqua, che puo sanarlo, il can che'l morse si rappresenta, di tutto'l ben della cosa amata, che suol far lieto l'amante, ciò a dir bellezza, gratia, senno, & uirtu, & altre doti cotali, egli fa il male, & la morte sua; quello dentro da se conuertendo in sospetto, onde, se sano fosse, sommamente ne gioirebbe. Perche non senza ragione è usato di dire il Valerio, la gelosia esser simile alla peste procedente dall'aere corrotto, la qual perciò è mortale, che quello ne offende, che respirando ci deurebbe refrigerare, & uiui tenere.

TVL. O io non sono gelosa, o uarie sono le gelosie, & tale è, come la descriuete, & tale altramente: che tanto è poßibile, che io inuidij al Taßo la sua uentura, che perciò solo mi è grata, o per dir meglio non ingrata la sua partita, che egli è per farla con buona gratia del suo signore, onde utile, & fama gliene succeda. Per tutto ciò non scema in me la paura, che altra donna di me piu auenturosa il mi toglia, come io il tolsi ad un'altra, & questa tema è la gelosia, che m'afflige.

GRA. Et uoi Signor Tasso di che maniera siete geloso ne uostri amori? TAS. Non d'altra foggia è in me fatta la gelosia, che la si pruoui la mia Signora, ma di grado molto maggiore della sua: percioche oltra le sue diuine cõditioni, oltra l'occasione che ogn'un che l'ama ha di esser con lei, il partirmi contra sua uoglia mi fa temere, che poste da parte le mie uere ragioni, dubitando che io la tradisca, faccia proua di uendicarsi. Adunque il ualor suo, la sua cortesia, la molta ira, & la poca fede: appresso, il uedermi essaltare, & lodar sopra modo, amandomi ella non come il Tasso, ch'io sono, ma come tale, quali sono molti, & io non fui mai, mi empie, & colma di gelosia. GRA. Ben sapeua io che questa uil paßione non poteua hauer luogo tra si gentili intelletti: però dianzi non hebbi rispetto a dire il male, ch'ella suol fare a gli innamorati, & credendo uoi d'esser gelosi ingannate uoi itteßi. Perche non è uero, che ogni timore sia gelosia, anzi chiunque ama perfettamente teme et honora la cosa amata: & tal paura non estingue, ma accende la speme: perche una uirtuosa humiltà il piu delle uolte suole far degno di sua mercè il modesto. Però leggiamo in un luogo: Quella ch'amare, & riuerire insegna. & altroue. Che temere, & sperar mi farà sempre. In cotal guisa, & non altramente io giurerei, che ambidue uoi temete, & pauentate l'un l'altro; uoi Signora Tulia ammirando il buono uostro Tasso; & egli adorando le uostre uirtu. Ma chiunque teme oue, & quando egli deurebbe sperare, & diffidando di se medesimo, a guisa di prodigo, dona altrui la speranza, di che è uirtù.

tu. Ma chiunque teme oue, & quando egli deurebbe spe rare, & diffidando di se medesimo, à guisa di prodigo, dona altrui la speranza, di che è uirtu l'essere auaro: gia è geloso l'innamorato, se innamorato si dee chiamare, chi uiue del disio fuor di speranza; che cosi come chi ha fame, & schiua il cibo ch'el puo nutrire, non è affamato, ma rabbioso; cosi il conseruare l'huomo in se stesso il desiderio della sua donna, uersando sopra il riuale la sua speranza, non è amore, ma gelosia. Puo ben essere, & uoi forse il prouaste, che un cuore amoroso uiua alcun tempo in tra due, uincendo finalmente la speranza il timore. Ma colui è molto piu da lodare, ilquale spera senza temere: che maggior gloria è d'un guerriero il non trouar chi lo contrasti, che il uincere chi l'ha ferito. T V L. *Questa guerra che lunga fiata io ho hauuta, & ho anchora nel cuore, tra il timore, & la speme, non la chiamate uoi gelosia?* G R A. *Signora mia nò; ma gelosia non è altro, che la uittoria della paura con la morte della speranza.* T V L. *Adunque noi errauamo nel nome, quello hauendo per gelosia, che non è.* G R A. *Voi errauate nelle parole, & ne i fatti; che posto caso, che tale battaglia fosse proprio la gelosia, essendo mista di doe contrarij, l'uno uitio, l'altro uertu, egli non può essere che ella sia segno del buono et perfetto amore, di cui parliamo.* T A S. *A me pare che'l contrasto già detto, con la uittoria della speranza, sia buona & amoreuole gelosia. Laquale, tutto che ella sia segno di uerissimo amore, tuttauia ella m'affligge non altramente, che far sogliano la città le sue ciuili seditioni, nellequali uincendo la miglior*

parte, tanto almeno ne uiene ò patir la Rep. che stanca & rotta, benche salua, se ne rimane. GRA. *Bella in uero fu la sembianza, ma alla uostra sententia non con ueneuole: percioche, cosi come egli è assai meglio per la nostra città, che tutti quanti sieno buoni i suoi cittadini, ò i rei cosi pochi, che non ardiscano di repugnare à migliori; cosi piu ama colui, ilquale spera, & non teme, che quello non fa, nel cui petto partito combattono insieme doe cotali aduersarij, & uinca pur chi si uoglia, che non ben sarà unito alla cosa amata, chi è diuiso tra se; & mal può trouar pace in altrui, chiunque da guerra à se stesso.* TAS. *Veramente rea cosa è la gelosia, laquale non pur m'attrista in sentirla, ma in udirne parlare. Prima era in me una battaglia, & quella tra la paura, & la speme, che di continuo mi traffigeua; hora tra le uostre ragioni, & la mia usanza un'altra non minore si è incominciata: perch'io uedo il uero, & il diritto, & al contrario per uiua forza, & con mia grandissima noia mi trasporta il costume.* GRA. *Consolateui Signor Tasso, ch'el dolore della piaga è buon segno ch'il ferito cominci à guarire.* TAS. *Il dolor del rimedio è tale, & si fatto, che meglio fora lasciar il male non medicato. Però ò abbandonate la cura, ò confortatelo con nuouo & migliore empiastro, che non è questo che ui poneste; & come lungamente biasimando la gelosia ci contristaste ambidue, hora di quel uostro hermaphrodito amoroso à nostro diletto alquanto ui piaccia di fauellare; che, se bene ue ne souuiene, uoi nō cōpieste di generarlo.* GRA. *La colpa è uostra Signora Tullia, che lui scemaste*

maste di quella parte, che a Satiri, a Sfingi, a Centauri non ardio torre l'antichità. T V L. *Qual sua parte gli troncai io, onde egli rimanesse imperfetto?* G R A. *La ragione, senza laquale niuna humana operatione, specialmente lo amare, ne humana, ne buona puo reputarsi.* T V L. *Maggior mostro sarebbe amore, & ragione in una anima, che non fu in Creta il suo Minotauro. Io ueramente ne uedere, ne imaginare non potrei la piu nuoua & men gradita figura di quella, che di due cotai forme si componesse: percioche o natura, o consuetudine, o destino, o fortuna, che sia l'amore; certo ne ragione, ne ragioneuol cosa chiamarlo niuna ragione mi lo consente.* G R A. *Dunque che cosa è amore secondo uoi?* T V L. *Quello che egli si sia io nol so, ma per quanto una uolta io ne intesi dal Molza, o fortuna, o destino, ch'io l'appellaßi, io crederei di dir bene: buono sempre da se uenendo, si come ei uiene dal cielo, auegna che qui tra noi paia esser cagione d'alcuno effetto catti=uo. Ma ei solea dire, che hauendo Iddio (sua mercè) fatto dono a mortali dell'intelletto, a fine che alzando sopra se stessa la nostra natura, ci congiungesse con esso lui. uisto il contrario, che la terra ch'il riceuette non solamente non lo aiutaua a salire, ma inuolto nel peso della sua polue si l'aggrauaua, che la cima con la radice si congiungeua, lungo & giusto lamento ne tennero i Dei tra loro: poscia a consiglio ridotti, uarie fur le sententie che eßi dissero sopra di ciò, & quelle ad un sol fine tirauano; ciò era, che ritogliendo a mortali il male speso dono dell'anima rationale, grauemente*

si uendicasse la loro follia. Et già erano i sensi del corpo, & le altre cose materiali misti & confusi con l'intelletto di modo, che niun segno ui si scorgeua della sua antica diuinità: onde egli era impoßibile il separarlo da loro si, che puro & intiero, come già era, alla sua stella si riducesse. Marte, & Saturno uolontieri haurebber uoluto, che tutti gli huomini si uccidessero. Mercurio in perpetuo eßilio uiui legarli nel fondo dell'uniuerso. Minerua hauea oppinione che in bestie si douessero tramutare: & di questo parere furono molti de gli altri Dei. Gioue finalmente, & Apollo, hauendo primieramente con uere ragioni dimostro, quanto fusse mestieri la specie dell'huomo alla salute, & ornamento del mondo, consigliarono che morendo quei primi rei, altri a loro succedessero: continouando di grado in grado la generatione loro, fin ch'el cielo si riuolgesse. Appresso uollono elleggere giudici, liquali dopo morte diuersamente tormentassero, et affliggessero l'anime cattiuelle tanto almeno, che ogni uil macchia terrena, ch'a loro in uita si fusse appigliata, si spegnesse del tutto. Stranamente piacque alli circonstanti cotale sentenza, & a quella ogni Dio del consiglio con tutti i suffragij già si apprestaua di cõsentire. quãdo Venere, che con Cupido nel grẽbo alquanto in disparte sedeua da gli altri Dei, leuatasi in piedi, & Gioue suo padre una & due uolte riuerentemente nel uiso guardato, quasi licenza gli domandaße di fauellare, cõ uoce piana, et soaue in cotal modo a parlare incominciò. Tacque ogni Dio, et nella parte, ou'ella era, gli occhi, & le orecchie di ciascheduno si uide fermare si intentamente, che

d'altra

d'altra cosa che d'udire, et di uedere non pareua che li ca lesse. Solamente alcuni sospiri interrotti qua, & la risonauano: liquali non che impedissero le sue parole, ma a quelle, come il tenore al sourano, dolcemente si sentiuano concordare. Padre (diss'ella) la cui pietà uince ogni errore & non è uinta dalla giustitia, già sai tu bene quanto di buona uoglia ad un sol de tuoi cenni, & a diletto di tutto'l mondo io tolsi a produrre questo mio picciolo figlioletto: hora uedute le uili pruoue fatte in terra dall'anima rationale, cui, di beata che nacque, il cōuersar tra mortali degna ha fatto della tua ira, spauentata dal suo essempio, temo forte che similmente a me non intrauegna, & il desiderio di uolere altrui col mio parto allegrare, in tristo pianto mi si conuerta. Adunque, come al passato si è proueduto, cosi proueggia al futuro la tua prudenza, si fattamente, ch'ogni amoroso piacere (cosa ueramente celestiale) resti tra noi. & uolendone altrui consolare, con altra legge si mandi la giuso lo Amore, che l'intelletto non ui discese. Giusta parue la sua richiesta, & le parole furono molte. Alla fine dopo lungo ragionamento ogni Dio tutti in concordia deliberarono, che, come il Sole stādo la suso fa parte al mondo del suo splendore, cosi Amore, non uscendo di loro medesimi, co raggi della sua gratia, l'ombra, & il ghiaccio uincesse de nostri cuori, destando in noi il desiderio di conseguire la nostra douuta immortalità. Quiui interrōpendo le parole del MOLZA, *Hor come è uero (cominciai io) che Amore sia cosa celeste, nascendo tra noi dalla bellezza, & dalle uirtù de mortali?*

MOL. *Niuna sembianza è piu atta a darci a conoscere le,*

le marauiglie d'Amore, che sia quella del Sole. Ambi eterni, ambi di forza quasi infinita, notissimi in altrui, & in se stessi inuisibili per troppa luce, che quelli asconde al la nostra uista. Però sappiate, che cosi come il raggio del Sole sceuro da ogni mortal qualita scende dal cielo, & di rimbalzo scalda, & accende ogni cosa; cosi Amore dal uiso, & da gli atti d'alcuna bella & uirtuosa persona doma & sforza le nostre uoglie. Appresso, come il sol nello specchio, oltre che egli arde & incende, la figura di chi ui mira uiua uiua ci rappresenta; cosi quanto è piu bello & piu uirtuoso l'oggetto, tanto piu uolontieri Amore ui apparisce, dando a uedere all'amante iui esser riposta la sua somma felicità; alla quale amando & ardendo si possa inalzare. Che quale il Sole del mondo, illuminando la terra, leua da lei alcuni uapori atti a salire insino alla Luna, se il freddo dell'aere che è loro d'intorno in neue, o in acqua non gli tramuta, tale il Sole de nostri cuori Amore, col dolce caldo delle sue fiamme crea in noi pensieri, liquali uaghi d'altezza sopra il Cielo ci recarebbono, se la nostra semplice humanità (cui ragione appelliamo) inuidiosa di tanto bene trauiando il lor uolo, quelli in basso non riuolgesse: ponendo loro dauanti ogni errore, che intrica la uita, specialmente quei due idoli de uolgari, ambitione & utilità. TVL. Gran cosa mi è a credere, che Amore, ilquale uoi fate Dio, prenda uirtù da una faccia mortale a fare tra noi le sue diuine operationi. Perche piu tosto io direi Amor nascere & uiuere con esso noi, et esser mortale, come noi siamo. MOL. Tutto'l mondo, in

in un certo modo è pieno di Dio, specialmente noi huomini fatti ad imagine & simiglianza di lui. Da noi dunque à noi stessi, in quanto diuini, manda Amor le quadrella, & le fiamme della sua face, & di ciò è gran segno la eternità dello essere, laquale (sua mercè) generando l'un l'altro, acquistiamo alla nostra specie. Quindi auuiene che luogo, ò tempo non si prescriue all'Amore: ma chiunque ama perfettamente, sempremai, & ouunque si sia, uuole hauer seco la cosa amata. Che piu quanti amano, & non sanno dir che? hauendo a grado nelle lor donne una gratia, che non ha nome; laqual gratia, per dare ad intendere al mondo se esser cosa diuina, & ueramente compagna di Venere, spesse fiate lasciando di se priua chi è bella tenuta, ci fa piacere le non belle, coprendo in loro col suo diuino splendore ogni accidente mortale, che noia ci potesse recare. T V L. Deh puo egli essere, che uno Iddio sia cagione di tanti errori, et di tanti mali, in quanti noi incorriamo in amare? M O L. Gli errori & i mali nascono da noi soli. che Amore da se non è d'altro che di bene cagione. Per laqualcosa in cielo tra Dei, che sono puri intelletti, puro, & ottimo è l'amor loro. Ma noi mortali, la cui uita è pur poco intelletto con molta polue, in quel modo per entro noi diamo luogo all'Amore, che al Sole cede la terra; la cui mole materiale illustrata di fuori, dentro è ombra & horrore; conciosiacosa che ciò che acqueta l'orecchie, gli occhi colma di desiderio: & quello che è cibo dell'un di sensi sia fame & sete de gli altri quattro. T V L. Alcuna uolta pure hanno tra loro pace le sentimenta: cio è quan-

è quando due innamorati prendono insieme il diletto, oltra ilquale niun maggiore ne puo prestar Amore. MOL. Deh, se mai ui fece Amore sentire questo suo sommo diletto, ditemi un poco per gratia, allhora che uogliono dire que lunghi & spessi sospiri che escono della bocca a gl'innamorati? quel morder l'un l'altro? quel battimento di cuori, quasi che non capendo loro ne petti uogliano fuora saltare? l'interrompere i basci con le parole? & poco dapoi, quelle medesime si desiate & si care con altri basci romper nel mezzo? scostarsi alquanto & lasciar di toccar la cosa amata per satiarne la uista? et quel la appena ueduta con maggior furia di prima abbracciar & stringer di nuouo? Et cosi senza riposo, mezzi ebbri, mezzi tra se stessi & altrui, ne uiui ne morti, goder di quel bene, delquale (come uoi dite) niuno altro, che maggior sia, puo essere loro prestato? T V L. Certo io taceua, non sapendo che mi rispondere, fin che'l Molza ricominciò. La carne & l'ossa, di che noi siamo formati, con la loro imperfettione sono cagione di farci sentire di quegli effetti miracolosi: che com'hora non è giorno per tutto'il mondo, ma il nostro uespro è mezza notte ad altrui, & la sera di questo hemispero è l'alba dell'altro: ilche è, percioche altro corpo è la terra che noi calchiamo, & altro il cielo, et altro l'aere che ne circonda, questa opaca, quei trasparenti: cosi è cosa impossibile che in un punto medesimo gli occhi, il tatto, & l'orecchie del nostro corpo (cose diuerse & materiali) faccia Amor lieti delle sue gioie. Ne di ciò ui deuete marauigliare, quando comunque l'huomo tocchi la donna sua, non empie mai la

su

sua uoglia, ma allegro & satio nelle parti di fuori, nelle interne, oue non giunge il piacere, tristo & bramoso sene rimane. Vorrebbe adunque lo amante non abbracciare la cosa amata, ma uiuo et intiero per entro lei penetrare, non altramente che l'acqua passi la spugna: ne ciò fare potendo, nel mezzo posto d'ogni sua gioia, geme, & sospira di disiderio. Ma la ragione tanto da chi poco la adopra essaltata ne cuori mortali, a tal bisogno si deurebbe destare, mostrando loro chi essi sono, et di che fango sieno composti: onde piu tosto ringratiassimo Amore, che nõ disdegna di uisitarli, che si dolessino, perche egli nõ sia in loro nel modo ch'egli è nel cielo tra Dei. Conciosiacosa che la colpa è di queste mẽbra, non altramente capaci della gratia d'Amore, che sia la terra de raggi del Sole: laquale in alcuna parte illustrata & accesa delle sue fiãma, ha il cẽtro freddo & oscuro. Quindi i sospiri, quindi le lagrime, quindi l'ire & li sdegni, quindi la gelosia delli innamorati, quindi finalmente il fastidio & la noia, che recano loro quegli istessi di letti amorisi troppo da loro cõtinouati. Che come la terra, che il Giugno passato il grano produsse, perduto il uigor naturale, che al lume del Sole si consumò, nõ fruttarebbe nell'auenire, però arãdo si è ricoperta, & quella, che l'era sotto, fatta palese hora in sua uece uien seminata: cosi gli Amanti mortali uinti ne loro piaceri della diuinità di Cupido hora mirano, hora ascoltano, & hora abbracciano le cose amate, facendo dell'un de sensi schermo ad un'altro, fin tanto che'l primo assalito & affaticato, ripreso animo & forza torni alla guerra delle sue gioie. TVL. *Adunque son*

mala

mala cosa le nostre membra? Quando per cagion loro questa amorosa felicità in danno & noia ci si conuerte. MOL. *Anzi buona et gioueuole molto alla nostra imperfettione, essẽdo tra noi & Amore quasi un solecchio, che togliendoli del suo souerchio splendóre, ci fa possẽti a sostenerlo. Altramẽte all'apparire della sua presenza la nostra debole humanità, a guisa di Cemele, in cenere & fiamma si mutarebbe.* TVL. *E' possibile (replicai io) ch'altri goda delle gioie d'Amore & non sia innamorato? et quegli che intese la mia domanda, chi restò, disse, mai di mangiare per non affatticar le mascielle? Ma che dico io? Traggasi auanti un philosopho che m'insegni amare, & disamare a mio modo, come andare, & sedere, fauellare, & tacere, & altre cotali operationi: dellequali, non il destino, non la fortuna, ma solamente il nostro arbitrio è cagione. In quante forme, per quali uie, con quali arti, & da quanti luoghi, che non sappiamo pensare, ci puo Amore assalire, & mal nostro grado farsi Signore delle nostre menti? Certo allhora io non l'intendeua: ma hora ma aueggio, che le parole dette gia doi o tre anni da quel diuino intelletto, furono prophetia del mio Tasso: dalqual ogni giorno mi manda Amor nuoue fiamme. Ne quantunque io sia certa di perderlo, si fa però minore il mio fuoco, ne sono men sua che io sarei, se egli mio essere douesse in perpetuo. Ne di ciò (amando come io faccio) mi marauiglio: marauiglierei mi bene (se a gli humani prouedimenti Amore cedesse) che tale et si fatta ragione mille fiate cõ diligenza cõsiderata et repetita da me, quãdo io era mia propria, non mi hauessi la libertà conseruata. &*

ueramente

ueramente se quello è uero che disse il Monza, et io proуo al presente; cosi come la eternità della spetie piu tosto è dono di Dio, che mortale operatione, cosi Amore, che ne è cagione non dee soggiacere alla ragion d'un particolare. Virtù è l'astenersi dalla uilta della gola: uirtù è lo essere pieno di fortezze in amendue le fortune: uirtuoso è il liberale: uirtuosissimo è il giusto, che al cibo, a l'oro, alla prosperità, alla aduersità nostra, a i premy, alle pene (cose mortali, come noi siamo, & ordinate alcune all'essere, altre al bene essere d'una persona, o d'una citta) consigliando è ben fatto di prouedere. Ma gli appetiti amorosi ci conducono a grado, che ben puo bastare al nostro intelletto, se di lontano egli ne pasce la uista, non che egli ardisca di poruisi in cima, & con sue leggi signoreggiarlo. Chi sarà adunque, che dica cotali appetiti amorosi douersi affrenare, & altroue colla ragione riuolgere, rifiutando il camino d'amore, che di terra al cielo, dal tempo all'eternità, & dalla morte alla uita chi lui segue conduce? Venga auanti il uolgo ignorante, & lodi qual egli suole le sue ricchezze. Ponga in mezzo il tiranno la signoria. Ammirino le dottrine, & le uirtù loro li philosophi. certo ne questi ne quelli non saranno si temerarij, che osino dire cotai loro professioni fare altrui tanto a Dio caro & simile, quanto lo amare. quelle sono operationi che adornano, questa rinuona la nostra uita: quelle sono proprie dell'huomo, questa sola non come humani, ma come immortali, & da Dio ispirati operiamo: quelle a benefi-

beneficio di pochi, questa a salute di tutta la spetie è ordinata, & disposta. Onde quanto è maggior uirtù procurare il ben publico che'l priuato, tanto è miglior cosa l'amarsi l'un l'altro di qual si uoglia attione, che utile, o gloriosa soglia arrecarci. Ma pcioche pochi, o niuno ha il mondo hoggidì, o hebbe mai per l'adietro, ilquale non pugnasse in contrario ricalcitrando ad Amore, & a lui la ragione opponendo, che douerebbe inchinarlo; se come al Molza, a me fusse lecito ascendere in cielo a spiare li secreti del suo consiglio, & quelli a guisa di Tantalo riuelare a mortali: io direi, che, quando Venere grauida fatta del uoler di suo padre, partorì Amore, ogni Dio cosi terrestre, come celeste cō essolei di tutto cuore se n'allegrorno. sola l'anima rationale secretaria, et consiglieria di Gioue in quel tēpo, quasi indouina de dan ni suoi, hebbe in dispetto il suo parto: & come prima, insquanto poteua, con molta industria si era ingegnata d'interrompere tal grauidezza, persuadendo alla gētil Dea con uane ragioni, a douer cōtra il proponimēto di Gioue disgrauidare: cosi poscia ch'egli fu nato, usò ogni arte a cercare la sua morte: piu & piu uolte publicamente allegando contra ad Amore, a tristo augurio douersi arrecare il suo nascimento: & che mostro si strano, & si diuerso da ogni sembianza, cieco & alato, qual egli nacque, esporre si doueua alle fiere, o in mezzo al mare annegare. ma ogni argumento fu uano. per che dolente a morte, & dalla inuidia accecata, senza pensarui piu suso, seco propose di auelenarlo: in ma

niera

niera, che se egli per essere Iddio non ne perdesse la uita, almeno a guisa di Scilla, tale diuenisse, & si fatto, che Dio, ne Dea non fusse, che da suoi scogli non si guardasse. Composta adunque una crudele, & pestifera mistione di sospiri, di lagrime, di timore, di ira, di sdegno, di gelosia, & finalmente d'ogni altro male, che sentir soglia uno innamorato; & di ciò fattone un'acqua stillare, quella a Cupido, in uece di Nettare si auisaua dar bere. Ma scoperto il suo tradimento; & tra Dei di lei, punir consigliandosi, furono tutti in oppinione, che, come leggiamo di Perilao, & del suo bue, cosi l'anima rationale con quel le arti medesime, con le quali ella haueua Amore assalito, si castigasse. In cotal guisa puro, & sano rimanendo Amore la suso, la ragion sua rubella, a gustare il ueleno, che ella haueua fatto per lui, tra queste membra fu condannata: nel quale luogo odia anchora, & presegue ogni diletto amoroso, & odierà sempre mai. GRA. Bastar ui poteua per contradirmi il uostro ingegno, senza ricorrere al Molza, a ualerui della autorità, di tanto huomo: il quale io non posso credere, che dica, & creda d'Amore, ciò che a uoi piacque di attribuirli. Et posto ch'egli sel creda, già non debbiamo rimetterci al suo parere, & dar fede alle fauole, che i poeti sogliono dire, & fare da se stessi de fatti delli Dei. Et per certo se alcuno ui hauesse, il quale narrãdo le cose del cielo fusse degno d'essere creduto; uoi fareste quel tale; che essendo ogni uostra parte diuina, si dee pensare, che in cielo siate nata & cresciuta; & piena di celesti concetti da Dio mandata, siate uenuta tra noi per riuelare ad alcuno il ben di la suso. Et già

tale il disse nelle sue rime, che puo saperlo. Ma guardateui di publicar cotai cose a uolgari: & siaui essempio quel Tantalo di cui dianzi faceste parola. TVL. Tardo fu il uostro consiglio: che io sono Tantalo già molti giorni, aspettando tutt'hora, che il cibo, di ch'io nutrisco la mia, mi sia tolto dauanti, onde io rimanga affamata. GRA. Renderalloui chi il ui torrà, & allhora tanto piu uolontieri ne mangiarete, quanto fia l'appetito maggiore. Ma di questo poco appresso, con uostra gratia, si parlerà: hora parliamo della ragione, & d'Amore, li quali ab eterno uoi fate nimici, & u'ingannate d'assai; essendo tra loro quella uera, & santa amistà, ch'è tra la madre, & il figliuolo. Perciochè Amore uolentieri alla ragione ubbedisce, & come cieco ch'egli è, ha di gratia, che quella a guida li s'auicini. Altramente del suo uolo altro che male non si deuerebbe aspettare: che naue senza gouernatore tanto è piu presso a sommergersi, quanto il uento, che la sospinge, è piu forte. Ne uale a dire, che, perche Amore sia cagione della perpetuità della spetie, debbiamo per lui seguire ogni impresa cosi honesta, come utile; che graue pena è la eternità, non essendo da uirtu accompagnata. Per la qual cosa Vlisse sapientissimo di ogni mortale tolse piu tosto di morire in Ithaca, per essere con Penelope sepelito, che uiuere sempre mai nelle delitie di Calipso. Ma per Dio, che felice immortalità sarà quella di Amore, commune a uirtuosi, & a uitiosi, a uoi rara, & diuina Signora, & al uolgo? Passiamo piu oltre. Questa medesima eternità, che dona Amore alla nostra spe-

tie,

tie, non la da egli alle bestie? alle piante a i sassi? & alla terra che noi calchiamo? Dunque doppo mille fatiche, & mille affanni amorosi, doppo l'ardere, & l'agghiacciare, doppo l'ire, gli sdegni la gelosia, doppo i sospiri, doppo le lagrime, doppo la pouertà, doppo la infamia del mõdo, & finalmente doppo la morte, altro non harà l'huomo acquistato, che l'essere eguale ad un cane? Tolga Iddio, che io creda i uostri pensieri esser si baßi, che uoi amiate, o degniate di essere amata a tal fine.
T V L. Non per farsi eguale a tai cose, ma per non essere da esse auanzati, amando deuemo farci immortali. Ma certo grandißima forza dee essere quella d'Amore, quando per lui le piu uili cose del mondo uanno di pari con le piu care. G R A. Poco grato mi parrebbe essere a quel Signore, il quale non discernesse tra me, & un suo ragazzo, ma ambidui del nostro seruitio guiderdonasse egualmente. T V L. Essendo il guiderdone eguale alla uostra fede, uoi non doureste dolerui, perche alcun'altro sopra i suoi meriti si premiasse: che a uoi non è auaro il Signore, perche egli sia liberale ad un'altro. T A S. Veramente Signora Tullia, egli si offende non poco la gentilezza del Gratia, interrompendo le sue parole: il quale dianzi diede alle uostre cosi benigna audientia. Et uoi Gratia non meno errate contra di lei, biasimando il suo amore, oue il uostro deureste lodare. Che Venere non hebbe il pomo da Pari, per ingiuriar le altre due, ma per essere piu bella, o piu tosto per cosa donargli, che Palla, & Giunone non poteua offerire. Però sia bene, che, come la Signora Tullia ci

ha dimostro il suo sole, cosi ci meniate dauãti questo Cen
tauro composto di ragione, & d'amore: la cui nouità non
sia men bella a uedere, che sia lume del Sole; maggior-
mente douendo quel tale a miglior fine, che non è la im-
mortalità della spetie, portar in groppa gli innamorati.
GRA. Ecco, che io ui ubbidisco, & son contento, se
uoi uolete, che l'amore, che io mi apparecchio di parto-
rire, sia battezato da uoi per Centauro: con patto però
che appigliandoui al nome, uoi non diciate tanto essere
migliore, & piu uera l'oppinione della Tullia, che la
mia non sarà; quanto è piu nobile, & piu certa cosa il So
le, che noi ueggiamo, che non fu mai Centauro da poe-
ti descritto, o da dipintori. Percioche io ui auiso, che li
Centauri hanno anchora eßi alcun luogo la suso: luogo,
per auentura piu alto, & piu a Dio uicino, che non ha
il Sole il suo carro. Per la qual cosa, lasciando stare il
uantaggio delle parole, & non curando con qual nome
piu ornatamente poßiamo significare l'operationi amo-
rose, ma al fatto uenendo, dico, che Amore non è altro,
che desiderio d'alcuna cosa, la quale sia ueramente, o
paia altrui essere buona. Il qual desiderio è di altret-
tante maniere, quante sono le nature dell'uniuerso. per
che in altra guisa desiderano gli elementi, ciascheduno
il suo loco; altramente la pianta l'humore, & altra-
mente gli animali i loro pari; &, fra coloro che inten
dono, altramente a noi huomini, altramente alle creatu
re celesti, è dato il conseguire la loro propria felicità. E
se egli è lecito in questa materia nominare il fattor d'o
gni cosa; altramente ama Iddio il mondo, che egli cre

& altramente è amato egli, & desiderato da lui. Ma ragionando di noi medesime; certo egli è il uero, che noi nasciamo & moriamo alla maniera de bruti. Tuttauia i costumi & i modi del uiuere che noi teniamo, son d'altra foggia, che non son fatti i bestiali. Et cio è, perche tolti delle braccia di nostra madre natura, la ragione, senza laquale nulla sarebbe l'humanità, con nuoui, & delicati cibi ci alleua & nutrisce. liquali cibi (se io mi uolessi seruire di parole magnifiche) io chiamerei il Nettare, & l'Ambrosia cotanto dall'antichità celebrati. Di ei similmente, che la uerità, ch'io u'ho detta, fu già ascosa da alcuno sotto il uelo di questa fauola; nella quale leggiamo, Gioue, morta Semele sua innamorata, trarle Bacco del uentre, & quello alla coscia legarsi; & cosi legato portarlo fino a tāto, che d'imperfetto, che egli era, fatto perfetto, degno fusse di nascer figliuolo di tanto padre. Veduta adunque una bella donna (accioche meglio io ui distingua il mio animo) non altramente piacciono al l'huomo le sue bellezze, che faccia la colomba al suo pa re; & ne i brutti animali cosi ua Amore per gli occhi, & per gli altri sensi del corpo, al cor di chi ama, a ferirlo, ad ucciderlo, a signoreggiarlo, & sforzarlo, come nel l'huomo medesimo; se non che in loro, come roza & material cosa, che egli è, fa solamente quelle uili operationi, che a salute della lor specie insegna lor la natura. Ma, in noi altri tosto che il ci sentiamo nel petto, la ragione che alberga piu suso uaga di cotal nouità cortesemente il raccoglie; et dall'una parte considerando con diligenza l'animo, e'l corpo della sua donna; dall'altra, di

che gentili & honoreuoli effetti soglia essere cagione un nobile spirito innamorato, sperando non pur di goder della cosa amata, ma per lei tanto alto leuarsi, che ella ueda perfettamente la sua sperata felicità, forma finalmente una imagine; della cui uista si pasca l'Amore che ella gouerna, non altramente che de raggi del Sole si pascono e fiori nella primauera. Ilquale Amore, poi che quanto li si conuiene, è cresciuto, sedendo in cima dell'anima, non lontana dalla sua nutrice ragione, in quella guisa ch'il Sole moue l'humore della terra a fare i frutti, che noi cogliamo, desta ogni parte del corpo al suo ufficio: quello ad effetto recando si fattamente, che l'una non inuidia all'altra il suo bene. Vera cosa è che come la terra scaldata, & illustrata dal lume del cielo genera molte fiate alcuni fumi cattiui, i quali in nuuoli conuertiti estinguono i raggi del Sole: così alcuna uolta questa spoglia terrena troppo accesa di disiderio amoroso co suoi strani appetiti turba il sereno della ragione; onde cieco ne rimane Amore. perciochè io m'era scordato di dire che quello puo nell'Amore la ragione, che puo il Sole nella Luna: la qual senza il suo lume per ogni tempo fredda, & oscura si trouarebbe. Ma forse io fo male agguagliando al Sole l'Amore, che ad un Centauro ui promisi di assomigliare. Però mutando similitudine, udiste mai dire per auuentura l'Orso nascere un pezzo di carne di niuna figura? & quello già nato, la madre tale colla sua lingua formarlo, quale il ueggiamo? Altretanto fa la ragione in quel primo amore, che l'anima nostra piena delle bel-

lezze

lezze uedute ci partorisce nel cuore. il quale, percio che in quella parte di se, oue egli è a noi, & alli bruti commune, non è capace dell'artificio della ragione; auiene, che la sua forma sia mista, cioè dal mezzo in giù bestiale, & nell'altra metà, oue la ragione il formò, diuenti humano; come noi siamo. Ecco adunque in breui parole il Centauro, che uoi chiedeste ch'io ui mostrassi, quasi uno Nesso, o un Chirone, con ambe le mani piene di dardi. alquale, tutto che egli sia snello, & leggiero molto da se; acciò che egli sia piu ueloce, possiamo aggiungere due ali simili a quelle del Cauallo di Parnaso, & sia compita la dipintura. T A S. *Se l'operationi del uostro Amore son conformi alla figura descritta, poco honore ne puo sperare uno innamorato. Per laqual cosa, senza altramente pensarui, piu tosto io uoglio errare con la mia Signora, credendo (come ella crede) che egli sia tutto diuino, che conosciuta la uerità, essere certo lui essere mezzo Cauallo. che, oue al presente io son suo, & sommamente mi glorio, ch'egli si sappia da ogniuno, ch'io scriuo & canto le sue saette, in quel caso, l'hauere con seco domestichezza, seruirlo, lodarlo, & adorarlo, come fanno gli amanti, mi parrebbe opera da famiglio di stalla, & non da poeta.* G R A. *Adunque non senza cagione douendo per compiacerui nominarlo Centauro. io fei patto con uoi. che ne alla forma, ne al nome si contendesse. Ma ditemi uoi, che tanto di celebrarlo ui dilettate, non ui baste egli di tale Amore, quale uiuete?* T A S. *Si bene.* G R A. *Hora che è altro la uita dell'huomo*

che una mistura di ragione, & di sentimento? Adunque noi siamo Centauri, Centauro è l'anima nostra. Il Centauro è l'amore, che ne signoreggia: ilquale misto non solamente d'huomo, & di brutto, ma d'infiniti contrarii, che sono uniti in lui solo, mischiando insieme dui innamorati, & hermaphroditi facendoli, dà all'uno & all'altro la sua douuta felicità. T V L. *Dite almeno, a qual di loro egli la doni maggiore, tra l'amante, & la cosa amata.* T V L. *Quasi ch'alcuno ne dubitasse.* T V L. *Per certo io ne dubito molto, & se non fusse che mal volontieri io interrompo i ragionamenti del Gratia, io lo grauerei della risposta.* G R A. *Anzi in tal guisa finirete, et sarete perfette le mie parole: che risoluendo cotal dubio, saremo certi d'alcune cose amorose, che bello & necessario è il saperle. Ma giudichi il Tasso tal dubbio, al cui felicißimo stato niuna amorosa felicità è da essere paragonata.* T A S. *Poco appresso ragionaremo di questa mia somma felicità, & mostrarouui in che modo egli incontra, che per troppa felicità, alcuna uolta diuegna infelice l'innamorato. Hora Signora mia parlando del uostro dubbio, a me par che la cosa amata, nel cui arbitrio ripone Amore la felicità dell'amante sia felicissima, & beatißima molto: nõ tanto per rispetto a chi l'ama, quanto per rispetto all'amore: ilquale (come altri dice) di continouo le siede, & alberga nel uiso, & dalla bellezza di quello prẽde uirtù di fare tali miracoli, onde noi l'adoriamo per Dio. Però leggiamo. Beata sei che puoi beare altrui. et altroue parlando il poeta all'amore. Tua uirtù cadde al chiuder de belli occhi. Per ilche io direi,*

Amore non solamente cōponere insieme dui innamorati, & farne quasi uno hermafrodito, ma inanzi ad ogni cosa unir se medesimo alla cosa amata, & farsi lei in maniera, che lui Tullia, & uoi amore, poßiamo con uerità nomina re. Ilche scrisse il Petrarca in quell'uno tra molti luoghi. Quando Amore i begli occhi a terra inchina. Ma lascia ti i miracoli descendiamo alla esperienza. che cosa crede te uoi ch'egli cerchi lo amante? che prezza egli ne suoi sospiri? che fine attendi il suo disiderio? oue pon'egli la sua speranza, il cuor suo, et il ben suo, fuor che nell'essere amato da chi egli ama, & adora? Domandatene lo inna morato di Laura, quando egli consolaua se stesso, dicēdo. Forse in quella parte. Hor di tua lontananza si sospira. Et in questo pensar l'alma respira. & poco poi. Forse a te stesso uile, altrui se caro. Hora udite gran marauiglia del Tasso: che oue questa sola speranza confortaua, & sostle neua il Petrarca tra mille affanni, ch'egli sentiua in Amo re; l'essere certo che uoi mi amate cotanto, quanto io co nosco per proua, ogni mia gioia uolge in miseria, che cosi come, tutto che'l Sole con la sua luce sia cagione ch'egli si ueda ogni cosa, nondimeno per troppo affidarsi nel suo splendore, perde l'occhio la uista; cosi l'amarmi uoi ol tre a quel grado, ch'a miei meriti si conuiene, è smisu rata felicità; dallaquale abbagliata l'anima mia smar risce il senso d'ogni sua gioia: non altramente che Se mele alla presentia di Gioue suo amante, di baleni, & di folgori circondato, perdesse la uita. Per ilche io u'ho pregato piu uolte, & ui riprego di nuouo, che non quan to potete, ma quanto io uaglio, mi amiate; temperan

do

do alquanto la uostra ineffabil cortesia:accioche disperato di compensarla, non odij me stesso et la uita mia. TVL. *Pur ui giouerà egli una uolta il troppo Amore, ch'io ui porto; che poco men ch'io ui amaßi, piu tosto ui crederei uno acuto Spagnuolo, ch'innamorato uerace. udite adunque da me, perche ui doglia cotanto, ch'io troppo ui ami, & apprezzi. che se gli effetti ui son noti, puo ben essere che u'inganniate nella cagione: poi giudichi il Gratia la uerità. Chiunque ama, come io amo uoi, amando muoue l'amato ad amare: laqual cosa facendo egli uolontieri, eccoui l'hermaphrodito del Gratia. Ma facendo altramente, & amando per uiua forza l'amante, a cui egli naturalmente uuol male, tra l'Amore & il cuor suo nasce una guerra, tanto crudele che il fa dolente in sua uita. Laqual guerra tanto piu incrudelisce, quanto i uestigij, che l'amore dell'amante gli ha impreßi nel cuore, sono piu forti. Per laqual cosa, conoscendo quel tale la cagione del mal suo, cosi si duol di chi l'ama, come ei farebbe di chi ferito l'haueße. Ma egli è ben uero, che amandomi uoi cosi feruentißimamente come uoi dite, & io uedo, uoi ui ingannate uoi stesso, che io so chi io sono, & chi bisognerebbe, ch'io fußi, per meritarlo. Ma o io cangierò uita, & farò donna del mio uolere, o morirò nella impresa.* GRA. *State allegra Signora Tullia, ch'io ho ueduto ne di passati una oratione del Brocardo, fatta in laude delle cortigiane; nella quale egli l'esalta in maniera, che se Lucretia resuscitaße, & l'udiße, ella non menerebbe altra uita. Fra l'altre cose, poi che ha dimostro esser*

proprio alla donna il uiuer uita di cortegiana, & chi uiue altramente uiolar la natura, che a cotal fine la generò, egli pruoua; in che modo li costumi cortigianeschi (se quelli bene istimiano) sono uia & scala alla cognitione di Dio, che cosi come la Cortigiana per diuerse cagioni ama molti & diuersi; questo perche egli l'amaua senz'altro; quello perche egli è ricco, & gentile; tale perche egli è bello, & tale finalmente, perche egli è pieno d'ogni uirtu; & a ciascuno di loro, a luogo, & tempo (secondo el suo grado) uà compartendo fauori, sguardi, risa, & parole, & tutto quello che a diletto del uolgo formò in lei la natura, dando il cuore ad un solo, & in lui solo compiacendosi & transformandosi; cosi Iddio a diuerse cose mortali, diuersamente fa di se gratia, & dell'essere suo, quelle piu, & meno perfette rendendo, secondo che alla natura loro è mistieri. Alle quali tutte cose, quantunque sieno communi uniuersalmente questi elementi, & altretanto ne godono i pesci, gli augelli, & gli altri animali, quanto noi ne godiamo: nondimeno fra tutti loro dal fattor di ogni cosa l'huomo solo fu eletto, nel quale imprimendo una bella e ben formata imagine di diuinità, a se medesimo oltre ad ogni altro la assomigliasse. TVL. Questa uostra ragione è simile molto alle dipinture, le quali noi uulgarmente appelliamo lontani; oue sono paesi, per liquali si uedono caminare alcune picciole figurette, che paiono huomini; ma sottilmente considerate, non hanno parte alcuna, che a membro di huomo si rassomigli. Però io uorrei, che poste da canto, le Poesie, la

seruitu,

seruitù, la uiltà, la bassezza, & la inconstantia di questa uita, si contemplasse da uoi biasimando chi l'ha per buona, & colei (s'alcuna ue n'ha) iscusando laqual giouane, & sciocca, in quello errore sospinta, cerca di uscirne, quando che sia: a coloro accostandosi, che ammonẽdo, & aiutando, son possenti a leuarla da cotal miseria. Ma il Brocardo, per l'amore ch'egli portaua a qualch'una, o per meglio mostrare il fiore del suo ingegno, non per giustitia, tolse a fauorir causa si dishonesta. G R A. *Ne uile, ne bassa, non direbbe egli la cortigiana; serua, & inconstante si bene, laquale picciola hora duri in un essere. Per laqual cosa molto piu, che per niun'altra cagione, sommamente loda, & honora la uita sua, agguagliandola al Sole: ilquale, perch'egli sia* Dio, *non sdegna mai di farne parte del suo splendore, noi a guisa di Balia seruendo, che l'adoriamo, ilquale mai non sta fermo, ne sempre luce in un luogo, ma di continouo mouendosi, & hora al tauro, & hora al leone, & hora ad un'altro segno aggiungendosi, l'hore, et le stagioni distinguendo, con una inuariabil uarietà conserua lo stato dell'uniuerso. Tale fu* Sapho: *tale colei, onde* Socrate *sapientißimo, & ottimo huomo, d'hauere, che cosa* Amor *fusse, imparato si gloriaua.* Degnate *adunque d'essere la terza in numero, fra cotanto ualore, & di tai nostri ragionamenti pregate* Amore *che ne componga una nouelletta, oue il uostro nome si scriua. non altramente, che ne dialoghi di* Platone, *si faccia quello di* Diotima. *laqual cosa, acciò si faccia con uostra gloria, insegnateci in che maniera l'amante, amando la cosa amata, nuoua lei*

ad

ad amare, & come esser possa, che alcuna uolta la cosa amata amando, odij & uoglia male all'amante. percioche cotali sententie sono grandemente diuerse tra se medesime, & dalla comune opinione de gli huomini, & apunto hanno bisogno del uostro ingegno, ch'essere le dimostri, a chi l'ode, se non uere, almeno uerisimili TVL. Io non credo ch'egli sia donna nata, che piu ami di me, & meno s'intenda de secreti d'Amore. Ma tutto ciò che io ne parlo, quale io ho letto, o udito dire da qualch'uno, tale rispondo: se non, che alcuna fiata, per meglio manifestare il mio animo, io imagino cose, che Dio sà, s'elle sono punto a proposito. Quello adunque, che io ui dicea pur dianzi, cioè l'amante tirar seco la cosa amata ad amare, è sententia assai nota appresso d'ogniuno. & già Dante la confermò, quando egli disse. Amor che a nullo amato amar perdona. sopra ilqual uerso, piu & piu uolte considerato, & uerificato da me, udite sogno di un che sia desto. L'amante (come a me pare) è propriamente un ritratto di quella cosa che egli ama. laquale i modi, & gli atti considerando, che fa l'amante per amor suo, puo meglio sapere ciò che ella sia, & quanto ella uaglia, che per ueruno ancidente, che fusse suo proprio, non saperebbe. Però disse il Poeta. Ma quante uolte a me ui riuolgete. Conoscete in altrui quel che uoi sete. Ama adunque la cosa amata, chi ama lei in quel modo, che'l padre ama il figliolo, che lo somiglia. Percioche, amare non è quello che suona il uocabolo, cioè fare, & operare qualche cosa, ma è piu tosto un certo patire. & l'essere amato, è uerbo non passiuo, ma attiuo. ciò dico,

seguendo

seguendo le regole del nostro maestro Amore, nuouo & marauiglioso grammatico, non di sillabe, o di parole, ma di cuori mortali. Et oso dire, che si come il dipintore con colori, & coll'arte sua ritragge il sembiante dalla persona; & lo specchio illustrato dal Sole, ritragge non solamente il sembiante, ma il mouimento dello specchiato; cosi la cosa, che si ama, con lo stile d'Amore nella faccia, & nel cuor dello amante, se, & ogni sua cosa, cosi dell'anima, come del corpo, ua ritraggendo. Il che fatto, in quel modo, che nello specchio una faccia medesima in un medesimo punto uede, & è ueduta da se: cosi il medesimo Amore, che innamora lo amante, da lui alla cosa amata mostrandosi, è cagione che quella istessa, per uiua forza, ami, & gradisca, chi ama lei. laqual cosa si fa ella uolontieri, dilettandosi tuttauia di uedere nell'altrui uiso, se essere persona amabile & honoreuole assai: di che niuna cosa puo essere piu grata a chi ha in se faccia d'humanità. Piace adunque ad ogn'uno l'essere amato, & prezzato dalle persone: ma non sempre esaudiamo, & uogliamo bene a gli amanti: che cosi, come l'anore dell'amante è destino, ciò forza, & uiolenza del cielo; cosi l'odio che ci portiamo l'un l'altro, è sorte, & dispositione d'i pianetti, che ci gouernano, a quali ne dei, ne huomini sono possenti di contrastare. & per certo il uoler bene a chi ci ama, senza altro, è solamẽte amare, et uoler bene a se stesso, non in se stesso & nel corpo suo, ma nell'altrui: oue, come in suo specchio, l'anima nostra, uaga oltre modo della sua istessa bellezza, gode & gioisce di contemplarsi. Voi Signor Gratia il quale con

molti altri credete Amore essere cosa mortale, & alla ragione soggietto, direste altramente: cioè, auenga Dio che l'amato naturalmente ami l'amante, si come amante che egli è, non per tanto egli incontra assai uolte, che discorrendo quel tale, & notando con diligenza d'una in una le condition dell'amante; lequali non sono perauentura cosi diuine, come allui pare che se li richiegga, elegge alla fine d'hauerlo in odio; non altramente che fare solessero quei generosi Romani, liquali uenuti alle mani de loro aduersarij uccideuano se medesimi, odiando mortalmente nulla altra cosa, che la seruitù loro; nella quale il nimico uiui uolontieri li conseruaua. Ma altra uolta io conchiusi col Molza. Amore non essere Dio di cosi poco ualore: che egli sia seruo delle elettion de mortali. Per laqual cosa continuando a mio modo la cominciata similitudine, io direi che lo amante, al quale per sua disgratia, o per defetto che egli habbia, la cosa amata uuol male, tale è nel suo amare uerso di lei, quali sono quegli specchi concaui, onde il fuoco accendiamo, liquali illuminati dal Sole non rendono intiera la imagine di chi gli mira, ma in uece di ciò abbarbagliano, & stranamente offendono gli occhi de gli specchiati. GRATIA. Io non so quanto sia giusta cosa che a parlare de fatti d'Amore, Dio secondo uoi ottimo & massimo, prendiamo argomento da ritratti, & da immagini; lequali, non essendo altro che sogni, & ombre del nostro essere, male possono farci nota la uerità ricercata. TVLIA. Hor che altro è il mondo fuor che una bella, & gran

de

de adunanza de ritratti della Natura? laquale hauendo animo di dipingere la gloria di Dio, & quella in uno luogo solo ricogliere non potendo, produsse infinite specie di cose: lequali ciascheduna a suo modo in qualche parte l'assomigliassero. Il mondo adunque è tutto insieme un ritratto di Dio, fatto per mano della Natura. ritratto è l'amante: ritragge lo specchio, & ritragge l'artefice; ma il ritratto del dipintore, ilquale solo è dal uolgo appellato ritratto, è il men buono di tutti gli altri; come quello, che della uita dell'huomo solamente il color della pelle ci rappresenta, & non piu oltra. TAS. Voi fate torto a Titiano; le cui imagini sono tali, & si fatte che egli è meglio l'essere dipinto da lui, che generato dalla natura. TVL. Titiano non è dipintore, & non è arte la uirtù sua, ma miracolo, & ho oppinione, che i suoi colori sieno composti di quella herba marauigliosa, laquale gustata da Glauco d'huomo in Dio lo trasformò. Et ueramente li suoi ritratti hanno in loro un non sò che di diuinità; che come il cielo è il paradiso dell'anime, cosi pare che ne suoi colori Dio habbia riposto il paradiso de nostri corpi, non dipinti, ma fatti santi, et glorificati dalle sue mani. GRA. Certo Titiano è hoggi di una marauiglia di questa età; ma uoi lo lodate in maniera, che l'Aretino ne stupirebbe. TVL. Lo Aretino non ritragge le cose men bene in parole, che Titiano in colori: & ho ueduto de suoi sonetti fatti da lui d'alcuni ritratti di Titiano: & non è felice il giudicare, se li sonetti son nati dalli ritratti, o li ritratti da loro: certo ambidui insieme, cioè il sonetto, & il ritratto, sono

cosa

così perfetta: questo da uoce al ritratto, quello all'incontro di carne, & d'ossa ueste il sonetto. Et credo, che l'essere dipinto da Titiano, et lodato dall' Aretino, sia una nuoua regeneratione degli huomini: li quali non possono essere di così poco ualore da se, che ne colori, & ne uersi di questi due, non diuengano gentilissime, & carissime cose. Hor di questo non piu, & ritorniamo parlando, là onde la uirtu d'ambidui, & lo amor mio uerso di loro mi dipartì. L'amante in somma, si come amante, ch'egli è, è il ritratto della cosa ch'egli ama: il quale amante puo essere persona d'intelletto, & costumi così peruersi, che a guisa di tela mal unta, non riceuerà intera la dipintura d'Amore; o lei riceuuta, stranamente di diritta in torta tramuterà. La qual cosa non altramente deurebbe a chi è amato spiacere, che ad Alessandro spiacesse l'essere dipinto per altra mano, che per quella d'Apelle. Per ilche, non senza ragione io mi doglio di non essere capace del ritratto del Tasso: in maniera, che io lo riferisca tale a lui stesso, quale egli è: & ho paura, che disdegnando la sorte mia, egli non truoui altra donna, oue Amore con maggior magisterio, conforme a suoi meriti, il dipinga, & scolpisca. Ma faccia Amore a suo modo, a me fia assai l'essere amata dal Tasso, pur perche io ami lui; et questa picciola gloria consolerà in guisa il mio danno, che s'io non uiuerò lieta, almeno io non morirò desperata. T A S. *Signora mia, egli non è uostro ufficio l'amare, ma l'essere amata: & io piu tosto debbo esser detto il uostro ritratto, che uoi il mio bene: è uero, che uoi mi siete così cortese (per non dire prodiga) di*

uoi stessa, che non cõtenta di lasciarui amare da me, uscen do di uostri termini ui fate incontra il mio amore: intanto, ch'egli ui par di precorrerlo, non che di riceuerlo. & non e punto cosi: altramente uoi peruertireste la conditione delle cose. GRA. Io conosco di molte donne, le quali amano grandemente, ma quelle istesse sono amate in maniera che più tosto amate, che amanti, si dorebbono nominare. la qual cosa io non so ancora se ella è segno della perfettione, o dell'imperfettione del sesso loro. Però guardate Signora Tullia, che credendo di humiliarui, nõ ui essaltiate. Et uoi Tasso considerate un poco meglio, se'l titolo dell'essere amata è maggior laude alla uostra donna, che non è quello dell'amare. TAS. Infinitamente maggiore: conciosiacosa che l'essere amato non uuol dir altro, che possedere alcun bene, del quale mancando l'amante, brami, & studij participare. Et che questo sia uero, poniamo che Dio mi desse tutte le doti della mia donna, delle quali io godessi fra me, in quel modo, che io ne godo al presente nella persona di lei: certo l'amar lei sarebbe cosa superflua: perche bastando a me stesso, quasi un'altro Narciso, io non curerei dell'altrui. Et in uero tale è l'amare a rispetto dell'essere amato, quale è il seruire a rispetto del signoreggiare, & il riceuere alcuna gratia a rispetto del donarla. Per la qual cosa, hauẽdo Iddio proueduto che la bellezza, & la gratia, conditione principale di chi è amato, et desiderato d'altrui, fusse di gran lunga maggiore nelle femine, che ne maschi non è: & all'incontro, dotando l'amante di forte animo, & atto a sopportare le fatiche d'Amore: quali siamo noi huomini: li quali

quali per ogni stagione, di dì, & di notte tempo, con pericolo della uita notiamo il mare, superiamo le torri, & penetriamo la profondità della terra, per appressarci alla donna amata: ben possiamo esser certi quanta, & quale sia la perfettione della donna; & come s'inganni chi ha opinione ch'ella sia nata non ornamento, ma difetto del maschio. G R A. Se questo è uero, che uoi diceste; l'huomo adūque ama la donna piu fieramente che la donna non ama lui; & ella per conseguente gli è anzi ingrata, che nò: la qual cosa, presente la Tullia, non osarete affermare. Io per certo non solamente l'affermerei, & crederei di dir bene, ma arditamente soggiugnerei, che l'amor nostro uerso le donne come è maggiore, & piu ardente, cosi è piu pronto ad accenderne: per ilche meritamente quelle amate, & noi amanti nominaremo. Ma ciò è, perche tutto quel ch'amore stando nel cuore della donna, per la freddura della sua anima, non puo in lei dirittamente operare, a lei dall'amante tornando, a guisa di Duce uittorioso, raddoppiato il uigore reca ad effetto: cosa (per dirne il uero) la quale con diligenza considerata, è piu tosto da biasimare, che da lodare. T A S. Amando la donna l'huomo quanto ella dee, quantūque il suo amore a quel dell'huomo non s'agguagliasse, ne auara, ne ingrata nōla direi. Piu ui uuò dire, che auegnadio, che l'huomo ami la donna à fine principalmente ch'ella ami lui, nulladimeno il guiderdone, che all'amante donna grata, & cortese, per le leggi d'Amore, è di donare obligata, non è l'amare, & lo accarezzar lui: ma solamente l'essere a grado, che egli ami lei. Nel qual

modo il uoler de gli amanti, et gli amanti medesimi si fanno proprio uno hermaphrodito. Ma per Dio, che beneficio fa l'huomo alla donna nell'amarla? & onde hauete inferito l'amore dell'huomo essere di quel della donna maggiore? perche come Iddio amato, & desiderato dal mondo, piu ama il mondo, che egli creò, che'l mondo lui: cosi puo esser che la donna naturalmente amata, & desiderata da noi, piu ami noi, che noi lei non amiamo: o è piu tosto uana, & impropria molto la comparatione che uoi faceste? Percioche cosi come non si dee dire che queste mura sieno piu, o men bianche della bianchezza medesima: la quale non è bianca, ma fa bianche esse mura: cosi la donna propriamente non ama, ma è amore dell'huomo: onde egli amante sia nominato. Benche il uolgo ignorante, non capace de misterij d'amore, creda, & parli il contrario: dando a se stesso ad intendere, che l'amare una donna sia a lei una grandissima gratia, onde uiua, & morta la ci facciamo obligata. GRA. *In tutte le altre uostre conclusioni sommamente mi contentate: percioche parte uoi m'insegnate di molte cose, le quali al presente io ho per uerissime, parte cō belli spiriti mi dilettate: in una sola mi dispiacete, quando affermate l'amante, amando la cosa amata, altro non fare, che desiderare d'hauere parte del bene ch'ella possiede. Certo, se cosi fusse, Amor non sarebbe amore: ma adulatione: o piu tosto una mercatantia de uoleri de gli huomini: liquali, con speranza d'alcun guadagno, entrarebbero nel pelago dell'innamorarsi.* TAS. *Egli è men male, che noi facciamo Amore mercatante, che un tal uile et catiuo*

tiuo huomo; qual noi ueggiamo accattare, & mendicare d'hora in hora la uita sua. T V L. Hora è egli il mondo si temerario, ch'osi dire Amore essere uno sciagurato mendico? T A S. Chiunque si crede piagnendo, & sospirando ad ogn'hora, & pallido, & magro nella faccia apparendo, farsi amare della cosa amata, tale ha openione, che l'amare non sia altra cosa, che l'esser misero, & chiedere del pane per Dio. T V L. Io harei giurato che tali fussero i sospiri, & le lagrime all'innamorato, quale è l'acqua al mare, & al Sole la luce, anzi, quale è al cauallier la sua spada. Percioche con cotali armi si uede espugnare di molti cuori freddi, & duri, come diamanti. Dirò di noi, & dirò cosa uerissima: io ho per fermo in ogni uostro atto, che uoi mi amiate infinitamente: ma alcune uolte ho ueduto nelle uostre lagrime risplendere, & sfauillare l'amore uostro uerso di me, non altramente, che raggio di Sole in un puro, et trasparente cristallo. Et certo, se, quando uoi partirete, uedendo il mio pianto uoi non lagrimerete meco; non sia sicuro il cuor mio di quel l'amore, che uoi gli portate. G R A. Fatemi gratia, ò Tasso, che nelle cose che a uoi s'appartengono (chente è questa, di che parliamo) io sia uostro auuocato: che egli non è honesta cosa, che uoi ui lodiate: ne altro puo fare chi uuol rispondere alla Signora. Dico adunque con uostra licenza, che egli è il uero, ch'i sospiri, & le lagrime da gl'innocenti muouono altrui ad hauere lor compassione: tuttauia egliè altra cosa l'hauer pieta d'uno mendico, & altra l'amare, & il uoler bene all'amico. Onde, cosi come ad un pouerello mal sano, senza amarlo, o ac'ca

rezzarlo altramente, uolontieri diamo per Dio un grosso, o un marcello; così ad uno di questi afflitti d'Amore donna sauia, & gentile d'uno sguardo, d'un riso, & alcuna uolta d'una parola senza altro potrà esser cortese. Che se il dolor dell'innamorato è segno che egli ama: non dee però esser cagione ch'altri ami lui. onde io non credo che, perche il Tasso piu, & piu anni piagnesse la sua partita, egli mouesse il uostro animo ad amarlo, & hauer lo caro; se 'l ualore, & la uirtù sua non lo meritasse. Geme, & sospira senza fine il dannato, & quello istesso tristo, & dolente non è mai, che non sia in ira di Dio; Conciosiacosa che niuna bōtà l'accompagni, che degno il faccia della gratia di quello. Le lagrime adunque da se solamente sono segno di desiderio, non cagion di mercè: le quali lagrime uersate da gli occhi del uostro Tasso hāno spetial priuilegio di farlo amare dalle persone. perche egli è bella, et amabil cosa, che fra il senno, & la uirtù sua ammirabile habbia molto luogo cotale humana operatione; che 'l fa eguale insino a uolgari. che s'egli, fatto altiero delle doti dell'animo, non degnasse d'esser nato, & uiuer mortale: il ualor suo sarebbe appresso di noi, anzi inuidioso, che gratioso. Ma in che maniera egli, & uoi dobbiate piagnere la sua partita, et di che bene, et di che mal uostro ella sia per douer esser cagione, poco appresso ui parlerò. Hora Signor Tasso mio caro, s'io ho satisfatto per uoi all'argomēto della Signora, uoi p uoi stesso a lei, & a me satisfate: che a me par, ch'in pregiudicio d'ogni huomo da bene, & spetialmente dell'honor uostro, ui sia uscito di bocca, Amore essere adulatione, o desiderio di

guadagnaae. TAS. *D'ogni nostra operatione il fine è qualche cosa, la quale operando intendiamo, et desideria mo: cioè gloria, diletto, & utilità. li quali tre fini quantun que alle uolte si trouino uniti di modo, che la gloria è di lettevole, & utile; et utile, et glorioso il diletto, & glorio sa, & dilettevole l'utilità: nientedimeno naturalmente ci si diuidono tra se stessi, & in guisa si diuidono, che a cia scheduno di loro il suo principio, et il suo mezo risponde: col quale non si conuiene l'altrui. Ma che dico io suo prin cipio, et suo mezo? aggiugniamo, s'egli ui piace, le nostre humane operationi da se medesime, alcuna alla gloria, al tre all'utile, et altre al diletto inchinare, si fattamete, che il uolger loro in un'altra parte non sarebbe altro, che con fondere il mondo; togliendo lui da quell'ordine, onde il distinse chi lo creò. Ama adunque la donna, gioia, & di letto dell'uniuerso, non per diletto che le succeda, ma ac cioche dilettando, et giouando l'amante la cortesia, la dol cezza, & la liberalità sua, non ben nota da se, sia celebra ta, & lodata. Questo è il bene, questo è il premio, que sto è il fine della uita sua, & dell'amor suo uerso di noi, certo dal diuino non differente; il quale, uscendo alquan to di se medesimo, non per altro creò il cielo, & la ter ra, che perche fusse chi nascendo, & uiuendo magnifi casse la sua bontà. Hora Signora mia, se all'incontro, huomo essendo, io amo uoi, non per utile, non per glo ria, ma solamente per quel diletto, che la bellezza, & uirtù uostra seco a chiunque la mira suole apportare: & se brutta essendo, & senza uirtu, io non degnaßi pur di guardarui, chi mi deurebbe riprendere? Siate*

pur bella, & la bellezza, la quale il tempo, o l'infermità sono usate di consumare, medicate; & rinfrescate con la uirtù: certo giouane, & uecchia, sarete amata, & hauuta cara dalle persone. GRA. Non giouane, & uecchia solamente, ma uiua, & morta di qui a mille anni. TVL. In che modo? GRA. Nelle rime del Tasso; nelle quali, come reliquia in un tabernacolo, il nome, le laudi, & le uirtù uostre saranno diuotamente adorate da fedeli d'Amore. TVL. Adoreranno quei tali non la reliquia, ma il tabernacolo. TAS. Dio uoglia, che questo mio tabernacolo nõ riesca un'opera di ragno. Ma sia che si uuole de uersi miei io non son fuora di sperãza, che quanti la loro arte biasimeranno, altritanti loderanno, & ammireranno il mio amore fermo, & saldo, come il diaspro: il quale è tale, & si fatto, percioche uoi siete tale, & si fatta, cioè bella di corpo, & d'animo, in maniera, et si tra loro proportionati, che a questo corpo nul l'altro animo, ne a quest'animo null'altro corpo, che'l uostro, si confarebbe. GRA. Questa istessa proportione si puo trouare tra uoi due, dallaquale forse cominciò a nascere l'amor che uoi ui portate; percioche ne a lei altro amante, ne a uoi altra amata si conuerrebbe d'hauere. TAS. Se questo è uero, io ho speranza che in lei altrettãto di gloria opereranno i miei uersi, quanto ella ha in me di diletto, & di uirtù operato: et fia la proportione perfetta. Ma ritorniamo a miei fini: i quali non solamente hanno luogo nell'amore de gli innamorati, ma tra il padre, & il figliuolo, prodotto, et nodrito da lui, con speranza, che la patria, la famiglia, & la sua istessa perso

na rotta, & indebolita da gl'anni, sia da lui sostentata. Quindi auuiene che'l padre generalmente ama i figliuo. li molto piu, ch'egli non è amato da loro; & fra quelli piu ama il maschio, che non la femina; & de i maschi il maggiore; come quello, che prima de gl'altri puo recare ad effetto il suo disiderio. L'amicitia similmente (quella dico dell'adulatione nimica; onde al buon tempo Theseo, & Pirithoo; Niso, & Eurialo; Lelio, & Scipione furono amici cosi leali) è una strada di nostra uita: nella quale l'huomo non entrerebbe, se quella ad alcuno d'i tre fini predetti no'l conducesse. Il che altra uolta distintamente ui mostrerò: che già è tempo che uoi Gratia co uostri soaui conforti consoliate la mia futura partita, & diamo luogo al Molino, al Cappello, & a tanti altri nobili, & rari intelletti: liquali il dì della festa, fornito il loro consiglio, sono usati di uisitar la Signora, poetando, et philosophando con essalei. T V L. Il conforto della partita del Tasso sia la mia morte: che essendo tra lui, et me la medesima proportione, ch'è tra il corpo, & l'anima mia; partendo esso partirà l'anima, che mi tien uiua. onde tali a me saranno le uostre parole, quali a morti sono quei canti, che gli accompagnano alla sepoltura. G R A. Certo innanzi ad ogn'altra cosa io ui uoleua mostrare, quanto egli sia grande l'errore di chi crede, Amore esse re in noi destino, et uiolenza fatale: dallaquale oppinione, come da cattiua radice, uengono in uoi Signora Tullia alcuni concetti, che uolontieri, s'io potessi, ui estirparei di quel diuino intelletto. Et a cio fare io prendeua argomento da gli sdegni: liquali spesse fiate spengono, &

tal hor

talhor infiamma l'amor de gl'amanti, secondo che piu a meno impetuosamente soffiano loro nel cuore: segno assai chiaro, ch' Amore sia elettione, o affettione mortale, non forza del cielo: tale essendo la cosa, ond'egli prende hora il cibo, hora il ueleno, che suole ucciderlo, & ristorarlo. Ma uoi piena di paßione, qualhora parlate, o sospirate questa partita, m'imprimete nel petto una imagine di uoi stessa, degna di cotanta cõpaßione, che le ragioni, che io ui doueua dire parlando dell'ire, & delle paci amorose, mi si conuertono in pietà; dallaquale spronato, forza è ch'io corra alla partita del Tasso: la quale io non niego che argutamente, ma certo a gran torto, uoi assomigliaste alla uostra morte. Percioche non sempremai, che l'anima nostra si discompagna dal corpo, noi ceßiamo di uiuere, anzi a uoler bene Iddio, et la sua ministra natura cõtemplando in questa carne guardare, uiuendo è mestieri di separare l'intelletto da sentimenti, et tãto sopra quegli inalzarlo, che'l fumo de i loro appetiti non gli contenda l'aspetto della felicità desiata. Adunque s'altrettanto in uoi, & ne uostri amori ui mostrerò poter fare la partita del Tasso: onde uiene che uoi ue ne uogliate ramaricare? & perche non piu tosto lodaruene, et ringratiar lui di quel bene, che la sua andata ui apporterà? certo l'essere presente alla cosa amata, & della persona di lei compitamente godere, è buona parte della felicità dell'amãte: ma assai maggiore ne puo Amore prestare: laquale, da uolgari mal conosciuta, di special gratia a suoi eletti gentili ua compartendo: in maniera, che alhora ueramente al sommo d'ogni lor gioia sono arriuati questi cotali, che altri si

tri si da a credere di uedergli in miseria giacere. Hora io non intendo di replicare ciò che dianzi diceste d'hauer udito dal Molza, de sentimenti, & d'Amore: ma confermando la sua sentenza, io u'aggiungo due cose; l'una, che poi che uedendo, udendo, & toccando, non è felice l'innamorato, acciochè inuano non amiamo l'un l'altro, è bisogno, ch'alla ragione ricoriamo: ou'ogni nostra operatione, quale oro al fuoco s'affina, et diuenta perfetta; l'altra cosa si è, che come nelle gioie amorose l'un senso l'altro impedisce, così l'anima nostra drieto alli sentimenti suiata la ragione abbandona, si fattamēte, che, non ch'altro, il diletto, che l'è presente, non si ricorda à risguardare. Per laqual cosa, anchora che il senso fusse capace d'ogni amorosa beatitudine, nientedimeno allhora solamente sarebbe degno l'amante d'essere detto felice, che la ragione alquanto lontana dalla battaglia de sentimenti, li dimostrasse quella esser uera felicità, nellaquale Amore col mezo delle membra, & del corpo l'hauesse recato. Percioche il darci à conoscere la qualità dello stato, in che ci trouiamo, non è ufficio de sentimenti, ma solamente di quella nobil uirtu, la quale oltre ad ogn'altra fa l'huomo esser huomo, cioè atto ad intendere perfettamente il ben suo, & l'altrui. Li quali sentimenti uedono, odono, & gustano: ma essi medesimi non sanno che ciò faccino: onde non senza cagione sono alle strade, che si caminano, assomigliati: le quali dirittamente, non lo sapendo esse, menano altrui all'albergo, ch'egli desidera. Bisogna adunque, lasciato da parte il tumulto de sensi, et la guerra, che presente la cosa amata, inui-

diosi

diosi dell'altrui sorte, sogliono darsi l'uno all'altro, ridursi al porto della ragione: oue, a guisa di peregrini, dopo uarie fortune ricchi a casa arriuati distinguamo di parte in parte tutto il diletto, di che Amore confusamente ne caricò. Ella rise, ella pianse; questo disse, quello ascoltò; cosi mi strinse, qui mi abbracciò: chi è piu bella, chi piu cortese? chi è piu sauia di lei? chi è piu lieto, & piu fortunato di me? Et ueramente, come meglio uediamo le cose, che alquanto ci sono lontane, tanto almeno che tra l'occhio, & il colore habbia luogo qualche lume, che raggiando le manifesti; cosi allhora comincia ad esser nota all'amante la sua amorosa felicità, quando scosta to da sentimenti la ragione, a guisa di Sole, l'illumina; scegliendo d'una in una le gioie, lequali mischiate cõ questa arena materiale gli pose Amore nell'anima: perchè io non uorrei però che uoi ui pẽsaste, che la ragione, per esser cosa diuina, sprezzati in tutto i diletti del mondo solamente di quelli del cielo ui ragionasse. Questa sarebbe operatione non d'huomo, ma d'angelo; ilquale è puro intelletto senza corpo, & pura luce da niun uelo adombrata. Ma la ragione nostra propria, & spetial uirtù, cioè humana, come noi siamo, a cui è dato da Dio di douer moderar gli appetiti, et la discordia loro acquietare; hora ad uno, hora ad un'altro uolgendosi, con somma prudenza lo da primieramente i diletti sentiti, facendo a noi uedere, questa uita mortale essere loro grandemente obligata: laquale priuando se stessa di cosi fatti piaceri non uita, ma piombo, & legno diuentarebbe. Poco dipoi mostrando loro, che l'inuidia, che i sensi portano a se medesimi,

desimi, uolendo ogn'uno di loro primo & solo goder del la cosa amata, confonde il ben delle nostre gioie; non altramente, che s'in uno delicato, & sontuoso conuito huomo goloso in un tratto si recasse alla bocca ogni uiuanda di quello: insegna loro in che modo, a luogo, & tempo, l'un dopo l'altro, debba operare le sue douute operationi, uoi uederete, tu parlerai, uoi udirete: intanto cessi la mano: laquale suegliata, restino gli altri indisparte, fino tanto, che richiamati da lei, uolontieri seruano al senso: alquale naturalmẽte per suoi ministri sono ordinati. Cosi facendo, non ui par egli che la ragione sia, come io ui dissi, la balia? o piu tosto il maggiordomo della casa d'Amore? certo si Però non sia mai da qui innanzi, che ardisca di separar tra loro la ragione, & l'amore; le cui prime radici nel terreno de nostri sẽsi appigliate fra i schietti & sottili rami della ragione producono il frutto, che nutrisce il cuor dell'inamorato. Insino a qui a me pare d'hauerui mostro assai bene, in che guisa l'amante, a uoler esser felice, è sforzato a farsi lontano dalla cosa amata; nel cui cospetto abbagliata non osa, ne sa operar la ragione: le parole, & gli sguardi, l'udire il toccare, l'ire, le paci, le risa, li riposi sono imperfetti, & quasi d'huom che sogna, & (quello ch'è ad udire marauiglioso) il cuore, & l'anima dell'amante, dianzi fuoco & fauille, subitanente neue, & ghiaccio suol diuenire. TVL. Veramente lo star lontano dalla cosa amata tanto, & non piu, che l'amorosa memoria rumini il cibo che diuoraro no i sentimenti, è all'amante non solamente occasione di farli tutto il ben suo, ma da cagione di rẽder lui di giorno

in

in giorno piu amabile. che oue prima, come inesperto d'Amore, presente alla cosa amata, fuori di proposito hor parlando, hor tacendo, hor audace, & hor temoroso pargoleggiaua, segni (per uero dire) che molto ami, ma poco uaglia l'innamorato, poco dapoi quel medesimo, dalla ragione ammonito, & in se stesso tornato, d'una in una ua dimostrando le uirtù sue: cose facendo con esso loro, che il senso di nuoua gioia ingombrato li diuietaua operare. Ma questa è partita, che ha il ritorno uicino; quale non fia quella del Tasso. Però è uano il discorso che uoi faceste per consolarmi. oltra di questo uoi non parlaste della ragione in quel modo, che dianzi io di ceua, lei eßer ribella, & homicidiale della uita amorosa. laqual ragione. ma egli è il meglio, che posposto ogn'altra materia torniamo al partir de gl'innamorati; oue alquanto tempo rispondendo, & parlando ci promettesste di dimorare. GRA. La partita del Tasso in tal modo ui è fißa nell'anima, che a trarnela fuora forte tanaglia mi fie mestieri d'adoperare. Per ilche, s'io lascierò stare le lusinghe, & alle forze mi ridurrò, non lo pigliate ad offesa: che a ciò fare Amore, il uero, & l'occasione mi stringe, non desiderio di dispiacerui. Adunque egliè il uero, come uoi dite, che dapoi che la ragione co suoi ueri argomenti ha dimostro all'amante, in che guisa alla mensa d'Amore si regga, & temperi il sentimento mortale, nuouo disio, piu del primo feruente, gl'infiamma il petto di ritornarui. torna, & partito un'altra fiata con la ragione si consiglia. & questo fa tante uolte, che il senso gia auezzo di raffrontarsi con lei, senza coman-
damento

damento aspettare, adempie il suo ufficio nel modo, che quella istessa ammonendo gli soleua dettare. Ilche fatto, la ragione nimica naturalmente dell'otio, & solo (pur ch'ella il uaglia) di farci eterni desiderosa, parendole esser basso dominio il reggere di continuo; a guisa di pastorella, una greggia di sentimenti, rimota alquanto da questa cura famigliare, comincia seco stessa a pensare quanti, & quali sieno i diletti sentiti: a quali di dare alcuno ordine, che di se degni li dimostrasse, lungamente, & con troppo piu studio si è faticata, che alla nobiltà sua di douer far non conueniua. Vede, & conosce primieramente la bellezza del corpo essere bene caduco, & fragile molto: il quale in un batter d'occhio, quasi ombra & fumo trapassa; & a guisa di fiori a quel Sole medesimo su'l mezzo giorno si discolora; che dianzi in Oriente nascendo co raggi dalla rugiada temprati uaga, & fresca la dimostraua. Vede, & conosce le dilettation carnali, disposte, & diuisate da se medesime, essere non altramente da quelle de brutti diuerse, che sieno li caualli non domi dogli infrenati: o dalle piche seluaggie le mansuete, & parlanti. le quali tutto ch'all'huomo ubbidiscano, non però uengono ad essere men bestie dell'altre. Vede anchora, & conosce, niuna miseria esser pari alla uita de gli sciagurati, li quali senza fama acquistare in tristo otio la loro uita consumano; tali uestigie di se lasciando nella memoria delle persone, quali nel l'aria il uento, o la schiuma nell'acqua è usata d'imprimere. Et ha per certo, che tutto quello che di Circe, & delle beuande di lei fauoleggiaua l'antichità, diuenti

ti uero in colui, ilquale scordatosi d'essere huomo di discorso, & d'intendimento, senza mai una sola uolta alzare gli occhi alle stelle, che di continuo lo accenauo, altro non faccia insino alla morte, che tra la poluere & il fango di questa carne andarsi auuolgendo: delle cui uili operationi gli auuersarij d'Amore presono un tempo argomento di douer lui, & li suoi seguaci malignamente uituperare, publicamente affermando, Amore essere figliuolo della lasciuia, & dell'otio, due estreme miserie della uita mortale. Per laqual cosa tanto sono alieni questi cotali da riputarlo, & adorarlo per Dio, che men c'humano lo stimano: bestemmia ueramente degna piu tosto di pena, che di risposta. Percioche Amore, ouunque si troui, o nei campi tra le bestie, oue credono alcuni che egli nascesse, & crescendo, a ferire, & innamorare si essercitasse, o tra le leggi & tra gli huomini, ou'è il tempio, & l'altare, & la statua sua: egli sempre mai è cosa diuina: & come tale diuotamente si dee adorare delle persone da bene; ma non in modo, che contenti di quella prima diuinita, di che il Molza ui fauellaua, a noi certo, et a brutti comune, ad un'altra maggiore, et piu all'huomo cõueniente non aspirino. Perche, cosi come nella bellezza del corpo, proprio oggetto de gli occhi nostri, & da noi soli fra tutti gli altri animali considerata, et gradita, pose Amor le fauille, onde ardesse l'innamorato: cosi è ragione, che cotal fuoco finalmẽte salga, et risplenda tãto alto, ch'altra uista che l'humana non habbia gratia di rimirarlo. Laqual cosa fra se medesima considerãdo la nostra madre ragione, & conoscendo ottimamente la uirtu sua essere

sere atta, non solamente a dispensare con discreto ordine a sentimenti del corpo le loro uiuande materiali, ma quelle in modo potere dentro a se stessa condire, che dolci di amare, di uili care, & di corruttibili incorruttibili diuengano: similmente considerando le bellezze de membri, alle quali mal rispondono quelle dell'animo, essere a noi piu tosto occasione d'infamia, che d'honore argomento si giudica essere ben fatto, che l'amante da sensi all'intelletto, et dal presente al futuro riuolto, mesi, & anni uiua lontano dalla cosa amata. nel qual tempo in un'animo nobile ogn'amorosa operatione cosi lieta, come dolente, ricordata, & esaminata dalla ragione, tale, & si fatta cosa diuenta, ch'Apollo, & Minerua non si sdegna di riguardarla. Cosi odo io solersi fare da gli stillatori dell'herbe: li quali, messi insieme molti fiori bianchi & uermigli, & d'ogni colore, la cui uaghezza naturalmente non durerebbe gran tempo, quelli stillando con lento, & soaue fuoco in humore conuertono; onde adorniamo, & conseruiamo la uita. Quindi le selue, quindi l'ode, quindi gli heroici sciolti, & legati del nostro Tasso. li quali non scherzando, non riposando cō uci, ma solo, o tra le Muse indotto a perpetua gloria delle sue rare uirtu ha fuora mandato. Nelle quai rime oltre che'l uostro, et suo nome alcuna fiata con modo indissolubile se ne uanno ristretti (nuoua maniera d'amorosa unione, & piu d'ogn'altra, che io detta m'habbia, marauigliosa) i sospiri, le lagrime, le speranze, li desiderij, il fuoco, il ghiaccio, & tutte quante le passioni, ch'amando pruoua la nostra debole humanita; qual noce, & oliua immatura, che si condisca nel

zuchero, da lui in soaue, & salubre cibo a mortali sono tramutati. Il qual pascēdo l'anima nostra, a meglio amare, che non si farebbe, col suo essempio mirabilmente n'in, ducc. In questo modo, Orpheo poeta antichißimo & nobilißimo dimesticaua i lioni, & placaua le tigri, & tra serpenti di questa uita dal lor ueleno sicuro si riposaua. In questo modo, & per questa uia la sua amata Euridice dal profondo dell'abisso leuata, malgrado di morte, a nuoua, & gioiosa uita riconduceua; & fatto l'haurebbe, se uinto da disordinato appetito troppo tosto a gli usati piaceri di uedere, & abbracciare lei non si riuolgeua. per la qual cosa, come homicida della sua donna, d'altre sauie, & prudenti matrone, a guisa d'incontinente, con atti & parole ignominiose meritamente insino a morte fu lacerato, & trafitto. Troppo del Tasso, troppo di uoi, Signora Tullia mia cara, l'età presente, & la futura con gran ragioni si dorrebbe; & egli troppo, & troppo uoi perdereste, se postposta la uertu sua alla uostra presenza, una eterna, & stabil gloria, ch'ad ambidue uoi partoriranno i suoi studij, a brieue, et fuggitiuo piacere si leggiermente si cambiasse, & se'l fior del suo ingegno, onde hora, & di qui a mille anni coglierà il mondo alcun frutto, in poco spatio di tempo (sciocchezza, o prodiga lita uostra) si disperdesse, & guastasse da uoi. Io certo non conosco hoggidi donna bella & gentile, il cui ualore sia tanto, che amandola il Tasso come ama uoi, egli per guadagnare la sua gratia, douesse pure un giorno da poetare astenersi molto meno dee egli fatto per uostro amore; la quale, uoi stessa giudice, a meriti suoi tāto o quanto non

non u'aggüagliate. uoi sete bella, uoi uirtuosa; ma queste bellezze ò infermità, o tempo poco dapoi interrompera; & le uostre uertu senza il lume de uersi suoi scura notte d'oblinione sepellirebbe. Adunque non solamente non gli impedite la sua partita, ma di prudenza ripiena con altre tante preghiere instantemente sollecitatela, & affrettatela, con quãte lagrime ui apprestauate d'accompagnarla: & non uogliate, che l'essere con uoi lungamente gli costi cosa, che con cosa alcuna non li potete ricompensare: stiaui assai, che ogni dui anni una uolta, sostando sua maggior cura, egli uenga a uederui, & ricordandosi d'esser nato Centauro, alquãto a quella parte della sua uita com piaccia, che'l fa mortale, come noi siamo. Intãto diaui pace la gelosia, & siate certa, che ouunque sarete, ò di lungi, o appresso egli fie uostro, come uoi sua, si percioche oltra ad ogn'altra lo meritate, si anchora, percioche i sensi di lui in uoi Donna d'ogni lor uoglia acquetati, altroue non degneranno di trauagliare. temete sòlo, anzi sperate piu tosto, che l'Amor suo per se stesso, dal senso alla mẽte solito, indi a guisa di Ganimede sopra il cielo portato, salga tanto alto, che la gloria del mondo, hora reputata infinita, picciola, et bassa gli si dimostri. La qual gratia, senza di uoi (che lui siete non pur di lui) non hauerà il Tasso da Dio. Ma di questo non piu, & siate contenta ch'io taccia: recandoui ad ottimo augurio, che il Molino uenendo ponga fine alla partita del Tasso.

DELLA DIGNITA DELLE DONNE.

MICHELE BAROZZI, DANIEL BARBARO.

M.

HE andate pensando cosi solet to, M. Daniele? certo il cielo pe ripatetico non dee essere il paradiso dell'anime; che studiando come uoi fate, uoi non sareste si maninconico. D. Ad altro cielo era uolto il mio animo, che non è quello d'Aristotele: ilqual cielo qualunque uolta io'l considero, col suo diuino splendore m'empie il petto di quella nobile marauiglia, che uoi chiamate maninconia. M. Queste sono parole, che tẽgono piu del uerso, che della prosa, & facilmẽte farebbono inuidia al Petrarca; ma se parlate d'alcuna donna, sia chi si uuol questa cotale, io non u'intẽdo, se non dell'Obiza. D. Ne io l'intendo altramente, ma che sapete dell'Obiza, che la uedete si rade uolte, ne mai l'udiste parlare? M. Basta ch'io la conosco p fama. D. Quale al mio corpo è questa ombra, che nulla o poca gli s'assomiglia, tale è la fama di lei alle uertu sue; al cui ualore niuna fama mortale non è da esser pareggiata. M. Questa sua fama, la quale perauẽtura è poca cosa alla uerità nel mio pensiero raccolta, mi contenta in quel modo, che noi leggiamo ne gli Euangelij, l'ombra

bra d'alcuni apostoli soler guarir gli ammalati, i quali dè esser tocchi dalle lor mani non ben degni si riputauano. voi adunque di piu perfetto intelletto, & piu auenturoso di me, cui è dato sederui insieme con lei, & seco a faccia a faccia parlare, siete obligato di farmi parte del bene, che ui comparte la sua amicitia. ciò facēdo per auentura auerrà che l'anima mia, debile cosa al presente, si farà ardita di sostener la uirtù della sua presenza; alla quale tante fiate con tātā instanza di uenire mi consigliaste. D. Beato uoi se credeuate alle mie parole. M. Ben credea loro, ma io non osaua ubidirle. D. Hora osarete che non porrete, conciosiacosa, che'l Caualier suo marito già è disposto di douer fra pochi giorni cābiar Padoua a Ferrara, oue ha di molte possessioni da ministri mal gouernate, lequali hanno bisogno della sua cura. Quiui starà ella gran tempo, che uoi ne io non l'udiremo, ne uederemo. M. Non fie però, che'l suo nome, & le lodi sue non mi rimangano nel la memoria; con la quale lunge, o presso ch'ella ci stia, lei di continuo fra me medesimo riuerirò. Ma che dice ella del suo partire? D. Non se n'attrista, ne se n'allegra. M. Pur mi diceste altre uolte, che l'aere di Padoua, certo piu temperato del Ferrarese, era migliore alla sua salute. D. Da lei l'intesi, che l'uno all'altro paragonando, fu & è anchora in opinione, che l'indispositione del suo stomaco, la quale lungamente l'ha molestata, non d'altronde si deriuasse che dell'aria di Ferrara; dalla quale egritudine, poi che a Padoua si condusse, si è del tutto liberata. Ma il uoler del marito, et l'amor suo uerso di lui puo piu in lei, che la salute del proprio corpo. Per la qual cosa si

come ſauia Signora, mezza quaſi tra'l piacere è la noia del ſuo andar a Ferrara, nõ ſi turba, ne ſi contẽta. M. *Queſto l'auiene per eſſer moglie, cioè ſerua del ſuo marito: al cui uolere eſſa moglie, cõtra'l proprio piacere è di piacere obligata.* D. *Queſte iſteſſe parole diſſe il* Breuio *una ſera, che ſi parlaua del ſuo partire, dalle quali nacque allhora una queſtione ch'a molte dotte perſone, che preſenti ui ſi trouarono, per molte hore diede da dire; uolendo alcuni la dõna eſſer fatta dalla natura a ſeruigio dell'huomo, & altri affermando il contrario, cioè l'huomo naturalmente ſoggiacere alla ſignoria della donna: ma di queſto parere fra tutti loro due ſoli furono ſenza piu: l'uno fu* Monſignore da ſan Bonifacio, *la cui corteſe natura moſſe lui ad aiutar quella parte, c'haueua d'aiuto meſtieri: l'altro era un ſuo padouano, il quale oltre quello, che ſi ſperaua di lui, con tanta efficacia ne ragionò, che alquanto ſapere della uertù delle donne, ma troppo amarle fu giudicato.* M. *Sommamente mi marauiglio, che preſente la* Signora Beatrice *huomo nato haueſſe ardimento d'agguagliar l'huomo alla dõna, nõche preponerlo, come ſi fece.* D. *Fra le molte uertù, onde ella è degna di riuerẽza, queſta n'è una, ch'ell'i uuol male a gli adulatori, dilettandoſi d'aſcoltare, anzi il uero a ſuo danno, che la mẽzogna, che la lodaſſe; ſenza che ella medeſima ha openione, che ogni donna per ſua natura (maggiormente la moglie) ſia uera ſerua del ſuo marito; ſoggiungendo contra di noi, che di ſua ſorte ci doleuamo, in queſta tale ſua ſeruitù eſſer poſto tutto il ben ſuo, & la felicità ſua: diſſe anchora molte altre coſe, che lungo fora il contarle.* M. *Tanto*

piu uolontieri ui ascoltarò, quanto men tosto uoi finirete di ragionare. Dunque se uoi m'amate, non ui sia graue co si andando di riferirmi le sue diuine parole; delle quali, se uoi sete quel Barbaro pien di giudicio, che sempre fo ste, dolce cõserua dee hauer fatto la uostra mente. D. Tut to ciò, ch'ella ha detto alla mia presenza dal primo di che io la udi fino al dì d'hoggi, hora & sempre mi sarà scrit to nel core: ma la presente materia non pur da lei, ma da altri assai lungamente fu disputata, le cui ragioni non mi do uanto di replicare. M. Altra uolta l'altrui ragioni mi riderete: hora a me basta d'intendere ciò, che ella disse per la sua parte. D. Ecco io son presto a piacerui, & le parole della Signora Beatrice, quasi perle da me raccol te con diligenza. il meglio ch'io sappia esplicare: ma a ciò fare che bene stia, è mestieri che brieuemente io per corra l'opinioni de gli aduersarij, se non tutte, quelle al meno di Monsignor da San Bonifacio: il quale nel pre poner a noi huomini la feminile imperfettione, sede fece a chi l'ascoltò, parimente dell'ingegno, & della cortesia del suo animo. io ueramente una fui di coloro, che nel cõ trario s'adoperarono, ma hor m'accorgo dell'error mio; ch'egli era il meglio, che deposta la grauità philosophi ca, non a decider la questione, ma a dilettar gli ascoltanti si ragionasse da me; il che fece diuinamente Monsignor lo conte: ilquale insieme con quel suo amico disse cose per auentura non uere, ma per la lor nouità care molto ad udire. M. Hora non contendiamo qual uera fosse, o qual falsa delle gia dette conclusioni; ma presupposto che i circonstanti ciascheduno a suo modo, che per diletto

d'altrui, chi per far proua del suo intelletto, qual ueramē te per uero dire parlasse, uegnamo al fatto del riferire; & cominciate da chi uolete, sol che nel nome della Signora Beatrice poniate fine al parlare. D. *Dico adunque, che dapoi che due, o tre di noi altri furono stanchi di fauellar dell'imperfettione della donna, dimostrando hor con ragioni hor con essempi lei darsi a moglie dell'huomo, non per altro che per seruirlo, uolto il Conte all'amico, che gli sedeua uicino, sopportaremo (cominciò a dire) che la uirtù delle donne, non mai a pieno essaltata, uenga a man de pirati, che la si facciano schiaua senza speranza di ricouerarla? Quindi riuolto alla Caualliera, Signora (disse) io non difendo le donne, ma me medesimo & l'honor mio: cui offende chi ha openione che uoi donne, oltra ogni cosa del mondo da me amate & seruite, siate serue de gli huomini. Adunque per dimostrare ad ogn'uno, che io seruo uoi nō per uiltà del mio animo, che a gli altrui serui si sottometta, ma per giudicio, et sendo uoi degne del mio seruigio, io ui dico & mi do uanto di dimostrarlo, ch'ogni donna per sua natura, si come donna che ella è, sia dell'huomo signora, alla quale natura se il costume è contrario, ciò aduiene perche noi huomini piu robusti & di maggior forza formati, che uoi donne non ci nascete, uiolentemente uoi sforziamo & tiraneggiamo; forse in quel modo che gl'esserciti di Romani contra le leggi della Republica, per forza d'arme soleano eleggere l'Imperadore, cui il Senato ubidisce; benche cotal uiolenza da noi fatta alle donne molte uolte cede al douere. Il che ne fatti d'Amore chiaramente si manifesta; il quale*

uero Signore, & uero Dio d'ogni humana operatione, sprezzate le nostre leggi, per lequali ingiustamẽte ci siete serue, ne nostri uolti habitando; ui fa signore de nostri cori. Quiui è l'arco, quiui è la face, quiui sono le sue saette: la uostra fronte è il suo cielo; & gl'occhi uostri son gli epicicli, dentro a quali egli uolge se stesso, noi ingrati è sconoscenti di tanto bene al paradiso inuitando, che uoi donne terzo cielo del mondo benignamente solete a chi ui è fedele donare. Iddio ottimo massimo, inuisiblle, immobile, & immortale è il primo; & uero cielo della nostra beatitudine; il secondo è questo altro, che noi ueggiamo tutto stellato, che ci si gira d'intorno; il terzo cielo siate uoi, & segno ne ueggiamo che uoi donne, non come noi hora chiari, & hora oscuri per molta barba, ma pure sempre e sempre serene la faccia quella medesima, quasi cosa celeste, per ogni età in uno essere istesso fin alla morte ui conseruate. Adunque nõ indarno dal uolgo stesso uostro eterno nimico, communemente parlando, siete donne chiamate; che come Dio col nuto solo, senza alcuna fatica fece & conserua ogni cosa; così uoi con le ciglia & co cenni amorosi, diuina forma di comandare, signoreggiate le nostre uoglie. Qui potrei dire, di che gentili operationi sia in noi cagione il seruirui, & l'amarui: ma questo uoglio che sia ufficio del Breuio, et del Varchi due famosi Poeti, nelle cui rime honorate, nate al mõdo tra le catene amorose, i nomi loro liberi fatti d'ogn'humana conditione son diuenuti immortali. dirò bene, che di tali operationi non curando le nostre leggi ciuili creature del uolgo, ma solamẽte hauendo riguardato a figliuoli ch'a

ch'a beneficio della Repub. le nostre donne ci partoriscono, quei dolci nomi d'innamorato et d'innamorata deriuati d'Amore, scioccamente in due strane & odiose parole, moglie & marito di conuertire deliberarono, nel qual modo uoi signore de gli huomini dalla Natura create, & confermate d'Amore, fece serue il costume uulgare: dalla quale sciocchezza, o, per dir meglio, malignità, essendo offeso oltra modo il nostro signore Amore, alta uendetta d'i nostri errori si è consigliato di douer prendere. Quindi auuiene che moglie fatta una bella donna, quanto ella tiene del gentile, e del pellegrino, Amore accoglie in se stesso: & al marito ascondendolo, a gli altrui occhi cortesemente suol palesare; molti nobili & alti ingegni al seruigio d'alcuna donna inuitando: la quale dalle leggi sforzata serua uiue del suo marito sotto il giogo delle sue nozze. Però ueggiamo che ad ogn'huomo communemente molto piu piacciono le mediocri bellezze dell'altrui moglie, che le supreme della sua propria non fanno. La qual cosa considerando que primi padri religiosi, ueri amici d'Amore, sciolti dalle leggi del uulgo, d'essere huomini ricordandosi, cioè alle donne soggetti, sommamente deliberarono ch'essi, & lor posteri douessero uiuere sempremai non castamente, com'altri dice, ma senza moglie; non sofferendo che la donnesca diuinità, nido & forza d'Amore, si nominasse lor serua, & oltra il debito della ragione loro ad ogn'hora miseramente inchinasse. Qui rise ogn'uno, specialmente la Signora Beatrice, laquale uolta a circonstanti, graue error, disse loro, soleua essere il mio, mentre io credeua una uolta la riueren

za c'hanno i preti alle donne, essere odio et dispregio del nostro sesso. Odio o dispregio non già (soggiunse il Varchi) ma disiderio di uiuer lieti & dalle noie lontani, che sempre ha seco il tor moglie: fu cagione che da i prelati si facesse tal legge, godendo i preti de loro amori, senza hauer cura di gouernarli. A cui il Conte, similmente ridendo, odio & dispregio, cominciò a dire, fu bene il uostro, che perche'l uero da me narrato non si conosca, & le donne meschine da seculari tiranneggiate disperino pa rimente ogni aiuto, & conforto; interrompeste le mie pa role; ma non ostanti le uostre risa malitiose, seguitãdo l'in cominciato ragionamento, io ui ridico di nuouo, ch'egli è ufficio d'ogn'huomo da bene il seruire et il riuerire le dõ ne, non altramente ch'egli sia ufficio del fuoco lo scaldare, & l'accendere. Dico ancora che hauendo il uolgo openione d'abbassare l'altezza loro, & malamente con le sue forze signoreggiarle, acciò ch' Amore nostro Dio; ch'i uolti e gli atti donneschi regge, & gouerna mirabilmente, defendendo con la lor forza il suo regno, a tantâ ingiuria non si opponesse, sotto il nome della moglie cra malignamente la dignità feminile deliberarono di sepelire. Dal qual peccato pien di sciocchezza, e d'ingratitudine, prohibendo il tor moglie, ci fa esenti la nostra regola. Però Amore giusto giudice delle nostre opere, tutto il bene che uoi togliete a uoi stessi, tiranneggiando le uostre donne, & a uoi mogli facendole, meritamente ua cõpartendo a i religiosi: i quali, amando & seruendo le don ne loro, fanno degni, non uoglio dir di godere, ma di conoscere perfettamente la donnesca diuinità, & questo basti

sti alle uostre risa. Hora se uoleste, che distinguendo il parlar io ui prouaßi per mille esempi, di quanto honore faccia degna la donna il ualor suo, & la uirtù sua, uoi me desimi confessareste niuno humano peccato esser tanto al la Natura odioso, quanto il tuor moglie, cioè il mondo disordinando serua farsi la donna, che degna nacque di domandare. Ma una cosa non tacerò, che la donna non solamente uoi huomini, ma se medesima regge, & gouerna mirabilmente; laqual cosa adiuiene, perciochè, come l'anima nostra è composta di ragione, & di sentimento, parti belle, e gentili, ma humane come noi siamo, così l'anima delle donne è composta di sentimento, e d'Amore, Dio maßimo, & ottimo; ilquale in uece della ragione, facilmente frena & acqueta i lor desiderij. Il qual occulto misterio non intendendo il uolgo ignorante, scriue, & parla publicamente, la donna esser nata irrational creatura; poco miglior delle bestie; sciocco argumento, & degno certo di che il formò; percioch'altra cosa è l'esser irrationale, quali sono le bestie, & altra cosa è il superar la ragione, & sopra quella operare; si come fanno le intelligenze: tra le quali una è Amore, & perauuentura la prima. Sono adunque le donne animali anzi sopra rationali, che irrationali; nelli quali Amore, quasi loro anima, fa quelle istesse operationi, che fa ne gl'huomini la ragione; ma molto meglio, & piu tosto. Però ogni donna generalmente nell'età puerile è piu accorta, piu intendente, piu temperata, & (a parlare alla Padouana) ha piu della donna, che non ha l'huomo dell'huomo, quando egli è huomo: segno assai manifesto, che

tutto

tutto quello ch'è opera humana ne gli huomini, cioè dottrina, & esperienza, sia nelle donne diuinità: che uince il tempo nell'operare. Ma onde uenga quel, ch'ogni giorno prouiamo, che la donna piena sempre delle fiamme d'Amore ama poco, o molto asconde il suo desiderio: sallo Amore, & la Signora Beatrice: & ella il dica per me. non per tanto (s'egli m'è lecito il fauellare a mio modo) non per altra cagione io mi penso ciò potere auuenire, se non forse, perche la donna, cui di continuo siede Amore tra i sentimenti, satia di suoi interni piaceri, fuor di se stessa, cosa non troua che la diletti: se non ch'egli incontra alle uolte ch'altri ardendo della sua donna, sorge il fuoco si chiaro, ch'ella inuaghisce del suo splendore; et uolonteri, quasi nuoua farfalla, uola al caldo delle sue fiamme: nel qual tempo la dõna di dui incendij abbruggiata molto piu ama il suo amante, che lei non ama l'innamorato, cui solo un fuoco ua consumando. Hora a uoi tocca di douer dire quel, ch'è da dire nella presente materia: ch'io n'ho gia detto quel ch'io sapeua, & nel modo ch'io seppi, cioè con parole assai basse, et all'oggetto mal conueneuoli; spetialmente pur dianzi, comparando ignorantemente alla farfalla la donna; la quale in tal caso propriamente parlando, ad una uera, & non fabulosa phenice era da esser paragonata. Qui pose fine alle sue parole quel gentilissimo Monsignore, sommamente lodato da ciascheduno, che l'ascolto. M. Per certo meritamente: ma che disse la Signora Beatrice, laquale uoi dite essere stata auuersaria alla openione del Conte? D. Hora non uolle o non potea contradirgli, da gli astanti impedita. Liquali parte

tra loro, parte con esso Conte longamente l'un dopo l'al.
tro parlarono. A quali il Conte sorridendo cortesemen=
te, non aspettate (disse) ch'io ui risponda, che quanto io
seppi, tutto dissi in un tratto solo; ma chi mi siede dal la=
to, che non fauella, & ascolta (& quel suo amico aditò,
come consorte d'opinione) me, & se stesso difenderà;
uerso ilquale tutti in un tempo si riuolgerono i circostan=
ti; chiaramente ne uolti loro mostrando il desiderio del=
l'ascoltare. Ilquale, alzato il uiso, alquanto per la uer=
gogna del douer dire diuenuto uermiglio, con uoce quasi
tremante, Signor Conte (cominciò a dire) il parlar uo=
stro uoi diuideste in due parti, lequali uoler difendere, ò
è peccato, o non è mestieri; perciochè'l prouar, che le
donne siano signore di nostri cuori, è souerchio, se eui=
denti fur le ragioni, che a ciò mostrare adduceste: ma il
uoler dire che l'esser moglie è ufficio seruile, malignamē=
te da secolari ordinato, è bestemmia; dalla quale hora,
& sempre difenda Dio la mia lingua, & la uostra per
l'auuenire. Forza è adunque ch'io taccia, o c'hauendo a
parlare, io ui mostri che'l bel nome della mogliera (co=
munque il uolgo l'usurpi) è nome d'honore, & di di=
gnità, dalle leggi formato a douer specificare la natura=
le, & general signoria ch'Iddio diede alla donna sopra
doi huomini; altra cosa non importando tal nome, saluo
un distinto intelletto, in qual cosa, et di quale huomo deter
minato sia signora la cotal donna, donna nata per coman
dare: perche, cosi come la Signoria di Vinegia è un cer=
to numero di cittadini tutti insieme, d'ogni luogo del loro
Imperio signori; del qual numero ogni sedeci mesi un gē
til'huomo

til'huomo particolare si manda a Padoa per podestà, cui solo tocca di gouernarla;cosi l'humanità nostra è una Re*publica d'ottimati,* Donne *dette per eccellenza, cioè Signore di tutto'l mondo; fra le quali una sola, & non piu, da noi eletta al gouerno d'alcuna casa, propriamente nominando mogliera; il cui ufficio, conueneuole ueramente alla natura di lei, è il saper regger la sua famiglia; conseruando prudentemente tutto quello, che'l suo marito, certo piu faticoso, & piu audace ch'ella non è trauaglian do suole acquistare. nel qual caso, quale è la uirtu alla fortuna, quale è la pace alla guerra, quale è il porto alla tempesta, & alle nostre operationi il fin nostro è la felicità nostra; tale dire debbiamo che sia la moglie al marito. se'l marito è marito, non tiranno della sua donna; che ben puo esser che uno ignorante di se medesimo, & dell'ufficio che gli è commesso dalla natura, oltra il suo grado salendo, diuenga ardito non solamente di farsi serua la moglie; ma etiandio di por freno alla patria & malamente con fraude, & forza tiranneggiarla: ma questa è opera da scelerati, non da saui, & honesti huomini: quali furono i legislatori del matrimonio: li quali conoscendo la naturale seruitu, che noi douemo alle donne, quella con qualche arte di temperar consigliandosi, degna cosa è da credere ch'a mogliere le ci eleggessero; accioche di serui, che ci fa amore alle nostre donne, che le lor nozze nel gouerno della famiglia meritaßimo di farci loro consorti; dico non altramente che il corpo nostro sia consorte dell'anima a far la uita che noi uiuiamo, percioche la uita ciuile, onde humani ci nominiamo, non è al-*

tro

tro che la mogliera, & il marito: quella come fin nostro, alla quale indirizziamo le nostre opere; questo, quasi ministerio, che ha uertù d'operarle. Nella quale unione il marito e la moglie di mutua salute si dotano. Et questo fanno, secondo che l'uno e l'altro di loro diuersamente considerati, maschio, & femina sono da esser nominati. Maschio è il corpo dell'huomo, & come tale ch'egli è, padre fassi di suoi figliuoli: ma la sua anima è femina, laquale grauida fatta della diuinita della donna, che di continuo l'illumina, diuenta madre di molto bene. Però disse il Poeta. L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio; Io gloria in lei, & ella in me uertute. Questo fece la prouidenza diuina per dar cagione alla donna, ch'ella ami l'huomo, com'è amata da lui; & all'huomo, ch'egli sia amato, si com'egli ama: che se l'huomo fusse cosa tutta imperfetta, & tutta perfetta la donna, l'uno sempre amarebbe, senza esser amato, l'altra amata non amarebbe giamai; cosi amore non diletto, ma noia, & biasimo recarebbe alla nostra spetie. Hor io comprendo (disse all'hora messer Cardino) onde nasce che l'innamorato, non contento di guardare & di fauellare ua piu oltre con la sua donna; & per certo, se come dianzi affermaste, ella gl'ingrauida l'anima, è ragioneuole che uendicando il suo honore egli adoperi altrettanto nella persona di lei; onde par pari rimangano ne loro amori. Qui rise ogn'uno, da lui in fuori che fauellaua, ilquale con un uiso anzi seuero che nò, crede il mondo (rispose loro) che l'esser maschio uoglia dire perfettione, et difetto la femina. Adunque disiderando di dirui conoscere la donna

esser

esser cosa persetta, uolgarmente parlãdo, posso dire con uerità, tanto essere maschio, cioè pfetto il suo animo (mercè d'Amore che ui dimora) quanto è femina il corpo suo: conseguentemente, perseuerando nella metaphora, su me stieri, che io soggiungessi, l'anima nostra fatta pregna del la uirtu della donna soler partorire di molte buone operationi: che come nelle faccende della Republica il fin nostro è la patria; il cui principe, & le cui leggi, non le strade, o le mura di lei, con ogni studio di conseruare intẽdiamo: cosi ne' fatti particolari in fin dell'huomo è la casa, cioè la moglie, che la gouerna; dalla cui imagine, quasi reina che gli comãdi, mosso il cuor del marito, ara, nauiga, ora, medica, studia, & combatte: opere belle, & lodeuoli molto; ma tutte quante anzi a seruo, che a Signore conuenienti. il qual punto non bene inteso dal uolgo anticamente gli fu cagione di molti errori, & spetialmente dell idolatria. Che mouendosi di continuo da Leuante in Ponente il corpo del Sole, & col suo lume hor lontano, & hor uicino alla terra, fredde, & caldo, & uita, & morte apportandone, dessi a creder la prima gente (il cui giudicio oltre'l senso non si stendeua) ch'egli fusse la cagion d'ogni cosa, & adorollo come suo Dio. et per certo nel gouerno della famiglia l'huomo è il Sole, che le si moue d'intorno, non per se stesso, ma dalla donna informato: la quale, perciocbe a guisa d'intelligenza, non urtando, ne sospingendo, ma come amata, & desiderata (misterio occulto a uolgari) muoue l'huomo ad affaticarsi; crede alcuno, che la uita donnesca sia in se stessa otiosa, & serua certo del suo marito; ma chi ciò crede, cre-

F da

da anchora ficuramente non che l'anima il corpo,ma che egli lei,oue,& quando gli piace,muoua, e porti con esso seco: creda altresi che'l Bargello co suoi sergenti, che prenda et lega i cattiui,sia il podestà della terra. Ma che uo io tuttauia philosophando, & argumentando a fauor della donna? Conciosia cosa che'l uolgo istesso suo perpetuo auuersario, quella non solamente della famiglia, & delle opere alla famiglia ordinate,ma di tutto suo honore ne l'habbia eletta Reina. segno ueggiamo che l'offese a noi fatte d'altrui nell'hauere, & nella persona,molte fiate non pregati d'alcuno; solamente natural charità a ciò fare inuitandone, perdoniamo assai uolontieri:oue al riuale,come a quello, che nella donna l'honor dell'huomo suol uiolare, il far bene,sommo male uien reputato. Lungo tempo i Romani con patienza sostennero l'infinita superbia di Tarquino lor Re, ma la lussuria di Sesto tanto,o quanto non comportarono: et in contrario Scipione Affricano assai piu con la sua santa honestà,che cō la forza,& con l'armi uinse i cuori de gli Spagnuoli. Mille essempi cosi antichi, come moderni poterei addurre a mostrarui quell'uero honore,cui la robba, cui i figliuoli, cui la patria,cui noi medesimi postponiamo,non altroue,che nelle moglie,quasi gēma in anello,rinchiuderfi.ma l'hora tarda, & brieue troppo alla grandezza di cosi nobil ragionamēto; senza ch'io sono persona naturalmente piu ad udire,che a ragionare disposta; mi persuade a tacere. Cosi disse,& cosi tacette quel Padouano, da ciascheduno per marauiglia ascoltato: conciosiacosa che questa fosse la prima uolta,ch'alla presenza della Signora Beatrice,

trice, oue ogni giorno stupido tutto, & quasi fuori di se medesimo si ritrouaua, fosse udito parlare; il quale silentio buona parte di noi nõ modestia, ma ignorantia piu tosto e bassezza d'animo riputauano. uerso il quale la Signora Beatrice *dopo un dolce sospiro, tutti gli altri ascoltando, in cotal guisa a fauellar cominciò.* Cortesemente *con ragioni assai colorate uoi, & il* Conte *nobilitaste, & sopra'l cielo inalzaste la condition delle donne, hauendo ambidue, si come io stimo, una medesima opinione, cioè, che egli sia somma miseria l'esser seruo d'altrui; la qual cosa io non credo, che uera sia: che cosi come la signoria del* Tiranno*(cosa ingiusta & odiosa ad ogn'uno) è piena tutta non men d'affanni che di peccati; cosi all'incõtro la seruitu di colui, cui seruo fece la sua natura, è giogo lieue, & soaue molto: maggiormente a* Signore *abbattendosi di discreto giudicio, che'l cuore, & l'opere de suoi fedeli miri, & gradisca assai uolontieri.* Questo, *& piu anchora solete dire uoi huomini, quãdo infocati dal buon amore, che uoi portate alle uostre dõne, publicamente affermate, anzi torre di seruir loro, quantunque scarse, & crudeli, che'l rimanente del mondo signoreggiare:* Certo, *se uoi nol dite per lusingare, creder possiamo che ciò adiuenga per una occulta proportione amorosa, che è tra lor uolti, e le uostre uoglie; simile a quella che tra la uista, & la luce; tra'l suono, & gli orecchi; & tra i sapori, & la lingua, a beneficio di questa uita mortale la nostra madre* Natura *fece, & dispose; come ueggiamo.* Nella *quale proportione,* Amore, *natura, & ragione ristrinsero insieme il marito, & la moglie: si fattamente,*

F 2 che

che altrettanto la uirtuosa mogliera del suo seruire al ma rito dee gloriarsi, quanto il marito del comandarle: et nel uero (se non m'inganna l'esperienza) tale è l'huomo ri= spetto alla donna, quale è la ragione alli sentimenti; li quali mal gouernati da lei nõ paiono humani, ma bestia= li. Percioche la uirtu de costumi ne' nostri animi femini= li non è arte, ma una certa consuetudine mentre, non di= scernendo per noi medesime tra il male e'l bene di questa uita, ammaestrate da gli huomini quello operiamo, ch'a noi sta bene di douer fare. Però è mestieri, che senza pũ to indugiarsi da primi anni del nostro essere, quando l'a= nima nostra è pura anchora, & semplice cosa, non segna ta d'alcun costume, nel ben fare ci essercitiamo: la qual cosa non fate sempre uoi huomini; li quali molte fiate di fanciulli non buoni, & di pessimi giouani che ci uiuete, finalmente con l'artificio della ragione per uoi medesimi tali diuenite, che non mutati, ma rinouati, & di nuouo na ti ui dimostrate. Adunque bene è uero quel che uoi dite, che le donne si fanno donne piu facilmente & piu tosto, che gli huomini; ma ciò è segno che l'esser donna è cosa non piu diuina, ma men perfetta che l'esser huomo non è: con la quale imperfettione puo anch'essere, che la don na habbia un certo suo priuilegio, il quale dianzi uoi chiamaste diuino, d'innamorarui, di saettarui, & di ac= cenderui con gli strali, & con le fiammelle di Venere, in telligenza del terzo cielo: ma di cotale uirtù non è bene sto che noi ne siamo piu altere, che della sua calamità; la quale cosi pietra, com'è, ha uirtù dalle stelle di trarre il ferro a se stessa; cosa diuersa dalla sua specie. ma di que=

sto non piu, & alla moglie torniamo, cui donna essendo, & nata a uiuere come altrui uuole, è somma gioia, & se licità il seruire al marito; al quale, come che egli si stato benigno, o acerbo, deue la donna conformare i sui deside rij. Perche come la sanità della uita nõ è il sangue per se, ma la buona complessione che dalla pace di tutti quãti gli humori suol deriuare; onde molte fiate conseruando la maninconia, & la colera, sorate le uene uersiamo il sangue che soprabonda; cosi la uita della mogliera dee priuar se di se stessa, & risiutando i suoi desiderij col uoler del marito (quantunque danno ne le seguisse) concordarsi assai uolontieri. ilche facendo, alla fine il danno in utile, & in dolce l'amaro per lunga cõsuetudine le si con uerte non altramẽte, ch'a Mithridate il ueleno da lui mãgiato in nutrimento si tramutasse. Bella adunque, & con ueneuole al nostro proposito fu la risposta della moglie di Gierone; quando dal marito ripresa, perche del fiato che li putiua, non l'hauea fatto auueduto, disse a lui, se hauer tacciuto, per non saper, che quello odor fusse puzzo. Et per certo, in quella guisa che'l corpo nostro non si pasce di se medesimo, ma ha di cibo bisogno, che mangiando ne lo nutrisca, cosi similmente la uirtuosa mo glie nulla sentendo de suoi proprij appetiti, solamente, de disiderij del suo marito dee cercare di satiarsi. Strana pa stura (direte uoi) & non degna de uostri denti. Certo io nol niego, ma hora io parlo non de gli huomini; ma del le donne; al cui stomaco naturalmente non si conuiene al tro pasto: & guai a quelle, ch'insuperbendo il dispregia no, & scordate del grado loro di uiuer libere hanno ar-

dire di procedere. Percioche, cosi come al Leone è propria cosa l'hauer la febre, & chi di quella il guarisse facilmente cotale animale no n piu Leone; ma capra, o pecora parerebbe; cosi alla moglie è naturale, nõ dannosa ne uergognosa cõditione, il seruire al marito: senza laquale seruitu non è donna la donna: & la sua uita uiua morte dee nominarsi. Io mi ricordo la prima uolta, che io uiddi Albano, & li suoi bagni, grandemente merauigliarmi de bollori d'alcune fonti; nelle quali, non ostante che d'ogni tempo siano caldissime, et feruentissime molto, uiuono pesci d'una natura, li quali non solamente nell'acqua fredda (cosi contraria al lor nascimento) ma nella calda, che noi facciamo col fuoco, come si pongono, cosi si muoiono incontanente: alli quali pesciolini, nati & uiui in tal luogo, ottimamente essa mogliera, et la seruitù sua uerso il marito si potrebbe agguagliare: considerando non esser cosa impossibile, che quel ch'è fuoco a uoi huomini, usi al fresco della libertà uostra sia a uoi dõne, che nate siamo per ubidirui, un suauissimo refrigerio: nella quale seruitù cosi puo esser ch'alcuna donna infermi, & uiua miseramente, com'egli incontra alle uolte, ch'altri muoia dell'allegrez za: o è piu tosto ch'egli è il proprio della uirtu, l'hauer uicini gli affanni: in maniera, che quello noccia alla salute del corpo, che la ragion suol dilettare. Et forse per li peccati del primo padre, oltra misura prosõtuoso, quei di uẽdicare deliberãdo, uolle Iddio, che'l piacere, et l'honore humano, fussero tra loro nemici: alla cui guerra (mẽtre ui uiamo) ci ha condannati. Finalmente (qual che si sia la cagione) noi siamo in terra huomini, et donne, quasi in me

zo di qualche theatro; & d'ogn'intorno per ogni parte del cielo siedono li Dei, tutti intenti a guardare la tragedia dell'esser nostro. Noi adunque, il cui fine altra cosa esser non dee, che 'l cōpiacere a gli spettatori, sotto tal forma douemo cercar di comparer nella scena, che lodati, ce ne poßiamo partire. il qual ufficio molte fiate meglio adē pie alcun seruo flagellato con le cathene, & co ceppi, che non fa Re, o Prencipe che u'interuenga. Per la qual cosa il nostro Ruzante, nuouo Roscio a questa età, lasciando altrui la persona, & la lingua cittadinesca, continouamente nelle sue proprie comedie ueste, et parla da contadino, nel quale habito molto piu apprezzano i circostāti la uirtù sua, et la gratia sua, ch'essi non fanno l'altrui inettie dētro a panni piu pretiosi. Certo cosa imperfetta è la donna maßimamente se lei all'huomo paragoniamo; ma percioche tale e fatta dalla natura, laqual mossa da Dio; non suole errar nelle sue opere; creder debbiamo, che cotale imperfettione le si conuegna. in maniera che bene usata da lei nel grado suo, nō capace di maggior bene, possa farla perfettamēte felice. Cieco et muto, et pien di miseria a quel l'huomo, ilqual mācando della lingua, et de gli occhi, due principali suoi sentimēti, nō puo uedere, ne ragionare; ma nō son mute le piante, ne mille spetie d'animaletti, che noi ueggiamo ogni dì; liquali naturalmēte nati al mondo senza fauella, non solamente non sono miseri, perche nō parlino; ma il far loro parlanti (nuouo mēbro alla lor uita aggiungendo) sarebbe lor misera, & grauezza non sopportabile. Serua adunque la donna, poi che a seruire e creata; ma non s'aggraui tal seruitù: conciosiacosa ch'ella

la non serue si come priua di libertà, et a guisa di schiaua, ma come cosa, cui l'esser libera tanto o quanto non si conuenga: mancando per sua natura di quella parte dell'anima, onde è dato a uoi huomini che uoi debbiate signoreggiarne. Tacque alhora la Signora Beatrice. *poco dipoi stata sopra di se, uolete uoi, ricominciò a dire, che per dui segni chiarissimi brieuemente ui si dimostri in che modo la feminile imperfettione sia naturale proprietà delle donne, non altramente che della notte le tenebre? Quando il Conte, leuatosi in piedi, oda chi uuole (rispose a lei) questi nuoui miracoli, che io per me (che si dica in contrario) fermo sono di non mutarmi di openione. Certo insino alhora mentre difendeuate la seruitu, & tal uolta si come buona la lodeuate, quello in me stesso per uera proua uerificando, che della donna fauoleggiaste, uolontieri ui ho udito parlare: hora, che forse di piacermi spiacendoui, per tuor uia la cagione, che ui fa amare, & gradire, mi uolete far credere uoi esser cosa imperfetta, & nõ ben degna dell'amor nostro uerso di uoi; Dio mi guardi dall'ascoltare. Deh per Dio non partite si tosto (disse al Conte il suo amico) & contentateui che la S. Beatrice di ca, & proui ciò che le piace, della donnesca imperfettione; ch'a tutto quello che ne dirà la sua lingua, gli occhi, il uiso, & l'ingegno suo, perfettissime, et diuinissime cose, il contrario mostrando, con sommo nostro piacere facilmente risponderanno. Tornò il Conte a sedere & la S. Beatrice sorridendo, mostraua pure di uolere seguitare; Ma il Cardinal soprauenne, col quale il rimanẽte di quella sera, in graui, et alti ragionamenti felicemente si trapassò.*

DEL

DEL TEMPO DEL PARTO DELLE DONNE.

Signor mio honorandißimo,

Voi mi pregate, che parlando liberamẽte io ui scriua, s'io ho opinione, che una fanciulla nata in cẽto sessanta sei dì, et alquãte hore, bẽ formata delle sue membra, naturalmẽte possa uiuer tutto lo spatio di nostra uita. Bella materia da ragionare, et da uoi prudentemente propostami: percioche questo è caso, intorno al quale ogni mediocre intelletto puo discorrer probabilmente, et ubidendo a gli amici dire al fin la sua opinione. ma pochi sono, o niuno il quale con ragioni infallibili sia bastante di ritrouarne la uerità. Ciò auiene, perochè la natura alcune uolte, oltre al suo uso (colpa forse di questa massa materiale) con nuoui modi non piu tenuti da lei, suol fornir le sue opre, delle quali opre una forse è la fanciulla, che mi scriuete: che auegnadio che per lunghißima esperienza siamo certi le nostre donne noue mesi soler portare e figliuoli, nondimeno alcune sette, alcune otto, & alcune dieci li portano, et tale undici, & tal tredici, & tale ho letto che gli ha portati quatordici: caso forse non men raro, & marauiglioso del presente, che noi trattiamo. Credo adunque (quel che io confesso di non sapere) esser cosa poßibile, che una fanciulla generata adì 26. d'Ottobre ne gl'anni 1539.

tutta intera, et perfetta uegna a nascere il dì 13. dell'Aprile seguente: et uiua tanto quanto suol uiuer communemente ogni femina humana: et oso dire che alle ragioni de gli aduersarij facilmente si puo rispōdere; oue alle no stre non ho risposta che mi contenti. Ma percioche intorno a questa materia medici, astrologhi, & philosophi, ciascheduno a suo modo sono usati di disputare: io non come medico, ne come astrologo (che non fui mai) ma solamente come philosopho, et come tal philosopho, cui è proprio il cercar della uerità, & quella con ogni studio procurar d'imparare, ho proposto di ragionarui. Crede il uolgo de i philosophi, et de gli idioti, esser cosa inpossibile che l'humana creatura, spetialmente la femina, nasca in sei mesi, si ch'ella uiua: conciosiacosa che la uirtù che la genera, è men forte, che non è quella del maschio: però, benche la femina nata cresca prima del maschio, et di lui piu tosto giouane, & piu tosta uecchia diuenti: nondimeno, mentre si generano il maschio in 30. o 40. giorni formato, si sente mouer nel destro lato, ma la femina nella parte piu debile 90. giorni tarda a uenire à perfettione. Non è dunque da credere, che innanzi al settimo mese nasca, & uiua la femina, quando mai cosi tosto non nacque, & uisse alcun maschio. che se ciò fusse possibile, già alcun di noi il douerebbe hauer uisto, & se non uisto almen letto, o udito dire d'altrui: la qual cosa non è: anzi Aristotile et Plinio chiaramente il negarono: scriuendo ambidue, che innanzi al settimo mese l'huomo nato non è uitale. ben è uitale, uenēdo a nascer nel settimo: meglio nel nono: et molto meglio, secondo loro, nel decimo: ma nell'undecimo me se,

se,ne cosi bene, ne cosi spesso nasciamo. nell'ottauo chiun que nasce in Italia,& in Grecia raro uiue; ma in Egitto, oue ha femine piu feconde,& piu fertili che le nostre nõ sono,in tal mese cosi si nasce, et si uiue,come altroue si na sce & uiue ne i noui mesi. Queste in somma son le ragio ni, et le auttorita che possono mouere il uolgo a giudica re,che la fanciulla,di che parliamo, non nascesse in si bre ue spatio di tempo: ma che la madre di lei piu & piu dì, innanzi al giorno che mi scriuete,ne fosse grauida, & la pregnezza ascondesse: ma da tal giudicio non farò io zan zi a chi il fa riuolgendomi con ragioni per auentura piu naturali,& piu uere che l'antedette non furono, quanto lo inganni cotal credenza, m'ingegnerò di mostrare, & nel uero se Aristotile & Plinio hauessero certamente sa puto, o creduto sapere cotal secreto,con alcuna ragione la lor sententia confirmarebbono. Fu adunque la loro nõ scientia,ma fede: però Aristotile intitolò la sua opera nõ della sciẽtia, ma dell'historia de gli animali:nel qual libro in molti luoghi è riprouato non l'ingegno,non la dottrina di lui,ma solamente l'esperienza: per la qual molte fiate gli ignoranti mecanici a literati son preferiti. Questo uĩ de,et seppe bene Aristotile: però parlando della perfet tione, & del mouimento della femina et del maschio nel destro lato,& nel manco,aspettando d'hora in hora, che la natura legge, et modo mutando falsificasse la sua sen tenza:subitamente soggiunse,in tal materia non esser leci to il pensarsi d'hauer certezza d'alcuna cosa: anzi tutto quello che si suol dire de gli animali, non sempre mai, ma hor quasi sempre, hor le piu uolte, & hor le meno

meno auuenuto, similmente da qui innanzi aspettaremo che c'intrauenga. Dunque, al proposito ritornando, ben che mai non uedesse, ne udisse dire Aristotile, che alcuno nascesse in sei mesi, non è però che noi dobbiamo inferire quel, che Aristotile non ardirebbe, che sia impossibile tal nascimento: ben il uide, o l'udi dire Auicenna, quando egli scrisse, ma con parole durissime (colpa forse del tradu'tore) hauer inteso da donna degna di fede, che un'altra donna dopo i quatordeci mesi partorì un suo figliuolo; al quale gia cominciauano a nascer i denti: & ch'un'altra dopo i sei mesi, cioè nel termine de i sei mesi, partorì un fanciullo: che se dopo i sei mesi, uolesse dire compiuti i sei, & gia entrando ne sette mesi, non era il caso si raro, ne cosi degno di marauiglia, che con quel de quatordeci douesse essere accompagnato: essendo cosa notissima, che in sei mesi compiti, cioè in cento & ottanta, o in cento & ottantadue giorni, molto bene noi nasciamo, & uiuiamo. O, d'un fanciullo puo esser uero quel che scrisse Auicenna, percioche piu tosto formato piu tosto giunge a perfettione, & piu tosto puo nascere: ma non cosi una fanciulla. Hor se del maschio il mi concedete, prouerò io che del la femina non lo douete negare. Che quantunque la femina naturalmente sia piu fredda, & di men uigore del maschio, nondimeno molte donne sono state, & son anchora peraventura, molto piu forti di molti huomini. Le quai donne, oltra il termine che par lor dato dalla natura, sane, & giouini uissero al mondo gran tempo. Onde alcune cento et quindeci, cento & diecesette, cento et trentadue, & cento & trentasette anni son uiuute in Italia: & di

queste

queste cotali altre l'anno cinquanta della lor uita, altre il sessantadue, & alcun'altre il settantacinque (non parlando d'Helisabeth, ne di Sarra) hanno portato & partorito figliuoli. Queste adunque douer formarsi piu tosto, & piu tosto nascer di molti maschi, non dee parerne miracolo: spetialmente se la madre è di certa età, et cosi nodrita, come appresso ui parlerò. Et per certo il caso datomi si poteua meglio discriuere, che uoi a me non lo descriueste. percioche della età, & della complesione della madre mi doueuate auisare: lequai due cose oltra l'aere, oltra il cibo, & i pensieri, son cagione che la natura non opri sempre in un modo. Hor trattandolo quale il mi deste, uorrei sapere, essẽdo cosa poßibile che la donna oltra'l termine consueto tre, & quattro mesi porti i figliuoli partorendogli hora in undici, hora in dodici, hora in tredici, hora in quatordici mesi, perche ne pare impossibile che mezzo mese di qua dal termine li partorisca? Certo tanto, & piu è contra natura quel troppo, quanto il poco del nostro caso; ilquale caso soli quindici giorni fan parere impoßibile. che se quindi i giorni tardaua a nascer la fanciulla, nascendo gia compiti sei mesi, non bisognaua marauigliarsene. Qui dirà alcuno (negando i casi narrati) che la dõna credendosi di portare i figliuoli oltra gli undici mesi, è ingannata da se medesima: ilquale inganno si è, ch'alla femina, per alcuno accidente, due & tre mesi non correranno i suoi mestrui; onde il uentre le s'enfierà, ch'ella, & altri si crederanno ch'ella sia grauida. intendendo da douero impregnandosi, & a tempo debito partorẽdo il fanciullo, che ueramẽte nascerà in noue

mesi,

mesi, sarà creduto esser nato in quatordici, & per miracolo si scriuerà. Qui protesto a chi m'ode, che se l'historie si niegano, così altrui sarà negato Aristotile, come a me Plinio & Auicenna. onde il caso presente, & tutti gli altri ch'intrauengono a i parti si rimarranno indecisi; conciosiacosa ch'in tal materia piu ci gioui la lettion dell'historia, a ritrouare probabilmente la uerità, che non fanno i sillogismi demostratiui: liquali (come dianzi io diceua) mal ui si possono accomodare. Dunque all'historie uenendo, narra Plinio un suo caso, come in Roma un parto di tredeci mesi, per sentenza del podestà della terra, contra un certo secondo herede fu giudicato legitimo: presupponendo il prudentißimo giudice, alla specie dell'huomo certo tempo di partorire non esser dato dalla natura. Dunque in tal caso la buona donna non s'ingannò. o molt'altre s'ingannano: io lo confesso: & forse s'ingannano, non solamente in darsi ad intendere di portare si lungo tempo i figliuoli, ma etiandio in pensarsi di partorirli ne i noue mesi, & ne i dieci; & udite in che modo. Hoggi harrà la donna i suoi mestrui, & uno, & due, & tre mesi innanzi gli harrà hauuti a suoi tempi: di qui a sei mesi partorirà dicono i medici, i quali uogliono che in noue mesi si partorisca: ella era grauida quei tre mesi che le correuano i mestrui: hor dirò io, se l'embrione le si moueua nel corpo, ella era grauida certamente; ch'al mouimento, piu ch'a mestrui douemo credere; ma se'l fanciullo non si moueua, maßimamente giunto il tempo del mouimento, chi m'aßicura che quei tre mesi fosse pregna la donna? Ecco adunque, che in sei mesi molte

uolte

uolte partoriscono le nostre donne; ma il uolgo cieco, che'l ued non se n'auede: credendo a medici: iquali la pregnezza della femina col tẽpo del parto, cosa incerta, & da loro non conoscibile, sono usati di misurare. Et sappiate che questa tale incertitudine del tempo del parto non solamente è ne gli huomini, ma ne cani: iquali portano i lor figliuoli alcuna uolta la sesta parte dell'anno, alcun'altra la quinta: alcun'altra la quarta; & di queste ultime i cagnoletti, poi che sono nati, insino al giorno diecesette sono orbi: oue gli altri, finiti i dodici giorni, incominciano a ueder lume. Ma perche meglio cotai secreti intendiamo; uoi douete sapere ch'ogni spetie d'animale in certo tempo dell'età loro sogliono fare loro naturali operationi: ilqual tempo dato loro dalla natura, i luoghi, i cibi, & molti altri accidenti sono usati di uariare; percioche lo huomo maschio da quatordici anni fino al sessantacinque suol generare naturalmente; pur fu alcuno, che di settanta, & di ottanta, & di nouanta anni si generò; alla femina l'anno quarantacinque della sua età pare esser dato per ultimo termine dell'impregnarsi; & innanzi al dodici non comincia: pur fu alcuna che di cinquanta, di sessanta, e di settanta anni portò figliuoli. & in alcuni paesi le femine di sette anni, & altroue di cinque communemente s'ingrauidano. & merauigliomi bene che quel buon huomo di nouanta anni, non dubitasse che'l figliuolo nato non fusse suo, ma d'altrui; & che'l fanciullo di quella donna di settanta anni non si stimasse parto supposito; conciosiacosa che tai due casi non son men rari, che sia il nascere in sei mesi; ma seguitiamo. Al fanciullo

ciullo ne sette mesi della sua età, & non piu tosto nascono i denti non per tanto Marco Curio, & un'altra donna Romana, quando nacque, gli haueua. Il riso dopo i quaranta giorni, et il parlar in capo de l'anno ci è conceduto, nondimeno Zoroastro il dì che nacque si rise, & il figliuol di Creso ne sei mesi parlò: un certo altro (si come scriue un' Astrologo) appena nato non pur parlò, ma prophetò. Lasciamo stare il parlare, ilquale parte è usanza, & parte è natura, onde il parlar si tosto pare miracolo prouenien̄te dall'absoluta omnipotēza di Dio. che diremo di quei de i denti? certo o le madri loro quatordici mesi li portarono (si come dice Auicenna) & essendo anchora ne uentri loro uenne il tempo del fare i denti, o la uirtù informatiua in quella femina fu sì forte, che sette mesi innanzi al termine consueto fu possente di fargli i denti. Non è adunque, che noi debbiamo marauigliarci della fortezza di questa nostra fanciulla; la quale soli quindici giorni innanzi al tempo del nascer ben fermata & intiera delle sue membra non superflue, ma necessarie fu partorita: benche di ciò non solamente la fortezza della fanciulla, ma etiandio la delicatezza della sua madre ne sarà stata cagione: la cui matrice per natural complessione, o per l'uso de cibi, o per l'età, o per mai piu non hauer portato figliuoli, picciola, et debile molto, non potendo resistere al mouimēto, et al peso dell'Embrione, rotti i pānicoli che'l circondauano, ad hora et tēpo conueniente a tal parto, ma innāzi tempo, per rispetto alla consuetudine dell'altre donne, in sei mesi lo partorì. Et certamente la maggior parte di quelle dōne, che i lor figliuoli

partoriscono

partoriscono in sette mesi, sono tali, & si fatte, quale dian zi io diceua poter essere questa nostra. Ne ui douete marauigliare, che la quantità, & qualità de cibi da lei usati parte grauida essendo, parte innãzi che ingrauidasse, sia cagione d'accelerarle il suo parto; quãdo per tal cagione alcune uolte la gallina due oua il giorno ci partorisce. Suole anchora auuenire, che gli animali seluaggi, li quali uiuono uniformemẽte la uita loro, rade uolte cõtrafanno alla legge, che diede lor la natura del generare, e del partorire; ma i domestici non cosi; li quali gouernati da gli huomini, et ben pasciuti in buon'aere, oltra le forze della loro spetie par che tentino d'operare nel colore, nel tem po del parto, & nel numero. & se forse uoi mi credete, comparate a colombi, & a porci saluatichi i domestici nostri; & trouarete la uerità. Certo nell'opere della natu ra molto puo il luogo, come ogn'un sa, però ben disse un grand'huomo, che il luogo non men del padre è principio della generatione delle cose; ma non puo meno la diligẽza et l'artificio dell'huomo: il qual con cibi, et altri uarij argomẽti, piãte, et bestie forestieri fa diuenir nostrali, et la natura sforzando, che'n altre parti le seminò, de lor frutti abbondantemente ne fa godere in Italia. Ma ascoltatemi intentamẽte: si farò io, che per l'innanzi maggior cagion hauerete di douerui marauigliare; intẽdẽdo che'l pensiero, et la cogitation della madre puo hauer colpa di questo parto marauiglioso. Et nel uero tanto puo alcuna uolta la imaginatione de gl'huomini spetialmẽte della madre (essi attẽdono al generare) che il figliuol, che ne nasce, non al corpo, non al uolto, nõ al colore de parẽti; ma

G a pensieri

a pẽsieri de loro animi mirabilmẽte si confarà. Però con figliano i medici, che nel generare procuriamo, che i nostri animi siano liberi dalle paßioni, & da i discorsi delle dottrine: alle quai paßioni fieramente ubbidisce la uertu informatiue. segno ueggiamo, che i generati d'adulterio tra paura, & amore, son peggior de gli altri huomini, & il figliuolo del sauio bene spesso sente alquanto del pazzo. Ma pcioche rade uolte auuiene, ch'i nostri animi sian sciolti da gli affetti, che ne perturbano; però auuiene che nella spetie humana i figliuoli son men simili alle madri, & a padri loro, che nelli brutti nõ sono: i quali senz'altro pensiero naturalmente a generar si cõgiungono. Bene è uero, che anche i brutti animali hanno alle uolte certe loro imaginationi fortißime, per le quali di padre, et madre bianchißimi nasceranno i figliuoli uarij. & le galline, qua l'hora auuiene ch'esse combattano i lor galli, & combattendo li uincano; imaginandosi d'esser galli, fanno ogni atto che fanno i galli. in maniera che alcuna uolta nasco no loro nelle gãbe que due cornetti, c'hanno i galli; liqua li communemente son nominati speroni. similmente per auentura la gentil donna, di cui parliamo, con una ferma imaginatione d'ingrauidarsi congiunse col suo marito; al la qual cogitatione ubbidẽdo la natura di lei, nõ solamente s'impregnò, ma aiutatasi del suo pẽsiero alcuni giorni innanzi al tempo dell'altre donne partorì il suo figliuolo, da lei tanto desiderato, & imaginato. La qual cosa chi nõ uuol credere, che sia poßibile, non creda ancora alla uerità: la quale non ha gran tẽpo con uniuersal marauiglia fu ueduta dai Padouani. Ciò fu, ch'un gẽtil'huomo intẽden do

do una fera, che'l di seguēte li doueua esser tagliata la te sta, la notte tutto canuto diuēne, & cosi fatto, mentre egli uisse (che molto uisse) si dimorò: facēdo fede ad ogn'uno; quello potere in un giouane una sua forte imaginatione in ispatio di dodeci hore, che anni uenti della sua età non harebbe potuto. Ma qual si sia la cagione di questo parto si inusitato, et cosi nuouo ad udire, o la fortezza della uer tù informatiua, ò l'età, ò la complessione, ò l'imaginatio ne della madre, ò la debolezza, et la piccolezza della ma trice, ò l'uso de cibi; porto fermissima openione, che'l par torire in sei mesi una fanciulla tutta intiera, & uitale, sia cosa non men possibile, et naturale, che sia il farla in otto, in undici, in dodici, in tredici, et in quatordici mesi. Oltra di ciò (poscia che del possibile si ragiona) io posso dire con uerità (& dimandatene i medici) che questa pouera gent'ldonna (pouera in quanto dell'honor suo dubitiamo) per una occulta uertu, che è in lei, ò nel portato da lei, puo hauer gratia dal cielo di partorire in sei mesi; la qua le occulta uertu forse è simile à quella, che è tra'l ferro, & la calamita, & parlando de gli huomini, simile a quel la, ch'in un buon'huomo si ritrouaua; dal qual fuggiuano i serpenti, & se sforzati alcuna uolta il mordeuano, subi tamente moriuano: simile anchora a quella occulta uer tu, per la qual tutta quanta una famiglia Romana *era sicura dal fuoco, & stando in quello non si abbruggiaua: il qual priuilegio hebbe anchora l'un de diti di Pirrho: ò piu tosto simile a quella di* Vestilla Cittadina *di* Ro*ma; alla quale di tre mariti quattro figliuoli, tutti in tem pi non usitati, due in sette, uno in undici; & final-*

 mente

mente in otto mesi una fanciulla, toccò in sorte di partori re. Certo quello è uero, che disse Plinio, che molte cose in nanzi che fatte siano giudichiamo impoßibili. Et ciò auuiene, percioche piu alla uoce, ch'al uero: piu al fatto, che al poßibile: & piu all'uso, ch'alla ragione guardiamo. Ma s'alle forze della Natura, et a casi, che le sue opre accompagnano, alcun sano occhio riguarderà, considerãdo i miracoli che noi ueggiamo ogni giorno, alla scienza de quali il nostro humano intelletto nõ è possente di peruenire; tale forse con non grandißima merauiglia passarà il nostro caso: il quale, rispetto a quelli, ch'all'altre donne ne loro parti intrauengono, è assai minore, che mediocre. Quante sono hora, quãte furono per lo passato, che, tre, & quattro, & cinque, & sette figliuoli, uiui, & sani partorirono in una uolta: similmẽte tale ue n'hebbe, ch'in una uolta dieci, dodici, trenta, & settanta ne disperdette. Tal serpenti, tale elefanti, et per far uere le fauole, tal minotauri, & hippocentauri si partori. Taccio i mostri d'infinite maniere, di quattro gambe, di due teste, di due uẽtri, di due sessi. Taccio anchora hor le pecore dalle uitelle; hor le lepri partorite dalle caualle. d'un sol miracolo per auuentura piu ragioneuole, ma men credibile di tutti gli altri ui parlarò: il quale in tanto sarà conforme alla materia, che noi trattiamo, in quanto all'intelletto del uolgo molte cose in se uerißime non uerisimili parere ui mostrarò. Et di ciò è cagione l'esser auezzi alle cose, le quali sempre, o quasi sempre n'auuengono: onde quelle, che rade uolte ci appareno, sono istimate impoßibile. Chi crederebbe in Melano ch'una femina essendo uergine fosse gra-

grauida del suo marito? o chi potrebbe pensarsi, ch'alcuna altra di seme humano senza huomo conoscere s'ingrauidasse? Lasciamo stare le fauole dell'Inghilterra: Auerrois, ilqual mai nõ credette ne in Macometto, ne in Christo, mosso da probabil ragione diede fede alle parole d'una Araba; la quale egli disse, che ritrouandosi tutta nuda in un bagno, oue certi ribaldi erano stati a lauarsi, del seme da loro sparso, & conseruato in quell'acqua calda, senz'altro fare s'ingrauidò. & ciò le auuenne (secondo lui) percioche la matrice non altramente tirò a se il seme dell'huomo, che tiri il ferro la calamita. però auiene, che la dõna alcuna uolta, senza niente di diletto sentire, congiunta all'huomo s'ingrauida. Dunque per le ragioni narrate io conchiudo il nuouo parto auisatomi esser cosa possibile. Il qual parto per auuentura non è si nuouo, o inusitato, com'altri il fa. Et benche hauendo ubidito a uostri precetti, li quali non piu oltra si estendono, che a farmi dir la mia openione, qui potessi far fine; nondimeno uoi sarete contento, che'l seruigio già fatto con una giũta sia terminato: percioche, cosi come in Sagunto nobilissima città di Spagna partorendo a tempo debito una gentildonna, il figliuolo quasi uscito del corpo diede uolta; &, quasi nascere non osasse, con augurio certissimo della ruina di quella terra tornò nel uẽtre della sua madre: cosi puo essere, che questa uostra fanciulla, ne gli sei mesi nascendo, alcuna futura felicità alla sua casa, & alla sua patria si mouesse a significare. allaquale felicità uolendo Iddio ch'ella fosse presente, quindici giorni innanzi al tempo de gli altri parti accelerò il suo nascimento.

SANZA è della nostra città, Signora Cornelia mia cara, i figliocci al battesimo, et alla chresima loro d'alcun presente honorare, certo non per bisogno, che n'habbiano, ma per modo di sacrificio da noi fatto, a mostrare con quãta affettione sia celebrato fra noi così diuin sacramento. Niun bisogno douemo credere, che habbia Iddio de nostri doni, & de gli honori che gli facciamo: nondimeno in memoria de beneficij, che da lui riceuiamo, rade uolte, o nõ mai son uoti gli altari delle nostre offerte. Sendo dunque piacciuto al mio Signor uostro Padre, che io tra molti suoi seruidori fosse compare alla uostra chresima (gratia, la quale non ardia di disiderare) torto farei, se contra l'uso della mia patria non ui mãdassi alcun dono; il quale (comunque sia fatto) non altramente, che ne tẽpij le statue cõ gli lor finti sembianti fanno fede a che le mira dell'altrui uera religione, sarà a uoi testimonio della gratitudine del mio animo. Ma qual rara, qual gentil gioia ui darò io, di che uoi nuoua sposa possiate le uostre nozze adornare? Certo una sola, et non piu; laquale altra uolta dal Peretto alla figliuola donata, dopo alquanto di tempo (come arnese prestatomi) hebbi gratia di possedere. La quale gioia, auegnadio che mia cosa non sia, nõdimeno ne a me fia biasimo il donarla, ne a uoi l'accettarla si disdirà; percioche in uece d'oro, e d'argẽto (di che abon

dano

dano i fortunati)le die egli per dote il uiuere in pace col suo marito, dote rara a di nostri et degna ueramente di co tal padre. Laquale distribuita non scema, et senza laqua le niuna ricchezza alla uertuosa mogliera non dee cara parere: quantunque, per uero dire, si ricca gemma ne sua cosa, ne mia, ma uostra piu tosto si dee istimare da chi s'in tende del suo ualore: perciochè se del Peretto *son le ra gioni, & mia la fatica dell'accoppiarle; il uero eßempio di quelle da niuna altra idea, che delle rare, & uiue uirtù della uostra felice madre non accennò di pigliare.* Q*ue sta adunque al presente in brieui, & uolgari parole rin chiusa ui mandò; che ne in piu fine metallo, ne con mag giore artificio non ho poter di legarla. che quantunque io sia certo la* Signora Adriana *uostra madre co suoi ma terni cõforti infin'hora hauer preuenuto il mio dono; nul ladimeno io non temo di mandarloui indarno; che non po co ui dee piacere, che'l* Peretto *huomo ne nostri tẽpi solo perauentura perfetto, la sua propria figliuola a quella ui ta inuitasse, laquale la uostra casa da se medesima, & sen za prieghi aspettare, molti, & molti anni prima, con ogni studio imitò, & imita tuttauia.* M*a perciochè egli è cosa non conueneuole, che i precetti santißimi di si eccellente philosopho (come ogn'un sa, che'l conobbe) d'altra perso na, che dalla sua si conoscano, accioche a lui la sua gloria, & a suoi detti la loro solita auttorità si conserui: io ho proposto di riferirgli in manieria, che non io a uoi, ma al la figliuola il* Peretto *ui paia udir fauellare.* V*oi poscia qual hora ui piacerà di riuolgere in uoi medesima le sue diuine ammonitioni, mutati i nomi della figlinola & del*

padre, in seruidore, & in Signora, non mutando la carità laquale non è minore in chi scriue, che ella fosse in chi ragionò, ui degnarete di leggerle. Dico adunque, c'hauendo il Peretto in luogo assai secondo la sua fortuna honoreuole maritato una sua figliuola, il di dauanti, che a marito ne la mandasse, alcuni amici discepoli seco a desinare inuitati, in lor presentia in cotal guisa a parlare l'incominciò. Figliuola mia, hoggi mai ogni mio ufficio uerso te è quasi fornito: tu generata, tu nutrita da me, & sotto il reggimento paterno fino al dì d'hoggi alleuata tale finalmente hai hauuto a marito, quale a te (secondo il mio debil giudicio) si conuenia: ne altro mi resta, se non sopra la dote tua insegnarti in qual guisa la uostra maritale beniuolentia si conserui, & accresca; & quantunque la maggior parte di questi miei ammaestramenti siano communi allo sposo, & a te; nondimeno hauendo per fermo ch'i parenti di lui non ci uiuano indarno, a te sola ho indirizzati li miei conforti; liquali quanto siano atti a giouarti (però che me l'Amor mio uerso te puo ingannarmi assai facilmente) questi nostri leali amici liberamente, & senza riguardo ueruno siano pregati di giudicare. Qui, lodando i discepoli l'infinita modestia del loro maestro, soggiunse il Peretto. Niente mi marauiglio o figliuola, che tu uada a marito si lieta; che come il fuoco subito nato di questa legna, seguendo la natural leggerezza, parte, & uola all'insu; oue è forse chi lui aspetta per douer farlo perfetto: cosi andando allo sposo, nella cui compagnia ogni tuo bene e riposto, uolontieri me, & la sorella abbandoni; & dalla casa, oue nata, & uiui-

ta sei lungo tempo, all'altrui, che mai non uedesti, come il tuo albergo da Dio, & dalla natura guidata, ti riconduci. Certo questo è gran segno, che le tue nozze siano cosa piu tosto naturale, che uolontaria; non al modo de gli animali, i quali senza consiglio aspettare, a fine ciascuno di conseruar la sua spetie uniscono insieme femine, & maschi lor compagnia; per la qual cosa questi cotali uno, o due mesi di tutto l'anno, ma in ogni luogo, & con ogni lor pare recano a fine i lor disiderij. ma noi huomini creature di maggior eccellentia, cui natura, & ragione suol gouernare, douemo hauer cura non pur dell'essere, ma del bene esser di noi, intendendo alla generation de figliuoli non solamente per rendere alla natura il tributo, di che le siamo obligati, ma etiandio con speranza di racquistare a noi stessi di molti commodi: percioche quanto di beneficio si conferisce da noi in nutrire un figliuolo nella sua tenera età, altretãto da lui stesso deboli fatti dalla uecchiezza ne riportiamo: nella quale, et altri tali famigliari operationi, tali sono l'un uerso l'altro il marito, et la moglie, quale è in noi la man sinistra alla destra; c'hora aiuta, hora è aiutata da lei; percioche non basta sempre la donna sola al reggimento domestico, ne sopra ogni facenda famigliare si dee l'huomo impedire. quella nõ puo fare ogni cosa; & di molte a quest'alto si disdirebbe operare. per la qual cosa non è, ch'alcuno si marauigli di me, che uecchio, & padre di due figliuole, morta la prima, & la seconda mogliera, a torre la terza mi conducessi; conciofosse ch'io il fei non tanto per disiderio di nuoua prole acquistare, quanto per gouernar l'acquistata.

quiſtata. Oltra di ciò, hauendo io in tutto lo ſpatio della mia uita te ſolamente, & la tua ſorella, non a miei, ma a glialtrui commodi generato: innanzi che l'età uoſtra del maritarui ui mi toglieſſe dal lato, mi è paruto di prouceder di perſona, laquale in uece d'ambedue uoi per lo ſtremo de gli anni miei fedelmente m'accompagnaſſe, & reggeſſe: la quale perſona, non mi eſſendo figliuolo doueua almeno eſſer moglie: che in fin'ad hora niſſuno altro piu uero amor di quel, ch'importano queſti due nomi, non ho ſaputo trouare. parte adunque con la preſente, parte ancora con l'altre due, Dio permettente, ſon uiuuto in quel modo, che ſopra ogni coſa io uorrei, che tu teneſſi col tuo marito. Perch'a meglio agguagliare la uoſtra maritale amiſtà, ſappi figliuola, che coſi come la noſtra uita principalmente non è altro ch'anima, et corpo, ſimilmente di due ſole perſone, cioè moglie, & marito, ſon compoſte le noſtre famiglie. Il rimanente che ui ſi uede, rationali, & irrationali creature, ſono in quelle quaſi membra atte a rendere intiere le noſtre humane operationi. Hora, ſe nel tuo uiuer famigliare brami all'anima aſſomigliargli, in quel modo medeſimo, ch'eſſa anima inuiſibile & impalpabil da ſe ſiede, & adopra dentro dal corpo; tu ſimilmente chiuſa, & celata nella tua caſa commandando, & operando a ſuoi biſogni prouederai: accioche l'animo del marito libero fatto da coſi baßi penſieri a piu lodate, & piu conuenenoli impreſe poſſa uolgerſi et inalzarſi. Pero che l'huomo naturalmēte è piu forte, et di maggior cuore che la donna non è: et in ciò diſcretamēte ha Iddio operato, accioche dētro & fuori di caſa noſtra, parte cauti, parte

parte animosi acquistãdo, et l'acquistato saluando ne menia mo la uita. La qual diuersità di natura tra'l marito, et la moglie è cagion di grandissima utilità non tanto nel gouerno di que beni, che da, & toglie la signora fortuna, quanto ne figliuoli medesimi; la generatione de quali, tutto ch'ella sia cosa cosi al padre, come alla madre comune, tuttauia di quella è proprio il nutrirgli & a quello l'ammaestrargli è richiesto; l'una basta che dia et mantegna loro la uita; l'altro piu oltre passando cõ sue paterne ammonitioni a ben fare li persuade. Ma allhora sara da dirti de tuoi figliuoli, ch'Iddio uorrà che tu n'habbia: hora procedendo piu auanti con la sembianza già cominciata, cosi come l'anima nostra priua da se di figura, & di carne, quella prende dal corpo; & con le membra di quello tratta, et conosce le cose sue; cosi è ragione, ch'il tuo marito sia il cor tuo, gli occhi tuoi, et la lingua tua; in maniera, che quello appunto dica & pensi il tuo animo, ch'il tuo marito ti dettera. Graue cosa per auentura ti par questa, ch'io ti consiglio operare, spogliando il tuo arbitrio di libertà, et sottomettendolo altrui: ma pensa prima fra te medesima alla condition delle cose; si uederai l'huomo esser tale per rispetto alla dõna, quale è il pastore alle pecore, lequali sarebbe dãno lo spatiare allor modo, nõ altramẽte che il lasciarsi legare sia uergona al leone: onde tãto sonerai meglio a parlare, et rispõdere (come si dice) cõ la lingua del tuo marito, quanto è piu dolce cosa il suono fatto da noi col mezo d'alcũ soaue istrumẽto, che quello nõ è ilquale da se stesse sãno formare le nostre mani. Ma acciò che meglio, et piu chiaramẽte la uera imagine della tua ti

s'appre=

s'appresenti dinanzi, l'ordine riuolgendo, compariamo la donna nel reggimento della famiglia non all'anima solamente, ma al corpo; & da quello, come da cosa piu pertinente al nostro proposito, prendiamo occasion di parlare nella presente materia. Bene hai ueduto, figliuola mia, in qual modo ogni corpo dalla sua anima abbandonato freddo & secco si giace senza lena, & senza fauella, altrotanto farai, qualunque uolta il uoler dal marito sara discosto dal tuo: & senza che tu ne cerchi il perche, come allui parera, il quale è l'anima tua, cosi ad oprare ti mouerai, uero è, che si come il corpo nostro ha per se stesso alcuni accidenti di non molto ualore, quali sono i colori; cosi alcuni suoi fatti, oltra il consiglio del suo marito, dee poter far la moglie; si ueramente, che in niuno suo atto (qual si sia) non li dispiaccia giamai. Conciosiacosa che l'honor della donna, ilquale è fiore, che ogni fiato di tristo uento guasta, & distrugge, non si conserua altramente, che nel uoler del marito: & oue di cosi fatta concordia manca la casa, iui ha luogo l'innidia; onde non altramente, che da legno rotto lo scoppio, esce il romore, & la mala uoce del uolgo; cosa horrenda, & paurosa nella sua uista: laquale soleuano dipinger gli antichi tutta alata, & piena d'occhi con cento orecchie, & con mille lingue; per darci ad intendere, ch'ella dice assai piu che non intende, ne uede. Questa adunque per nullo altro uscio, che per le rime, & fessure, che suol far la discordia che è tra'l marito, & la moglie, entra pian piano, a spiare i secreti domestici, & quelli saputi, porta, & diuulga in un momento per tutto, aggiungendoui di continuo

tinuo qualche menzogna: la quale hauendo in se faccia di uerità tiri il mondo a uolontieri ascoltarla, Io non so, se la tua nutrice, quando tu eri bambina, fauoleggiasse con essa teco delle cannuccie di Mida: ma ei si legge, c'hauendo Phebo a Mida Re per un certo suo sdegno cambiate l'orecchie; & d'humane in asinine mutate, null'altro il sapeua, che solo un suo fidato barbiere: al quale (perciocch'egli il lauaua, & radeua) non le poteua celare. costui adunque non hauendo ardimento di farne motto ad alcuno, ne potendo tacere, fatta un giorno in alcune ualli una picciola fossa, in quella, guardandosi bene di non essere udito, pianamente ispose il secreto; che fatto, turata la buca, parendogli d'esser fuori di grandissimo affanno, a caso tutto lieto se ne tornò. La terra oltra ogni usanza, per diuina giustitia grauida fatta di quella uoce, produsse quantita di cannuccie, le quali cresciute, qualunque uolta il uento le percoteua, suonauano propriamente, o parea che sonassero in quella lingua queste istesse parole, Mida Re non ha orecchie d'huomo, ma d'asino. In questo modo marauiglioso tanto, & cosi occulto difetto, & di cotale persona si discouerse. La qual fauola, auegnadio che ella sia fintion de' Poeti, si fu da loro formata, a mostrare, che il biasimo, che incorre che Dio offende, in processo di tempo non solamente a luoghi habitati da gli huomini, ma alle selue, & alle paludi per se medesimo si manifesta: le quali (uendetta forse del sommo loro fattore) ne fanno conserua, & quello a tempo, quando meno s'aspetta, di palesar s'argomentano. Ma qual nostro peccato piu offende Domenedio della discordia, che è tra'l

marito,

marito, & la moglie? ueramente niuno; conciosia che ella nasca fra noi per farci priui di quella diuinità quella quale la prouidenza di Dio a mortali, che n'haueano bisogno, col matrimonio ha uoluto far dono. onde in quel modo, che alcun Signor liberale sommamente s'offenderebbe qualhora gli si uietasse il far sue opere liberali: così è cosa da credere, che le maritali seditioni sopra ogni uitio siano odiate da Dio. Segno ueggiamo, che le leggi ciuili con egual pena castigano l'homicidio, & l'adulterio; ch'oue quello l'anima diuidendo dal corpo spegne la uita, questo partendo tra loro il marito, et la moglie, da morte alle nostre famiglie: l'uno noi stessi; l'altro la posterità nostra; quello i particolari, questo (quanto è in lui) uccide tutta l'humanità. Dunque poscia che l'honor tuo, et l'utilità della casa nell'arbitrio del tuo marito, come lo splendore nel Sole è riposto; hauend'io ambidue uoi in questa uita famigliare con sembianza assai conueneuole all'anima, & al corpo agguagliato; a guisa d'ottimo medico, al quale non basta di conoscere in generale, in che misura d'humori si contenga la sanità; ma è mestieri ad acquistarla, et seruarla, alcuna cosa operare. resta ch'io ti consigli, con quai rimedij uertuosi tu debba intendere alla cura di cotale unione. Primieramente tu dei sapere, che le parti della tua casa son molte, et diuerse: nel cui gouerno diuersamente secondo la loro diuersità è ben fatto, che tu proceda: percioche d'altra prouisione ha mestieri la robba, altra a serui, & altra al marito, è richiesta. In quel modo dico il marito esser parte della tua casa, & soggetto al tuo reggimẽto, che'l cuore è parte della persona; ilquale ben

ben che sia cuore, cioè principio del uiuere, col rimanēte del corpo nostro dallo stomaco, & dalla bocca prende il cibo, che lo nutrica. Lui adunque, mentre in casa dimorerà sciolto da study delle dottrine, & dalle ciuili facende, in tutto quello, che alla persona gli si pertiene, con diligenza gouernarai, precorrendo il suo dimandare; non pur quello benignamente adempiendo: che egli è ufficio della mogliera altretanto per lo merito curare, quanto per se; & facendo altramente, facilmente dubitarebbe il marito ciò auenirli cō esso lei, perche ella poco il prezzasse; ilqual dubito di molti mali nella lor casa sarebbe certa cagione. Nasce alcuna uolta il sospetto di si occulta semente, che a molti pare, che, a guisa proprio di caprifico, sorga, & germoglie da se medesimo. uera cosa è, che la nostra ignorantia, con la quale spesse fiate gli altrui atti, et parole a peggior fine tiriamo, che nō furō formate, mirabilmēte è atta a portare di cosi fatta gramigna: ma il mancar tuttauia a nostri amici di quello ufficio, che lor deueno, è radice, laquale serpēdo per entro i nostri humani pensieri, come hellera muro, si ci inuilluppa gli sentimenti, quelli contaminando a suo modo: non altramente che far soglia la febre la lingua, et il gusto dell'ammalato. Il che fatto hoggimai non pote l'huomo cosi bene operare, che la sospittione appigliata non se lo rechi in dispetto. per laqual cosa è d'hauer cura, che pianta cosi cattiua nō adombri le uostre menti. In te figliuola per niuno accidente, che ti possa auenire, non haurà loco, ne uita, se quanto amarai il marito, altretāto ti crederai esser amata da lui; et se in quel modo, che dōna essendo, sarai intēta a

gouerno

gouerno della famiglia dentro alle porte della tua casa, penserai similmente lui essere dato nel reggimēto di quella per le cose di fuori:considerando con diligenza, a quāti trauagli, & a quante maniere d'impedimenti ci tenga soggetti la nostra (per cosi dire) uirilità, lettere, armi, Rep. Signorie, liti, inuidie, & seditioni: onde a Dio piacque di liberarne uoi femine. In somma penserai molto bene, in quanti, & quai modi, & quanto possa fortuna nell'utile parimente, & nell'honor de mortali: allequali due cose come naturalmente incliniamo, cosi a bene abbracciarle, molte uolte è mestieri che da i diletti ci allontaniamo, & specialmente dell'essere insieme con le moglieri, con le quali non è possibile, che di continuo sediamo, ne quelle con esso noi è honesto, qua, & là trauagliare. Ma che dico io? sappi figliuola mia, che come bene annoda una corda qualunque i suoi capi parte, & tira in diverse parti, cosi in uarij luoghi, uariamente operando, il marito, & la moglie mirabilmente la lor famiglia si stabilisce. Dunque se cosi è, non solamente con pacienza, ma con lieto animo sopportarai la lontananza del tuo marito; colei poco sauia tenendo, la quale gelosa oltra modo non per beneficio della famiglia, ma o per amor che'l desuie, o per odio di se medesima ciò creda auuenirle col suo. Quanto sin'hora ho parlato, tutto dipende dal tuo uolere; il quale assai meglio puoi gouernare, che non l'altrui. Hor prouedendo con maggior cura alla sospetion del marito, innanzi ogni cosa tu dei por mente, che ella non gli si fermi nel cuore, che tardi sarebbe il rimedio; conciosiacosa che dalle furie infernali, che dall'abisso il

bisso il portarono, con tal priuilegio fosse piãtato tra noi si maladetto uirgulto: che ou'egli nasce, & fiorisce una uolta, indi giamai per nullo humano prouedimento non si potesse sterpare. Quindi in casa sua Clitennestra il uitto rio o marito, quindi Herode nel proprio letto Marin ne sua moglie se crudelmente morire. quindi il medesimo tre suoi innocenti figliuoli: quindi Thesco il suo unico Hippolito a membro a membro dilacerò. O misera ueramente la condition di coloro, li quali per qual si uoglia cagione hanno altrui, o sono hauuti a sospetto. Questi spesse fiate sono oppressi dall'altrui insidie, quelli continuamente si consumano con la lor rabbia: a questi è sempremai sopra le spalle la morte: quelli non hanno giamai una sola hora di uita, non dirò lieta, ma riposata. Dunque a ben prouedere, che da stecco si uelenoso nõ sia punto, & auelenato il cuore, & il sangue del tuo marito, operarai in maniera, che ogni sembiante, ogni atto, & ogni tua operation uerso lui sia testimonio di quello amore, che sei tenuta a portargli: il quale amor uuole esser nato, perciò che egli ti sia marito, che se qual si uuole altra conditione, cioè a dire bellezza, nobiltà, ricchezza, giouentù, & sanità, le quai cose a lui con molti suoi cittadini sono communi, ti mouesse ad amarlo; cagion daresti da giudicare colui fra tutti douerti esser piu caro, il quale maggiormente di cotai beni abondasse; onde, quanti fossero questi cotali nella nostra città, altritanti sarebbero i riui, per li quali l'anima del marito di tristo humor di sospitio ne si uenerebbe ad empiere. Sono donne di si peruerso giudicio, che, per tema d'esser tenute lasciue, presenti

loro mariti di ridere, non che di altro, si studiano di guardare; ne altramente si mostrano schiue de i communi diletti, che altri faccia dell'horribili cose. Stolte, le quali per uoler altrui trarre di sospetto empiono se medesime di gelosia; peroche quale huomo è al mondo si continente, il quale trouando nella mogliera una maninconia sempiterna, altroue non cerchi di rallegrarsi? Oltra che cosi rara seuerità fa fede piu tosto di doppio animo, che di bõtà: di che niuna cosa ha il mondo piu atta a nutrire, & conseruar la sospitione nemica di quiete, & d'amore. Ma cosi come la troppo tristitia della matrona è occasione al marito di goder de gli altri abbracciamenti, cosi il ueder nella moglie una disordinata baldanza da materia di dubitare; ch'ella d'un solo non si contenti. Adunque ne con sueti sollazzi non inuitti la donna, ne da se scacci il marito; ma, a guisa di Echo, la quale mai da se non incomincia a parlare, ma sempremai alla uoce proposta tutta pronta risponde, rida al riso, & nelle facende famigliari con egual cura pareggi dello sposo i pensieri; & questo non mica a guisa di adulatore; il quale nuouo Cameleone nell'altrui uolontà solamente si tinge la pelle, ma con gli effetti, & col cuore, in maniera, ch'egli si ueda da ogn'uno la mente del marito in uece d'anima mouere, & guidar lei a cosi fatte operationi; per cioche egli non basta, per mio giudicio, amare, & riuerir lui fra se medesima, ma è mestieri, che tale amore a guisa di raggio in cristallo, traluca a gli occhi delle persone. Certo figliuola mia la purità del cuor tuo dalla infallibile prouidentia di Dio, la quale uede, & gradisce ogn

ogni bene, assai di mercede t'impetrarà; ma l'estriori operationi, onde i mortali quel di dentro conoscono, gratia, & beneuolentia infinita t'acquistaranno dal tuo marito. Hor puo egli esser in forma d'huomo un cuor d'Orso o di Tigre, il quale amato ueramente, & hauuto caro d'altrui, possa astenersi di non amarlo, & apprezzarlo quasi altrettanto? Sono le leggi d'Amore di maggior forza, che noi non possiamo per congettura istimare: ogni debito, ogni ufficio d'humanità in uarij, & diuersi modi si ricompensa: solo le obligationi amorose altramente, che bene stia, che con esse medesime non si possono agguagliare. & se ciò è uero in ogni amore, & tra persone, che mai forse non si parlarono, oue occulta uirtù di chi ama, a guisa di calamita, seco tira l'altra ad amare: che fia adunque di due famigliarissime anime; le quali Amor da honestà temperato con legitimo nodo congiunge? senza che ciò facendo non solamente guadagnarai la buona gratia del tuo marito, ma da te stessa ogni impaccio di douere esser da messi, & d'ambasciate sollecitata, rimouerai: conciosiacosa, che l'Amore, ch'all'altrui donne fingono di portar questi uani, nasce il piu delle uolte dalla poca beniuolentia, che s'intende soler regnare tra esse, & i loro mariti: onde altri prende ardir di recare ad effetto i suoi dishonesti appetiti. Hor discendiamo hoggimai all'operationi particolari: nelle quali chiaramente risplenda il buono amor, che dee la donna allo sposo: percioche qualunque ama perfettamente l'amico, dee similmente hauer caro le cose sue, cioè l'honore, & l'utilità sua. Adunque

tutto ciò, che fin hora intorno alla carità del marito ti ra gionai, principalmente uorrei, che tu intendessi della per sona di lui. Hor uenendo alle cose, guardati figliuola mia di ridurti a deliberare, a qual piu tosto sia d'appi gliarsi per te tra l'utilità, & l'honestà: che non ha il mon do altra lite cosi difficile da giudicare: ma hauendo per fermo tali due cose esserli due occhi di questa uita, l'uno de' quali da se solo non basti a buon fine guidarne; quelli cerca d'accompagnare in maniera, che mai per ueruno accidente, che ti possa incontrare, non sia dannoso l'ho nesto, ne l'utilità uergognosa. Per la qual cosa, l'oro, le gemme & tutti gli altri preciosi ornamenti tanto, et non piu ad honor tuo, & del marito usarai di portare; quan to alla nostra fortuna si confara: che male honorarebbe la casa tua una uesta d'oro, ò di seta portata da te, il cui pregio di grossa usura t'aggrauasse la facultà. & poi che d'uno in altro ragionamento passando ci abbattiamo a questo proposito, a uoler meglio manifestarlo, tu dei sapere, che la madre della famiglia in due modi suole er rare nell'adornarsi; l'uno uolendo oltra misura di ricchi panni abondare, quello in sua uanità disperdendo, di che la casa si reggerebbe; l'altro per troppa cura, che el la mette in lisciarsi: il qual modo, se come il primo non impouerisce il marito, certo, huomo essendo, somma mente lo douerebbe annoiare. lasciamo di fauellar della gelosia, che di continuo gli arreca il uederlasi innanzi con una maschera sulla faccia di uermiglio, & di bianco; la quale sciocco è chi si crede che ella porti per compia cere al marito; solamente l'inganno, che ella gli fa con

tale arte, è cosa diuersa in tutto da ogni uera amistà. men
zogna(come tu sai) si è, il falso per uero con frodolenti
parole uoler mostrare; ma il farsi bella in maniera, che
sotto uil biacca alcuna donna la sua naturale uiuacità se-
pelisca, bugia tanto, a mio parere, di quella prima peg
giore; quanto il far male è maggior peccato, che il dir-
lo. Grande è adunque la malitia d'una tal donna, & de-
gna parimente di punitione, & di biasimo; se l'ignoran-
za, che l'accompagna tal'hora, l'ira in riso non tramu-
tasse: che alcuna n'ho già ueduta a miei giorni, la qua-
le inferma a morte, credendo forse col farsi rossa così
ingannar la sua malattia, come il uolgo ingannaua; non
altramente il uiso, & la gola si dipingeua, che se ella
fosse non a morire, ma a ballare inuitata. imagina un
poco fra te medesima figliuola mia, che spettacolo fos-
se il uedere con un letto una faccia di donna d'ossa solo,
& di pelle, con due guancie colorite come due rose. em-
pio forse parebbe chiunque in tal caso della sua uanità si
ridesse: ma il ueder tuttauia, come ueggiamo ogni dì, al
cuni mostri di settanta anni co loro uisi bisformi; oue ben-
che il belletto sia solio, nondimeno così proprio per en-
tro lui lo smorto uecchio ui si discerne, come sotto a po-
ca calcina la liuidezza d'un muro affumato si manife-
sta; è aspetto non so se piu tosto da schernire, che da
odiare. Hor faccia altrui a sua uoglia: tu, acciochè si-
milmente non t'intrauegna, & rida il mondo la tua fol-
lia, in uece de gli altrui empiastri, onde molte nobili don
ne la persona, & la fama si bruttarono malamente, sen-
no, & bontà trattarai; ornando l'anima tua di pruden-
H 3 tia

tia, di castità, di giustitia, di patientia, di charità, & di altri fregi si fatti, li quali in ogni età facciano bello il tuo nome; in guisa, che chiunque l'udirà ricordare, lui sempre mai con grandissima affettione riverisca, & ascolti. Hora seguitando la incominciata materia; cosi come qualunque spesa uince l'hauere, è honore, che ogni sauia matrona dee procurar di fuggire: cosi, auegna che l'esser parco a niuno si disconuegna, spetialmente alle donne; alle quali par naturale questa uirtu; nondimeno molti sono gli auanzi, alli quali non è lodeuole l'acco starsi. Abondi adunque quasi egualmente d'opra, & di cibo la tua famiglia, l'uno con l'altro temprando, in maniera che ne otio, ne fame nõ lo assalisca giamai; sia il suo riposo non lo stare otiosa, che superba ne diuerrebbe, ma il mangiare a bastanza: & il tuo imperio sopra di lei si conosca a gli ufficij, & alle fatiche di quella, non in tenerla affamata; onde uile & di tè indegna diuenti. Dee anche la donna della famiglia con grandissima charità curare i malati: che oltre l'honor, che l'arreca cosi pietosa operatione, il trouare il seruo nel suo signore compassione al suo male, dolce rẽde la seruitù; et nelle cure a se pertinenti fa lui per essempio fedele. Forse tu aspetti, poi che de serui, & de gli ufficij di quelli si incominciò a fauellare, che distinguendo le mie parole il numero, il sesso, & l'età loro a parte a parte ti diffinisca; ma a ciò sia il marito, o li parenti di lui; li quali doppo lui, a guisa di due domestici Dei, humilmente riuerirai. Costoro adunque, il cui uolere appo di te dee hauer luogo di legge, ti mostraranno in effetto tutto ciò, che a

bello ſtudio io t'ho uoluto celare; che eſſendoci di conti= nuo ciuilmente uiuuti, degna coſa è da credere, che la lo= ro famiglia ſia diſpoſta in maniera, che altro quaſi non ui biſogni, che proueder di perſona, la quale, togliendo loro dalla fatica del gouernare; habbia cura, che'l loro uſo uada innanzi; & giuſta l'ordine incominciato di be= ne in meglio ſi eſſeguiſca, & conſerui: che coſi come que ſta città di Bologna ha ſuoi certi ſtatuti, li quali, perche ella muti gouernatore, niuno ancora non gli laſciò d'oſ= ſeruare: coſi in molte caſe di cittadini ben regolate ſono leggi, cioè coſtumi famigliari, li quali nouella donna ſotto il ſuo reggimento piu toſto dee confermare, che rinouare; ſpecialmente uiuo eſſendo chi li fermò.
Adunque non è uero, che egli ſia mio ufficio il pie= namente d'ogni tuo affare informarti; ma ſi ben di colo= ro, conforme alla cui uſanza, tu ſci per reggere la tua prouincia famigliare. Mio ufficio ſi è, non uſcendo d'alcuni termini generali, con mie communi ammoni= tioni diſporti a bene apprender gli altrui coſtumi; non altramente che far ſoglia il buon dipintore, il quale unge primieramente, oue poſcia ſi coloriſca, & di= pinga; a ciò fare inuitandomi la tua tenera età, la quale non è ſi acerba, che io non ſperi che i miei con= forti ui debbiamo fare buon frutto; ne è ſi piena, o coſi matura, che nuoua uſanza non ci ſi poſſa ine= ſtare, percioche (ſe non m'inganna la mia memoria) hoggi, appunto fa quindici anni che ci naſceſti; nel qual tempo la donna bene alleuata poco ha ueduto, & udito delle coſe del mondo; & pur aſſai, non le

mancando l'occasione, ne potrebbe imparare. Stando adunque ne miei confini, & fra quelli a mio piacer discorrendo, & a proposito ritornãdo, dico, che auegnadio che egli sia bella & rara uirtù d'una donna l'ubidire al mari to, tuttauia a me pare, che'l ualor suo si conosca principalmente nel saper commandare, non confondendo gli uffici della famiglia, ma il suo a ciascheduno ricordando, & di ben fare ammonendo. Ilquale ordine di gouerno ogni sauia mogliera dee operar di tenere non solamente co famigliari, ma nell'hauere, ond'ella è donna et signora; quel lo disponendo in maniera, che a luogo, & tempo, secondo il bisogno facilmente se ne possa ualere. Percioche d'altra parte di casa ha mestieri per conseruarsi ciò che pasciamo: altra alle ueste, & altra a gli strumenti è disposta; & di ciascuna di cotai cose quello, che di continuo uiene adoprato in un luogo, & quello che rade uolte trattiamo, altroue è ben fatto che si riponga. A che fare, non niego già, ch'una bella casa di uarie camere accommodata (quale forse sarà la tua) sommamente non ti gio uaße: non per tanto, cosi come assai uolte sotto brutte persone d'huomini si ascondono marauigliosi ingegni, cosi dentro ad un mal composto palagio alcun regolato intelletto con bello, & discreto ordine puo gouernar la sua casa. Nuoua maniera di diligenza, in sapere ottimamente in picciolo luogo molte cose ordinare, uidi una uolta in Vinegia, menato da miei amici Tedeschi in Rialto al loro fondaco a ueder la stanza d'un mercatante d'Augusta: oue, oltra una innumerabile moltitudine di pezze di tela del suo paese di diuersi colori; oltre

re il letto, & lo studio da far sue cotali ragioni, oltre a cento varietà di strumenti di musica da penna, da fiato, & da corda, oltra il pozzo & la stufa; oltra alquanti be piedi di limoni, & d'aranzi, li quali haueuano di giardino sembianza; niuna guisa di strumenti famigliari, o d'arnesi necessarij alla vita d'una famiglia ha qual si vuole nobile, & ricco habitare in Bologna, di che quella cotale stanza non si trouasse abondante. Ma quello molto piu era da commendare, ch'essendo ella d'ogn'intorno d'ogni commodità piena & d'hauere, nel primo aspetto niuna cosa ui si scorgeua da riguardanti, che ad altro, ch'a puro ornamento del suolo; & delle mura di quella esser posta si riputasse. Certo in tutto quel tempo, ch'io dimorai in Vinegia, non uidi cosa piu notabile, ne che piu di piacer m'arrecasse di quella famigliar diligenza: parendomi pure, oltra il diletto, ch'io sentiua in guardarla, la memoria di lei douermi in qualche modo per l'auuenire giouare: il che hora sarà, se tu figliuola cercarai d'imitarla: considerando fra te medesima, che tutto ciò che'l buono huomo faceua solo, & lontano dalla sua patria, in una camera tolta a pigione, a te che sei donna, cioè naturalmente a tali pensieri inclinata, nella casa del tuo marito, di serui & d'alberghi a bastanza guarnita, maggiormente si conuiene osseruare. L'ordine è ueramente, qual noi diciamo, forma & perfettion d'ogni cosa; & se egli è il uero quel, ch'altri dice, che tutto l mondo sia un'animale uiuo, & sensibile, come noi siamo; senza dubbio il suo ordine è il cuor suo, & l'anima sua: l'ordine è quello, che per l'infinita sua eternità il conserua.

serua, & conseruarà sempremai. Ma non sempre il nome dell'ordine in propria forma ci giunge all'orecchie: che molte fiate il ualore & la uirtù sua sotto altre uoci particolari uien ricoperto. Questa uostra bellezza, questi feminili ornamenti altro non sono, che una certa ordinanza di molte membra, & di diuerse ricchezze, le quali arte, o natura con maestreuole mano in uno congionga; ne altro si puo dire armonia, che ordinamento di molti suoni. Ma quale eßercito di soldati, le cui squadre confondano insieme quel da piede col cauagliere, con le bandere gli impedimenti, sarà mai non dico a uincere, ma a combattere apparecchiato? La prudenza madre, & reina di ogni uirtù, gloria di questa uita mortale, & uera loda della nostra humanità, ordina, & regge tra noi li desiderij del corpo, onde molte fiate il talento suol perturbare la ragione. Perche uo io dietro ad ogni cosa? ordine è la isteßa ragione, per la quale sopra ogni creatura terrena siamo inalzati; ordine è l'honestà, non pur l'una, che stringe, & frena i concupiscibili disiderij; ma l'altra ancora, oue ogni nostro utile, come ad albero uite, douersi appoggiare poco innanzi ti dimostrai. & accioche senza ordine niuna cosa sia, o paia eßer buona: ordine l'arti, ordine son le scienze: ne prima intende il nostro intelletto alla cognition della uerità, che l'ordine isteßo con le sue mani santißime gliele presenti dinanzi. Per la qual cosa quella infinita schiera di stelle, onde l'ordinatore d'ogni cosa seminò, & distinse il suo paradiso, allhora primieramente a conoscer s'incominciò, che quelle fra loro ordinando, toro, leone, o altro

tro tale animale, fauoleggiando fur nominate, Troppo alto perauentura, & oltra il nostro ordine incominciato l'ordine istesso ci ha menati a numerar tutte le sue lodi, però discendendo alla nostra materia, & teco famigliarmente considerando quãto parimente di dispiacere, & di danno ti potesse recar la confusion della casa; imagina di uedere in sul tuo granaio tutto insieme in un monte solo orzo, miglio, formento, & qualunque altra maniera di grani, che ui si usi a riporre; & quelli, albora conuenirti diuidere l'uno dall'altro, che tempo fosse d'adoperarli: certo io per me anzi torrei d'esserne priuo del tutto, che possederli con cosi fatto disordine. In contrario non è minore il diletto, che noi sentiamo in uedere una casa ottimamente disposta, non di uarietà di edificij, non di seta, o di lana, non di colori, non di intagli adornata, che sia l'honore, & l'utilità di colui, che procurò d'ordinarla.

Adunque, ogni nostra ammonitione da me sparsa in molte parole in due precetti stringendo, non è altro il gouernar la sua casa, che uero, & sincero amor della donna uerso il marito: & nelle cose della famiglia ordine, & diligenza. Queste due cose son le radici d'ogni tua buona operatione; il frutto, oltra l'utile, che tu n'harai, sia la gloria, che uiua, & morta ti seguirà; tutto'l resto de miei consigli son fiori, & frondi: alli quali tornando, egli è uero (si com'io dissi) che cosi è ufficio della matrona il saper commandare, come l'operare del seruidore; con tutto ciò non fia punto mal fatto, che ella uada per la sua casa, mouendo

uendo alle uolte cosi le mani, come la lingua, & questo, parte per isuegliare in altrui il disiderio dell'operare, come fanno i buon capitani, li quali al bisogno, hora il senno, hora la spada adoprando, sanno essere & capitani, e soldati; parte per essercitio del corpo suo, loquale il troppo otio facilmente corromperebbe, & renderebbe mal sano. Niuna cosa piu la natura abhorrisce, che lo stare otioso: ogni graue, ogni horribil peccato noccia a città, noccia a prouincia, noccia alla fama di ch'il commette, suol tal'hora (si mala cosa, come è) almeno a scelerati giouare. onde, non solamente Hercole, & Theseo, ma Phalari anchora & Busiritoglie il mondo a lodare: l'otio solo non patisce ne difesa, ne loda, ma danno parimente, & uergogna è usato a chi gliè amico di riportare. La cui natura se noi uogliamo con diligētia considerare, trouaremo questa uil cosa, tuttoche ella sia nulla da se, esser fonte, & radice di migliaia d'infirmità cosi dell'animo, come del corpo; peroche ben potemo dar leggi alle membra dell'otioso, e quello contra lor uoglia, come ci piace, con prigioni, & con cathene ristringere; ma chi pon freno a pensieri? liquali da niuna facenda interrotti, uinti da piaceri del mondo, uincono finalmente qual si uuol sano, & uertuoso proponimento; & se ne uincono alcuno, si uincono, & sforzano uolentieri quello dell'honestà; senza la quale (come altrui dice) niuna donna ne donna, ne uiua nō si dourebbe chiamare. Quindi non senza cagione Diana, castißima Dea, fu da poeti descritta, a guisa di cacciatrice gir tuttauia per questa selua, & per quella perseguitando le fiere; quasi

dir

dir ci uolessero, rade uolte solere auuenire, che si concordino insieme, & insieme in un petto medesimo si uegano dimorare, l'otio, & la castità. Qui porrei fine alle mie parole, & in torno alla presente materia a bastanza mi parrebbe d'hauer parlato; se la Fortuna, nelle cui mani Dio ha posto lo scettro di questo regno mortale, sempremai con una faccia medesima dal principio al la fine ci gouernasse: ma percioche egli adiuiene assai spesso ch'a guisa di Luna, ella cambia sembiante; & oue dianzi tutta lieta si dimostraua, poco dapoi con fosco, & maligno occhio suol riguardarci; brieuemente di ciò, che ne gli auuersi accidenti per te far si conuenga, alquanto intendo di ragionare: delliquali accidenti uolontieri mi scordarei, s'io fossi sicuro, che essi di noi non si ricordassero. Et per certo, figliuola mia; cotale nostro antiuedere, loquale alcuna sciocca persona à trisio augurio si recarebbe, bene abbracciato da te; sarà come uno scudo in render uano qualche gran colpo della mondana disauentura. Dio adunque. che cosi come diuersi uenti sono atti a cambiare l'aspetto del cielo, colui di sereno in tenebroso mutando; cosi uarie son le procelle, onde la nemica fortuna rompa, et sommerga il riposo di questa uita; dallequali preghi Dio ogni donna, ch'egli ne guardi il marito: ma intrauenendogliene alcuna, dee esser certa la moglie, sostenendola con prudenza, oltra che assai minore la sentirà, chiara & eterna fama douerle succedere. Non è poca prudenza il bene usar la prosperità; ma le calamità, & l'ingiurie sauiamente passare, spetialmente le donne, le quali di debole & tenero animo so-

no dalla natura formate, è uirtù senza dubbio molto piu bella, & di gran lunga maggiore. per la qual cosa Alceste, & Penelope, due nobilißimi essempij di beniuoglienza, & di fede, dopo mille, & mille anni passati, quasi uiue, & diuine donne meritamente lodiamo; lequali, se in sorte hauessero hauuto mariti piu fortunati, forse piu riposata, ma certo di minor grido sarebbe stata la uita loro. Hora la uirtù loro ne graui & noiosi casi d'Vlisse, & di Admeto, come sole tra nuuoli, conosciuta orna felicemente i lor nomi di gloriosa memoria. Percioch'egli è facile cosa il trouare una donna, che nelle felicità ci accompagni: ma niuna giamai, se non buona, sarà che uolontariamente sottentri, & toglia sopra se stessa parte alcuna delle nostre sciagure. Cento, & piu mogli regnando haueua seco il gran Mithridate; ma uolta in baßo la sua grandezza, pouero, & uecchio rimaso, sola Hipsicratea, non come donna, ma come serua errando, & fuggendo con eßo lui, mentre egli uisse, sentì, & tollerò seco le sue miserie, ilqual magnanimo, & amoreuole atto è cagione, che nell'histiorie de suoi nimici, come uera; & sola Reina di Ponto sia nominata, & lodata. Ma che dirò io dell'infermità del marito? Certo sciocco sarei, s'io m'allegraßi in parole a uolerti mostrare cõ quai modi in qualunque sua malitia tu l'aiutaßi, & seruißi: solo uo ricordarti l'amor tuo uerso lui per niuna sua infermità così dell'anima, come del corpo, non si douere smarrire, ne contaminare giamai. Resta alla fine, che dell'ingiurie parliamo; le quali alcune uolte hanno luoco tra'l marito, & la moglie; si ha forza fortuna non solamente nello hauere

hauere, & ne' corpi, ma ne gli animi de mortali,ma al-
l'incontro (se tu uorrai) le si farà la uirtù; con la quale
hor sofferendo, & hor pugnando, ti uenga fatto di su-
perarla. Peroche offesa a torto dal tuo marito,non meno
a te tocca il punirlo, che ad esso farebbe se in alcuna cat-
tiuità ti cogliesse. Dunque errando l'huomo per igno-
rantia, studi con ogni industria la uirtuosa mogliera a
trarlo d'errore: che si come nell'infermità corporali l'un
contrario l'altro guarisce, cosi il uitio della ignorantia
spegne, & castiga la cognition della uerità. Ma per-
cioche giusta cosa non è che'l minore, & men sauio na-
turalmente senza rispetto correggia chi puo, & se piu
di lui; in ciò fare usi tale arte la donna, che senza ri-
prendere il suo marito,egli conosca il suo fallo; & pian
piano, quasi come da se medesimo, se ne rimorda che
molte uolte, per uergogna di confessarsi colpeuole, si
fa l'huomo ostinato in approuar que' diffetti, li quali egli
ha in costume di biasimare in altrui. Proueggasi adun-
que alli sdegni, & alle seditioni maritali; & proueg-
gasi da principio, accioche la ira per la lunghezza del
tempo in odio non si tramuti. L'ira, figlia mia, quan-
tunque sia uitio da douere esser fuggito d'ogni sauia &
ualorosa persona, percioche il suo subitano furore tur-
ba, & confonde lo intendimento: nientedimeno cura-
ta con diligenza, a guisa di febre quartana, la quale
non uccide, ma purga & sana l'infermo, pare in non
so che modo, ch'a meglio amare per l'auuenir ci dispon-
ga. Ma l'odio, quasi ethica,o tabe che n'assalisca,seccen-
dosi a poco a poco il soauissimo humor dell'amore, sec-
ca,

ca, & sterpa le sue radici: onde mai piu ne frutto, ne fiore non se ne possa sperare. Vedi hoggimai, s'egli è da fare ogni cosa, perche si horribile infirmità non s'appigli al cuor del marito: ogni cosa intendo io, saluo che uitiosa, ch'a tale, & si fatta cosa ogni buona persona è tenuta di preferir la sua morte, non che l'altrui nemistà: & auerrebbe per auuentura, che'l marito, dopo alcuno spatio di tempo, a piu sano, & piu intero giudicio ridotto, conoscesse la sua follia, & la mogliera, con quella sua uertuosa disubidienza, ne rimaneße lodata. Ma alcuni huomini piu tosto per naturale lor bizzaria che per offesa a lor fatta incontanente si adirano, & non capendo la rabbia, quella senza riguardo con grida, & romori, che uanno al cielo, mandano fuori, dispreggiando egualmente chiunque si para loro dinanzi: ad uno de quali abbatuta per sua sciagura la donna, cedendo, & humiliando, conseruarà la sua gratia; conciosia che l'ira, & lo sdegno di questi tali, è propriamente simile alla folgore, la quale mura, & armi rompendo, per entro le cose piu molli tutta queta, & senza lor danno ua trappaßando. Altri poscia di piu maligno intelletto tra se steßi mormorando i dispiaceri, che lor fanno le mogli, & quelli con motti & atti tristi, & pungenti oltra modo sono usati di palesare: tra li quali tacendo, & di non uedere infingendo, ma opere, & modi rinouellando consiglierei che tu uiueßi. Queste poche di molte cose, che in cosi fatta materia alcun huomo eloquente con sue belle, & ornate parole fauellarebbe, brieuemente, & quasi in somma t'ho uoluto raccogliere: che a te utile

non

non à me gloria ne procurai. Le quali cose, auegnadio, ch'io mi creda, ch'elle ti sieno ad udire marauigliose; come quelle, ch'assai meglio con le ragioni de gli antichi philosophi si conuengono, ch'elle non fanno con gli costumi moderni; nondimeno bene apprese da te, io ho speranza di uederle produrre di molte buone operationi. Poche compagne trouerai certo per questa uia; che non pur hora, ma sempremai aspra, et diserta molto fu la strada della uertu; ma a molto maggiore honore ti condurrà l'erto sentiero della ragione, ch'altrui non mena il piano, & delicato del uolgo. Sola (se la uerità nō m'inganna) non sarai tu: ch'io ti giuro per quell'amore, che gia mi mosse a parlarti, se non sia uano il mio disiderio, che men tr'io ti ragionai, quasi sempre mi stetti innanzi una bellissima & giouane donna: ne cui lodeuole costumi m'era auiso di uedere scolpire tutto ciò, che di buono, & di bello coloriua le mie parole: tanto anchora Dio ci compartè della sua gratia. Il ualor della quale d'altro honor degno, che di quello che le puo dar la mia lingua, spesse fiate t'ho ricordato, & lodato: quando con tua matrigna, & con teco, lei & il marito a nome mostrandoti, sommamente disideraua, ch'a tal matrona t'assimigliassi. Ma hora è bello il tacere, ch'egli è laude non mediocre di sauia donna (che uiua sia) che le sue lodi, come l'opere, chiuda, & contegna la casa sua. Io ueramente quanto di lei ti ragionai si lo so io, che lo l'ho ueduto, & prouato: conciosia cosa sua, ch'essendo tra l'altre una uolta in Vinegia, oue lungo tempo per alcuna bisogna fui sforzato di dimorare, molti mesi stei in casa del suo marito; & da

quella famigliarmente trattato uidi, et conobbi assai chiaramente lei esser tale in effetto, quale io ti significaua a parole. Amore, & riuerenza infinita uerso il marito: nel gouerno della sua casa ordine, & diligenza, & regia dignità in saper commandare ui si scorgeua: sempre pace, sempre concordia l'accompagnaua: pura egualmente l'anima, & il uiso; & quello in maniera, & così ad arte negletto, che ben parea che prudenza con le proprie mani, come suo albergo, d'ogn'intorno la componesse, & ornasse. Mai humile bassamente, ne mai altera senza humiltà; che dal cuore, et da gli occhi suoi, come raggio da stella, a dare gratia ad ogni suo atto si deriuaua. O donna rara, donna eccellente, donna di uirtu, & d'honore: chi uerrà mai che le uostre doti possa a pieno, nō imitar, ma ammirare? ueramente, così come ne bellezza di corpo, ne abōdantia de beni della fortuna, giusta il loro uso, non ui poterono trarre ne gli errori del mondo; così mai non sarà che'l uostro nome, & le uostre laudi non mi sien fisse nella memoria: onde buoni, & gioueuoli essempi ne traggia fuora qualunque donna di bene oprar si consiglierà. Ma hoggimai è da finire, che'l tempo è corto alle lodi sue, & è già hora, che queste donne tue amiche, secondo la loro usanza, innanzi che tu esca di casa ti uegnano a uisitare.

LA

LA VSVRA.

VARIAMENTE *in diuersi luoghi parla il mondo de' fatti tuoi ò* Ruzzãte,*parte accusando,parte iscusando quel desiderio nuouamente in te nato di uo lerti far ricco.* Io *ueramẽte ouũque io mi troui, cosi in cielo co i miei consorti,come in terra tra li mortali, non solamente il tuo buono auiso difendo, ma quello in quanto io posso commendo ; & per l'amor ch'io ti porto parmi un'hora mille anni,che tu gli dia compimento : accioche alla uertu tua,la quale è un'occhio della tua uita, quello s'aggiunga delle ricchezze : con li quali due lumi solete uoi huomini li uostri nomi illustrare in maniera, che uoi parete diuini,& come tali siete adorati. Ma accioche acquistando le tue ricchezze tu sia sicuro da que trauagli, che sempre ha seco chi è fermato di guadagnare:dietro alliquali il tuo intelletto suiato perauẽtura ne a comedie,ne ad altra buona opra non guardarebbe : io dea eterna non dela l'oro,ne dell'argento,ma dea dell'uso, & del ualor loro, dalla quale ogni buona, & uertuosa persona,spetialmente i poeti sono amati,& hauuti cari, nuoua,& bella arte son uenuta a mostrarti : con la quale tu arricchisca si fatamente, che in quel punto, & in quell'hora che con le muse nella tua camera dimorarai,l'oro, et l'argento inna morarti della tua borsa,non uedẽdo l'hora d'entrarle dentro ad empierla,per un modo di fauellare, cosi ti nasca*

no tra le dita,come di Mida si fauoleggia. Ma forse tu nõ
mi credi,ch'egli si troui alcuna arte,laquale ricco facẽdo
il suo artefice,gli dia agio da studiare,& farsi poeta; &
guardi pure s'io te l'addito per nome. Ecco,poniamo ca-
so,che per piacerti la nominasse: hor creditu che'l suo no
me(quale il uolgo il formò)sia da se stesso bastante a dar
ti ad intendere la sua uertu?nõ lo credere,se tu mi credi:
percioche'l uolgo ignorante spesse fiate a cosa bella, &
gentile impone nome si bestiale, che quello, che fare gliè
honore,egli teme di nominare: & in contrario le uitiose
operationi di cotal uoce suole adornare che fa l'huom ua
go di ragionarne. E' egli cosa sopra la terra della guer-
ra peggiore? ha nome il mondo che sia di quello piu bel-
lo,onde i Romani la nominarono: E', ò fu mai operatio-
ne di uita piu necessaria alla salute dell'uniuerso, piu a
Dio grata, & che le cose mortali piu alle diuine assomi-
glie del generar de' figliuoli? fu mai uoce si dishonesta,
indegna al tutto a'esser detta, & udita dalle persone,co-
me è quella che'l ui significa? Dunque al presente lascian
do i nomi da canto,dal cui suono mal conosciuto da te,po
co utile,et molto danno ti seguirebbe: egliè il meglio,che
al presente l'opre,& l'origine dell'arte mia brieuemente
ti manifesti: per le quai cose,non per le sillabe della uoce
della natura di lei giudichi,& parli la mẽte tua: ma a ciò
fare,che bene stia, è mestieri ch'io saglia alquanto piu su
so: tu uiemmi dietro con l'intelletto, & gli occhi aguzza
alla uerità. Sappi adunque, o Ruzzante, che cosi come
tra tutti i uitij del mõdo l'ingratitudine è inhumanissima
& pessima cosa: cosi all'incontro la sua auuersaria benef
centia

centia è uertù,della quale niuna è piu bella,ò piu necessa
ria alla uita cittadinesca: nellaquale uertù uoi mortali nõ
l'openione de' philosophi uana, et fallace, come eßi sono,
ma Dio ottimo maßimo,& la sua ministra natura maßi=
mamente,et ottimamente imitate. Era in principio la ter
ra uile,& da poco, malamente da spine, & d'altri albe=
ri inutili d'ogn'intorno ingombrata: la quale al presente
da maestreuole mano purgata,& a guisa di nouella spo=
sa,di formento,& di uiti(quasi sue gemme)seminata, &
ornata, ricordeuole de' beneficij riceuuti quelli raddop=
pia a gli agricoltori, & per un grano,che eßi le presta=
no a seminarla,dopo alcun mese trenta,& quaranta ren=
dendo,da loro a conoscere,'che l'hauer lei alcun tempo il
lor poco goduto l'ha obligata a restituir loro il suo assai.
Questa istessa beneficentia piu largamẽte ne' suoi fedeli
Iddio promette d'adoperare: il quale, tutto che nulla gli
giouino i sacrificij,che di continuo uoi gli offerete: nondi
meno,ad essempio di uoi; perche imitãdo le sue promes=
se beneficentia impariate; non dieci, o uinti per cẽtinaio,
ma per una buona opra da uoi fatta a sua laude, un centi
naio di quella gloria, la quale con niuna uostra opra siete
possenti di meritare,ha giurato di renderui, et rẽderlaui
nel paradiso. Hora se questa nobil uertù di bene gradire
li beneficij è tale,& si fatta,che li due estremi del mondo
Dio altißimo,& ottimo,& la terra imperfettißima, &
infima,l'uno non sdegni, l'altra habbia gratia d'esserci=
tarla;se la semplice agricultura,se la diuota religione so=
no in uoi una ferma speranza dalla gratitudine della ter
ra, et di Dio,per laqual continuamente lauorate,& ora

te: senza dubbio la uostra uita cittadinesca, la quale è il mezo di quelle due, a cõmune utile di ciascheduno prestã do, & rendendo dee essercitarsi:ne cõ altro artificio, che col prestarsi, & col rendersi alcuna cosa, onde fossero bi sognosi i nepoti d'Adamo, da diserti, et da boschi alle cit tà riducẽdosi, il mõdo (cosa rozza, & seluatica) incominciarono a domesticare. Nel qual tẽpo tutto d'oro, & argẽto, degna cosa è da credere, che senza preghi aspettare primieramente ciascuno ad ogn'uno il uino, et il grano prestasse, di che egli abondaua. finalmẽte l'huomo da bene conoscendo per molte pruoue la cortesia sua esser cagione della pigritia del uolgo: ilquale certo di goder dell'altrui fatiche pdonaua alle sue; et in uece di seminare, et arare il terreno, miseramẽte di casa in casa mendicaua la uita sua; oltra di questo conoscendo quel tale, esser cosa possibile, che la fortuna di cotai beni signora, uno, et due anni continui con tempesta, & con acqua disertasse i suoi campi in maniera, che poco o nulla ui ricogliesse; non parendo ben fatto, che la uertu della corte sia insin hora riuerita da ogn'uno a tale giungesse, che mancãdo per isciagura d'alcuna cosa opportuna, il uolgo inuidioso dell'altrui laudi prendesse occasione di biasimarla, & uile tenerla; deliberò che da indi innanzi le sue prestanze non fussero priue di premio: consiglio utile certo alli prestatori; li quali cosi facẽdo in poco tempo raddoppiarono le facultà; ma utilissimo a riceuenti; cui douẽdo piu rendere, che non haueano riceuuto, fu mestieri d'assotigliare lo ingegno, & con l'industria raddoppiata modo trouare non solamente da poter agguagliarsi col beneficio, ma di

di gran lunga auanzarlo. Quindi nacquero alle uo= stre Republiche quasi ad un parto tutte quante l'arti me canice; senza le quali uoi cittadini ne habitare, ne uesti= re, ne sani allegrarui, ne risanarui ammalati non potreste. Quindi nacquero le liberali, ornamento de gli intelletti gentili: quindi le leggi, quindi i costumi, quindi la liber= tà della uità: quindi in somma ogni honore, & ogni utile humano, come riuo da fonte, si deriuò. Bella adunque, et antica uirtù è la ciuile beneficentia; & di questa uirtù buona parte è quella arte, che io intendo di palesarti; il cui ualore in che modo, & da cui, & per qual cagione sotto il uil nome dell'usura, quasi oro nel fango, si sotte= rasse, hora è tempo ch'io ti riconti. Dico adunque, che continuando tra loro il prestare, & il render la prima gente, la malitia mondana, la quale oltra modo ha pia= cer di corrompere le uertuose operationi, & quelle in uitiose tornare, cominciò a nascere, & tra poueri pullu= lando primieramente, la industria dell'arte loro in tristo otio, et le loro buone operationi in ciance & menzogne tramutò, ampliando oratoriamente ciascuno le sue biso= gne per meglio potere muouere il ricco ad hauerli com= passione. Poco appresso quel giusto premio, ilquale, a gui sa di sacrificio, li riceuenti alli pastori diuotamente offeri uano, in lusinghe fu conuertito, pagando il uolgo i suoi de biti con inchini, con riuerenze, con orationi, con uersi, & con altre tai fauole, le quali non uagliono nulla, & da gli sciocchi sono care stimate. Tutto in un tempo questa istes sa malitia, quasi peste mortale, da poueri a ricchi, auētan dosi, loro di pietosi in ambitiosi cambiò, dando loro ad in=

tendere, che'l prestar senza premio facilmente poteua loro acquistare il fauore della gente a farli tiranni delle lor patrie. Et ueramente tale, & si fatto è il beneficio del prestare, & di cotante obligationi riempie, & carica il riceuente: che per se solo considerato, & senza premio, che gli risponda, non beneficio, ma tirannia si douerebbe appellare. Cosi adunque (com'io t'ho detto) al buon tempo li buoni huomini, Dio & la natura imitando, beneficentia impararono: & prestando, & rendendo non senza premio l'essercitarono fin tanto, che il tiranno, et l'adulatore, l'uno prestando & non riscotendo, l'altro accettando, & non uolendo restituire, lei della terra sbandirono. il che fatto, accioche il mondo tardi, o per tempo de suoi peccati pentito, un'altra uolta in possessione di cosi nobil uirtu non oprasse di ritornare: deliberarono i uitiosi, che tacciuto quel primo nome, onde i buoni la nominauano, publicamente da ciaschedumo fusse usura chiamata, nome uile, & infame molto: dalla uoce del quale spauentati infin'hora gli ignoranti mortali son rimasi d'essercitarla. Questa adunque fu la cagione, per laquale douendo l'arte mostrarti, onde ricco facêdoti la già morta beneficentia t'insegnassi resuscitare: tacqui il nome dell'usura: nel cui suono, senza altramente distinguerlo, qualunche rara & diuina cosa ti fusse giunta a gli orecchi, quella per una lunga consuetudine di parlare haresti con tutto l'animo, odiata, & fuggita. Hora forse con miglior cuore m'ascoltarai, considerando quanto sia bello il significato, il quale dentro a nome si brutto, che'nte è quel dell'usura, piacque al mondo d'impregionare. Il

quale

quale nome (se non è uano l'antiuedere) non ha molto ad andare, che d'odioso, di scandaloso, di abbomineuole, di biasimeuole di dispregiato & di perseguitato ch'egli, è quasi nuouo tettagrammaton, sopra gli altari descritto sarà per santo adorato. Del qual futuro miracolo se tu desideri essempio, che a bene sperare ti persuada, imagina un poco fra te medesimo, che cosa fusse hor fa mille anni la croce, et quale sia a di nostri: certo non ha il mōdo hoggi di tralle pene de scelerati tormento alcuno si horribile, ne cosi pieno di uituperio, forche, scurerruote, gogne, & tenaglie, ch'alla miseria, al biasimo, & al martiro che nella croce si ritrouaua, sia da essere pareggiato: hora in dispetto de gl'infedeli presciti il figliuolo d'Iddio, riuelator della uerità, l'ha in maniera essaltata; ch'oltra che alla salute dell'anima necessaria cosa è il segnarui con esso lei, raro sono le donne, che ad ornamento del corpo non la uogliano al collo; qual d'argento, qual d'oro, & qual di cosa piu pretiosa. La qual cosa uedendo il giudeo bestia, che pensi tu ch'egli dica fra se? ma facciamci piu suso & da principio quando erano grandi i gentili, allhora quai risa, & quai feste doueuano fare i Romani, udendo i serui di Giesu Christo riuerire, & adorar quello, ch'essi a pena, & dispregio de malfattori erano usati d'adoperare? Nel qual tempo douendo l'Imperador Costantino co suoi nemici combattere, disperato della uittoria uide in sogno la croce, d'alcuni spiriti recatagli, che gli diceuano; nella uirtù di quest'una tu uincerai: uide, & contra'l giudicio de sapienti mondani, li quali da uisione si strana non trionfo, ma uituperio gli annunciauano, da

Dio

Dio inspirato alle diuine ammonitioni credette: & confortato da loro nel nuouo segno mostrato allhora, & sempre fu uincitore. Questo magnanimo Imperadore imitarai, o Ruzzante, udendo il nome dell'usura tale al uolgo hoggidi, qual fu la Croce a gli antichi, & lasciando da canto il discorso de gli intelletti mortali, liquali il ualor delle cose dalle uoci, e da nomi loro sono usati di giudicare, sottilmente all'operationi dell'usura con prudenza riguardarai; & secondo la qualità loro, a quella eleggere, & rifiutare ti lasciarai consigliare; facendo pensiero, ch'il poco amaro di cotal nome sia il reubarbaro; il quale gustato da te, dopo alquanto di noia con la sua rara uirtù ti sani, e salui per sempre mai: o fa pensiero che'n questa uoce di usura uiua, a guise di Echo, una Lamia (fatta direbbe il tuo barba Polo) la quale in tal nome, quasi in serpe, mutata, ui dimori, fin tanto, ch'alcuna sauia, & animosa persona, dandole un bacio per mezo il uiso la ritorni nella sua forma. Et per certo egli non è altra cosa questo uocabolo usura, saluo una malia del diauolo, ilquale la smarrita beneficentia in una strania parola, quasi Tethi in panthera, cambiando, col suo finto sembiante ui spauenta si fattamente, che nuda tralle braccia tenerla, & del suo amore godere non è chi ardisca di procurare. Prendi adunque o Ruzzante, nuouo Pelleo della tua età, prendi arditamente con le mani dell'intelletto il nome horribile della usura, quasi orso, o tigre pel collo; si trouarai cotale forma di uoce, quasi nuuolo, o fumo ricoprire in se stessa la piu bella & la piu illustre uirtù, che mai scendesse di cielo in terra a far beata l'humanità

tà,al cui modo operare beato chi è eletto da Dio; quale di special gratia sei tu: percioche, così come non tutti quanti uoi Christiani potete dir messa, predicare, confessare, escommunicare, & assoluere; ma solamente coloro, li quali remoti molto dal commun modo del uiuere, di special priuilegio Dio a cio fare ordinò; così il dare ad usura non è cosa da ogni plebeo, ma da coloro, il cui ingegno non impedito d'alcuna opra mecanica possa fargli singulari tra le persone: benche il fatto paia stare altramente: che la poca fatica, & il molto guadagno dell'imprestare molti otiosi & rei huomini ha indotto a diuenire usurari; la cui pessima usura tanto, & più è diuersa da quella buona, & diuina, ch'io ti conforto ad apprendere, quanto è l'astutia della prudenza, & la tirannia dalla signoria differente: la qual occulta diuersità se tu desideri di conoscere, quello farai, che nel discerner la santa croce di Giesu Christo in sul monte Caluario fece la madre di Costantino; la quale ad altri segni non la conobbe, che alli miracoli ch'ella le uide operare, sanando, illuminando, & risuscitando; il che di quelle di due ladroni, le quali d'una forma, & d'un legno medesimo le furono a canto trouate, non adiuenne. Li miracoli adunque che la santissima usura, te procurante, nella tua terra partorirà, sono molti, & diuersi. primieramente col fauor suo il pouero al ricco si adegnarà in maniera, che quanto dell'altrui libertà, comprarà il ricco con cento scudi prestati, altrettanto con cento uenti restituiti ricourarà il renditore: onde par pari si rimarranno. In questo modo non signoria, non seruitu, non laudi

di false, non charità simulata, ma in lor luoco pura, & uera amicitia succederà a farui eguali, come nascește. Oltra di questo i mestieri mecanici di continuo auanzaranno, & si faranno migliori; li quali obligati a douer rendere dieci, o uenti per centinaio delle prestanze allor fatte; studieranno in far cose allor cittadini non solamente opportune, ma dilettevoli, & magnifiche molto: onde la uita moderna a ciascun'altra di quelle antiche habbia ardimento di compararsi. Ma quello ch'è molto piu da stimare, l'acquistare, & lo speculare, cioè a dire l'utilità & l'honestà, lungamente state diuise fra se un'altra uolta ritornaranno a congiungersi: & molti nobili ingegni, liquali uiuere non potendo altramente in uili essercitij sono sforzati di rouinare, cominciaranno a salire: & con l'aiuto dell'arte mia guadagnando, & philosophãdo ad un tempo facilmente a tal segno s'inalzaranno, che'l mondo ch'al presente gli sdegna, nõ sarà degno di riguardarli. Ma qui bisogna esser cauto in sapere rispondere a gli argomenti uolgari, mentre il mondo maligno sotto specie di pietà suole il ben fare uituperare. Ecco (dice uno de gli hippocriti nemicissimi di quest'arte) le ruberie dell'usura, la quale uenti per cento uuol da colui, il quale a gran pena col capitale, & con l'utile si reggerebbe. Ecco all'incontro (rispondi tu) la crudeltà delle leggi ciuili; lequali un miserello homicida, padre d'una decina di figliuoletti, tutti fanciulli, & quelli nella uertù delle sue fatiche minutamente alleuati, senza hauer loro compassione, sono usati d'uccidere: parte de quali poco appresso di fame muoiono nelle fascie; parte crescono a diuenir meretrici.

retrici. Dirà alcuno perauentura, questa è giustitia, la quale a comun beneficio fanno le leggi; non per altro castigando quel tale; se non, accioche 'l rimanente de cittadini da tale essempio ammonito per l'auuenire impari a uiuere ciuilmente. Certo, se questa è humana giustitia; quella è usura celestiale, da Dio, & dalla natura insegnatati, accioche ingrati non diuentiate; & la ciuil compagnia con la sua madre beneficentia (come nacque) si mantegna, & auanzi. La quale mancando, qual giustitia, ò qual legge u'insegnarebbe esser buonini? Oltra di questo, la giustitia fatta in danno dell'homicida si fa indarno per lui medesimo; il quale morendo nel suo peccato non ha tempo di ammendarsi, & di uenire migliore: in contrario chiunque paga l'usura, di che egli è debitore, prima è grato in se stesso, ch'altri impari da lui a farsi grato a suoi creditori: quanto adunque è piu utile alla Republica, & alla uita ciuile piu conueneuole, le buone opere imparare, che castigare le cattiue; quanto è men danno a priuati il perder parte dell'hauer loro, che 'l douer perder la persona, & la uita; tanto è d'esser preposta alle leggi l'usura: & per certo meritamente: conciosiacosa che le leggi siano decreti del mondo, le quali il tempo, o il luogo suol uariare: ma l'usura è imitatione della natura, & di Dio, uia, uita, & uerità sempiterna: benche 'l rendere il capital riceuuto con quell'utile, che si conuiene, non sia perdere, ma piu tosto uno spendere il suo a beneficio della uita ciuile; conseruando con tale spesa la uertù della beneficentia, che dispersi ui congregò: laquale sarebbe uitio, s'il beneficio non fusse mutuo, giouando a presta

tori

tori il prestare, come il riceuere a riceuenti. Questo adũque, & altre buone opre farà in Padoua la mia usura diuina, proprio ufficio de philosophi, & di que padri delle lor patrie, li quali intenti al gouerno della Republica nelle lor proprie & priuate facende son negligenti: philosophi chiamo non solamente li naturali contemplatori della cagion delle cose, ma qualunque altro che scriua, & parli a dilettare, & a giouare a suoi cittadini: liquali alla fortuna, & al tempo sogliono dare le lor fatiche ad usura; che per dieci, o uenti anni della lor uita, ch'eßi spendono a scriuere, molti secoli di uera gloria a se medesimi, & alle cose descritte mirabilmente guadagnano. Di questo numero sono poeti non heroici, o tragici, li quali di noi dei senza riguardo ueruno hanno ardimento di fauellare; ma li comici (come sei tu) dalli quali, per farui accorti de gli andamenti del mondo, piaceuolmente nozze, feste, conuiti roffianesmi, putanesmi, ladronezzi, truffe, menzogne, amori, et odij tali appũto su per le scene si rappresentano, quali solete fare, et sofferire uoi huomini. Tra liquali poeti tu sei il primo, che uiua, o Ruzzante, & di brieue faresti il primo di tutti i morti, se haueßi atteso alle uille per imitarle, non a tuorle a pigione. Ma tornando al proposito, cosi come il prestare ad usura non è mestiero che si conuẽga ad ogn'uno; cosi il riceuere non è da ogn'uno. però a distinguer compitamente questa arte, chiaramente mostrando & da cui, & in cui sia da essere usata, onde ne nascano gli sopradetti miracoli; tu dei sapere, che'l uertuoso usuraro prima alla madre, poscia a figliuoli dell'arte sua prestando, è obligato di pro-
uedere:

uedere: l'agricultura è la madre, dalla quale que primi buoni tolsero essempio di farsi grati a gli prestatori: li figliuoli, o le figliuole legitime (come a dietro dicemmo) sono l'arti mecanice: all'una adunque, come pietoso figliuolo, & a queste altre, come buon padre di sua famiglia, richieduto da loro, senza indugio ueruno soccorrera l'usuraro: che cosi come solo quel campo è da arare, & da seminare, del quale per ragione, o per pruoua sia quasi certo l'huom della uilla ch'egli risponda a suoi disiderij: cosi a quei soli si dee prestare ad usura, la cui industria, a beneficio commune, dentro, & fuori della città in brieue tempo sia possente di raddoppiare il prestato. Ma perciochè egli incontra assai uolte, che alle mani delle maluagie persone capitano i buoni mestieri; & l'essere appieno d'ogni cotale informato è cosa quasi impossibile: a uoler uiuer sicuro, et del tutto lõtano dalle passioni dell'animo, che gli studij impediscono, brieuemente parlando, io ti conforto, che tu non presti ne a contadino, ne ad artigiano senza alcun pegno; il cui ualore sia in se molto, o almeno il cui uso sia al padron necessario in maniera, che al tempo posto tra te & lui gli sia mestieri il riscuoterlo. Et questo basti a ministri, cui dare, & torre ad usura è conceduto da Dio. Ma io ti ricordo una cosa, & quattro, & sei uolte oltra ad ogn'altra te la ricordo: acciochè uso alle calumnie del uolgo, tu sia accorto in saper rispondere a gli suoi uani argomenti, cioè, che di rado egli incontra, ch'i figliuoli, o alla piu lunga i nipoti di gli usurari succedano loro a godere delle ricchezze da proprij padri, & da gli aui con tale arte acquistate: certo non per

per uendetta de Dio; cui, come ha il modo in prouerbio, sia odiosa la buona usura: che non è giusto che godendo lo scelerato, l'antica colpa del padre resti a piangere il buon figliuolo innocente. Ma ciò adiuiene, percioche la diuina bontà non à far ricca una famigliuola, cosa uana, & caduca, ma a farui sauij, & da bene, à beneficio di tutto'l mondo, i sacrosanti mistery della sua usura benignamente ui riuelò: uso ueramente diuino, che non consuma, ma con un raro artificio salua, & accresce la cosa usata: artificio certamente gentile, dono, & gratia di Dio; onde la signora fortuna uoi mortali nel suo reame signoreggiate, arando, & seminando; si fattamente che ne tempesta, ne uento non u'impedisca il ricogliere ricolta d'oro, & d'argento: li quali (quasi cose animate) a fiorire, & far frutto, oltra il lor grado ne miei giardini impararono: che cosi come i contadini, & gli artisti deono pagare l'usura del capital riceuuto, uenti per cento à prestatori rendendo, cosi il buono usuraro la dottrina & la uirtù sua con tale arte acquistata dee compartire in maniera, che quanto honora se stesso, tanto gioui a suoi cittadini. Ma tu dirai, basti a prestare ad usura palesemente, o è da celare questa arte, almeno fin tanto che'l uolgo già auezzo a godere delle sue sante operationi non si uergogni di palesarla? ueramente quella è buona opinione, la quale uuole che artificio cosi diuino secretamente sia celebrato, etiandio in quel tempo (il quale molto lunge nō è) che da uolgari meglio informati dell'esser mio, buona cosa fie reputata l'usura: che cosi come bella usanza è il uestirsi, celādo uoi huomini a uoi medesimi

lcune

alcune parti de corpi nostri, certo non per la loro dishonestà (che dishoneste non possono esser le cose dalla natura prodotte) ma hauendo riguardo alla dignità della spetie, a la quale cotali membra adoperando, u'è cõcedu to di conseruare, così è ben fatto, che'l religioso usuraro i sacri misterij della sua usura (quasi gli orgij di Bacco) celi a gli occhi di ciascuno: sì ch'altra cosa non lo dimostri usuraro, saluo la uirtu sua, & la sua dottrina; creature dell'arte sua: le quali cose esso tacendo, non altramente faranno fede alle gẽti della sua santa professione, che l'esser grauida, o il lattare de i figliuoli mostri altrui esser donna la dõna; & quella già hauer conosciuto qual sia il diletto del domesticarsi con gli huomini. Restarebbe, ch'io t'informassi del capital della usura, quãto uoglia essere in se medesimo; & di che premio si contenti: ma ciò è noto da se, percioche a lungo andare poca fauilla partorisce gran fiamma, & nella uita ciuile egualmente tra tutti quanti si dee diuider la utilità; in maniera, che tanto acquisti chi presta, quanto chi semina. Hor di questo non piu, ch'egli è già tẽpo ch'io taccia: saluo se io non uolessi ammonirti, che riferẽdo ad alcuno ciò, che io t'ho detto dell'arte mia, ne usuraro, ne usura, nomi aspri, & noiosi molto, & ambidue dal uolgo in mio dispregio com posti: tu non sia ardito di nominare. però prouedi di altre due uoci, le quali con buona gratia d'ogn'uno quello per l'auenire significhino, c'hora fanno coteste due: simili molto ad alcune, lequali significãti le uostre membra secrete cotanto ui uergognate di proferire. Ben ne so io de nomi conuenienti alla idea, c'ha Dio nel capo dell'ar-

te mia: ma quelli non sono accenti dalle tue orecchie: lequali use d'udire cotali suoni mortali nelli diuini assorderebbono. Però lasciandoli in cielo, onde partire non degnerebbeno; ua ricercando per le tue lingue: et se il Thoscano, ò il Lombardo non sa trouare parola, che si confaccia alla mia eccellenza, a Latini, & a Greci ricorrerai: consigliando il tuo caso con M. L. ilquale meglio parla con le lor lingue, che con la sua non fa: alquale tu puo parlare in tal modo. M. L. io ho udito dire da uno Indiano del mondo nuouo, trouarsi un'arte ne suoi paesi, laquale uera figliuola della Natura & di Dio, & buona madre di tutte l'arte mecanice, essercitata da gli huomini, ricchi facendoli, mirabilmẽte da loro aiuto di poter farsi non meno dotti, che uirtuosi. Insegna al mondo la gratitudine, et quello in perpetua libertà dal suo principio fino al di d'hoggi, l'uno all'altro huomo agguagliando, ha conseruato in quello hemisperio. Questa tale arte se la sapesse l'Italia, cõ qual nome, che bene stesse, la chiamarebbe? Ma dagli tempo d'un mezo giorno a risponderti: egli intanto, ponendo mano quando a Tullio, quando a Demosthene, & hauendo riguardo hora a parenti, hora a figliuoli di cotale arte, et quindi passando all'utilità cosi publica, come priuata, ch'ella reca a mortali, che d'adoprarla non si uergognano; di molti nomi Greci, & Latini, quelli spremendo, uno cotale ne cauerà: & questo perauentura con la fine di due uocali, & la penultima brieue, che quel di Cinthia, di Deidamia, & d'Hersilia non gli darà alla cintura. Puo bene essere, che egli il formi alquanto lunghetto, cioè a dire, di sei, forse, o di set

te sillabe; ma questo che importa? dica pure, o almeno accenni di voler dire, se non tutto, una gran parte del suo ualore, & può chiamarti seruito: Dal qual nome, giusta la regola de grammatici, quel dell'artefice deriuando, ne col primo di femina, ne col secondo maschile, usura, & usuraro tacendo; da qui auanti nominarai: delli quali nomi, acciocbe il uolgo con esso loro delle mie buone operationi cominci udir fauellare: sa una comedia: nella quale a buon proposito entri a parlare quell'Indiano; il quale, uenendo a lodare la sua prouincia, sopra ogni cosa lodi in lei la tale arte (et digli il nome di M.L.) per la quale arte, chiunque la essercita bene, si puo dire che egli sia fatto ad imagine, & simiglianza di Dio; & che per lei non meno imitino la natura i mortali, che essi facciano in qual si uoglia artificio, che honore, & utile soglia loro recare: lei essere in quei paesi, che seruire non sanno, un condimento della liberalità de superbi: acciocbe quella sotto spetie di charità in tirannia non si tramuti. Quella seminar loro, & l'argento ne gli buomini, a farli pieni d'industria; non altramente ch'egli si seminil grano ne i campi, & esso oro fiorire, & far frutto; si come fanno le nostre piante: ne altra cosa importare nella Bibia il famoso albero della uita, malamente da peccatori gustato: o la fauola antica de pomi dell'oro ne gli horti hesperij nati, & dal Dracone, cioè dal nome dell'usura guardati, & da Hercole tolti; saluo i mirabili effetti di questa arte santissima, la quale l'ignoranti, che non l'intendono, stupire facendo del suo ualore, da poeti meritamente fu nominata Medusa: il cui capo,

cioè a dire la cui uirtù, questo tale Indiano a cittadini di Padoua si proferisce di palesare: ne ad altro fine, che a mostrar loro il suo intendimento, se (a guisa di Perseo) esser uolato in Italia; oue l'anima nostra (noua Andromeda) al duro scoglio d'una peruersa ignorantia legata, dalla miseria che la diuora, si gloria, & uanta di liberare. Le quali parole se (com'io stimo) uolontieri saranno da gli spettatori ascoltate, sicuramente tu ti puoi dare all'usura: per la quale con tuo grandissimo honore, ricco, & dotto huomo oltra ad ogn'altro della tua terra, in brieue tempo diuenterai, & quasi un'altro Moise, partendo il mare delle calunnie uolgari, li pouerelli tuoi amici dal disagio perseguitati col tuo essempio dall'Egitto de loro affanni alla felicità, che io prometto (Dio permettendo) tragitterai. Il che fatto, accioche niuna parte d'ufficio tu lasci a fare uerso me; delle primitie di que danari che santamēte, la buona usura adoprando, guadagnarai, mi farai fare uno altare: nel quale per le mani di Titiano & di Michele Agnolo il nascimento, i miracoli, i tormenti, & la morte mia in questo mondo, finalmente la riuelation presente, con la maniera da me mostrata, & da te tenuta a risuscitarmi, d'ogn'intorno si dipinga, & scolpisca. Nel cui mezo di qui a qualche anno farai porre un bel tabernacolo; oue d'oscurissimo inchiostro in un campo bianchissimo con lettere grandi, & ben fatte, sia scritto il nome dell'usura senz'altro: che cosi come i coltelli, & le ruote, & qualunque altro tormento anticamente a danno & onta de Christiani adoperato, in memoria de santi crudelmente da cotai cose traffiti,

ti, con sommo honore ne uostri tempij si riueriscono; così io disidero che'l nome horribile dell'usura, nella cui uoce, non altramente che in una oscura prigione, li miei aduersarij proferendomi, lungamente m'hanno tenuta rinchiusa; si legga, & ueda da tutto'l mondo. Il qual nome uile, & cattiuo da se, hauendomi un tempo con le sue lettere di grandissima infamia coronata, & ferita, è fatto degno di non minor reuerentia di qual si uoglia reliquia; che noi mortali inchiniate. Al qual nome, senza altramente pronuntiarlo, chiunque ne suoi bisogni con ferma fede ricorrerà, uiua sicuro, che in brieue tempo d'ogni suo dano il ristorarò, et in pace, et tranquillità a lui, et suoi sino alla fine sani, & salui conseruarò.

INTERLOCVTORI.

Discordia, Gioue, Mercurio.

D.

ARTI Gioue, ch'io, la quale produßi, & conseruo il mondo, degna sia di douere essere biasimata, & bestemmiata da ciascheduno? G. Che parole son queste tue? D. Come, non sai tu bene, che in principio sendo il mondo confuso, in maniera che niente non hauea ne figura, ne nome, io distinsi ogni cosa, mandando la giu a basso la terra, onde son nati i mortali: & qua suso tirai il cielo: al quale diedi uirtu di produrre uoi Dei, ch'al presente il reggete? Sappi Gioue che tu mi sei pronepote: percioche io generai il cielo, ilquale fece Saturno, che fu tuo padre. G. Questa cosa mi è molto nuoua ad udire: ne mio padre medesimo (che mi ricordi) seppe mai tanto adentro dell'esser suo, quãto sai tu. D. Ricordati almeno d'hauer hauuta da me la signoria, che te tieni, conciosia cosa che la discordia che fu fra te, et tuo padre, ti fe signore dell'uniuerso. Ma tuo padre fu psona molto ingrata, & maligna; ne si degnaua ch'io gli fußi parẽte, tenẽdomi in casa sua a guisa di schiaua, con uestimẽti tutti rotti, & ripezzati di piu colori, simili a quelli delli buffoni: quãtunque nõ lo lasciaßi impunito. percioche uinta finalmente la mia lunga patiẽtia, tolsi a lui, et a te, che nõ l'aßimigli, donai l'impe-

rio

rio di questi regni. Dūq; ragione è ben, ch'io mi richiami alla tua giustitia de gli oltraggi uituperevoli, che mi son fatti la quale ascoltādo le mie ragioni, ho sperāza che del mio male l'increscerà, agramēte coloro perseguitādo, li quali cōtra l'honor della nostra diuinità, sono arditi d'ingiuriarmi. G. *Per Stige hora tengo molte facēde, & non ti posso ascoltare.* D. *Ascoltami meza hora, & non piu.* G. *A te par poco meza hora, ma in meza hora uolgerò mezo il mio cielo.* D. *Non tanto nò; benche per udirmi non resterai di uoltarlo, mouendolo senza fatica, come tu sai. Meschina me, gran disgratia è la mia che tutti quanti generalmente, & piu color che piu mi son obligati, non uogliono udir bene di me, o ne dicono male: almeno fossi io nata mortale.* G. *Per certo uolentieri t'ascolterei: se non ch'io temo di esser ueduto a parlarti.* D. *Perche?* G. *Perche il uolgo direbbe, che consigliato con esso teco, io fossi stato il seminatore delle discordie, & de mali che tra loro da hora innanzi germogliaranno. La qual cosa senza alcuna tua utilità m'offenderebbe oltra modo.* D. *O sarebbe il uolgo de gli huomini atto a farte alcun male?* G. *Grandemente, o Dea, ci possono nuocere, & giouar li mortali: percioche a loro appartiene il sacrificare, & offerire alli nostri altari: li quali possono fare, & disfare allor senno. A loro similmente è dato il poter farne hora d'oro, & d'argento, hor di legname, & hor di pietra, & di terra; quando sani, & intieri: quando rotti, & impiagati. Sono anchora possenti di lodarne, & uituperarne, come tu sai. Piu ti uuo dire, ma uoglio che tu mi giuri di tenermi cre-*

denza. D. Cosi giuro di douer fare. G. Non basta il
giurare in tal modo; ma giura per Stige. D. Io il ti giu-
ro per Phlegetonte, & per Lethe, se per Stige non ba-
sta. G. Per Stige basta. D. Per Stige giuro di tenerti se-
creto. G. Sappi o Dea, che il collegio de gli huomini, quã
do insieme s'adunano, hanno poter di trashumanarsi, &
farsi cose diuine. onde molti sono hora qui suso, & man-
giano, & beono con essi noi alla nostra mensa, li quali nõ
ha gran tempo, che nell'inferno miseramente languiuã-
no. Hanno ancora uirtù di poterne priuare della nostra
beatitudine; benche il uolgo di grossa pasta, ch'appena sa
d'esser uiuo, al presente non se n'aueda. Dunque è da por
tarsi talmente, che conoscendo la forza loro, non uegna
lor uoglia di tormi il Regno, & sbandirmi del cielo; o qui
entro, come un cattiuo, rinchiudermi. Che tu sai ben che
non io, ma essi n'hanno le chiaui. D. Gran cosa è questa.
che tu mi di; ma fa cosi: metti tra me, & loro una nuuo-
la, & non potranno uedermi. G. A buona botta m'ubbi-
direbbon le nuuole: che ho io a far con loro? delle quali
è Signora quel dimonio di mia mogliera. D. Per tuo fi-
gliuolo Hercole non mi negare audiẽza, ma perche 'l mõ
do non mi conosca, uestimi un de gli habiti di tua moglie-
ra: certo riuestita in tal modo ti narrarò li miei casi, liqua
li, sendo giusto (come tu sei) non passarai senza aiuto,
non che senza compassione. G. Troppo mi sei importu-
na, ua con Dio, ch'io non ti uoglio ascoltare. D. Ecco
Gioue, a guisa di cane sono cacciata da te: ma io ti giuro
per St ge, che come a torto io riceuo questa uergogna,
cosi scesa ch'io sarò in terra, andarò diuulgando il secre-

to;

to, che pur dianzi mi commettesti; & sarò forse la tua ro
uina, si com'io fui di tuo padre. G. Se tu'l farai, come
spergiura sarai punita. D. In che modo sarò punita? &
chi è quel che mi punirà? G. Da l'immutabile prouiden
za de fati saresti cacciata del mondo, & in perpetuo essi=
lio relegata nel tartaro. D. Hauendo parimente giura=
to da palesare, & nascondere il tuo secreto, non posso es=
sere, se non spergiura. Per laqual cosa douendone esser
punita, procurarò che'l tuo danno tempri alquanto la pe
na mia; allaquale andarò uolontieri, sol ch'io sia certa che
una uolta tu m'accompagni nella miseria; & stati con
Dio. G. Fermati madre mia, che la tua audacia t'ha impe
trato audienza: ma come faremo, che l'altro hieri quel
diauolo di Giunone si corruccio meco, & partendosi por
tò seco le ueste sue? D. Hai tu quelle di Ganimede? G.
Si bene. D. Dunque dammi alcuna delle sue robe, & fam
mi maschera, come tu uuoi, sol che m'ascolti. G. O madre
mia, come hai ben fatto, a ricordarmi il mio Ganimede:
certo mai non mi souiè di quel giorno, che in forma d'A=
quila nel portai, che tutto tutto non rallegri; allegria che
di tal preda gran tempesta n'uscisse, & il cielo sotto sopra
si riuolgesse: & fu questo perauentura una dell'opere,
che tu sai fare. D. Mia opra non già, ma l'amor tuo uer=
so di lui, la gelosia della moglie tua, & l'altrui inuidia, fu
ron cagione di quel romore, & marauigliomi bene che
tu non sappi distinguere tra le mie opre, & l'altrui. G.
Io non so altro, se non che molto fummo discordi io &
Giunone, con molti altri; liquali sotto specie di conscien=
tia mi riprendeuano, eshortandomi a lasciar cosa, ch'essi
arde=

ardeuano di possedere. Et fu hora ch'io dubitai non gran demente mi nuocesse questa discordia: benche mai nõ mi pentissi di hauerlo rapito. D. Odi Gioue, tutte quante le mie proprie operationi son buone cose da se, & se talhora per isciagura ne uien seguendo alcun male, o egli è bene & par male, o s'egli è male, io non ho colpa: come appresso ti mostrarò. G. Intendendo, ma egli è meglio ch'io ti trauesta. Questo è proprio quel uestimento, nel quale era il mio Ganimede, quando io il rapi: corto a meza gamba da cacciatore, all'usanza di Phrigia. O che uaghezza era il uederlo in tale habito; uederlo, innamorarmi di lui, diuenire Aquila, & rapirlo, fu una cosa medesima: se tu uolessi, tutta l'historia ti narrarei, la marauiglia che ne fu in terra; la sedition di qua suso; il modo che si trattò, & fu conclusa la pace: ogni cosa partitamente ragionarei, che parlar di si fatti casi mi diletta infinitamente, parendomi tuttauia di fargli presenti con le parole. D. Altra uolta mi conterai le tue passate allegrezze: hora per quell'amore, che già ti prese di Ganimede, piacciati d'ascoltare i miei presenti dolori; & se'l mio esser pien di miseria, mi ti rende in dispetto; l'esser dea (come tu sei) & nata al mondo del gentilissimo sangue tuo, pieghi il tuo animo ad ascoltarmi benignamente: & siati stato il mio minacciare piu tosto segno di disperatione, che cagion d'odio, o di sdegno, che tu mi debbi portare. G. Drizzati suso madre mia cara & non piangere: ma parla & dimmi sicuramente le tue ragioni: che pietà, non timore mi costringe ad udirti. D. Io parlerò Gioue a fine di farti pietoso alla mia miseria; non con animo

d'esser

d'esser lodata, come eloquente: Muoua il dolor la mia lingua: parta, & disponga à suo modo le mie parole; & quale io'l sento nel cuore, tale à te uegna à gli orecchi; che senza essere altramente artificiosa, & ornata, assai ti persuaderà l'oration mia a dolerti di me. La quale di tanto non sia conforme all'affanno, che oue quello continuamente m'affligge, questa tosto si finirà, et ad ogni richiesta tua s'interromperà. Peroche qualunche uolta cosa dirò, che menzogna ti para, son contenta di dichiararla; accioche picciolo errore da principio non si faccia grande alla fine. Dunque primieramente ricorderatti di ciò che dianzi io dicea, cioè ogni mia operatione esser buona da se G. ben lo diceui, ma nol mi desti ad intēdere; D. Hora te ne farò conoscenti. Tu dei sapere, che tutto'l mōdo è composto di due maniere di corpi, l'una immortale, l'altra mortale: le quali grandemente sono discordi, & non sono fatte ad un modo. G. Così è. D. Prendiamo la prima, laquale noi dei nominiamo celeste; & la giu so è chiamata immortale. Questa è diuisa in tante parti, quanto è il numero di coloro, dalli quali uien gouernata, perche una parte ne hai tu, & l'altra Marte: questa à Phebo è commessa, quell'altra à sua sorella Diana: Mercurio, Venere, Saturno, ogn'un muoue la sua: benche dopo l'essilio di Saturno il suo cielo li dee esser stato confiscato da te, & dato (come si dice) in commenda. G. Parrebbeti honesta cosa, ch'un dannato a perpetua prigione nell'inferno reggesse parte del paradiso? D. Questa cosa nō cerco al presente come si stiasma bē dico, il successore di Saturno non douer mouere quella parte di cielo, che gia

gia sua fu, altramente che egli la si mouesse, quando ui era Signore. G. Sai perche? perche quella maniera di mouimento le è naturale, & non puo esser mossa contra la natura di lei, uolgala chi si uuole; altramente il mondo si guastarebbe; & un altra uolta in chaos si ridurebbe. D. Sono dunque tutte diuerse & discordi queste ruote, ouero palle celestiali, l'una maggiore piu chiara, & di piu ueloce giro dell'altra: & altrettanto si dee dir de gli aurigi loro. G. Senza dubbio. D. Hora salitamo, come se Tethi, di cielo a basso, & discorriamo con l'intelletto per tutte quante le parti del mondo mortale; li quali (parlo delle principali) quattro sono, & non piu; quelle come stanno di compagnia? G. In quella guisa, che l'acqua si puo dir compagna al fuoco, & l'aere della terra, che sono contrari. D. Dimmi Gioue, come produsse queste cose la nostra madre natura? G. Come conserua, cosi produsse. D. Hora non conserua con lite? G. Con lite conserua. D. Dunque con lite, produsse? G. Cosi pare. D. Che cosa è questa lite, con la qual la natura produsse, et conserua ogni cosa cosi eterna, come caduca? Tu non rispondi? G. Gran cosa è questa, che tu desideri di sapere. D. Anzi no. peroche niuno è si cieco, che non ueda me pouerella esser quella, con la quale la nostra madre natura produsse, et cõserua ogni cosa: laquale un giorno, trouato quel gran chaos, che ricordasti pur dianzi, cosa rozza, & confusa, et niēte altro, che immobile peso, priuo di figura, & di luce; conoscendo come sagace, trouarsi in lui semenza di mille belle, et leggiadre cose, finalmente le uenne in pensiero il suo alto, & merauiglioso la

uoro:

uoro; alquale tutta si diede; ma non potendo per se medesima recar ad effetto il suo disiderio, fece, come far suol il fabbro, il quale douendo fabricar un coltello, forma primieramente il martello, onde il ferro si batta. Me dunque di se medesima dopo lunga, et saggia deliberatione senza padre produsse in quel modo, che Minerua fu senza madre prodotta da te: & in quell'hora ch'io nacqui, col mio aiuto creò, & distinse ogni cosa; tale il mondo facendo, quale si uede. Il quale ingrato non mi conosce, anzi finge di non conoscermi; me dispregiando, che per gentilezza di sangue honorare, & per utilità delle mie operationi lodare, & adorare è tenuto. Peroche qual Dio è al mondo piu antico, qual piu utile di me? Saturno fu'l primo che la terra insegnasse arare a mortali; Cerere il fromento, Bacco trouò la uite; Pallade dell'arti mecanice; Mercurio delle liberali fu inuentore. Grandi utilità sono queste, nol niego: ma molto maggior è la mia dallaquale si deriuano tutte l'altre. Non rider Gioue, che la uerità ch'io ragiono, & la paßion ch'io sopporto, non sono degne d'esser schernite da te. G. Non creder madre mia cara, ch'io pigli a gabbo le tue parole, o'l tuo affanno; ma l'habito in ch'io ti ueda al presente, al quale non risponde troppo bene il tuo uolto, mi mosse a riso. D. Se tu guardaßi alla cagione, perche io il presi, non solamente non rideresti, ma piangeresti con esso meco. G. Se tu uedeßi te stessa dolente a morte come tu sei, nõ potresti far che tu non ridesti. D. Molto peggio mi si conuiene il dolor ch'io patisco, che non fanno le ueste di Ganimede. G. Anzi tanto ti si cõuiene questo nuouo habito, ch'a far bene mai ti dou

resti

resti uestir altramente. Percioche habito tato discorde dal la persona che'l porta, quanto è questo che tu uesti nō douerebbe esser d'altrui, che della Discordia medesima. D. Gioue Gioue, nelle miserie de gli amici più tosto si dee esser pietoso, che faceto. G. Gia per questo non resterò d'hauerti compaßione. D. Dio'l uoglia. ma come ti dolerai di me, se tu non attendi alle mie parole? G. Come non attendo alle tue parole, che io l'ho tutte nella memoria? hor non diceui, che tu eri la genitrice & conseruatrice di tutto'l mondo: argomētando per la discordia, ch'è tuttauia da corpi celesti a gli elementari, & ne cieli tra loro, & ne gli elementi tra loro, & che nasceßi senza padre, & che tu sei mia bisaua? D. Dunque se cosi è, torto mi fa'l mondo non mi gradire; dispregiando cui egli è di riuerire obligato. G. Questo è uero: ma fin hora la tua oratione è stata solamente narratione, et non prouasti nissuna cosa. D. Hor che cosa mi bisognerebbe prouare? G. Vogliono alcuni, altra discordia esser quella che produsse, & conseruā il mondo, et altra te, & dicono questi tali, tra uoi discordie regnare grandißima discordia; conciosiacosa che l'una di uoi è buona, & natural cosa, la quale uien appellata diuina, & l'altra in tutto contraria: laquale non distinguono dalle tre furie infernali. Percioche gli odij, le nemicitie, le guerre, le morti uiolēte, le rouine delle città, & delle prouincie che sono tra li mortali, tutte si deriuano da costei. Per la qual cosa, fin che non mostri te esser quella uera unigenita figlia della natura; onde ha il mondo l'essere, et il conseruarsi; non ti dei merauigliar di non esser riuerita, & adorata dalle persone: che troppo

sciocco,

sciocco, anzi maligno sarebbe qualũque lodasse Megera, Tesiphone, o Aletto, & l'operationi loro. D. Che ne cre di tu Gioue? G. Per Stige madre mia, non ne credo nulla; ma molte & diuerse ragioni m'inducono a dubitare, primieramẽte la diuersità dell'operare, perochè alcuni effet ti di discordia sono salubri molto, alcuni dannosi; una crea & conserua, l'altra guasta & distrugge; che se tu fossi di uina (come tu di) gia nõ dourestì lasciar il cielo, et la com pagnia di noi altri, per andar habitar in terra tra li mor tali; oltra di questo essendo stata cagion d'ogni cosa, non ti bisogna ir dolendo di chi t'offende, potendoti uendicar a tua posta; guastando il mondo, che tu facesti. Per que ste, et altre ragioni (ma queste sono le principali) cre dono molti cosi Dei, come huomini due esser le discordie, l'una celestiale, l'altra infernale; l'una facitrice, l'altra di struggitrice delle cose mondane; et per conseguente, l'u na buona, l'altra cattiua cosa. Le quali ragioni (per uero dire) non mi persuadono gia del tutto, ma ben mi rendo no alquanto dubioso dell'esser tuo. D. Per certo Gioue, tu parli come Signor giusto, & accorto; il quale, innan zi che si dia a giudicare, cerca d'intender le ragioni delle parti; & se tutti hauessero fatto altrettanto, io non serei caduta cosi subitamente in questa miseria. Ma sappi cer to, che se io fossi alcuna delle erinne, come fingono i miei auersarij, non harei faccia di uenirmi a dolere alla tua presenza, di chi m'offende, già non sei tenuto si sciocco, ne me la prosperità rende si temeraria, ch'io ardisca di farti credere quello che non è. chi sa meglio di te il numero di tutti quanti li Dei, cosi terrestri, & infernali, come ce

lestis

lesti? chi meglio conosce la natura delle cose di te? chi uede piu a lunge? chi piu distintamēte discerne ogni cosa di te? egli è forse pericolo che la distantia del luogo, la bassezza del centro, l'oscurità delle tenebre, che son la giuso, ti togliano il lume in maniera, che tu non ui possi uedere ciò che si fa, & ch'il fa, & come si fa. Veramēte costoro che sono stati prosontuosi a metterti in dubio del mio stato, meritarebbono d'esser puniti come rei della tua maestà: che se questi tali, per farmi male (quanto è in loro) t'hanno priuato di sapientia, con laquale comprendi, et di prouidenza, onde gouerni ogni cosa: fagli un giorno sentire con danno loro, quanto sia grande la tua potenza: onde siano essempio alle genti, che da qui innanzi nō ardiscano di gabbare in tua presenza la uerità. Che s'altra discordia son io, & altra colei, onde si deriua ogni cosa, & ella & io semo discordi tra noi, questo sarebbe non solamente duplicar le discordie, ma triplicarle anchora, anzi multiplicarle infinitamēte. Laqualcosa come è fuora d'ogni ragione, cosi è contraria all'esperienza: peroche il mondo non ha altra discordia, che me. Io continuamente uado qua & colà, hora suso, hora giuso, et nō mi nascondo a nissuno: tutti mirano, tutti conoscono me: benche pochi mi facciano honore: quest'altra, che uiē detto buona et diuina, come è fatta: oue habita: che ueste: chi uide: chi parlò mai con seco: dimmi Gioue la uerità: uedesti la giamai tu? G. Non mai, ma egli piu esser molto bene che ella sia uisibile, & sia inuisibile. D. In che modo? G. Inuisibile a gl'occhi del uiso, ma uisibile a quegli del l'intelletto, qual è la tua, & mia madre natura: laquale non

*non tocchiamo,ne uedemo,ne l'imaginiamo, & contem=
pliamo nelle cose fatte da lei; peroche gli effetti deono
esser cōformi alla cagion loro: onde se gl'effetti sono buo
ni,& diuini,le cagioni sono buone & diuine:& in contra
rio se elli sono rei, i loro principij nō possono esser se non
cattiui. Li quali effetti di sopra distinsi,& hora distinguen
doli un'altra uolta,ti dico,tutte le naturali discordie, qua
li sono le celesti,& l'elementari,essere ottime; però che
per loro si conserua il mōdo. Quell'altre che sono tra le
persone contra la natura loro (però che naturalmente do
uerebbono tutti gli huomini esser concordi tra loro; es=
sendo nati sotto una specie medesima) quelle sono le tri=
ste: li quali (quanto è in loro) non sono conseruatrici, ma
piu tosto distruggitrici dell'uniuerso. Hora non par ra=
gioneuole cosa che tali due maniere di discordie, cosi di=
scordi, uengano da una sola cagione: per la qual cosa te
di queste, & un'altra dell'altre hanno fatto autore i filoso
fi, delli quali è proprio ufficio lo specular la cagion delle
cose. D. Questi filosofi, Gioue, non sono altro ch una cer
ta maniera di gente otiosa & da poco, la quale non sa far
bene, & non ardisce far male, & perche questo misero
modo tenuto da loro non sia schernito dalle persone; ma
la loro uiltà, & bassezza d'animo sia riputata uertù; di=
spregiano tuttauia (con parole però) le ricchezze, co=
me cosa di nessuno ualore. Non si curano parimente ne
d'honore, ne di uergogna; & tutti quanti i piaceri, & le
uolupta corporali hanno per nulla; & ne dicono male;
non altramente che se pure intelligenze, & non di carne
& d'ossa fussero stati formati. Danno etiandio ad inten=*

L dere·

dere al uolgo ignorante, che stando chiusi nelle loro camere la notte, quando altri dorme, uedono quello, che fanno li dei; misurando il cielo, & i passi suoi penetrano nel l'inferno: intendono i secreti della Natura, & di ciò, che ella fa, così sopra'l cielo, come nel profondo del mare, & nella cauernosità della terra, essi ne trouano la cagione: & già questa loro sciocca, & prosontuosa professione n'ha fatti alcuni si temerarij, che hanno hauuto ardimento di dire non esser Dio; ma ogni cosa esser fatta, & gouernarsi a caso: la Luna nascere, crescere, diminuire, & morire ogni mese il Sole ogni mattina rifarsi di nuouo, per certo congiungimento di molti splendori insieme: li quali, nel suo andare all'occaso, a guisa di candela, spegna & ammorzi l'acqua del mare; altri mondi, altri cieli, altre terre, altri anni, altri mesi trouarsi; che non sono li nostri: Gioue, Marte, plutone, essere a guisa d'Echo, semplici, & pure uoci, senza anima, & senza corpo; imaginate dalle persone a terrore de gli ignorãti: & mille altre così fatte impietadi: le quali niun'altra ragione, che la troppa pietà di chi le douea punire, ha fatte uere parere. Alcuni non contentando d'esser nati mortali, si son agguagliati a noi altri: & oue uiui sono meno che huomini, morti s'hanno creduto diuenire Dei: si che egli è forte cosa ueder qual piu di loro si falli: & qual piu degno si troui della tua ira. Dunque alle cieche, & scelerate openioni di costoro non dei ir dietro, ne parlare, o credere al modo loro; ma trattarli da bestie, & da peggio che bestie: come quelli, ch'egualmente sono uoti d'intelletto, & di sentimento, & non è diuersa la uita loro,

da quella d'un legno. Et che ciò sia uero, ascolta l'argomentare, ch'io farò, et uederai due cose: l'una, ogni discordia, ouunque & comunque sia fatta, esser buona, & natural cosa; l'altra, s'alcuna ue n'ha che sia, o paia cattiua, non douersi però moltiplicar le discordie; ma una sola essere bastante al gouerno di tutto'l mondo in cielo, & in terra. Però che, così come una sola natura fu quella, che produsse ogni cosa, otto cieli, quattro elementi; & finalmente tutti quanti gli habitatori di quelli: questi eterni, quell'altri frali & caduchi: & così come un medesimo Sole risplende per tutto, & con un solo calore in un'hora medesima humido il ghiaccio, & la terra secca fa diuenire, & come una medesima humanità in diuersi corpi di particolari persone fra diuerse arti, conciosiacosa, che alcuni huomini siano sapienti & pieni d'altissimo ingegno; alcuni grossi, & materiali: intanto che piu tosto si conuengano con le bestie, che non fanno con le creature della loro specie: così nõ dee parer marauiglia, esse re al mõdo una sola discordia, & nõ piu, la quale operi diuersamente secondo la uarietà delle cose discordi. Similmente gran differenza si truoua da gli elementi alle creature perfette: maggior, dalle cose mortali all'incorruttibili: grandissime dalle spirituali alle corporali: nondimeno queste, et quell'altre insieme, fanno un sol mondo, o uero uniuerso, a conseruatione del quale chi fa una cosa, chi un'altra, ma tutto ad un fine, non altramente che facciano le Republiche delli mortali, nelle quali u'ha di molti magistrati, cui diuersi ufficij son cõmessi, a fine solamẽte, che l'uniuersità si cõserui. Dũque la differẽza delle cose

soggette, non è bastante d'arguir la diuersità delle forme nella diuersità delle parti guasta, anzi conserua il tutto: essendo la diuersità regolata, & che ciò sia uero, poniam mente alla discordia, la quale chiamano naturale li phi=losophi. Questa, quantunque sia una cosa medesima nel cielo, et ne gli elementi; nondimeno ella opra assai diuer=samente qui, & colà: però ch'ella è tra i corpi celesti, non perche si corrompino insieme l'un l'altro, essendo eter=ni; ma solamente però che la grandezza, lo splendore, il sito, il mouimento di quelli son diuersi. Ma gli elementi sono discordi non solamente perche quello sia graue, que=sto leggiero, alcuni opaci altri diaphani & trasparēti, ma sono anchora contrarij. Il fuoco caldo & secco, l'aere cal=do & humido, l'acqua fredda & humida, la terra fredda & secca. La qual diuersità è cagione che di continuo cō battano, & si distruggano insieme. Con tutto ciò nō è co tale discordia cosi distruggitrice, come è meno utile alla salute, & all'ornamento dell'uniuerso della celeste: con=ciosiacosa che dalla morte de gli elementi ne nasca ogni creatura perfetta, sassi, piante, irrationali, & rationali creature: dallo disfacimento delle quai cose si rifanno es=si elementi: et in questo cōtinuo mouimento di generatio=ne & corruttione de gli elementi, & dell'altre cose, fu fatto, & sempremai durara il mondo inferiore nella sua forma. Però che quanto si perde de gli elementi nella produttione dell'altre cose, altrettāto nella corruttion lo=ro suole acquistare la natura. Nella qual cadmica, & cir cular guerra, non si guarda piu al fuoco che all'acqua, ò all'huomo, che alla formica: anzi uà di pari ogni cosa.

pero=

peroche, come questo è mortal cosa composta di quattro contrari; così è quello, ne piu, ne meno. Onde propriamente in quel modo medesimo, che alcuna ben ordinata città non ha rispetto ne a gētilezza di sangue, ne a bellezza di corpo, ne ad abondantia di beni della fortuna, in punir altrui delle colpe sue: in quel modo anchora Natura non cura piu di guastar l'una particolar nobile creatura, che l'altra uile: solo che ella serui il suo corso. Per laqual cosa indifferentemente hora di bestia huomo, & hora di huomo crea et cōserua una bestia: che se sēpremai si desse a far huomini senza disfargli, tanti, & si fatti sarebbero hoggimai, che tutte l'altre cose ne starebbono male. Quindi auiene, che qual'hora il numero loro per alcuno accidente, troppo piu grande diuenta, che non si richiede alla proportione dell'altre cose mortali (laqual cosa però rade uolte suole auenire) natura ueramente piena di prouidenza, & gelosa del commune bene, con l'aiuto di suoi figliuoli elemēti, scema la moltitudine loro in diuerse maniere. Sono dunque le mortalitadi de gli huomini, le ruine delle prouincie, gli terremoti, i diluuij, gli incendij, tutti quanti effetti della natura, da lei fatti a fine solamente di purgare il suo mondo dalle superfluitadi di lui. Similmente gli odij, le nimicitie, le seditioni de mortali, sono stromenti, cui usa alcuna uolta natura a far sue buone, & lodeuoli operationi a salute dell'uniuerso. Che così come i magistrati delle Republiche di la giuso hanno diuersi ministri di giustitia, con li quali, quantunque non ui siano presenti, puniscono i cattiui de loro misfatti: così le humane operationi sono stromenti, cui Natura usa a

beneficio di tutto'l mondo. Per laqual cosa anchora che le discordie de gli huomini paiono uolontarie, nondimeno si deono riputar anzi naturali che nò, & per conseguente non cattiue, ma buone: per le quali in diminuendo la superflue moltitudine delle persone moltiplicate, contra l'intentione di natura, si conserua lo stato dell'uniuerso. Dunque in un mondo solo è una natura sola, & una sola discordia senza piu: la quale principalmente attende alla salute di quello; operando diuersamente secondo la particolare diuersità delle creature di lui, mortali, inmortali, capaci & nude d'intelletto, e di senti mēto. Dormitu Gioue? ò misera me, oue haueua posta la mia speranza? che faro io? oue trouaro aiuto? s'io non lo trouo qui suso (G. Ohime madre mia cara, c'hai tu fatto? tu m'hai rotto con li tuoi gridi il piu dolce, & il piu dilettеuole sogno, che mai sognaßi alla uita mia; non hai tu anchora finito di ragionare? D. Che mi gioua ragionare tuttl'hoggi con esso teco, se non mi ascolti? G. Vuoi ch'io t'ascolti dormendo? D. Questo no, ma io uorria che tu non haueßi dormito. G. Hauendo dormito non puo esser ch'io non haggia dormito. D. Dunque che degגio fare? G. Tornar da capo. D. Tosto tosto a tale uerrò, che piu graue mi serà il ragionar della mia miseria, che il sofferirla. G. Madre mia a te sta il ragionare, & il tacere. D. Questo è ben uero: ma se io taccio non le prouedo: & la raddoppio se io parlo. Oltra di questo ho paura, che parlando tu t'addormentarai un'altra uolta. G. Hauendo perduto, come tu di, l'honor, & la riputation tua, poca cosa ti deurebbe parere perdere

dere anchora una oratione. D. Ecco Gioue, accioche da qui innanzi tu sia piu attento alle mie parole, & meno t'incresca l'udire, non parlarò continuamente dal principio alla fine tutta l'intention mia: ma di parte in parte ti dimanderò, & tu mi risponderai. G. Son cõtento, ma parla, & chiedi con breui parole. D. Volontieri. Dunque cominciando dal cielo, in che modo sono discordi tra loro il Sole, & la Luna: G. In tanto sono discordi, in quanto non sono grandi egualmente, ne rilucano egualmente; & il mouimento dell'uno è piu tardo, & quasi contrario all'altrui. D. E naturale questa discordia: G. naturalissima. D. Perche: G. Perche tali furno dalla natura creati. D. Buona, come è: G. Ottima: conciosia cosa che da lei dipenda la salute dell'uniuerso. D. In che manera sono li celesti discordi da gli elementi? G. In quella guisa che'l mortale è discorde dall'immortale. D. Che ditu Gioue de gli elementi tra loro? G. Madre mia, la discordia de gli elementi è molto piu graue, & maggior, che la celeste non è: peroche non solamente sono discordi, ma contrarij, che di continuo si danno guerra. D. Chiamasi naturale questa discordia? G. Naturale: essendo tali fatti dalla natura. D. Puo ben esser che ella sia naturale, ma non buona. G. Se ella non fusse buona, non seria naturale. D. In che modo si puo dir buona, essendo distruggitrice de gli elementi? G. Non creder che ella sia distruggitrice de gl'elementi in guisa; che ella li faccia diuenir nulla; anzi l'elemento distrutto si muta, & prende forma del destruente. Oltra di questo, della distruttione de gl'elementi natura produce molte altre cose a

salute & ornamento dell'universo. Dunque non è meno genitrice, che distruggitrice cotal discordia: che se per esser distruggitrice d'alcuna cosa particolare non si douesse dir buona, la celeste, non che altra, sarebbe cattiua; la quale, secondo la diuersità del mouimento del Sole, hora alto, hora basso; quando lontano, quando propinquo alla terra, hora congiunto, & hora disgiunto da sua sorella; è cagion principale della corruttion delle cose mortali. D. O sapiente risposta, & ueramente degna dell'intelletto di Gioue. Ma onde hanno, che si conseruino gli elementi, essendo la discordia loro distruggitrice di quelli? G. Già ti dissi, che l'uno corrompe l'altro, conuertendolo nella forma di se medesimo: non altrimente, che'l cibo si conuerta in colui, che'l mangia. Dunque una medesima discordia guastando il fuoco produce l'acqua: & la morte della terra si è la uita dell'aere. Più ti uuo dire, auegna dio che naturale sia la guerra de gli elementi, si che mai non si troui pace tra loro; nondimeno alcuna uolta uengono a tale, che si compongono insieme; & fanno quasi una certa triegua di compagnia. Et questo auiene, quando le forze loro sono estenuate dalla precedente battaglia; nella quale niuno non ha hauuto uittoria; ma rotti, & stanchi dalle ferite, & dalla fatica passata, non hanno poter di separarsi & di ritornar a luoghi loro, non che d'offendersi. Et da questa infermità loro si deriua il rimanente delle creature mortali così aeree, & acquatili come terrene. Ne cui corpi, poi che un tempo, mezo tra uiui & morti son giacciuti essi elementi, cominciano a destarsi di nuouo, &, a guisa d'Antheo, riprendere ar-

dire,

dire, & uigore; & cosi ristorati, & risuscitati ritornano alla prima lotta: nella quale qualunque di loro quattro resti superiore, necessaria cosa è, ch'insieme con la pugna finisca la uita di quella tale creatura. Dunque la discordia distruggitrice dell'altre cose mortali è conseruatrice, & ristoratrice degli elementi. D. Sono dunque cotali discordie molto diuerse dalle celesti. G. Anzi una cosa medesima. peroche tu dei sapere, la natura esser solicita molto al gouerno dell'uniuerso; il quale mediante la sua figliuola discordia produsse, & conserua; & puossi l'uniuerso agguagliar ad alcuna città, nella quale u'habbia di molti mestieri: ogn'uno de' quali faccia sua arte particolare, ma tutti operino uertuosamente, secondo le leggi di lei, per le quali si mantiene il suo regno. Dunque come a publica utilità opera il calzolaio, il fabbro, & il muratore; & le cui diuerse operationi un'animo solo, una legge sola, un'amor solo della sua patria dirizza et guida a buō fine; cosi diuerse parti principali del mondo, diuersamente operanti a salute, & ornamento di lui, muoue una sola discordia; & cosi come il legnaiuolo mentre fabrica case, o lettiere, con una mano medesima hora taglia, hora sega, hora batte, hora giunge, & hora disgiunge, secondo la uarietà de gli strumenti operati da lui; cosi marie & diuerse cose mondane, mortali, immortali, animate, & inanimate, sono tenaglie, seghe, coltelli & martelli, cui usa una sola discordia di natura, a sostentamēto della sua fabrica: illustrando, mouendo, uccidendo, & risuscitando, secondo la dispositione delle cose. D. Ueramente tu mi contenti si; quando tu mi rispondi, che altrettan-

to di gioia mi reca il dimandare; quanto il sapere, ma ac cioche il piacer del dimandar non mi trasporti tanto ol- tra, che io non ueda l'entrata di cosi fatto ragionamento, meglio sarà alquanto indietro con la memoria tornare. Se ben mi ricordo, parlando della discordia del cielo, & de gli elementi tra loro; & del cielo a gli elementi; & de gli elementi alle creature mortali; tu mi dicesti esser tra tutti quanti una sola discordia, & non piu: la quale è buona, & natural cosa: buona, per rispetto al suo fine, il quale è conseruar l'uniuerso nella sua forma; naturale, per rispetto alle cose discordi, le quali natura fin da prin- cipio fece cotali, quali elle sono al presente. Anchora fu detto, i quattro elementi insieme con l'altre cose mor- tali solersi dotare di mutua salute; & quale danno, tale riceuere; è cosi Gioue? G. Cosi è proprio, come tu di. D. Hora è tempo, che si parli dell'altre cose mortali; et per- che piu tosto si uegna alla fine, trappassando la maggior parte di quelle; dimmi Gioue, che discordia è quella, che è tuttauia tra'l lupo, & gli agnelli; tra'l cane, & la le- pre; & tra'l falcone, & la starna; cioè se è buona, & na tural cosa come l'altre? G. Buona & natural cosa, come è quelle di gli elementi. D. Questo come puo esser che uero sia? conciosia cosa che'l lupo conosca, & segua l'a- gnello, & sia conosciuto & fuggito da lui: le quai cose non hanno luoco ne gli elementi. G. Già ti dißi io, non es- ser inconueniente che una medesima discordia operi di- uersamente, secondo la uarietà delle cose discordi. D. Ben lo dicesti, ma l'uccision dell'agnello è dannosa non solamente a lui stesso; ma etiandio al pastore che lo pos- siede.

fiede. G. *Basta ch'ella sia utile al lupo; del quale cosi sono cibo gli agnelli, come è il pane dell'huomo. Pero che non l'occide il lupo, come l'uno huomo l'altro, per odio che sia tra loro; ma per nudrirsi di lui, come l'agnello del l'herba, & l'herba dell'humor della terra*. D. *Non sono pari queste ragioni; peroche altro non pascono l'herbe che l'humor della terra; ma al lupo si conuegono molti, et diuersi cibi; per la qual cosa occidere, & mangiar spetialmente l'agnello, non par natura, ma elettione*. G. *Sappi madre mia cara, che cosi naturalmente appetisce il lupo l'agnello, come l'albero la ruggiada; quantunque questo conosca il suo pasto, quell'altro no. la quale cognitione non fa essere l'appetito non naturale, ma ben è cagione che la creatura, come perfetta ch'ella è; non si contenti d'un cibo solo: ma che tra molti & diuersi, alli quali si estende la cognitione di lei, elegga non solamente il buono, & necessario, ma il migliore, & piu diletteuole al gusto*. D. *Hor non si dice communemente da tutti, tra'l lupo & l'agnello, & tra'l falcone, & l'anitra esser odio mortale?* G. *In quel modo medesimo, che si suol dire da poeti il Sole, & la Luna esser i due occhi del cielo: il quale però non ode, ne uede; in quella maniera dicono i mortali, il lupo esser nemico all'agnello, et altrettanto direbbono dell'agnello & del fieno, dell'huomo & del pane, dell'herba & della ruggiada, se cotal cose fussero uiue, & cosi fuggissero, & fusser seguite da chi le mangia, come fa l'aguello dal lupo. Per la qual cosa uero & proprio parlando, & senza metaphora alcuna, piu tosto si de dir amico, che nimico il lupo a gli agnelli,*

il

il quale per meglio disbramarsi la fame, brama che se ne trouino assai: & ilquale, se potesse, & sapesse, non altramente gli semunarebbe, ricoglierebbe, & conseruerebbe sul suo granaio, che faccia l'huomo il fromento. D. Chi po trebbe rispondere, altri che tu, cosi sauiamente alle mie domande? sia benedetto il pensiero, sia benedetto il desio che mi accese di farti signor dell'uniuerso. Pero che chi cosi bene conosce & sa parlar d'ogni cosa, merita ancora di portarne corona. Ma perauentura ragioneremo tutt'hoggi d'ogn'altra cosa dell'huomo infuore: ilquale è tale la giuso tra le creature mortali, quelle tu sei in cielo tra gli altri Dei. G. Torto gli si farebbe. D. Dunque che diremo di lui? diremo forse della discordia de gli elementi nel corpo suo? G. Di ciò a bastanza se ne parlò, quando dicemmo dell'altre cose: le quali non sono piu mortale di lui, ne meno composte di quattro contrari. D. Diremo della discordia dell'anima sua, mentre il senso contrasta con l'intelletto? o pur diremmo di quella ch'è tra uno, & altro huomo. Per la quale ruine incendy, ruberie, morte uiolente si ueggono di continuo tra le persone? G. Di qualunche di queste due piu ti piace parlare domanda, & chiedi ch'io ti risponderò uolontieri. D. Hora mi di, perche le parti dell'anima humana siano discordi tra loro G. Peroche l'una è senso, l'altra intelletto. D. Questo io lo sapeua; ma io ti dimando, perche ella sia composta di cotali due parti? G. Perche cosi piacque a chi la formò. D. E' naturale questa discordia? G. Naturale. D. Se io ho bene appreso le tue parole, ogni huomo naturalmente porta la sua guerra con seco cosi nell'anima,

come

come nel corpo. G. Così è. D. Ch'opra in lui la guerra del corpo? G. Tutto quello, ch'ella opera nell'altre cose mortali; cioè uecchiezza, infermità, & morte. D. Che cosa fa quella dell'anima? G. Qui ci bisogna distinguere, conciosiacosa che hora uinca una, & hora altra parte. La uittoria della ragione rende altrui uirtuoso, cioè forte, giusto, liberale, prudente, magnanimo, temprato, pieno di pietade, & di amore. Ma quella altra, oue sta superior lo appetito, fa lo huomo uitioso, & peggio che morto, auaro, pusillanimo, dissoluto, iracondo, uiolento a Dio, a se stesso, & al prossimo suo. & perche naturalmente ragione douerebbe regnare, & seruire lo appetito, quindi auiene che naturale cosa è a gli huomini lo esser cõcordi tra loro, & contra natura lo esser discordi, come anche cõtra natura sarebbe, che l'uno fuoco l'altro estinguesse, & l'una acqua si seccasse per l'altra. D. Se io uoglio bene intẽdere ciò che tu di, primieramẽte mi bisogna uscire d'un'altro dubbio, il quale è questo. Il mouimento della tua sphera in che modo si puo conoscere che la sua naturale? G. Perche non fu mai, ch'ella si mouesse altramente. D. Similmente il calore, & la siccità esser proprietà naturale del fuoco, onde si puo comprendere? G. Però che sempremai è secca, & calda la fiamma. D. L'huomo per natura hauer solamente due piedi, & quattro il cauallo, in che maniera sogliono giudicare i philosophi? G. Perche continuamente nascono tali, & si fatti. D. Guarda Gioue, come tu parli, però che io n'ho ueduto a miei giorni parecchi, che non sono si fatti. G. Questo è uero, ma que' tali si chiamano mostri dalla natura prodot

ti,

ti, oltra il costume, & l'intention sua. D. Onde uiene, che la natura opera alcuna uolta oltra l'uso & l'intendimento di lei? G. Dianzi ti dißi la natura esser simile ad un lanaiuolo: dunque come quel tale, quantunque saggio & essercitato nel suo mestiere, puo errare o per difetto de gli stromenti, o per mancamento della materia, oue egli usa di lauorare, la qual perauentura non sara atta a ricevere il suo artificio: cosi natura facendo continuamente diuerse cose alcuna uolta si pecca; certo non per colpa di lei, la quale è sapientißima, & espertißima molto; ma per mancamento della cosa soggetta, la quale non è capace del magisterio di lei: & però che le cose celesti sono tutte perpetue, inuariabili, & immutabili essentie, per conseguente niuno errore puo in loro cadere. Per la qual cosa, come hora si uolgono il Sole, & la Luna, cosi sempre mai si sono uoltati; ne mai per l'auenire dal loro corso si smarriranno. Ma la giù a basso, oue niuna cosa non è, se non uariabile, & corruttibile; in continuo trauaglio senza pace, & senza riposo; molti & diuersi accidenti ponno disturbar l'operationi di natura; & quelle romper nel mezzo; o ueramente ad altro fine recare, che non è intesoda lei. Quindi gl'aborsi, le morti immature, i mostri & altre cotali cose mal fatte; le quali nascono tra i mortali, ma non si frequenti, ne cosi spesso; come fanno l'altre: cui produce, & conserua natura conforme all'idea del suo animo. D. Bene intendo ciò, che tu di; ma onde uiene che gli huomini uertuosi sono si rari, & infinita è la schiera de' uitiosi? G. Perche facilmente si diuenta cattiuo; ma esser huomo ueramente da bene, è difficillima cosa.
D.

D. Dunque è naturale all'huomo l'esser cattiuo? G. Anzi contra natura; conciosiacosa che allhora è cattiuo, quando è superato l'intelletto dal sentimento: la qual cosa gli auiene oltre la natura di lui, cui è proprio il signoreggiar l'uniuerso. Et che ciò sia uero, pon mente a noi dei, li quali non altramente che intendendo mouemo, & reggemo il cielo, onde si deriua ogni cosa. D. Se cosi è, come è l'huomo cattiuo contra la natura di lui, essendo quasi sempre cattiuo? o come nell'anima sua naturalmente domina la ragione, se rade uolte si uede a questo stato eleuare? G. Altra cosa è parlare dell'anima, & altra del corpo dell'huomo, & dell'altre cose mortali. D. Dunque non fu uniuersale la regola addotta da te di conoscere, & distinguere tra le cose naturali, & non naturali. G. A tutto'l resto del mondo è commune, eccetto che all'huomo. D. Onde ha l'huomo questo suo spetial priuilegio? perche non rispondi tu Gioue? G. Perche tu non parli a proposito. D. Hora non è nostro proposito il sapere qual di queste due cose uinca l'altra naturalmente tra'l sentire, o l'intendere? G. Questo si bene. D. Similmente, non s'appartiene a noi di conoscere quale accidente sia naturale d'alcuna cosa, & quale contrario alla natura di lei? G. Anche questo. D. Dunque hauendo ciò fare imparato nell'altre cose, perche nol m'insegni nell'huomo? del quale principalmente intendeuamo parlare. G. L'esserti stato detto da me, l'intelletto esser quello, col quale di qua suso reggemo ogni cosa, doueria soluer la questione, che tu fai. D. Io harei giurato che allhora tu mi parlassi solamēte de gli intelletti de Dei, de' quali intesi la

tia ragione, non di quello dell'huomo. G. Di tutti quanti
parla. D. Sono adunque tutti gl'intelletti del mondo d'u
na spetie medesima? nō ti sdegnar Gioue, che la mia igno
ranza è cagione di farmi fare cosi fatte dimande; la qua=
le o iscusa, o punisci col suo contrario; cioè con l'armi
della sapienza, non con ira, nè con corruccio. G. Chi
non s'adirarebbe, uedendoti cosi uaneggiar d'una pro=
posta in un'altra, togliendoti dalla cominciata? ueramen=
te s'io l'hauessi creduto da prima, mai non ti prestaua au
dienza. D. Dunque parlando a proposito, dimmi Gioue,
sono sempre cosi cattiua cosa le morti delle persone, &
le rouine della città, come tu di? G. Non sempre, ma al=
cuna uolta buona, alcuna cattiua; secondo colui che lo
fa. D. Non l'intendo. G. Queste cotali cose hora na=
tura le fa, laquale non uuole che niuna cosa mortale duri
eternamente, & allhora sono ben fatte; & hora le fan=
no gli altri huomini; li quali non le fanno per altro, che
per odio, & per disprezgio d'altrui: & in quel caso sono
mali, & pessima cosa. D. Hor non puo essere, che l'uno
huomo uccida l'altro per salute di se medesimo, non per
odio di lui? G. Si bene. D. Allhora è buona cosa questo
homicidio? G. Buona, & natural cosa non altramente,
che sia il mangiar per fame: & che ciò sia uero, le signo=
rie di la giuso, le quali studiano inquanto possono, che le
lor leggi ciuili siano conformi alle naturali, non ne puni=
scono alcuno di questi tali: come quelle che gli hanno non
per micidiali d'altrui, ma per conseruatori di se medesi=
mi. D. Dunque uccidere altrui non è mala cosa da se; ne
anche per rispetto alla gente: ma solamente hauendo rie
guardo

guardo alla fine? G. Cosi è. D. Che direfti, s'io ti prouaßi, qualūque cosa l'huom fa, o buona, o rea che ella si sia, esser fatta da lui à fine di conseruar se medesimo, & non al tramente? G. Mai non lo prouerai. D. Dicono alcuni soler guerreggiar in mortali a fine di uiuer in pace, com'anche le fatiche della formica dell'adunarsi il grano l'estate, paiono esser fatte da lei p riposare l'inuernata; & così fanno l'un cōtrario esser uia & fine dell'altro: ma io non intendo di stare tutt'hoggi su queste uniuersalita. però uenendo a gli essempi particolari; io ti domando, che cosa spingesse Marco Crasso Romano a dar briga a gli Parti, che mai non l'haueuano offeso? G. Disiderio di farsi ricco. D. Creditu, se que' popoli pacificamente gli haueßero recato a Roma l'oro, & l'argento loro ch'egli però non l'haueße accettato, ne uoluto fare suo, se non per guerra? G. Non credo questo: anzi credo, che uolontieri in un medesimo tempo hauerebbe uoluto possedere, & disiderare tutte quante le ricchezze del mondo. D. Per certo tu non t'inganni. Ma Pompeio Magno con che animo combatteua contra di Mithridate? G. Con animo di acquistare gloria a se, & signoria alla sua Republica. D. Perche contra la uolontà del Senato paßò Cesare il Rubicone, dando principio all'impie, & scelerate guerre ciuili? G. Per farsi Dittator perpetuo della sua patria, & Imperador di tutta la terra. D. O disiderij ueramente cattiui. G. Per certo si. Peroche alcune delle cose già dette non sono da essere cercate: altre si denno tentar in altra maniera, che con morte, & rouina di tāte persone, & di tanti reami. D. Dunque non sapeano que glo-

riosi, che cosa si douesse disiderare da loro: ne in che modo la disiderata acquistare? G. Che merauiglia? essendo proprio dell'huomo l'errare. D. Questi errori qual parte li fa dell'anima humana? G. L'intellettiua. D. Hor puo errar l'intelletto, dal quale dianzi diceui gouernarsi ogni cosa? G. Cosi come natura nõ erra da se, ma per colpa del soggetto, o dell'instromento di lei, cosi l'intelletto, il quale in se è senza peccato, congiunto nell'huomo a i sentimenti di lui, dalli quali si deriua la sua scienza, s'ingãna, & puossi dir cotali suoi errori esser mostri, come gli huomini di quattro piedi, & li caualli di due. D. Hoggimai per le cose dette da te, douer esti esser chiaro qualunque cosa si faccia dalle persone, farsi da quelle a commodità, & utilità loro. G. Non dir cosi, ma piu tosto, che ciò che gl'huomini fanno, credono esser commodo, & utile loro: laqual cosa non è cosi; anzi l'operationi cattiue sono parimente brutte, & dannose a colui che le fa. D. Hora non dispu- tiamo, in che modo stieno insieme l'utilità, & l'honestà; basta che ogni huomo opri sempremai con animo di farsi bene: quantunque male glie ne succeda. G. O che bene recò a Pompeio la sua gloria, o a Cesare la Dittatura; le quali furono cagione della morte di quelli? D. Questo è uero. ma essi credeuano che buono fusse per loro l'esser glorioso, & Signore. & per questa cagione sempremai trauagliorno senza disio, non che speranza di riposare. G. Cosi è, ma essi si trouarono ingãnati della loro credenza. D. Già questo inganno non fa, che non operassero a salute di se medesimi: et per cõseguente le loro operationi non sono cattiue, ma naturali; essendo una medesima ra- gion

gion quella d'i mostri prodotti dalla natura, & la loro.
G. Non l'intendo. D. Ecco Gioue, dianzi dicesti errare al
cuna uolta la natura nelle sue operationi, a produrre co=
se, che p la nouità della forma si chiamano mostri: li qual
mostri per diuersi rispetti si possono dir naturali, & non
naturali: naturali, inquanto li produce natura: non natu=
rali, inquanto non intende di farli tali. G. Questo è uero.
D. Et tale errore auuenirle non per ignoranza di lei,
ma per diffetto della materia: per la qual cosa, oue la
materia non è capace di mancamento, come è la celeste;
iui sempremai sono uniformi, & perfette le operationi
di lui. G. Così dissi; D. Appresso, tu assimigliasti l'in=
telletto de i mortali, & gli errori suoi alla natura, & a
gli mostri di quella; & dicesti l'intelletto non soler mai er
rare, se non quādo egli è congiunto tra sentimenti. G. Che
uuoi tu dire per questo? D. Voglio dire, gli errori, che
fanno gli huomini di la giuso intendendo, & operando, al
meno douersi dir così naturali, come sono naturali gli huō
mini con due teste. G. Così sia, per farti piacere. D. Non
lo dire per compiacermi, ma per non dispiacere alla ue=
rità, & a te medesimo. Hora se così è, seguita ancho=
ra: che come è natura cattiua in generando alcuni mo=
stri, così cattiuo si è l'intelletto, il quale produce sue fal
se openioni. G. Ne questo, ne quella non è cattiua;
ma la malitia è solamente della materia. D. Hor
non trappassa questa malitia, à guisa di pioggia, dal
senso all'intelletto? G. Per niente: & questo è priui=
legio delle cose diuine, le quali congiunte con le terrene
le fanno perfette, senza esser tocche dall'imperfettione di
 quelli.

quelli. Et che ciò sia uero, pon mente al Sole, il quale luce egualmente sopra ogni cosa, nondimeno la sera così belli raccoglie i suoi raggi, come quando la mattina gli dispiegò. D. Dũque le morti uiolente, e le destruttioni delle prouincie non sono cattiue da se; ne per rispetto alle cagioni loro; ma solamente per diffetto della materia: dalla quale chi la produce, prende cagion di peccare. G. Dopo tante parole, che fine haranno le tue dimande? D. Questo, che sia al mondo una sola discordia: la qual sia natural cosa, o bene o mal ch'ella faccia. Piu ti uuo dire (& siami lecito questa uolta parlar cõtra il patto fatto, essendo lecito alla natura operare alcuna fiata contra l'intentione di se medesima) tutte quante l'humane operationi, le quali altri chiama cattiue, sono naturali; non solamente come mostri della natura, ma etiãdio come sono l'altre cose fatte da lei, conformi all'idea del suo animo: conciosiacosa che ne gli huomini l'appetito (dalla cui uittoria si deriuano gli incendij, gl' homici dij, le ruberie, & altre cotali operationi) uinca lo intelletto naturalmente: ne uale a dire, che l'intelletto sia gouernator del mondo; peroche l'intelletto dell'huomo è piu tosto ombra d'intelletto, che uero intelletto. Il quale così bene naturalmente dipende dal sentimento nel gouerno della persona; come fa ancho ra nelle speculationi delle cose: che se gli huomini fossero per natura uirtuosi, & da bene, non sarebbe loro piu gloria l'esser giusti, forti, prudenti, & temperati; che sia gloria al fuoco lo scaldare, o all'acqua il bagnare. & perche tu non mi metta in altro ragionamento, auegna, ch'un intelletto medesimo fosse l'humano & il diuino, nondime-

no naturale cosa sarebbe nell'huomo la ragione esser uinta dal sentimento; non dico, che in quel caso l'intelletto naturalmente fusse soggetto a i sentimenti, ma dico, che l'huomo, nel qual natura congiunse ambedue queste uirtù, naturalmēte si reggerebbe piu tosto per appetito, che per ragione. Lasciamo star l'argomento dianzi fatto da me di consentimento di te, cioè che le creature humane sempre, o quasi sempre gouerni, & regga il talento; hor non è natural cosa il forestieri esser uinto dal cittadino? Vogliono questi philosophi, l'intelletto scender dal cielo, & a guisa di forestiero, albergar nell'huomo, gia dotato di tutti cinque i suoi sentimenti: li quali nascono, & crescono insieme col corpo di lui; oue sono incalmati. Dunque non de esser piu merauiglia, ch'egli si uiua piu tosto secondo i costumi di quelli, che sono cittadini delle sue mēbra, che secondo l'intelletto, il quale non è cittadino, ma forestiero; & se è cittadino, è cittadino (come si dice) per priuilegio, non per nascimento, che egli sia merauiglia il Romano uiuer anzi secondo le leggi di Roma, che secondo l'Ateniesi. oltra di questo l'esser nato, uiuere, & morire in terra tra li bruti animali, liquali gouerna l'appetito, non altra cosa fa l'huomo cotale per costume; ilquale per lunghezza di tempo si conuerte in natura: che se gli huomini s'alleuassero, & nudrissero in cielo tra gl'intelletti puri dominatrici dell'uniuerso, non per tanto si dessero a seguitar gli appetiti, ueramente serebbero mostri, & degni di riprensione, & di pena: come quelli che ciò farebbero da se medesimi, & senza essempio ueruno: ma in terra, oue non hanno ch'imitar se non Orsi, Lupi, Cani, &

 Leoni,

Leoni, cui regge la carne; lasciarei disiderij del corpo, et a quelli dell'intelletto accostarsi; a guisa di epregrino, il qual abbandonãdo la strada tenuta, & mostrata dalle persone, si metta per camino senza sentiero, non è natura, ne elettione, ma piu tosto reuelatione, & miracolo. Per laqual cosa chiunque ciò fa, non si dee stupir come mostro, ma adorare come diuino, il quale uince la sua natura medesima. Che io non uorria però, che tu, ne altri credesse, ch'io essaltaßi i uitiosi, et i uirtuosi biasimaßi: anzi dico, che cosi come colui è ueramente buon capitano, & come tale si de lodare dalle persone, il quale in alieno paese cõ picciola squadra de suoi soldati rompa, et occida gran numero de nemici, prendendo, & rubando le loro fortezze; cosi qualunque uolta egli adiuiene ch'alcuna buona, & uirtuosa persona con un solo intelletto prestatole da Domenedio superi i suoi innumerabili sensuali appetiti, spetialmente la giuso, oue, come in loro regno, trionfano tutto'l resto del mondo; questa cotal creatura si de reputar piu tosto diuina, che humana. Peroche calcata la sua humanità, con l'ali della ragione uola sopra di se, & della natura di lei: ma come l'esser uirtuoso è cosa superiore alla natura dell'huomo, cosi l'esser uitioso gli è naturale: conciosiacosa, ch'egli sia tale non perche non brami, & cerchi il ben suo, ma solamente per non saper giudicare per quale strada piu lodeuolmente ui si possa condurre: ilquale errore naturalmente è in lui, et nell'intelletto di lui: come huomo, che egli è, cioè come composto non meno di corpo, & di sentimento, che di ragione. G. Se cosi fusse, come tu di, niun uitioso per male oprar non si douerebbe ui=

uituperare. D. *Come assolutamente alcun uitioso non è degno di laude; cosi per rispetto al uirtuoso è degno di biasimo; il cui paragone lo fa parer cattiuo; come anche la cosa men bianca, alla piu bianca agguagliata, non pàr bianca, ma nera.* G. Hor non sono contrarij tra loro il *uirtuoso, e'l uitioso?* D. *Contrarij nò, ma diuersi si bene: ma il uero contrario del uitioso è l'otioso, ilquale è cosi mostro nella specie dell'huomo, quanto all'anima sua, come anche l'hauer due teste è mostro del corpo; essendo l'huomo creato dalla natura a uiuere, & operare come huomo, non a dormire.* Ma *di ciò non intendo parlarne altramente; per la qual cosa riducendo hoggimai le cose dette da noi a proposito della nostra materia, assai bene ti puo & dee esser chiaro, l'humane discordie (chiamale come ti piace, o buone, o cattiue) esser natural cosa, et di quella istessa ragione che sono le celestiali, & l'elementari essendo gli huomini in guisa dalla natura composti, che non ui puo hauer luoco la pace; lequali discordie tãto deo no esser lontane da biasimo, & da uituperio, quanto sono segno dimostratiuo della perfettione di quella specie.* L'herbe, & *le piante priue d'intelletto, & di sentimento, uiuono, & morono in pace in quel luogo medesimo, oue le produsse natura, ne mai per alcuno accidente il* Pino *alla* Quercia, *o due pini tra loro si uedono guerreggiare.* Li *bruti animali (parlo de gli perfetti composti di tutti cinque gli sentimenti) non ben contenti d'un luogo & d'un cibo solo, ne hauendo altro modo di contentarsi, sono costretti di combattere insieme: per la qual cosa il* Lupo *uccide & pasce l'agnello, il* Delphino

no gli minori pesci, et l'Aquila gli altri uccelli; quantunque (come è in prouerbio) Lupo nõ mangia di Lupo. Ma le creature humane, le quali sono perfettissime di tutte le cose mortali; per esser parimente dotate d'intelletto, & di sentimento, non contente di uiuere solamente moltiplicano tuttauia mille, & mille altri appetiti; li quali finalmente sono cagione, che non pur gli huomini le bestie, ma l'uno huomo l'altro; l'una città l'altra, l'uno regno l'altro cerchi di consumare: tra li qual disiderij ritrouandomi io pouerella, che altro posso fare se non operar allor modo? dunque non è mia operatione uccidere altrui, ma del soggetto; & de gl'appetiti di quello; come anche non è mia colpa, che'l fuoco l'acqua consumi: ma delle qualitati di lui; le quali sono contrarie a quelle dell'acqua. Ma ben è mia colpa (a ciò son sola) di conseruare l'uniuerso nella sua forma; che tale mi fe la natura, & con questa legge, & con questo ufficio fu prodotta da lei; che se di me stessa far potessi a mio senno, non creder ch'io stessi a dolermi alla tua presenza, ma primieramente con semplici et pure parole farei palesi al mondo le mie ragioni: il quale non le curando senza piu indugio, come sei, cosi disfarei ogni cosa, & sarebbe la mia uendetta maggiore che la tua non fu, quando al tempo di Deucalione, & di Pirrha annegasti ogni cosa: peroche allhora almeno restorno gli elementi, e'l cielo nella sua forma: oue hora gli cõfonderei di maniera, che mai piu non ritornerebbono nel la primiera sembianza. La qual uendetta mi è si fissa nel l'animo, che per recarla ad effetto, se io fussi mortale, m'occiderei. Dunque pensa da te medesimo, senza ch'io

la descriuà altramente, quanto sia bassa la mia misera sorte; quando per uscirne torrei di morire. G. Perche non ne parli con questi philosophi, dalli quali uiene la tua rouina, & mostri loro con tue ragioni chi sei? D. Oime Gioue non me li nominar piu: hor credi tu ch'io sia stata indarno con loro? mille uolte ne hauemo parlato di compagnia, & disputato questa materia: ma tu non sai anchora come son fatti. alcuni di loro non intendono la natura degli argomenti; altri fingono di non l'intendere: altri rispondono in guisa, che par che diano legge al cielo, & alla terra. per laqual cosa stanca di ragionare con esso loro, a te son ricorsa, come a quello, ilquale, conosciuta la uerità male da loro trattata, mi rendo certa, che non gli lascierai impuniti. G. Meglio sarà ch'io mandi Mercurio a fargli intendere le tue ragioni, per uedere ciò che uorranno rispondere. D. Più tosto mandagli alcuna delle tue folgori, o tutte insieme quante tu n'hai: che mai non spendesti saette meglio di queste in alcuno. G. Bisogna pure, a dare giustamente questa sententia, hauendo udito te, udir anche la parte contraria. D. O, se li miei aduersarij non uorranno rispondere? G. Allhora non ti sarà dinegata giustitia. D. Dunque uegna Mercurio, ma eccolo appunto, non ti nasconder Mercurio, che tu sei giunto a tempo. M. O sei tu qui madre mia? Per Stige nel primo aspetto ti tolsi per Ganimede: che nuouo habito è questo tuo? D. Deh non contender all'habito, ch'io porto di fuora uia; ilquale mi posso trarre, quando mi piace: ma piu tosto pon mente al dolore, ch'io ho nell'animo; onde son ita carca gran tempo senza trouare chi me ne

spo=

ſpoglie; perche caramente ti prego. M. Aſpetta tanto ch'io dica a Gioue certe parole, poi t'aſcoltero uolontieri. padre mio, Giunone ti fa ſapere. G. Vn'altra uolta figliuolo; hora, per mio amore, non ti ſia graue d'intendere, & notar molto bene le ragioni di coſtei, & inteſe, quãto piu toſto potrai, riferirle a gli ſuoi aduerſarii, & riportarne riſpoſta. D. Non è meſtieri replicar a Mercurio la lunga hiſtoria delle mie pene: peroche egli la ſa coſi bene, come io medeſima, come quello che mille uolte (ſua merce) m'ha dato grata, & benigna audienza. Perche ſenza altramente informarlo, lui prego ch'al preſente uo glia dire a coloro in fauore di me tutto ciò, che egli ſa & puo dire con uerità. G. Figliuolo falle la gratia ch'ella ti chiede, ſe tu non ſei impedito ſoura altra facenda. M. Nõ ho facẽda che ſia baſtante a ſtiarmi da farle piacere. Dũque ſenza indugiare io dirò: tu madre mia aſcolta ſe parlo a tuo modo. Vdite creature mortali, cittadine d'ogni elemento: udite ciò che ui dice la primogenita della natura, madre del cielo, genitrice, & conſeruatrice dell'uniuerſo. Et quantunque le mie parole ſiano communi a tutte le coſe, che ſono la giuſo: nondimeno mia principal cura ſi è, ch'elle ſiano inteſe da gli huomini: li quali meno contenti della ſorte di loro, che non ſono gli altri animali, hanno piu d'ammonitione meſtieri. che ſoſpirate? che piãgete? che biaſimate? duolui forſe che ſiate parte, & mẽbro del mondo? queſto è gloria al Sole, gloria alla Luna, gloria a tutti gli pianeti del cielo. Duolui d'eſſer nati mortali? già uoſtra mortalità non è proprio uoſtra, ma di altri aſſai; li quali o s'allegrano, o non ſi pentono d'eſſer fat

ti cotali: che se a uoi soli è dato il parlare & il sapere, quelli douete adoprar piu tosto a ringratiarne natura, ch'a ramaricarui di lei: la quale se offesi u'hauesse in far ui mortali, già non sarebbe stata si sciocca, che dato u'haueße l'armi da farne uendetta; ma così muti, & senza intelletto u'haurebbe creati, come ella fece le bestie. Duolui d'esser stati prodotti rationali? certo picciol tempo uoi durerete si fatti: che come innanzi al nascimento di uoi, terra, acqua: aere, et fuoco erauate, così in questi quattro ritornerete per morte. O duolui piu tosto di non poter in pace godere la uostra humanità? quella hauendo non pura, & sincera, come uorreste, ma a guisa d'oro in arena, accompagnata & contaminata da mille infelicità, occisioni, rapine, & tradimenti, che infestano, & turbano la uostra uita; & lei, che per se è cosa cara & amabile molto, ui rendono tuttauia uile, & dispetta. delle quai cose senza pensarui piu suso ne fate auttore la discordia, & da lei sola le conoscete? Per certo questo è il uostro dolore, queste le uostre querele, con le quali continuamente andate annoiando il cielo, & la terra. Miseri uoi, sciagurati uoi, che ui gioua con le fata giostrare? quando fu mai, o quando per l'auuenire serà, che gli huomini non uccidano, non rubino, non ingannino, & nõ tradiscano? non u'accorgete questo esser uostro spetial priuilegio? il quale natura con la sua mano medesima scriße in fronte a gli uostri primi parenti, acciochè nogla non ui uenisse giamai d'agguagliarui alle creature del cielo. Miseri uoi, non tanto per la miseria, nella quale ui ritrouate, quanto per l'ignoranza della

sua

sua cagione, perche se ben ui conosceste uoi stessi, non altramente ui sarebbe graue il partire le uostre calamita di, ch'egli sia graue all'albero il gir carco delle sue frutte. Volontieri uoi altri produrrebbe, & conseruerebbe discordia senza danno de gli elementi: come fa il cielo. Volontieri ui uederebbe contenti di poca cosa, come sono i brutti animali: tra li quali niuno offende l'altro della sua spetie. Ma l'intelletto, di che sete dotati, & onde andate si alteri, ui s'interpone. il quale conoscendo le ricchezze, gli honori, le uoluttà, gli imperij mondani, & mille altre cose si fatte: & quelle essi stimando, o dandoui a diuedere esser buone, u'accende cura di loro: in guisa che mancando di possederle, nō ui parrebbe, ne uorreste esser huomini. Li quali appetiti non potete recare ad effetto senza danno, uergogna, dispiacere, et rouina dell'altre persone. Dunque di cosi fatte operationi non ne fate cagion la discordia, che non u'ha colpa: ma le uostre insatiabil uoglie: le quali, a guisa di fantolini bramosi, lusingando, & promettendo si mena dietro il uostro intelletto. Et posto anchora, ch'ella ne fosse cagione, lei però non dourreste tutti affatto uituperare: conciosiacosa che morte, et pouertà d'alcuno di uoi, sia uita & ricchezza dell'altro, & la distruttione dell'imperio di Roma sia stato accrescimento de barbari. Dunque cosi essendo, onde uiene che altrettanti di uoi non lodano lei, quāti ne dicono male? per certo o l'Asia l'è ingrata: o a torto se ne duole l'Europa. Hor qui m'impose, chi mi mandò, che punto facessi alle mie parole. Ma amor di uerità, et disiderio di trarui d'errore mi spinge a seguitar alcun'altra giunta: perche chiaramente si ueda

si ueda con quanta ragione uoi ui dolete della uostra antica uniuersal madre discordia. G. Mercurio figliuolo basti hauer riferito le sue ragioni, senza che tu ue n'aggiunga dell'altre; ch'ingiuriare chi non t'offende, non è giusta cosa. D. Nõ uolendo che si parli altramente; tempo sarebbe che si faceße giustitia: in ogni modo rispondano o taciano gli auuersarij, tu sei chiaro dell'esser mio. G. Non son anchora si chiaro, ch'io non poteßi esser piu. D. Hauendoti mostro due cose, l'una, ogni discordia esser buona, & natural cosa; l'altra posto che alcuna ne fosse cattiua, una sola per diuersi rispetti essere bona, & cattiua: che cosi ti mette in dubio dell'esser mio? G. Ben hai prouato quelle due cose, ma non in quel modo che tu diceßti di uoler fare; cioè l'una prima, & l'altra dapoi: ma amedue insieme senza distinguere l'una dall'altra. Per laqual cosa le tue confuse ragioni m'hanno messo nel capo un certo non so che incognito, indistinto; ch'io non me ne so suiluppare. D. Basta che siano prouate. G. Questo non basta, ma bisognerebbe prouare nell'ordine, che furõ proposte. D. Questo non fa nulla. G. Anzi fa assai, peroche l'ordine & la dispositione delle cose uariata in diuerse maniere fa parer quello che non è. & che ciò sia uero, poniamo che la terra fusse qui suso, & la giu a basso la Luna; creditu che in questa cotal dispositione il mõdo si conseruaße? D. Non ch'io nol credo, pero che'l luogo superiore è naturale alla Luna, & l'inferiore alla terra; ma egli era in mia libertà proponer, & dir prima di quelle due cose qual mi piaceua. G. Questo è uero; ma poi che cosi proponeßti, cosi doueui narrare, & hauendo

fatto

fatto altramente, non son sicuro di non esser gabbato da te si che'l uero mi paia falso, & il falso uero: come anche un medesimo colore nel collo della Colomba, et dell'Anitra, diuersamente disposto pare hora, uerde, et hora giallo. D. Dunque che si de fare? G. Tornare a parlare, & quale prometti tale attendere. D. Hor quando mai si finiranno le pene mie, non dico di sopportare, ma di parlare? G. Cosi poteui piangere in terra, come qui suso. D. Fa cosi gioue, prendi qual parte tu uuoi delle mie ragioni, & parlisi sopra di quelle: ma nō mi far cominciar ogni cosa da capo, spetialmente per cosi lieue cagione. G. Par bene che tu sia poco esperta d'i costumi del mondo, hauendo per niente l'ordine, et la dispositione delle cose. Vn medesimo essercito disposto diuersamente uince, et perde la guerra; una faccia, un panno, una tela medesima, secon do ch'ella sarà collocata, bella & brutta ti parerà. Vna dipintura lunga una spanna, da trauerso guardata, serà creduta di quattro braccia. Dunque uolendo, ch'io dia sententza finale, prouedi che io oda le tue ragioni ordinatamente da principio a fine. le quali ordinerai non come ti parerà, ma come si richiede alla natura di quelle: ponendo dinanzi da tutte le generali, come quelle che sono piu note; et da loro uenendo alle singulari, accioche le tue parole si conformino a gli effetti della natura: laquale allhora dimostrerai che sia ueramente tua madre, quando cercherai d'imitarla. D. Se cosi bene m'hauessero imparato a sillogizare i philosophi con la loro dottrina, come ingiuriandomi di continuo, m'hanno insegnato a dolere; potria esser che per piaceri io ritornaßi a parlare nella manie-

ra mostrata. Ma percioch'io sono non meno ignorante, che dolēte, se io ho male parlato la prima fiata, male parlerei la seconda, & la terza, anzi tanto peggio le due ultime uolte che la prima non fei, quanto il dolore rinouato per le parole, trarrebbe a se l'intelletto, & in guisa l'occuperebbe, che io non ne potrei disporre a mio modo, onde in uece di parlare, & argomentare per la mia parte, piāgerei, & sospirerei la mia miseria. Per la qual cosa io delibero di tacere, & senza altramente ripeter, ne ordinare le mie ragioni, rimettermi al tuo infallibile giudicio, se per hauer detta la uerità non philosophicamente, ne con partitione, o dispositione oratoria (come altri suol fare) ma da semplice, & pura persona uota d'artificio, & colma d'affanni, la quale attenda non a dilettare, ma a dimostrare, deggio esser, a guisa di Socrate, innocentemēte condannata da te a perpetua miseria. G. *Per questo nō ti assoluo, ne ti condanno, ma come giudice più tosto giusto, che animoso, differisco di dar sententia, fin tanto, che udite un'altra uolta le tue ragioni, et quelle meglio intese ch'io non ho fatto fin hora, ultimamente mi risolua in fauor di cui deggia cadere questo giudicio.* D. *In questo mezo io rimarrò nella mia miseria: & i philosophi parricidi triompheranno di me, che gia soleua triomphare dell'uniuerso.* G. *Questo fia poco tempo, perochè domane, o l'altro, se io non son disturbato, ti espedirò.* D. *Io t'intendo, tu uuoi dire quando ti parrà.* G. *Anzi quando potrò.* D. *Auegna che il dì d'hoggi poco utilmente paia esser stato compartito da me, & le mie lunghe, & uere querele in uento conuerse paiano esser tornati in uano; nondimeno*

dimeno non m'ha punto fallito la mia credẽza: peroch'io ti uenni a parlar non con speranza di trouare in te pietà, o giustitia, ma acciochè tu non poteßi dire di non hauer inteso ch'io n'haueßi bisogno: & con questa ignorantia ricoprir la malignità del tuo animo. Ma l'ingiuria che tu mi fai, forse da chi si sia mi serà uendicata una uolta, sta con Dio. G. *Spogliati prima la ueste che non è tua: poi ua in pace doue tu uuoi.* D. *Ben posso hauermi guadagnato un farsetto, parlando, & piangendo tutto un giorno, quanto egli è lungo dalla mattina, alla sera.* G. *Che hanno a far le tue ciancie con le robbe di* Ganimede? D. *Hor dianzi non mi diceui tu motteggiando, cotale habito esser conforme al nome, & alla profeßion mia? per la qual cosa, & perch'ogn'un ueda, in che maniera mi sia conuenuto parlare, s'io ho uoluto impetrar audienza dal moderatore d'ogni cosa, al tutto uoglio questo far fetto per me.* G. *Ah scelerata* Megera, *dunque tu hai ardimento d'offendere & rubar* Gioue *in casa sua?* D. *Questa non uoglio che tu la chiami offesa, ma piu tosto un segno del disiderio d'offenderti; del quale spero godere compitamente una uolta.*

DIALOGO DELLE LINGVE.

INTERLOCVTORI.

Bembo, Lazaro, Cortegiano, Scolare, Lascari, Peretto.

Bemb.

O ODO *dir, messer Lazaro, che la Signoria di Venetia u'ha condotto a legger greco, & latino nello studio di Padoua: è uero questo?* LAZ. *Monsignor sì.* BEM. *Che prouisione è la uostra?* LAZ. *Treceto scudi d'oro.* BEM. *Messer Lazaro, io me n'allegro cō uoi, con le buone lettere, & con li studiosi di quelle: con uoi prima, peroche io non sò huomo nissuno della uostra professione, che andasse presso a quel segno, oue sete arriuato: con le buone lettere poi, le quali da qui innanzi non mendicherāno la uita loro pouere, & nude; come sono ite per lo passato: m'allegro etiandio con lo studio, & gli studiosi di Padoua; cui finalmente è tocco in sorte tale maestro; quale lungo tempo hanno cercato, & disiderato. Ma io u'auiso, che egli ui bisognerà sodisfar non tanto all'immenso disiderio, che hanno gli huomini d'imparare, quanto ad una infinita speranza che s'ha di uoi, & della uostra dottrina. Ilche fare nuoua cosa non ui sarà; così sete usato d'affaticarui, & con le uostre lodeuoli fatiche operar gloria in uoi, et in altrui uertù.* LAZ. *Mōsignor, sempremai io n'ho pregato Domenedio, che mi dia gratia, et occasione una*

uolta di far conoscere al mōdo non quel poco ch'io so ma il ualore, et l'eccellēza di queste due lingue, le quali gran tempo sono state sprezzate da chi doueua adorarle. Hora, che Dio la mi ha conceduta, ho speranza di fare, che molti huomini di qualunque età, & natione, lasciati gli altri studi da canto, tutti a questo uno si doneranno: come a quello, che ueramente puo lor far gloriosi. BEM. Chiunque ui conosce porta cotale openione di uoi. Ma per certo noi siamo giunti a tempo, che pare che il male lungamente da noi sofferto uoglia Iddio a qualche modo ricompensarci: peroche in iscambio delle molte possessioni, & città della Italia, le quali occupano gli oltramontani, egli ci ha donato l'amore, & la cognitione delle lingue in maniera, che nissuno non è tenuto philosopho, che nō sia greco, & latino perfettamente. Onde egli è strana & bella cosa il ucderci continuamente uiuere, & parlare con barbari, et nō hauer del barbaro. Ne solamēte queste due nobilissime lingue: ma la toscana poco men che perduta, quasi pianta che rinouelle, è rifiorità di nuouo si fattamente; che di breue piu d'un Petrarca, & piu d'un Boccaccio ui si potrà numerare. La Hebrea similmēte comincia ad esser in prezzo. Perche a me pare, quando ui guardo, che questo sia un certo influsso del cielo, si fieramēte ogn'uno si da nello studio delle lingue: il quale solo fra tutti gli altri ci fa immortali per fama. LAZ. Degna cosa è da credere, che'l cielo habbia curato altre uolte; & curi anchora della greca, & della latina, per l'eccellenza di queste lingue: ma di quelle altre ne il cielo ne ha cura, ne deeno hauerne i mortali: a i quali ne honore, ne utile non

puo

puo recare il parlar bene alla maniera del uolgo. B E M. *Egli è ben uero, che tanto più uolontieri si douerebbe im parar la lingua greca, & la latina, che la Toscana; quan to di questa quelle altre due sono piu perfette, & piu ca= re. ma che la Tosca sia da sprezzare del tutto, per nien= te lo direi; parte per non dire bugia, parte per non parer d'hauer perduto tutto quel tempo, che spender uolli in ap prenderla. Della hebrea, io non ne so nulla: ma per quel= lo che io n'oda dire, quanto la latina gli Italiani, altrettan to o poco meno istima lei la Germania.* L A Z. *A me pare, quando ui guardo, che tale sia la uolgar Toscana per ri= spetto alla lingua latina; quale la feccia al uino: pero= che la uolgare non è altro, che la latina guasta, & corrot ta hoggimai dalla lunghezza del tempo, o dalla forza de barbari; o dalla nostra uiltà. Per la qual cosa gli Italiani, li quali allo studio della lingua latina la uolgare antepon gono, o sono senza giudicio, non discernendo tra quel= lo, che è buono, & non buono; o priui in tutto d'inge= gno non son possenti di possedere il migliore. Onde quello n'auuiene, che noi ueggiamo auuenire di alcuna humana complessione: la quale scema di uigor natura= le non hauendo uertù di fare del cibo sangue, onde ui= ua il suo corpo, quello in flemma conuerte, che rende lo huomo da poco; & nelle proprie operationi il fa es= sere conforme alla qualità dell'humore. Ma egli si uor= rebbe dare per legge ad ogn'uno: a uolgari il non parla= re latinamente, per non diminuir la riputatione di que= sta lingua diuina: a letterati, che mai da loro, se non costretti di alcuna necessità, non si parlasse uolgare*

alla maniera de gli ignoranti: accioche'l uolgo arrogante con l'essempio, & autorità de grandi huomini, non prendesse argomento di far conserua delle sue proprie brutture; & ad arte ridurre la sua ignorantia. CORTEG. Messer Lazaro, qui tra noi ditene il male che uoi uolete di questa lingua Toscana: solamente quello non fate, che fece l'anno passato messer Romolo in questa città; il quale orando publicamente, con tante, & tali ragioni biasimò cotal lingua, c'hora fu, che innanzi harei tolto d'esser morto famiglio di Cicerone, per hauer bene latinamente parlato; che uiuer hora con questo Papa Toscano. LAZ. Se io credessi bisognarmi persuadere a i scolari di Padoua, che la lingua latina fusse cosa da seguitare, & da fuggir la Toscana; ò io non u'anderei a legger latino, o sperarei che delle mie lettioni poco frutto se ne douesse pigliare, che da se stessi nol conoscendo, giudicarei, ch'essi mancassero d'intelletto, non sapendo distinguere tra principij per se noti, & tra le conclusioni: il quale difetto non ha rimedio nissuno. Onde io ui dico, che piu tosto uorrei saper parlare, come parlaua Marco Tullio latino, che esser Papa Clemente. CORTEG. Et io conosco di molti huomini, che per esser mediocri Signori, si contentarebbono d'esser muti. gia non dico che io sia uno di questo numero: ma dico bene, & dicolo con uostra gratia, poi che il diffetto è dal mio poco intelletto, io non uedo per qual ragione debba l'huomo apprezzare la lingua greca, ne la latina; che per saperle sprezzare, mitre, & corone, che se ciò fusse, stato serebbe di maggior dignità il caneuaio, o'l cuoco di Demosthene, & di Cicerone:

cerone: che non è hora l'imperio, & il Papato. BEMB. Non creggiate, che messer Lazaro brami solamente la lingua latina di Cicerone, la quale era commune a lui, & gli altri Romani: ma insieme con le parole latine e gli disidera l'eloquenza, & la sapienza di lui: che fu sua propria, & non d'altri: la quale tanto piu eccellente dee riputarsi d'ogni mondana grandezza, quanto all'altezza de principati si sale per successione, o per sorte, oue a quella delle scienze monta l'anima nostra non con altre ali, che con quelle del suo ingegno, & della sua industria. Io so nulla per rispetto a que gloriosi: ma quel poco, che io ne so delle lingue, non lo cangierei al Marchesato di Mantoua. LAZ. Io non credo Monsignor mio, che uoi creggiate, che molti de Senatori, & de Consolari di Roma, non che tutta la plebe cosi latino parlasse, come faceua Marco Tullio: alli cui studij piu fu Roma obligata, che alle uittorie di Cesare. Onde io dissi, & hora dico di nuouo, che piu istimo, & ammiro la lingua latina di Cicerone, che l'imperio d'Augusto. Delle laudi del la qual lingua parlarei al presente, non tanto per sodisfare al disiderio di questo gentil'huomo da bene, quãto per che io sono obligato di farlo. ma oue uoi siete, non si conuiene, che altri che uoi ne ragioni: & chi facesse altramente, sarebbe ingiuria alla lingua, & egli sarebbe tenuto prosontuoso. BEM. Questo ufficio di lodar la lingua latina per molte ragioni dee essere uostro: parte per esser già destinato ad insegnarla publicamente: parte per esserle piu partigiano che non sono io, il quale non l'istimo cotante: si che però io dispregi la uolgare Toscana:

& anche io non la preposi se non ad un Marchesato;oue uoi l'hauete messa disopra all'imperio di tutto'l mondo. Dunque a uoi tocca il lodarla:che il lodandola sarete grato alla lingua,alla quale il nome uostro,& la fama uostra è grandemente obligata: & con questo buon gentil'huomo cortesemente operarete, il quale dianzi non si curò di confessare d'hauere anzi dello scemo, che nò, per udir uoi ragionar della sua eccellenza. LAZ. Et io, poi che uolete cosi; uolontieri la loderò, con patto di potere insiememente biasimar la uolgare, se uoglia me ne uerrà; senza che uoi l'habbiate per male. BEM. Son contento: ma sia il patto commune,che quãdo uoi uituperarete; io possa difendere. LAZ. Volontieri. ma a uoi gentil'huomo dico,che io posso bene incominciare a lodare la buona lingua latina, rendendoui la ragione perche io la preponga alla signoria del mondo; ma finire non ueramente, tanto ho da dire intorno a questa materia: non per tãto mi rendo sicuro, che quel poco,ch'io ne dirò, ui persuaderà ad esserle molto piu amico, che uoi non siete al presente alla corte di Roma. CORTEG. Questo uoi farete da poi. hora io uoglio per la mia parte, che qual hora cosa direte,che io non intenda, interrompendo il ragionamento,possa pregarui, che la chiariate. LAZ. Son contento. Dunque senza altro proemio fare,io dico incominciando,che quãtunque in molte cose siamo differenti dalli bruti animali, in quest'una principalmente ci discostiamo da loro,che ragionãdo,e scriuẽdo cõmunichiamo l'un l'altro il cuor nostro: la qual cosa non possano fare le bestie. Dunque se cosi è, quelli piu diuerso sarà dalla natura de' bruti

bruti, il quale parlerà & scriuerà meglio. Per la qual cosa chiunque ama d'esser huomo perfettamente, con ogni studio dee cercare di parlare, & scriuere perfettamente; & chi ha uertù di poterlo fare, ben si puo dire a ragione lui esser tale fra gli altri huomini, quali son gli huomini istessi per rispetto alle bestie. La qual uertù di parlare, & descriuere i Greci & Latini quasi ugualmẽte s'appropriarono. Onde le loro lingue uẽgono ad esser quelle; che sole tra tutte l'altre del mondo ci fanno diuersi per eccellenza dalle barbare, & dalle irrationali creature. Et è bẽ dritto; conciosia cosa che tra Poeti uolgari niuno ue n'habbia, ilquale a giudicio de Fiorentini possa agguagliarsi a Virgilio, ad Homero, ne tra l'oratori a Demosthene, o a Marco Tullio. Lodate quãto uolete il Petrarca, et il Boccaccio, uoi nõ sarete si arditi, che ne egua li pò, ne inferiori troppo uicini li facciate alli antichi; anzi da loro tanto lontani li trouerete, che tra quei nõ sarete osi d'annouerarli. Hora nõ uoglio nominar d'un in uno i scrittori Greci, et Latini di grãde eccellẽza, ch'io nõ ne uerrei a capo in un mese: ma son cõtento di quelle due copie. trouerassi a costoro in altra lingua alcun pare? dirò di me: mai nõ sono di si rea uoglia, & si tristo, che leggendo i lor uersi & l'orationi loro, non mi rallegri. tutti gli altri piaceri, tutti gli altri diletti, feste, giuochi, suoni, canti, uãno dietro a quest'uno. ne dee huomo merauigliar sene, però che gli altri solazzi sono del corpo, et questo è dell'animo. onde quanto è piu nobile cosa l'intelletto del senso, tanto è maggiore et piu grato questo diletto di tutti gli altri. CORT. Ben ui credo ciò che dicete; pe-

roche qualunche uolta io leggó alcune nouelle del nostro Boccaccio, huomo certamente di minor fama, che Cicerone non è, io mi sento tutto cangiare: maßimamente leggendo quella di Rustico, & d'Alibech, d'Alathiel, di Peronella, & altre cotali, li quali gouernano i sentimenti di chi le legge, & fanno fargli a lor modo. Per tutto ciò io non direi douer huomo arguire l'eccellenza d'alcuna lingua: piu tosto credo la natura de le cose descritte hauere uirtù d'immutare il corpo, & la mente di chi legge. BEM. Questo nò, ma la facondia è sola, o principale cagione di far in noi cosi mirabili effetti. & ch'egli sia il uero, leggete Virgilio uolgare, latino Homero, & il Boccaccio non thoscano: & non faranno questi miracoli. dunque messer Lazaro dice il uero, quando di tali effetti pone la cagione nelle lingue. Ma non proua per questo la sua ragione non si douer imparar altra lingua, che la latina, & la greca: peroche se la nostra uolgare hoggidi non è dotata di cosi nobili autori: già non è cosa impossibile, che ella n'habbia, quando che sia poco meno eccellenti di Virgilio, & d'Homero: cioè che tali siano nella linga uolgare, quali sono costoro nella greca, & nella latina. LAZ. Quando egli auuerrà, che la lingua uolgare habbia i suoi Ciceroni, i suoi Virgilij, i suoi Homeri, & i suoi Demosthenì; allhora consiglierò che ella sia cosa da imparare, come è hora la latina, & la greca. Ma questo mai non sarà: conciosia cosa che la lingua non lo patisce per esser barbara, si come ella è: & non capace ne di numero, ne di ornamento. Che se que quattro, non che altri, rinascessero un'altra uolta, & con l'ingegno,

gegno, e con l'industria medesima, con la quale grecamēte & latinamente poetarono & orarono, parlassero & scriuessero uolgarmēte, essi nō sarebbero degni del nome loro. Non uedete uoi questa pouera lingua hauere i nomi non declinabili, i uerbi senza coniugatione, & senza participio; & tutta finalmente senza nissuna bontà? & meritamente per certo: conciosiacosa, che per quello che io n'oda dire da suoi seguaci, la sua propria perfettione cōsiste nel dilungarsi dalla Latina; nellaquale tutte le parti dell'oratione sono intere & perfette. che se ragione mācasse di biasimarla, questo suo primo principio, cioè scostarsi dalla latina, è ragione dimostratiua della sua prauità. Ma che? ella mostra nella sua fronte d'hauer hauuto la origine, e l'accrescimento da barbari, & da quelli principalmente, piu che odiarono li Romani, cioè da Frācesi et da Prouenzali: da quali non pur i nomi, i uerbi, & gli aduerbi di lei; ma l'arte anchora dell'orare, & del poetare si deriuò. O glorioso linguaggio, nominatelo come ui piace, solo che Italiano non lo chiamiate, essendo uenuto tra noi d'oltre il mare, & di là dall'alpi, onde è chiusa l'Italia: che già non è propria de Francesi la gloria, che stati ne siano inuentori, & accrescitori; ma dell'inclinatione dell'Imperio di Roma in qua mai non uenne in Italia natione nissuna si barbara, & cosi priua d'humanità, Hunni, Gotti, Vandali, Longobardi, ch'a guisa di tropheo, non ui lasciasse alcun nome, o alcun uerbo de piu eleganti, ch'ella habbia: & noi diremmo che uolgarmente parlando possa nascere Cicerone, o Virgilio? Veramente se questa lingua fusse colonia della latina; non

oserei

oserei confessarlo: molto meno il dirò, essendo lei una indistinta confusione di tutte le barbarie del mondo. nel qual le Chaos prego Dio che mandi anchora la sua discordia; la quale separando una parola dall'altra, & ogn'una di loro mandando alla propria sua regione; finalmente rimanga a questa pouera Italia il suo primo idioma; per lo quale non meno fu riuerita dalle altre prouincie, che temuta per le armi. Io ueramente poco ho letto di queste cose uolgari, & guadagnato parmi d'hauere assai in perdere di studiarle: ch'egli è meglio non le sapere che saperle: ma quante uolte per mia disgratia n'ho alcuna ueduta; altrettante meco medesimo ho lagrimato la nostra miseria, pensando fra me quale fu già, & quale è hora la lingua, onde parliamo & scriuiamo. & noi uedremo giamai Cicerone, o Virgilio thoscano? piu tosto rinasceranno Schiauoni, che Italiani uolgari: saluo se per gioco non si dirà in quel modo, che i serui fanno il lor Re; & i prigionieri il lor podestà. Ma tal Virgilio, & tal Cicerone, Mori, & Turchi possono hauer nelle lor lingue; però parlando una uolta con un mio amico, che molto ben s'intendea della lingua Arabesca; mi ricordo udir dire, che Auicenna haueа composte di molte opere; lequali si conosceuano esser sue non tanto all'inuentione delle cose; quanto allo stile, nel quale di gran lunga auanzaua tutti gli altri scrittori di quella lingua, eccetto quello de l'Alcorano. Dunque come proportioneuolmente Auicenna si direbbe Marco Tullio fra gli Arabi; così confesso douere nascere, anzi esser già nato & forse morto il Virgilio uolgare: ma dico bene che tal Virgilio è un Virgilio dipinto.

dipinto. Ma il buono & il uero Virgilio, ilquale, lasciando l'ombre da canto, douerebbe l'huomo abbracciare, ha la lingua Latina, come la Greca ha l'Homero: & facendo altramente siamo a peggior conditione, che non sono gli oltramontani, li quali essaltano & riueriscono sommamente la nostra lingua Latina; & tanto ne apprendono, quanto possono adoprar l'ingegno; il quale se pare in loro fusse al disio; mi rendo certo che di breue la Germania, et la Gallia produrrebbe di molti ueri Virgilij Ma noi altri suoi cittadini (colpa & uergogna del nostro poco giudicio) non solamente non l'honoriamo; ma a guisa di persone seditiose tuttauia procuriamo di cacciarla della sua patria; & in suo luoco far sedere quest'altra: del la quale (per non dir peggio) non si sa patria, ne nome. CORT. *A me pare messer Lazaro, che le uostre ragioni persuadano altrui a non parlar mai uolgarmente: la qual cosa non si puo fare, saluo se non si fabricasse una nuoua città, la quale habitassero i litterati; oue non si parlasse se non latino. Ma qui in Bologna chi non parlasse uolgare, non harebbe chi l'intendesse, & parebbe un pedante; ilquale con gli artigiani facesse il Tullio fuor di proposito.* LAZ. *Anzi uoglio, che cosi come per li granari di questi ricchi sono grani d'ogni maniera, orzo, miglio, fromento, & altre biade si fatte, delle quali altre mangiano gli huomini, altre le bestie di quella casa; cosi si parli diuersamente hor latino, hor uolgare, oue & quando è mestieri. Onde se l'huomo è in piazza, in uilla, o in casa col uolgo, co' contadini, co' serui, parli uolgare, & non altramente:*

ma nelle ſcole delle dottrine & tra i dotti, oue poßiamo & debbiamo eſſer huomini;ſia humano, cioè latino il ragionamento. & altrettanto ſia detto della ſcrittura: laquale ſarà uolgar la neceßità, ma la elettione latina, maßimamente quando alcuna coſa ſcriuemo per deſiderio di gloria: la quale mal ci può dar quella lingua, che nacque, & crebbe con la noſtra calamità, & tuttauia ſi conſerua con la rouina di noi. B E M. Troppo aſpramente accuſate queſta innocente lingua: la quale pare che molto piu ui ſia in odio: che non amate la lattina & la greca. Peroche oue ci haueuate promeſſo di lodar quelle principalmente, & la thoſcana alcuna uolta, uenendo il caſo, uituperare; hora hauete fatto in contrario: quelle non hauete lodato, et queſta una fieramente ci biaſmate; et per certo a gran torto: peroche ella non è punto ſi barbara, ne ſi priua di numero & d'harmonia, come la ci hauete dipinta. che ſe la origine di lei fu barbara da principio; non uolete uoi che in iſpatio di quattrocento o cinquecento anni ſia diuenuta cittadina d'Italia? per certo ſi altramente li Romani medeſimi, liquali di Phrigia cacciati uennero ad habitare in Italia, ſarebbero barbari: le perſone, i coſtumi, & la lingua loro ſarebbe barbara: l'Italia, la Grecia, & ogni altra prouincia, quantunque manſueta, & humana ſi potrebbe dir barbara ſe l'origine delle coſe fuſſe baſtāte di recar loro queſta infame denominatione. Confeſſo adunque la lingua noſtra materna eſſere una certa adunanza non confuſa, ma regolata di molte & diuerſe uoci, nomi, uerbi, & altre parti d'oratione: le quali primieramenti da ſtrane & uarie nationi

in

in Italia disseminate, pia & artificiosa cura de nostri progenitori insieme raccolse: & ad un suono, ad una norma, ad un ordine si fattamente compose, che eßi ne formarono quella lingua, la quale hora è propria nostra, & non d'altri, imitando in questo la madre nostra natura: la quale di quattro elementi diuersi molto fra loro per qualità, & per sito ci ha formati noi altri piu perfetti, & piu nobili; che gli elementi non sono. imaginateui, messer Lazaro, di uedere l'imperio, la dignità, le ricchezze, le dottrine, & finalmente le persone, & la lingua d'Italia in forza de barbari in maniera, che il trarla lor delle mani sia cosa quasi impoßibile: uoi non uorrete uiuere al mondo? mercantarie? studiare? parlare uoi e uostri figliuoli? Ma lasciando da parte l'altre cose, parlarete latino, cioè in guisa, che nõ u'intendano i Bolognesi; o parlarete in maniera ch'altri intenda, & rispõda? Dunque una uolta il parlar uolgarmente era forza in Italia: ma in processo di tempo fece l'huomo (come si dice) di quella forza, & neceßita l'arte, & l'industria della sua lingua. Et cosi come nel principio del mondo gli huomini dalle fiere si difendeuano fuggendo, & uccidendo senza altro; hor passando piu oltre a beneficio & ornamento della persona ci uestiamo delle lor pelli: cosi da prima, a fine solamente d'essere intesi da chi regnaua, perlauamo uolgare: hora a diletto, & a memoria del nostro nome parliamo, & scriuiamo uolgare. O egli sarebbe meglio che si ragionasse latino: non lo nego; ma meglio sarebbe anchora, che i barbari mai non haueßero presa, ne distrutta l'Italia; & che l'imperio di Roma fusse durato

rato

rato in eterno. Dunque sendo altramente, che si dee fa=
re? uogliam morir di dolore? restar mutoli? & non par=
lar mai; fin che torni a rinascere Cicerone, & Virgilio?
Le case, i tempij, & finalmente ogni artificio moderno,
i disegni, i ritratti di metallo & di marmo non sono da es
ser pareggiati a gli antichi: douemo però habitare tra bo
schi? non dipingere, non fundere, non isculpire, non sa=
crificare, non adorar Dio? basta a l'huomo messer La=
zaro mio caro, che egli faccia ciò che egli sa, & puo fa=
re, & si contenti delle sue forze. Consiglio adunque, &
ammonisco ciascuno, che egli impare la lingua greca, &
latina, quelle abbraccie, quelle habbia care, & con l'aiu=
to di quelle studie a farsi immortale. Ma a tutti quanti nõ
ha partito ugualmente Domenedio ne l'ingegno, ne'l tem
po. Piu ui uuò dire, sarà alcuno perauentura, cui ne na=
tura, ne industria non mancherà; nulladimeno egli serà
quasi che dalle stelle inclinato a parlare & scriuer me=
glio uolgare, che latino in un soggetto, & in una ma=
teria medesima: che dee fare egli? Che ciò sia il uero;
uedete le cose latine del Petrarca, & del Boccaccio, &
agguagliatele alle loro uolgari: di quelle niuna peggiore
di queste niuna migliore giudicarete. Dunque da capo
consiglio & ammonisco uoi messer Lazaro, scriuere &
parlare latino, come quello che assai meglio scriuete &
parlate latino, che non uolgare: ma uoi gentilhuomo,
il quale; la pratica della corte, o l'inclinatione del uostro
nascimento stringe a far altramente, altramente consi=
glio: & facendo altramente non solamente non uiuerete
inhonorato, ma tanto piu glorioso, quanto scriuendo, &

parlandi

parlando bene uolgare, almeno a uolgari farete caro: oue malamente scriuendo, et parlando latino, uile sarefte a dotti parimente, & indotti. Ne ui persuada l'eloquentia di messer Lazaro piu tosto a diuenir mutulo, che comporre uolgarmente, peroche così la prosa, come il uerso della lingua moderna, è in alcune materie poco meno numerosa, & di ornamenti capace della greca, & della latina. I uersi hanno lor piedi, lor harmonia, lor numeri: le prose il lor flusso di oratione, le lor figure, & le loro eleganție di parlare, repetitioni, conuersioni, complessioni & altre tai cose: per le quali non è forse, come credete, di uersa una lingua dall'altra: che se le parole sono diuerse: l'arte del comporle: et dell'adunarle è una cosa medesima nella latina, & nella thoscana. Se messer Lazaro ci negasse questo: io li domanderei, onde è adunque, che le cento nouelle non sono belle egualmente, ne i sonetti del Petrarca tutti parimente perfetti? Certo bisognarebbe, che egli dicesse niuna oratione, niun uerso thoscano non esser piu brutto, ne piu bello dell'altro, & per consequente il Seraphino esser eguale al Petrarca: o ueramente confessarebbe fra le molte compositioni uolgari alcuna piu; alcuna meno elegāte et ornata dell'altra trouarsi: la qual cosa non sarebbe così, quando elle fussero del tutto priue dell'arte de l'orare, & del portare. LAZ. Monsignore io negai la lingua moderna hauer in se numero, ne ornamento, ne consonantia, & lo nego di nuouo, non per esperienza ch'io n'habbia: ma per ragione: che se l'huomo, senza punto saper sonare ne tamburro, ne tromba, solo che gli oda una uolta, per la loro spiaceuolezza, puo giudicare

care quelli non essere stromenti atti a fare harmonia, ne ballo; cosi udendo, & formando per me medesimo queste parole uolgari, al suono di ciascuna di loro separata dall'altre, senza ch'io la compona altramente assai bene comprendo, che diletto possano recare a gli orecchi de gli ascoltanti le prose, & i uersi, che se ne fanno: uero è, che questo giudicio non l'ha ogn'uno, ma coloro solamente, i quali sono usati a ballare al suono de i liuti, & de i uioloni. E mi ricorda, essendo una uolta in Venetia, oue erano giunte alcune naui de Turchi, udire in quelle un romore di molti stromenti; del quale ne'l piu spiaceuole, ne'l piu noioso non udi mai alla uita mia; nondimeno a'coloro, che non sono usi alle delicie d'Italia, pareua quella una dolce musica; altrettanto si puo dire della numerosità dell'oratione, & del uerso di questa lingua. Alcuna uolta qualche consonanza ui si ritroua, che meno ingrata & men brutta fa l'una dell'altra; ma quella in se è harmonia & musica di tamburri, anzi d'archibusi e di falconetti, che introna altrui l'intelletto, & fere, & stroppia si fattamente, che egli non è piu atto a riceuere impressione di piu delicato stromento, ne secondo quello operare. Per la qual cosa chi non ha tempo, o uertù di sonare i liuti, & i uioloni della latina; piu tosto si dee stare ocioso, che por mano a i tanburri & alle campane della uolgare: imitando l'essempio di Pallade: le quale, per non si distorcere nella faccia sonando, gittò uia la piua, di che era stata inuentrice: & fu a lei piu gloria il partirla da se, & non degnar d'appressarlasi alla sua bocca, che non fu utile a Marsia il ricoglierla, & sonarla, onde ne perdette

perdette la pelle. Vero diceste Mõsignore que' primi antichi Toscani essere stati sforzati a parlare in questa maniera, non uolendo con silentio trappassar la lor uita: & che noi altri posteriori habbiamo fatto dell'altrui forza nostra uirtù; questo è uero: ma maggior laude dà altrui quella uiolenza; che a noi non reca questa uirtu. gloria fu a loro l'esser solerti nelle miserie: ma biasimo, & scorno è a noi altri, hora che liberi semo, il dar ricetto, & conseruare lungamente un perpetuo testimonio della nostra uergogna, & quello non solamente nudrire; ma ornare: altro non essendo questa lingua uolgare, che uno inditio dimostratiuo della seruitù che gli Italiani. Guerreggiando una uolta la uostra Republica, & non le bastando l'oro & l'argento a pagare i soldati; fece (come si dice) stampare gran quãtità di danari di cuoio cotto col conio di san Marco, & con quelli sostentò, & uinse la guerra: & fu sapientia Venetiana questa. ma se a tempo di pace hauessero continuato a spendere questa moneta, & a far la di giorno in giorno piu bella, & di miglior corame, già sarebbe conuertita in auaritia la sapienza. Hora se alcuno ci hauesse, il quale, sprezzato l'oro, & l'argento, facesse del cuoio thesoro; non sarebbe egli pazzo costui? si ueramente. Ma noi altri, cui mancando il thesoro latino, la nostra calamità fece prouedere di moneta uolgare; quella non ci basta di spendere tuttauia col uolgo, che altro non ne conosce, ne tocca, ma uenutone fatto di ricourar le perdute ricchezze; lei tuttauia conseruiamo: & ne i secreti dell'anima nostra, oue soleuano serrar l'oro, & l'argento di Roma, diamo ricetto alle reliquie di

tutta la barbaria del mondo. CORT. *A me pare messer Lazaro, che questo non sia ne lodar la lingua Latina, ne uituperar la uolgare; ma piu tosto un certo lamentarsi della rouina d'Italia: la qual cosa, come è poco fruttuosa, cosi è molto discosta dal nostro proponimento; onde non ui uedo partir uolontieri.* LAZ. *Parui che'l biasimo di questa lingua sia poco, quando io congiungo il nascimento di lei alla distruttione dell'imperio, & del nome latino? & l'accrescimento di lei al mancamento del nostro intelletto? già me non laudarete in questa maniera, per farmi piacere.* CORT. *Ciò non giudico biasimo; ma merauiglia piu tosto: che gran cosa dee esser quella, di cui non puo l'huomo parlare, tacendo la rouina di Roma, che fu capo del mondo. & che questo sia uero; poniamo che non i Barbari, ma i Greci l'hauessero disfatta, & che da indi in qua parlassero Ateniese gli Italiani; uoi biasimareste la lingua Attica; peroche l'uso di lei fusse congiunto alla seruitu nostra?* LAZ. *Se ciò stato fusse, nõ sarebbe suta guasta, ma riformata l'Italia: perche non solamente non biasimerei il disfacimento di questo imperio, ma loderei Dio che lui hauesse uoluto ornare di linguaggio conueneuole alla sua dignità.* CORT. *Dunque maggiore il danno d'hauer perduta la lingua, che la libertà?* LAZ. *Si senza dubbio: peroche in qualunque stato sia l'huomo, o franco, o soggetto; sempremai è huomo, ne dura piu d'huomo: ma la lingua Latina ha uirtu di fare di huomini Dei, & di morti, non che di mortali che siamo, immortali per fama. Et che ciò sia uero; l'imperio Romano, che si distese per tutto, è già guasto: ma la memoria*

della grãdezza di lui conseruata nell'historie di Salustio, & di Liuio, dura ancora, & durerà fin che'l cielo si mouerà: & altrettanto si puo dire dell'imperio, & della lingua de' Greci. COR. Questa uirtù di far le persone famose p molti secoli non l'ha, ch'io creda, la historia Greca, et Latina; come Greca, e Latina: ma come l'historia ch'ella è: laquale, in qualũque idioma sia scritta da alcuno: è sempre mai (come alcun dice) testimonio del tempo, luce della uerità, uita della memoria, maestro della uita d'altrui, & rinouellamento dell'antichità. LAZ. Voi dite il uero: nõ esser propria questa uirtù dell'historie Greche, & Latine, non che altra lingua ne sia partecipe, ma percioche tutte l'historie Greche, & Latine non hãno hauuto tal priuilegio; ma quelle solamente, li quali artificiosamente compose alcuno huomo eloquente; sendo perfette quelle di le lingue. Onde gli annali di Roma, li quali senza alcuno ornamento, con semplici, & anchora rozze parole, narrauano gli auenimenti di lei, non durarono molti anni: ne di loro si parlarebbe; se altro scrittore, quasi da cõpassione mosso, non ne facesse parola. Dunque se quelli il tempo ha fatto diuenir nulla, li quali assai doueuano hauer di elegantia, essendo scritti Latinamente, hor che fia dell'historie uolgari? cui ne naturale dolcezza di lingua, ne artificiosa eloquenza di scrittori non puo far care, ne gratiose giamai? CORTEG. Non intendo anchora ben bene in che cosa consista la soauità della lingua, & delle parole latine, & la barbara spiaceuolezza delle uolgari, anzi, confessandoui liberamente la mia ignoranza, grandissimo numero di nomi, & participij Latini con

loro strana pronontiatione, le piu uolte mi suonano non so che Bergamasco nel capo: altrettanto sogliono fare alcuni modi & tempi de uerbi; alle quali parole una simile delle uolgari la nostra corte Romana *non degnerebbe di proferire.* LAZ. *Io ui ricordo gentil'huomo che l'autorità conciitoriale non è giudice competente del suono, & de gli accenti delle parole latine: onde se alcuna uolta la lingua latina le pare tener della* Bergamasca; *ella non è però* Bergamasca: *ne perche tale sia giudicata, piu ui douete merauigliare, che gia ui siate merauigliato, hauēdo letto in* Ouidio, Mida Re *piu solere lodare lo stridere delle cannuccie di* Pan, *che la soauità della cetra d'*Apollo. CORT. *Ecco io son contento di confessarui, che le orecchie in tal caso non siano humane, ma d'Asino: se uoi mi dite, per qual cagione la numerosità, & consonanza delle orationi, & de uersi di questa lingua chiamaste musica d'archibusi: conciosiacosa che i gran maestri di canto, cui è propria professione l'harmonia; rade uolte, o non mai, fanno canto, o mottetto, che le parole di lui nō siano* Sonetti, *o* Canzoni *uolgari, questo è pur segno che i nostri uersi son da se pieni di melodia.* LAZ. *Già non è, gentil'huomo) come forse pensate) l'harmonia del canto, & quella delle prose, & de' uersi una cosa medesima ma molte sono, & diuerse, onde non solamente delle cose uolgari, ma di chirie anchora, & de i santus si fanno canti, & mottetti, della cui harmonia generalmente s'intende ogni orecchia: peroche quali sono i sapori alla lingua, & a gli occhi, & al naso i colori, & gli odori, tale è il suono a gli orecchi de gli huomini: li quali per lor natu-*

ra, et senza studio ueruno facilmente discernono tra'l pia cevole, e'l dispiaceuole. Ma il numero, & l'harmonia del l'oratione, & del uerso latino, non è altro, che artificio sa dispositione di parole; dalle cui sillabe, secondo la bre uità, & la lunghezza di quelle, nascono alcuni numeri, che noi altri chiamiamo piedi, onde misuratamente cami na dal principio alla fine il uerso, & l'oratione. & sono di diuerse maniere questi tai piedi, facendo i loro passi lunghi, & corti, tardi, & ueloci, ciascheduno al suo mo do, & è bell'arte quelli insieme adunare si fattamẽte, che non discordino fra se stessi, ma l'uno, all'altro, & tutti insieme siano conformi al soggetto: peroche d'alcune materie alcuni piedi sono quasi peculiari, et fra lor piedi quali meglio, quali peggio s'accompagnano al loro uiaggio: & qualunque persona quelli a caso congiugne, nõ hauen do riguardo ne alla natura di quelli, ne alle cose, di che in tende di ragionare i uersi, & l'orationi sue nascono zoppe, & non dourebbe nutrirgli: et di questa cotal melodia non ne sono capaci gli orecchi del uolgo: ne lei altresi possono formare le uoci della lingua uolgare: la cui prosa io non so dire per qual ragione sia numerosa chiamata, se l'huomo in lei non s'accorge, o non cura ne di spondei, ne di dattili, ne di trochei, ne d'anapesti, & finalmẽte di niuna maniera di piedi: onde si moue l'oratione ben regolata. Veramente questa nuoua bestia di prosa uolgare, o è senza piedi, & sdrucciola à guisa di biscia, o ha quelli di spetie diuerse molto dalla Greca, & dalla Latina: & per conseguente di cosi fatto animale, come di mostro a caso creato, oltra il costume, & l'intentione di

ogni buono intelletto; non si dourebbe fare ne arte, ne scienza. i uersi ueramente, inquanto son fatti d'undici sil labe, non paiono in tutto priui di piedi, che le sillabe in loro hanno luogo, & ufficio di piedi: ma in quanto quelle cotal possono esser lunghe, & breui a lor uoglia; m a non dirò che sia diritto il lor calle: saluo se Mõsignor non dicesse le rime esser l'appoggio de uersi, che gli sostengono, & fanno andare dirittamente. la qual cosa non mi par uera; peroche, per quelle ch'io n'oda dir; le rime sono piu tosto come catena del Sonetto, & alla Canzone; che piedi, o mani, de uersi loro. et tanto uoglio che ne sia detto da me breuemente certo; per rispetto a quello che se ne puo ragionare; ma a bastanza, se alla uostra richie sta; & troppa forse, se alla presenza Monsignore si riguarderà: il quale meglio di me conosce, & puo mmenare i diffetti di questa lingua. B E M. *Questa cosa de nu meri, come si stia, & se cosi la prosa, come il uerso Tosca no n'ha la sua parte, & in che modo la si habbia, per essere assai facile da uedere, ma lontana dal nostro proponimento; hora con esso uoi non intendo di disputarla; anzi confessando quello esser uero, che ne diceste, non tanto perche sia uero, quãto perche si ueda ciò che ne segue; io ui dico questa lingua moderna, tuttoche sia anzi attem patetta che nò; esser però anchora assai picciola, & sottile uerga; la quale non ha appieno fiorito, nõ che i frutti prodotti, che ella puo fare: certo non per diffetto della na tura di lei, essendo cosi atta a generare, come le altre; ma per colpa di loro, che l'hebbero in guardia, che nõ la col tiuorono abastãza, ma a guisa di pianta seluaggia, in quel*

me-

medesimo deserto, oue per se a nascere cominciò, senza mai ne adacquarla, ne potarla, ne diffenderla da i pruni, che le fanno ombra, l'hanno lasciata inuecchiare, et quasi morire. Et se que primi antichi Romani *fossero stati si negligenti in coltiuare la* Latina, *quanto a pullular cominciò; per certo in si poco tempo non sarebbe diuenuta si grande: ma essi, a guisa di ottimi agricoltori, lei primieramente tramutarono da luogo seluaggio a domestico; poi, perche & piu tosto, & piu belli, et maggior frutti facesse, leuandole uia d'attorno le inutili frasche, in loro scambio l'innestarono d'alcuni ramoscelli maestreuolmente detratti dalla* Greca: *li quali subitamente in guisa le s'appiccarono, & in guisa si ferno simili al tronco; che hoggimai non paiono rami adottiui, ma naturali.* Quindi *nacquero in lei que fiori, et que frutti si coloriti dell'eloquenza, con quel numero, & con quell'ordine istesso, il quale tanto essaltate: li quali non tanto per sua natura, quanto d'altrui artificio aiutata, suol produrre ogni lingua.* Peroche *'l numero nato per magistero di* Thrasimacho, *di* Gorgia, *di* Theodoro; Isocrate *finalmente fece perfetto.* Dunque *se* Greci, & Latini *huomini piu solleciti alla coltura della lor lingua, che noi non semo alla nostra; non trouarono in quelle se non dopo alcun tempo, & dopo molta fatica, ne leggiadria, ne numero; già non de parer marauiglia, se noi anchora non n'hauemo tanto, che basti, nella uolgare: ne quindi de prender l'huomo argomento a sprezzarla, come uil cosa, & da poco.* O, *la* Latina *è migliore d'assai. ò quanto sarebbe meglio dir fu, & non è; ma sia stata per lo pas-*

stato, & sia anchor tuttauia si gentil cosa: tempo forse uerrà, che d'altra tanta eccellenza sia la uolgare dotata, che se per essere a nostri giorni di niuno stato, & men gradita, non si douesse apprezzare la Greca: la quale era già grande su'l nascimento della Latina: ne uostri animi non douea lasciar fermare le radici d'un' altra lingua nouella: & altrettanto direi della Greca per rispetto alla Hebrea. Concluderebbesi finalmente dalle uostre premisse, douer essere al mondo sola una lingua, & non piu; onde scriuessero, & parlassero li mortali, & auerebbe che oue uoi credereste d'argomentar solamente contra la lingua Thoscana, & quella con uostre ragioni estirpare del mondo, uoi parlareste etiandio contra la Latina, & la Greca. benche questa pugna si estenderebbe non solamente contra i linguaggi del mondo: ma contra Dio: ilquale ab eterno diede per legge immutabile ad ogni cosa creata non durare eternamente: ma di continuo d'uno in altro stato mutarsi: hora auanzando, et hora diminuēdo fin che finisca una uolta che mai piu poscia non rinouarsi. Voi mi direte, troppo indugia hoggimai la perfettione della lingua materna: & io ui dico che cosi è, come dite: ma tale indugio non dee far credere altrui esser cosa impoßibile, che ella diuenga perfetta: anzi ui puo far certo lei douersi lungo tempo godere la sua perfettione, qual'hora egli auuerrà ch'ella se l'habbia acquistata. Che cosi uuol la natura: la quale ha deliberato, che qual arbor tosto nasce, fiorisce, & fa frutto: tale tosto inuecchie, & si muoia: & in contrario, che quello duri per molti anni, il quale lunga stagione harà penato a far fronde.

Sarà

Sarà adunque la nostra lingua in conseruarsi la sua douuta perfettione lungamente disiderata, & cercata simile forse ad alcuni ingegni; li quali, quanto men facilmente apprendono le dottrine tanto più difficilmente le si lasciano uscire della memoria. O, ella è testimonio della nostra uergogna; essendo uenuta in Italia insieme con la romana di lei. Più tosto ella è testimonio della nostra solertia, & del nostro buono ardimento: che, così come uenendo Enea di Troia in Italia ad honor si recò lasciare scritto in un certo tropheo drizzato da lui, quelle essere stato le armi de uincitori della sua patria, così uergogna non ci può essere l'hauer cosa in Italia tolta di mano a coloro, che noi tolsero di libertà. Direi finalmente, quando esser uolessi maligno, più tosto douersi adorar dalle genti il Sole oriente, che l'occidente: la lingua Greca & Latina già esser giunte all'occaso: ne quelle esser più lunge, ma charta solamente & ingiostro: oue quanto sia difficile cosa l'imparare a parlare: ditelo uoi per me, che non osate dir cosa latinamente con altre parole, che con quelle di Cicerone. Onde quanto parlate, & scriuete latino non è altro, che Cicerone trasposto più tosto da charta a charta, che da materia a materia: benche questo non è sì uostro peccato, che egli non sia anche mio, & d'altri assai & maggiori, & migliori di me; peccato però non indegno di scusa, non possendo farsi altramente. Ma queste poche parole dette da me contra la lingua latina per la uolgare non dissi per uero dire: solo uolsi mostrare quanto bene diffenderebbe questa lingua nouella chi per lei far uolesse diffesa: quando a lei non manca, ne cuore, ne armi

mi d'offendere l'altrui. CORT. Parmi Monsignore che cosi temiate di dir male della lingua Latina; come se el= la fosse la lingua del nostro Santo da Padoua: alla quale è di tanto conforme, che come quella fu di persona già ui ua, la cui santità è cagione che hora posta in un taberna= colo di cristallo sia dalle genti adorata; cosi questa degna reliquia del capo del mondo Roma, guasto & corrotto già molto tempo, quantunque hoggimai fredda & secca si taccia; nondimeno fatta idolo d'alcune poche & super stiticiose persone, colui da loro non è Christiano tenuto, che non l'adora per Dio. Ma adoratela a nostro senno, solo che non parliate con esso lei. & uolendo tenerla in bocca cosi morta come è, siaui lecito di poterlo fare: ma parlate tra uoi dotti le uostre morte Latine parole; & a noi idioti le nostre uiue uolgari, con la lingua che Dio ci diede, lasciate in pace parlare. BEM. Doueuate, per ag= guagliarla compitamente alla lingua del santo, soggion= gere qualmente l'orationi di Cicerone, et i uersi di Virgi lio le sono degni, & pretiosissimi tabernacoli; onde lei co me cosa beata riueriamo, et inchiniamo. Ma per certo ne l'una, ne l'altra non meritaua che la tenesse per morta, o= perando tutt'hora ne corpi nostri et nell'anime quella sa= lute, questa uirtute: con tutto ciò lodo sommamente la no stra lingua uolgare, cioè Thoscana; accioche non sia al= cuno che intenda della uolgare di tutta Italia: Thoscana dico, non la moderna, che usa il uolgo hoggidi; ma l'anti ca; onde si dolcemente parlorno il Petrarca & il Boccac cio: che la lingua di Dante sente bene, et spesso piu del Lō bardo, che del Thoscano; et oue è Thoscano, è piu tosto

Thoſcano di contado, che di città. Dunque di quella pare lo, quella lodo, quella ui perſuado apparare, che quantunque ella non ſia giunta alla ſua uera perfettione, ella non dimeno le è già uenuta ſi preſſo; che poco tempo ui è a uolgere; oue poi che arriuata ſarà; non dubito punto, che quale è nella Greca, et nella Latina, tale ſia in lei uirtù di far uiuere altrui mirabilmente dopò la morte, & allhora ſi la uedremo noi fare di molti non tabernacoli, ma tempij, & altari: alla cui uiſitatione concorrerà da tutte le parti del mondo brigata di ſpiriti pellegrini; che le ſaranno lor uoti, & ſaranno eſſauditi da lei. C ORT. *Dunque ſe io uorrò bene ſcriuere uolgarmẽte, cõuerrami tornare a naſcer Thoſcano?* B E M. *Naſcer nò, ma ſtudiar Thoſcano, ch'egli è meglio per auentura naſcer Lombardo, che Fiorentino; peroche l'uſo del parlar Thoſco hoggidi è tanto cõtrario alle regole della buona lingua Thoſcana, che piu nuoce altrui eſſer nato di quella prouincia che non gli gioua.* C O R T. *Dunque una perſona medeſima non puo eſſer Thoſca per natura & per arte* B E M. *Difficilmente per certo: eſſendo l'uſanza, che per lũghezza di tempo è quaſi conuertita in natura, diuerſa in tutto dall'arte, Onde, come chi è Giudeo, o Heretico, rade uolte diuiene buon Chriſtiano, & piu crede in Chriſto chi nulla credeua, quanto fu battezata; coſi qualunque non è nato Thoſcano piu meglio imparare la buona lingua Thoſcana, che colui non ſa, il quale da fanciullo in ſu, ſempremai parlò peruerſamente Thoſcano.* C O R T. *Io, che mai non nacqui, ne ſtudiai Thoſcano, male poſſo riſpondere alle uoſtre parole: nondimeno a me pare, che*

piu si conuenga col uostro Boccaccio il parlar Fiorenti= no moderno; che non fa il Bergamasco. Onde egli potreb be esser molto bene, che huomo nato in Milano, senza ha uer mai parlato alla maniera Lombarda, meglio appren desse le regole della buona lingua Thoscana, che non fa= rebbe il Fiorentino per patria, ma che egli nasca, et parle Lombardo hoggidi, & diman da mattina parle, et scriua regolatamente Thoscano meglio, & piu facilmente del Thoscano medesimo; non mi puo entrare nel capo: al= tramente a tempo antico per bene parlare Greco, & La tino, sarebbe stato meglio nascere Spagnuolo, che Roma no; & Macedone, che Atheniese. BEM. *Questo nò: perche la lingua Greca et Latina a lor tẽpo erano egual mente in ogni persona pure, et non contaminate dalla bar barie dell'altre lingue: & cosi bene si parlaua dal popolo per le piazze, come tra dotti nelle lor scole si ragionaua. Onde egli si legge di Theophrasto, che fu l'un de lumi della Greca eloquenza, essendo in Athene, alle parole es ser stato giudicato forestiere da una pouera feminetta di contado.* CORT. *Io per me non so come si stia questa cosa; ma si ui dico, che douendo studiare in apprendere alcuna lingua; piu tosto uoglio imparar la Latina & la Greca, che la uolgar: la quale mi contento d'hauer por= tato con esso meco dalla cuna & dalle fascie, senza cer= carla altramente, quando tra le prose, quando tra uersi de gli auttori Thoscani.* BEM. *Cosi facendo uoi scriue= rete, et parlarete a caso, non per ragione: peroche niuna altra lingua ben regolata a l'Italia, senon quell'una, di cui ui parlo.* CORT. *Almeno dirò quello che io hauerò*

in cuore et lo ſtudio che io porrei in infilzar parolette di queſto et di quello, ſi lo porrò in trouare et diſporre i concetti dell'animo mio: onde ſi deriua la uita della ſcrittura: che male giudicò poterſi uſare da noi altri a ſignificare i noſtri concetti quella lingua, Thoſca, *o* Latina *ch'ella ſi ſia, la quale impariamo, & eſſercitiamo non ragionando tra noi i noſtri accidenti, ma leggendo gli altrui.* Queſto *a di noſtri chiaramente ſi uede in un giouane* Padouano *di nobiliſſimo ingegno, ilquale, ben che talhora con molto ſtudio, che egli ui mette, alcuna coſa componga alla maniera del* Petrarca, *& ſia lodato dalle perſone, nondimeno non ſono da pareggiare i Sonetti, & le Canzoni di lui alle ſue comedie, le quali nella ſua lingua natia naturalmente, & da niuna arte aiutato par che gli eſchino della bocca: non dico però che huomo ſcriua ne* Padouano, *ne* Bergamaſco; *ma uoglio bene, che di tutte le lingue d'*Italia *poſſiamo accogliere parole, & alcun modo di dire, quello uſando come a noi piace; ſi fattamente, che'l nome non ſi diſcordi dal uerbo, ne l'adiettiuo dal ſoſtantiuo: la qual regola di parlare ſi puo imparare in tre giorni, non tra grammatici nelle ſcole; ma nelle corti co' gentilhuomini, non iſtudiando, ma giuocando & ridendo, ſenza alcuna fatica, & con diletto de diſcepoli, & de precettori.* BEM. *Bene ſtarebbe, ſe queſta guiſa di ſtudio baſtaſſe altrui a far coſa degna di laude, & di merauiglia, ma egli ſarebbe troppo leggera coſa il farſi eterno per fama, & il numero de buoni & lodati ſcrittori in picciol tempo diuenterebbe molto maggiore, che egli non è. Biſogna gentilhuomo mio caro, uolēdo andar*

per

per le mani,& per le bocche delle persone del mondo, lungo tempo sedersi nella sua camera, & chi morto in se stesso, disia di uiuer nella memoria de gli huomini; sudar & agghiacciar piu uolte; et quanto altri mangia, et dorme a suo agio, patir fame, & uegghiare. CORT. Con tutto ciò non sarebbe facil cosa il diuenir glorioso; oue altro bisogna che saper fauellare. che ne dite uoi messer Lazaro? io per me son contento, contentandosi Monsignore; che la uostra sentenza ponga fine alle nostre liti. LAZ. Cotesto non farò io, ch'io uorrei che i diffensori di questa lingua uolgare fossero discordi tra loro, accioche quella, a guisa di regno partito, piu ageuolmente rouinassero le dissensioni ciuili. CORT. Dunque aiutatemi contro all'opinion di Monsignore, mosso non solamente dall'amor della uerità, la quale douete amare, & riuerire sopra ogni cosa, ma dall'odio che uoi portate a questa lingua uolgare, che uincendo, uincerete il miglior diffensore della lingua uolgare, che habbia hoggi la sua dignità; del giudicio del quale prende il modo argomento d'impararla, & usarla. LAZ. Combattete pur tra uoi due; accioche con quelle armi medesime, che uoi oprate contra la Latina, & la Greca, la uostra lingua uolgare si ferisca, & si estingua. CORT. Monsignore, ne a uoi sarebbe gloria uincer me debole combattitore, & gia stanco nella battaglia dianzi hauuta con messer Lazaro; ne a me sia uergogna l'esser aiutato d'altrui incontra alla auttorità, & dottrina uostra; le quali ambedue insieme mi danno guerra si fattamente, ch'io nõ conosco qual piu, perche, non uolendo messer Lazaro congiurar con esso

meco

meco a diffendermi,prego uoi signor Scolare, che con si lungo silentio, & si attentamente ci hauete ascoltati; che hauendo alcuna arma,con la quale uoi mi possiate aiutare,siate contento di trarla fuori per me,che poi che questa pugna non è mortale,potete entrarui senza paura,ac costandoui a quella parte,che piu ui piace: benche piu to sto ui douete accostare alla mia,oue sete richiesto,et oue è gloria l'esser uinto da cosi degno auuersario. SCHOL. Gentil'huomo io non parli fin'hora,peroche io non sapea che mi dire, non essendo mia professione lo studio delle lingue; ma uolontieri ascoltati bramando, & sperando pur d'imparare. Dunque hauendo a combattere in difesa d'alcuna uostra sentenza, non ui possendo aiutare, io ui consiglio, che senza me combattiate; che egliè meglio per uoi il combatter solo,che da persona accompagnato, la quale, come inesperta dell'armi, cedendo in su'l principio della battaglia, ui dia cagione di temere, & farui dare al fuggire. CORTEG. Con tutto ciò, se mi potete aiutare, che a pena credo che sia altramente, sendo stato si attento al nostro contrasto, aiutatemi, che io ue ne prego, saluo se non sprezzate tal questione, come uil cosa, & di si poco ualore, che non degniate di entrare in campo con esso noi. SCHOLA. Come non degnarei di parlar di materia, di che il Bembo al presente, & altra uolta il Peretto mio precettore insieme con messer Lascari con non minor sapienza, che eleganza ne ragionò? troppo mi degnarei, se i sapessi, ma di ogni cosa io sò poco, & delle lingue niente, come quello, che della Greca conosco a pena le lettere, & della lingua Lati-

na

*na tanto solamente imparai; quanto bastasse per farmi intendere i libri di philosophia d'*Aristotile*; li quali, per quello che io n'oda dire da messer* Lazaro*, non sono latini, ma barbari: della uolgare non parlo; che di si fatti linguaggi mai non seppi, ne mai curai di sapere, saluo il mio* Padouano*; del quale, dopo il latte della nutrice, mi fu il uolgo maestro.* CORT. *Pur a uoi conuerrà di parlare, se non altro, quello almeno, che n'apparaste dal* Peretto, *& dal* Lascari*; liquali così sauiamente (come uoi dite) parlarono intorno a questa materia.* SCHOL. *Poche cose delle infinite, che a tal materia pertengono, puo imparare, in un giorno, chi non le ascolta per imparare; pensando che non bisogni imparare.* BEM. *Ditene almeno quel poco, che ui rimase nella memoria; che a me fie caro l'intenderlo.* LAZ. *Volontieri in tal caso udirò recitare l'openione del mio maestro* Peretto*: il quale, auuegna che niuna lingua sapesse dalla* Mantouana *infuori; nondimeno come huomo giudicioso, & uso rade uolte a ingannarsi, ne puo hauer detto alcuna cosa co'l* Lascari*; che l'ascoltarla mi piacerà. Pregòui adūque, che se niente ue ne ricorda, alcuna cosa del suo passato ragionamento non ui sia graue di riferire.* SCHOL. *Così si faccia, poi che ui piace; che anzi uoglio esser tenuto ignorante, cosa dicendo non conosciuta da me; che discortese rifiutando que' prieghi, che deono essermi commandamenti. ma ciò si faccia con patto, che come a me non è honore il riferirui gli altrui dotti ragionamenti; così il tacere alcuna parola, la quale dall'hora in qua mi sia uscita della memoria, non mi sia scritto a uergogna.*

CORT.

CORTEG. *Ad ogni patto mi sottoscriuo, purche dica te.* SCHOL. *L'ultima uolta che messer Laschari uenne di Francia in Italia; stando in Bologna, oue uolontieri habitaua; & uisitandolo il Peretto, come era uso di fare; un dì tra gli altri, poi che alquãto fu dimorato con esso lui, lo dimandò messer Laschari, Vostra eccellenza maestro Piero mio caro, che legge quest'anno?* PER. *Signor mio io leggo i quattro libri della Meteora d'Aristotele.* LASC. *Per certo bella lettura è la uostra: ma come fate d'espositori?* PER. *De latini non troppo bene: ma alcun mio amico m'ha seruito d'uno Alessandro.* LASC. *Buona elettione faceste: peroche Alessandro è Aristotele doppo Aristotele: ma io non credeua che uoi sapeste lettere grece.* PER. *Io l'ho latino, non greco.* LASC. *Poco frutto douete prendere.* PER. *Perche?* LASC. *Perche io giudico Alessandro Aphrodiseo greco come è, tanto diuerso da se medesimo, poi che latino è ridotto, quanto è uiuo da morto.* PER. *Questo potrebbe esser che uero fusse: ma io non ui faceua differentia, anzi pensaua, che tanto mi douesse giouare la lettione latina, & uolgare (se uolgare si ritrouasse Alessandro) quãto a greci la greca, & con questa speranza incominciai a studiarlo.* LASC. *Vero è, che egli è meglio che uoi l'habbiate latino, che non l'habbiate del tutto. ma per certo la uostra dottrina sarebbe il doppio, & maggiore, & megliore, che ella non è, se Aristotele & Alessandro fusse letto da uoi in quella lingua, nella quale l'uno scrisse, & l'altro l'espose.* PER. *Per qual cagione?* LASC. *Percioche piu facilmente, & con maggiore eleganza di parole sono*

no espressi da lui i suoi concetti nella sua lingua, che nel- l'altrui. P E R. Vero forse direste se io fussi greco, si come nacque Aristotile: ma che huomo lõbardo studia greco, per douer farsi piu facilmente philosopho, mi par cosa nõ ragioneuole, anzi disconueneuole, non iscemandosi punto, ma raddoppiandosi la faccia dell'imparare: perciochè meglio, et piu tosto puo studiar lo scolare Loica sola, o so lamente Philosophia, che non farebbe, dando opera alla grammatica; spetialmente alla greca. L A S C. Per questa istessa ragione non doueuate imparar ne Latino, ne Greco; ma solamente il uolgare Mantouano; & con quello philosophare. P E R. Dio uolesse in seruigio di chi uerrà doppo me, che tutti i libri di ogni scienza, quanti ne sono greci, & latini, & hebrei; alcuna dotta, et pietosa persona si desse a fare uolgari: forse i buoni philosophanti sarebbono in numero assai piu spessi, che a dì nostri non sono; & la loro eccellenza diuentarebbe piu rara. L A S C. O non u'intendo, o uoi parlate con ironia. P E R. Anzi parlo per dire il uero; & come huomo tenero dell'honor de gli Italiani, che se l'ingiuria de nostri tempi, cosi presenti, come passati uolle priuarmi di questa gratia; Dio mi guardi, che io sia pieno, ne cosi arso d'inuidia, che io disideri di priuarne chi nascerà doppo me. L A S C. Volontieri u'ascolterò, se ui da il cuor di prouarmi questa nuoua conclusione, che io non l'intendo, ne la giudico intelligibile. P E R. Ditemi prima, onde è, che gli huomini di questa età generalmente in ogni scienza son men dotti, et di minor prezzo, che gia non furon gli antichi? ilche è contra il douere; conciosia cosa che molto meglio, & piu

piu facilmente si possa aggiugnere alcuna cosa alla dottrina trouata, che trouarla da se medesimo? L A S C. *Che si puo dire altro, se non che andiamo di male in peggio?* P E R. *Questo è uero, ma le cagioni son molte, tra le quali una ue n'ha, & oso dire la principale, che noi altri moderni uiuiamo indarno gran tempo, consumando la miglior parte de' nostri anni; la qual cosa non aueniua a gli antichi. e per distinguere il mio parlare, porto ferma openione, che lo studio della lingua Greca, & Latina, sia cagione dell'ignoranza: che se'l tempo, che intorno ad esse perdiamo, si spendesse da noi imparãdo philosophia; perauentura l'età moderna genererebbe quei Platoni, & quelli Aristoteli, che produceua l'antica. Ma noi uani piu che le canne, pentiti quasi d'hauer lasciato la cuna, & eßer huomini diuenuti, tornati un'altra uolta fanciulli, altro non facciamo dieci, & uenti anni di questa uita, che imparare a parlare chi latino, chi greco, & alcuno (come Dio uuole) Toscano: li quali anni finiti, & finito con esso loro quel uigore, & quella prontezza, la quale naturalmente suole recare all'intelletto la giouentù; allhora procuriamo di farci philosophi, quando non siamo atti al la speculatione delle cose. Onde seguendo l'altrui giudicio; altra cosa non uiene ad essere questa moderna Filosofia, che ritratto di quell'antica. però cosi come il ritratto, quantunque fato d'artificiosißimo dipintore, non puo eßer del tutto simile all'idea; cosi noi, benche forse per altezza d'ingegno nõ siamo pũto inferiori a gli antichi, nõdimeno in dottrina tanto siamo minori, quanto lungo tempo stati suiati dietro alle fauole delle parole, coloro final-*

P 2 mente

mente initiamo philosophando alli quali alcuna cosa aggiungendo dee auanzar la nostra industria. LASC. Dunque se'l studio delle lingue nuoce altrui si malamente, come uoi dite, che si dee fare? lasciarlo? PER. Hora nò, che non si potrebbe; percioche l'arti, & le scienze de gli huomini sono al presente nelle mani de Latini, & de Greci: ma si far debbiamo per l'auenire, che d'ogni cosa per tutto'l mondo possa parlare ogni lingua. LASC. Come maestro Pietro, che è ciò che uoi dite? Dunque darebbeui il cuore di philosophare uolgarmente? & senza hauer cognitione della lingua Greca, & Latina? PER. Monsignor si, pur che gli autori Greci, & Latini si riducesse ro Italiani. LASC. Tanto sarebbe trasferire Aristotile di lingua Greca in Lombarda; quanto traspiantare un narancio, o una oliua da un ben colto horticello, in un bosco di pruni, oltra che le cose di philosophia sono peso d'altre spalle, che da quelle di questa lingua Volgare. PER. Io ho per fermo, che le lingue d'ogni paese, cosi l'Arabica, & l'Indiana, come la Romana, & l'Ateniese siano d'un medesimo ualore, et da mortali ad un fine con un giudicio formate, che io non uorrei che uoi ne parlaste come di cosa dalla natura prodotta; essendo fatte, & regolate dallo artificio delle persone a beneplacito loro, non piantate, ne seminate: le quali usiamo si come testimoni del nostro animo; significando tra noi i concetti dell'intelletto. onde tutto, che le cose dalla natura create, et le scienze di quelle, siano in tutto quattro le parte del mondo una cosa medesima; nondimeno, perciò che diuersi huomini sono di diuerso uolere, però scriuono, & parlano diuersamente.

te, la quale diuersità, & confusione delle uoglie mortali degnamente è nominata torre di Babel. Dunque non nascono le lingue per se medesime, a guisa di alberi, o d'herbe: quale debbole, & inferma nella sua spetie, quale sana & robusta, et atta meglio a portar la somma di nostri humani concetti. ma ogni loro uertù nasce al mondo dal uoler de' mortali. Per la qual cosa, cosi come senza mutarsi di costume, o di natione, il Franciosо, et l'Inglese, non pur il Greco, & il Romano, si puo dare a philosophare, cosi credo che la sua lingua natia possa altrui compiutamente communicare la sua dottrina. Dunque traducendosi a nostri giorni la philosophia seminata dal nostro Aristotile ne' buoni campi d'Athene, di lingua Greca in uolgare, ciò sarebbe non gittarla tra sassi in mezo a boschi, oue sterile diuenisse, ma farebbesi di lontana propinqua, & di forestiera, che ella è, cittadina d'ogni prouincia. Et forse in quel modo che le speciarie, & l'altre cose orientali a nostro utile porta alcun mercatante d'India in Italia, oue meglio perauentura son conosciute, & trattate, che da coloro non sono, che oltra il mare le seminorno, & ricolsero; similmente le speculationi del nostro Aristotile ci diuerrebbono piu famigliari, che non son hora: & piu facilmente sarebbero intese da noi, se di Greco in uolgare alcuno dotto huomo le riduceße. LASC. Diuerse lingue sono atte a significare diuersi concetti, alcune i concetti di dotti, alcune altre de gli indotti. la Greca ueramente tanto si conuiene con le dottrine, che a douer quelle significare, natura istessa, nō humano prouedimēto pare che l'habbia formata: & se credere non mi uolete, credete almeno

no a Platone, mentre ne parla nel suo Cratillo. Onde ci si puo dir di tal lingua, che quale è il lume a colori, tale ell'è sia alle discipline: senza il cui lume nulla uedrebbe il nostro humano intelletto; ma in continua notte d'ignorantia si dormirebbe. PER. Piu tosto uò credere ad Aristotile, & alla uerità, che lingua alcuna del mondo (sia qual si uoglia) non possa hauer da se stessa priuilegio di significare i concetti del nostro animo; ma tutto consista nello arbitrio delle persone. onde chi uorrà parlar di philosophia con parole Mantouane, o Milanesi; non gli puo esser disdetto a ragione; piu che disdetto gli sia il philosophare, & l'intender la cagion delle cose. uero è, che, perche il mondo non ha in costume di parlar di philosophia se non greco o latino; già crediamo che far non possa altramente: & quindi uiene che solamente di cose uili, & uolgari uolgarmente parla, & scriue la nostra età. Et come i corpi, & le reliquie de santi non con le mani, ma con alcuna uerghetta per riuerenza tocchiamo; cosi i sacri misteri della diuina philosophia piu tosto cō le lettere del l'altrui lingue, che con la uiua uoce di questa nostra moderna, ci mouiamo a significare: il quale errore conosciuto da molti, niuno ardisce di ripigliarlo. Ma tempo forse pochi anni appresso uerrà che alcuna buona persona non meno ardita, che ingeniosa, porrà mano a cosi, fatto mercatantia: & per giouare alla gente, non curando dell'odio, ne della inuidia de litterati, condurrà d'altrui lingua alla nostra le gioie, & i frutti delle scientie; le quali hora perfettamente non gustiamo, ne conosciamo. LASC. Veramente ne di fama, ne di gloria si curerà, chi uorrà

prender

prender la impresa di portar la philosophia dalla lingua d'Athene nella Lombarda: che tal fatica noia, & biasimo gli recarà. P E R. *Noia confesso, per la nouità della cosa, ma non biasimo, come credete: che per uno che da prima ne dica male, poco da poi mille, & mille altri lode ranno, et benediranno il suo studio, quello auuenendogli che auuenne di Giesu Christo; ilquale, togliendo di morir per la salute de gli huomini, schernito primieramente, biasimato, & crucifisso d'alcuni hippocriti, hora alla fine da chi'l conosce, come Iddio, et Saluator nostro si riuerisce, & adora.* L A S C. *Tanto diceste di questo uostro buon huomo; che di picciolo mercatante l'hauete fatto Messia: il quale, Dio uoglia che sia simile a quello che anchora aspettano li giudei; acciò che heresia cosi uile mai non guasti per alcun tempo la philosophia d'Aristotile.* *Ma se uoi siete in effetto di cosi strano parere; che non ui fate a di nostri il Redentore di questa lingua uolgare?* P E R. *Perche tardi conobbi la uerità; & a tempo, quando la forza dell'intelletto non è eguale al uolere.* L A S C. *Cosi Dio m'aiuti; come io credo che motteggiate; saluo se, come fanno i malitiosi, quello meco nõ biasimate, che non potete ottenere.* P E R. *Monsignor le ragioni dianzi addotte da me, non sono lieui; che io debba dirle per ischerzare: & non è cosa cosi difficile la cognition delle lingue; che huomo di meno che di mediocre memoria, & senza ingegno ueruno, non le possa imparare: quando non pur a dotti; ma a forsennati Atheniesi, & Romani, solea parlare eloquentemente Cicerone, & Demosthene, & era inteso da loro. Certo*

anni, & lustri miseramente poniamo in apprender quelle due lingue, non per grandezza d'oggetto; ma solamente perche allo studio delle parole contra la naturale inclinatione del nostro humano intelletto ci riuolgiamo: il quale disideroso di fermarsi nella cognitione delle cose, onde diuenta perfetto, non contenta d'essere altroue piegato, oue ornando la lingua di parolette & di ciancie resti uana la nostra mente. Dunque dal contrasto che è tuttauia tra la natura dell'anima, & tra'l costume del nostro studio, dipende la difficultà della cognition delle lingue, degna ueramente non d'inuidia, ma d'odio: non di fatica, ma di fastidio: & degna finalmente di douere essere non apppresa, ma ripresa dalle persone: si come cosa, laquale non è cibo, ma sogno, & ombra del uero cibo dell'intelletto.

LASC. *Mentre uoi parlauate cosi, io imaginaua di uedere scritta la philosophia d'Aristotile in lingua lombarda; & udirne parlare tra loro ogni uile maniera di gente, facchini, contadini, barcaroli, & altre tali persone con certi suoni, & con certi accenti, i piu noiosi, & i piu strani, che mai udissi alla uita mia. In questo mezzo, mi si paraua dinanzi essa madre philosophia uestita assai poueramente di romagniuolo piangendo, & lamentandosi d'Aristotile, che disprezzando la sua eccellenza l'hauesse a tale condotta, et minacciando di non uoler star piu in terra: si bello honore ne le era fatto dalle sue opere: il quale iscusandosi con esso lei, negaua d'hauerla offesa giamai: sempre mai hauerla amata, & lodata ne meno che horreuolmente hauerne scritto, o parlato mentre egli uisse: lui esser nato & morto greco, non Bresciano*

no ne Bergamasco, & mentire chi dir uolesse altramente: alla qual uisione disideraua che uoi ui fuste presente. PER. Et io se stato ui fussi, harei detto non douersi la philosophia dolere; perche ogni huomo, per ogni luogo, con ogni lingua, il suo ualore essaltasse: questo farsi anzi a gloria, che a uergogna di lei. la quale se non si sdegna d'albergare ne gli intelletti Lombardi, non si dee anche sdegnare d'esser tratta dalla lor lingua: l'India, la Scithia, & l'Egitto, oue habitaua si uolontieri, produrre genti & parole molto piu strane e piu barbare, che non sono hora le Mantouane, & le Bolognesi: lei lo studio della lingua greca, & latina hauer quasi del nostro mondo cacciato; mentre huomo non curando di saper, che si dica; uanamente suole imparare a parlare; & lasciando l'intelletto dormire, sueglia & opra la lingua. Natura in ogni età, in ogni prouincia, & in ogni habito esser sempre una cosa medesima: laquale, cosi come uolontieri fa sue arti per tutto'l mondo, non meno in terra, che in cielo; & per esser intenta alla produttione delle creature rationali non si scorda delle irrationali; ma con eguale artificio genera noi, & i bruti animali; cosi da ricchi parimente, et poueri huomini, da nobili, & uili persone con ogni lingua, greca, latina, hebrea, & lombarda, degna d'essere & conosciuta, & lodata. Gli augelli, i pesci & l'altre bestie terrene d'ogni maniera, hora con un suono, hora con altro senza distintione di parole, i loro affetti significare; molto meglio douer ciò fare noi huomini, ciascuno con la sua lingua; senza ricorrere all'altrui; le scritture, & i linguaggi essere stati trouati non a salute della na-

tura

tura, la quale (come diuina, che ella è) non ha mestieri del nostro aiuto, ma solamente a utilità et commodità nostra, accioche absenti, presenti, uiui, & morti, manifestando l'un l'altro i secreti del cuore, piu facilmente conseguiamo la nostra propria felicità; laquale è posta nell'intelletto delle dottrine, non nel suono delle parole: & per conseguente quella lingua, & quella scrittura douersi usare da mortali, la quale con piu agio apprendemo: & come meglio sarebbe stato (se fosse stato poßibile) l'hauere un sol linguaggio, il quale naturalmente fusse usato da gli huomini, cosi hora esser meglio, che l'huomo scriua, et ragioni nella maniera, che men si scosta dalla natura: la qual maniera di ragionare appena nati impariamo: & a tempo, quando altra cosa non semo atti ad apprendere. et altrotanto harei detto al mio maestro Aristotile; della cui eleganza d'oratione poco mi curarei, quando senza ragione fußero da lui scritti i suoi libri; natura hauer lui adottato per figliuolo, non per esser nato in Athene, ma per hauer bene in alto inteso, bene parlato, & bene scritto di lei: la uerità trouata da lui, la dispositione, & l'ordine delle cose, la grauità & breuità del parlare esser sua propria, & non d'altri; ne quella poter si mutare per mutamento di uoce: il nome solo di lui discompagnato dalla ragione (quanto a me) essere di assai picciola auttorità, a lui stare, se (essendo Lombardo ridotto) esser uolesse Aristotile. noi mortali di questa età cosi hauer cari i suoi libri tramutati nell'altrui lingua; come gli hebbero i greci: mentre greci gli studiauano. li quai libri con ogni industria procuriamo d'intendere per diuenire una uolta

non Atheniesi; ma philosophi: & con questa risposta mi sarei partito da lui. L A S C. *Dite pure, & disiderate ciò che uolete; ma io spero, che a di uostri non uedrete Aristotile fatto uolgare.* P E R. *Perciò mi doglio della misera conditione di questi tempi moderni, ne quali si studia non ad esser, ma a parer sauio: che oue sola una uia di ragione in qualunque linguaggio può condurne alla cognitione della uerità; quella da canto lasciata, ci mettiamo per strada, la quale in effetto tanto ci dilunga dal nostro fine; quanto altrui pare, che ui ci meni uicini; che assai credemo d'alcuna cosa sapere, quando, senza conoscere la natura di lei, possiamo dire in che modo la nominaua Cicerone, Plinio, Lucretio, & Virgilio tra latini scrittori; & tra greci Platone, Aristotile, Demosthene, & Eschine: delle cui semplici parolette sanno gli huomini di questa età le loro arti, & scientie, in guisa, che dir lingua greca, & latina par dire lingua diuina, & che la lingua uolgare sia una lingua inhumana, priua al tutto del discorso dell'intelletto; forse non per altra ragione, saluo perche quest'una da fanciulli, & senza studio impariamo; oue a quell'altre con molta cura ci conuertiamo; come a lingue, lequali giudichiamo piu conuenirsi con le dottrine, che non fanno le parole della Eucaristia, & del battesmo con ambidue tai sacramenti; la quale sciocca openione è si fissa ne gli animi de mortali, che molti si fanno a credere, che a douere farsi philosophi basti loro sapere scriuere, & leggere greco senza piu: non altramente, che se lo spirito d'Aristotile, a guisa di follet-*
to

to in cristallo, steffe rinchiuso nell'alphabeto di Grecia: et con lui insieme fusse costretto d'entrar loro nell'intelletto a fargli propheti: onde molti n'ho gia ueduti a miei giorni si arroganti, che priui in tutto d'ogni scienza, confidandosi solamente nella cognition della lingua, hanno hauuto ardimento di por mano a suoi libri, quelli a guisa de gli altri libri d'humanità publicamente esponendo. Dũque a costoro il far uolgari le dottrine di Grecia parrebbe opra perduta; si per la indegnità della lingua: come per l'angustia de' termini, dentro a quali col suo linguaggio è rinchiusa l'Italia, uana istimando l'impresa dello scriuere, & del parlare in maniera, che non l'intendano li studiosi di tutto'l mondo. Ma quello che non è stato ueduto da me; spero douer uedere (quando che sia) chi nascerà dopo me, & a tempo, che le persone certo piu dotte, ma meno ambitiose delle presenti, degneranno d'esser lodate nella lor patria, senza curarsi, che la Magna, o altro strano paese riuerisca i lor nomi: che se la forma delle parole, onde i futuri philosophi ragioneranno, & scriueranno delle scienze, sarà commune alla plebe, l'intelletto, & il sentimento di quelle sarà proprio de gli amatori, & studiosi delle dottrine, le quali hanno ricetto, nõ nelle lingue, ma ne gli animi di mortali. S C H O L. *Gia s'apparecchiaua messer* Lascari *alla risposta, quando sopraueenne brigata di gentilhuomini, che ueniuano a uisitarlo, da quali fu interrotto l'incominciato ragionamento: perche salutati l'un l'altro con promessa di tornare altra uolta, il Peretto, et io cõ lui ci partimmo.* C O R T E G. *Cosi bene mi difendeste con l'armi del maestro* Peretto

che

che il por mano alle uostre, sarebbe cosa superflua: per la qual cosa auegna, che il parlare intorno a questa materia fusse uostra professione, nondimeno io mi contento, che ui tacciate: ma del soccorso prestatomi, parte da l'auttorità di cosi degno philosopho, parte delle ragioni antedette, io ue ne rendo infinite gratie: & ui prometto, che per fuggire il fastidio dello imparare a parlare con le lingue de' morti; seguitando il consiglio del maestro Peretto, come son nato, cosi uoglio uiuere Romano, parlar Romano, & scriuere Romano: & a uoi messer Lazaro, come a persona d'altro parere, predico, che indarno tentate di ridurre dal suo lungo esilio in Italia la uostra lingua Latina, & dopo la totale ruina di lei, sollenarla da terra: che se quando ella cominciaua a cadere, non fu huomo, che sostenere ue la potesse: et chiūque alla ruina s'appose, a guisa di Polidamante fu oppresso dal peso! hora, ella giace del tutto, rotta parimente dal principio et dal tempo; quale Athleta, o qual gigante potrà uantarsi di rileuarla? ne a me pare, se a uostri scritti riguardo, che ne uogliate far pruoua: considerando che 'l uostro scriuere latino non è altro, che un'andare ricogliendo per quest'auttore, & per quello, hora un nome, hora un uerbo, hora un'aduerbo della sua lingua: il che facendo, se uoi sperate (quasi nuouo Esculapio) che il porre insieme cotai fragmenti possa farla risuscitare, uoi u'ingannate; non ui accorgendo, che nel cader di si superbo edificio, una parte diuenne poluere, & un'altra dee esser rotta in piu pezzi: li quali uolere in uno ridurre, sarebbe cosa impossibile: senza, che molte sono dell'altre parti, le quali

runase

rimase in fondo del mucchio, o inuolate dal tempo, non son trouate d'alcuno: onde minore, & men ferma risarete la fabrica, ch'ella non era da prima: & uenendoui fatto di ridur lei alla sua prima grandezza; mai non fia uero, che uoi le diate la forma, che anticamẽte le dierono que' primi buoni architetti; quãdo nuoua la fabricarono: anzi oue soleua esser la sala, farete le camere, confondarete le porte, & delle finestre di lei, questa alta, quell'altra bassa riformarete: iui sode tutte, & intere risurgeranno le sue muraglie, onde primieramente s'illuminaua il palazzo: & altronde dentro di lei con la luce del Sole alcũ fiato di tristo uento entrerà, che farà inferma la stanza. finalmente sarà miracolo piu, che humano prouedimento il risarla mai piu eguale, o simile a quell'antica, essendo mancata l'Idea, onde il mondo tolse l'essempio di edificarla. perche io ui conforto a lasciar l'impresa di uoler farui singulare da gli altri huomini; affaticandoui uanamente senza prò uostro, & d'altrui. L A Z. Perdonatemi gentilhuomo, uoi non poneste ben mente alle parole del mio maestro Peretto: il quale non solamente non ricusaua, come uoi fate, d'imparar greco, & latino: anzi si lamentaua d'essere a farlo sforzato; disiderando una età, nella quale senza l'aiuto di quelle lingue, potesse il popolo studiare, & farsi perfetto in ogni scienza. la quale opinione io non laudo, ne uitupero, perche quello non posso, questo non uoglio: dico solamente non essere stata bene intesa da uoi: onde la deliberatione uostra non hauerà origine ne dell'autorità, ne delle ragioni del maestro Peretto: ma dal uostro appetito; lo quale seguite quanto

u'aggrada, che altrettanto io farò del mio: che se'l uiaggio, che io tengo, è piu lungo & piu faticoso del uostro; perauentura non fia si uano; & al fine della mia giornata a buono albergo sano, quantunque stanco, mi condurrà. BEM. *Messer Lazaro dice il uero, & u'aggiungo che'l* Peretto *in quell'hora (come a me pare) disputò delle lingue, hauendo rispetto alla philosophia, et altre simili scienze.* Perche *posto, che uera sia la sua openione, & cosi bene potesse philosophare il contadino, come il gentilhuomo, & il* Lombardo, *come il* Romano; *non è però che in ogni lingua egualmente si possa poetare, & orare; conciosiacosa che fra loro l'una sia piu et meno dotata de gli ornamenti della prosa, & del uerso, che l'altra non è. La qual cosa fu tra noi disputata da prima, senza far parole delle dottrine: & come allhora ui dissi, cosi ui dico di nuouo: che se uoglia ui uerrà mai di comporre o canzoni, o nouelle al modo uostro, cioè in lingua, che sia diuersa dalla* Thoscana, *et senza imitare il* Petrarca, *o il* Boccaccio: *per auentura uoi sarete buon cortigiano, ma poeta, o oratore non mai. Onde tanto di uoi si ragionerà, & sarete conosciuto dal mondo, quanto la uita ui durerà, & nõ piu: cõciosia che la uostra lingua* Romana *habbia uertù in farui piu tosto gratioso, che glorioso.*

DIALOGO

DIALOGO DELLA RETHORICA.

LIBRO PRIMO.

Valerio, Brocardo, Soranzo.

AL. *Hora mentre, che noi ridiamo, & giuochiamo o Brocardo, il Cardinale Don Hercole col Priuli, e col Nauagero, in casa de l'ambasciador cõtarini, dieno essere a questione disputãdo fra loro della nostra immortalità: quiui forse n'aspettano, & duole loro il nostro tardare. perche a me pare, che senza indugio niuno noi andiamo a trouarli. laqual cosa, hieri di sera in sul partirsi da loro, ragionauamo di douer fare: et quello, senon per altro, si almeno, perche il sorãzo studiosissimo giouane, & nõ bene uso di soler perder le sue giornate, del suo esser cõ noi coglier possa alcun frutto. nõ pur otio, et sollazzo.* B R O. *Io ho openione, che l esser presente a loro dotti ragionamenti, sarebbe indarno per noi: cõciosia, che alli nostri studij mal si confaccia la questiõ disputata. per che piu tosto consiglierei, che fra noi, cosa parlando, che ci conuenga, si compartisse questa giornata: et sia la cosa, quale il Soranzo la eleggerà: al cui seruigio il primo di, che io'l conobbi, di tutto cuore m'offersi, et offero hoggi, & tuttauia.* V A L. *Dite adunque o Soranzo, ciò che ui pare, che mi facciamo, che'l parer uostro d'ambidue noi uolentieri si seguirà.* S O R. *Forse accettando le uostre offerte*

offerte farò tenuto prosontuoso: ma a mio danno non lo farò. Qui staremo, se egli ui piace, & a philosophi lo specular rimettendo, della uita ciuile, nostra humana professione, alquanto degnarete di fauellarmi. Chiamo uita ciuile non solamente la bontà de costumi col moralmēte operare, ma il parlar bene a beneficio dell'hauere, delle persone, & dell'honore de mortali: la qual cosa perauentura è uirtu non men bella in se stessa, o men gioueuole al la humanità, della prudenza, & della giustitia; ma in maniera difficile da poter esser'appresa, et essercitata da noi che nulla piu. Io ueramente quāto ho di tempo, & d'ingegno uolontieri tutto dono allo studio dell'eloquenza; ilche faccio, parte leggendo, parte scriuendo; & quei precetti adempiendo, che Cicerone, & Quintiliano con molta cura studiarono d'insegnare: con tutto ciò io non ne so nulla; ne so s'io speri saperne, scriua, & legga quanto io mi uoglia: & ciò è, perciohe a me pare, che i precetti dell'arte loro sono infiniti; & spesse uolte (ò che io m'inganno) l'uno all'altro si contradice: io giudico, Cicerone essere stato oratore molto miglior, che Rhetore: si come quello, che meglio parla, che non ci insegna a parlare. Oltra di questo, io sono in dubbio se l'arte Oratoria della lingua Latina si conuegna con l'altre lingue, spetialmente con la Toscana, che noi usiamo hoggidi; nel quale io ho opinione che a dilettare alcun maninconico, imitando il Boccaccio qualche nouella si possa scriuere senza più; cosa ueramente diuersa dalle tre guise di cause; le quali da Latini scrittori sola, & generale materia della loro arte Rhetorica si nominarono. Da questi adunque, & da al-

tri tai dubij, che di continuo mi s'aggirano nell'intelletto infin'hora non ho trouato chi mi fuiluppi; che di molti, che io n'ho pregati piu uolte, a tale manca il fapere, a ta le il modo dell'infegnare: uoi affai ne fapete, & d'ogni cofa da uoi faputa con bello, & difcreto ordine fiete ufati di ragionare. perche, hora, che uoi potete, io ui prego, che de precetti di cotale arte, quanto a uoi pare, che mi fia lecito di conofcerne, liberamente mi fauelliate. V AL. *Certo egli è il uero quel che uoi dite, che la* Rhetorica *è buona parte di noftra uita ciuile; fenza la quale rimane mutola ogni uirtu: ma ella è cofa da ogni parte infinita, & è difficile parimente il trouarui cofi il principio, come il fine. quindi adiuiene, che* Cicerone *in molti fuoi libri parlandone, mai non ne parla in un modo: come è adunque poßibile che all'improuifo in un giorno, tale, & tanta arte ui fia moftrata da noi?* BROC. *Quefto è cofa impoßibile; ne lo dimanda il* Soranzo, *ma al prefente d'una parte di lei, & fia la parte che uoi uorrete, famigliarmente parlando, è ben degno che'l compiaciate.* V A L. *Io per me in quanto poffo pronto fono a douerli piacere; dica, & chiede ciò che a lui piace, ch'io ne ragioni.* SOR. *Mio difiderio farebbe da principio facendomi, d'ogni fua parte infino alla fine informare: ilche effere non potendo, ditemi almeno una cofa, cioè, che fendo ufficio dell'*Oratore *il perfuader gli afcoltanti dilettando, infegnando, & mouēdo, in qual modo di quefti tre, piu conueneuole all'arte fua con maggior laude di fe, rechi ad effetto il fuo difiderio.* V A L. *Molte cofe in poche parole mi domandate: onde io comprendo, che*

piu

piu sapete della Rhetorica, che non ui auanza imparare ne. La questione è bellißima, alla quale non terminando, me disputando risponderò. Voi apparecchiateui non solamente ad udire, ma a contradire: & cosi faccia il Brocardo, il cui parere nella presente materia perauentura sarà diuerso dal mio. BROC. Senza altramente pensarui, il mio parere si è, che 'l diletto sia la uertu dell'oratione, onde ella prende la bellezza, & la forza a persuadere chi l'ascolta: che posto caso che l'Oratore, quanto è in lui, habbia uirtu d'insegnare, et di mouere, infiniti son gli accidenti, dalli quali impedito non puo fornire il suo ufficio. Ciò sono la bruttezza del corpo suo, la disproportion della uoce, la mala fama del suo cliente, la dishonestà della causa, & finalmente la stanchezza de gli auditori, li quali lungamente stati attenti alle parole de gli auuersarij, schiui sono dall'oscoltare: senza che il suo mouere altrui ad ira, a misericordia, o ad altro affetto cotale, dee essere cosa non sforzata, & per conseguente noiosa, ma sommamente piaceuole a quel cotale, cui egli muoue, & sospinge. Segno ueggiamo, che a precettori dell'arte non bastando il darci conoscere in generale in qual modo l'Orator sia possente di comouere li nostri affetti; distintamente quali siano i costumi de i giouani, uecchi nobili, uili, ricchi, & poueri ci dimostrano: alle nature de i quali con bell'arte l'antedetto lor mouimento uanno cercando d'accommodare. Dell'insegnare non parlo, che non ha il mondo la maggior pena, che l'imparare mal uolontieri: questo sa ogn'uno, che si ricorda d'essere stato fanciullo, & sol-

lo io, per quel ch'io prouo al presente mezo uecchio, si co me io sono: che mai non odo il Roino, ne leggo Bartolo, o Baldo (il che faccio ogni giorno per compiacere a mio padre) ch'io non bestemmi gli occhi, gli orecchi, lo inge= gno mio, & la uita mia condannata innocentemente a do uer cosa imparare, che mi sia noia il saperla. Indarno adū que d'insegnare, & di mouer non dilettando ci fatichia= mo; & dilettando senza altro (quanta è la forza del com piacere) siamo possenti di persuader gli ascoltanti, ripor= tando la disiata uittoria non per forza, ne quasi merito di ragione, ma come gratia a noi fatta da gli ascoltanti, per quel diletto, che nelle menti di quelli suol partorire l'ora= tione ben composta, & ben recitata. Et ueramēte quello è buono Oratore, il quale parlando d'alcuna cosa princi palmente, non con la causa trattata, si come fanno i philo sophi, ma con l'arbitrio, col nuto, & col piacere de gli au= ditori, tenta, & procura di conuenire, quelli allettando in maniera, che altrettanto di gioia rechi loro l'oratione la oue ella moue, & insegna, quanto fare ne la ueggiamo mentre ci lo adorna per dilettare. & questo è quanto mi par di dire nella presente materia. VAL. Non pen= sate di cosi tosto ispedirui dalla impresa gia cominciata, che le ragioni, che ci adduceste, quelle meglio non distin= guendo, non son bastanti di farne credere l'openione pro posta. adunque eglie mestieri che in questa causa medesi= ma argomentiate altramente: ilche fatto, perche al So= ranzo pienamente sodisfacciate, piu uicino facēdoui, con bello ordine mostrarete in che modo, & per qual uia pro cedendo cotal uirtù del dilettar gli ascoltanti possa acqui

starsi

starsi l'oratione uolgare: che a tal fine (se io non m'inganno) gli udimmo fare la sua dimanda. BROC. *Molte son le ragioni, per le quali si puo mostrar chiaramente il perfetto Oratore, dilettando piu che insegnando, o mouendo il suo ufficio adempire: le quai ragioni, studiando d'esser brieue, perche a uoi piu tosto il douer dire uenisse, deliberai di tacere; ma se uoi o Sorãzo, cotanto disiderate d'intẽderle, & ciò ui pare che molto bene al fatto uostro pertegna io che ne parlo per compiacerui uolentieri incominciarò; quindi il principio prendendo; Che la Rhetorica non è altro, che un gentile artificio d'acconciar bene, & leggiadramente quelle parole, onde noi huomini significhiamo l'un l'altro i concetti de nostri cuori. Diremo adũque, che le parole nascono al mondo dalla bocca del uolgo, come i colori dalle herbe; ma il Grammatico dell'Orator famigliare, quasi fante di dipintore, quella accõcia, & polisce, onde il maestro della Rhetorica dipingendo la uerità, parli, & ori a suo modo. Che cosi come col pennello materiale i uolti, & i corpi delle persone sa dipingere il dipintore la natura imitando, che cosi fatti ne generò; cosi la lingua dell'Oratore con lo stile delle parole hora in Senato, hora in giudicio, hora al uolgo parlando, ci ritragge la uerità: la quale proprio obietto delle dottrine speculatiue, non altroue che nelle schole, & tra philosophi conuersando; finalmente dopo alcun tempo a gran pena con molto studio impariamo. Et è il uero, che cosi come a ben dipingere la mia effigie, è assai il ueder mi, senza altramente hauer contezza de miei costumi, o lungamente con esso meco domesticarsi, dipingendo l'artefice*

 null'al-

null'altra cosa di me, saluo la estrema mia superficie, nota à gli occhi di ciascheduno; similmente a bene orare in ogni materia basta il conoscere un certo nõ so che della uerità: che di continuo ci stà innanzi, si come cosa, la quale ne i nostri animi naturalmẽte di saperla disiderosi, fin da principio uolle imprimer Domenedio. *Puo bene essere, & spesse uolte adiuiene che la ignorantia del uulgo l'*Oratore *ascoltando, colga in scambio cotale effigie dipinta, lei istimando la uerità; non altramente per auentura, che l'idolatra plebeio, le dipinture, & le statue, nostre humane operationi, faccia suo Dio, & come Dio le riuerisca. Puo anche essere che l'*Oratore *ori a fine d'ingannar le persone, dando loro ad intendere, che'l suo dissegno sia il uero, non del uero similitudine; nel qual caso questo cotale, non ostante il suo ingegno merauiglioso, meritarebbe, che si sbandisse del mondo: & di si fatti oratori si deono intender le parole di chi biasima la* Rhetorica*; cioè coloro che ad altro fine la essercitano, che l'industria ciuile nõ la fermò. La qual cosa nõ pur a lei, ma a qualunque altra piu honoreuole, et utile arte è tra noi, facilmente intrauiene. Hora al proposito ritornãdo, certo per le cose già dette, in qualche parte nõ sia difficile il giudicare la questione cominciata, percioche l'insegnare, il quale è strada alla uerità propriamente parlando, nõ è cosa da* Oratore*; piu tosto è opra dalle dottrine speculatiue: le quali sono scienze non di parole, ma di cose, parte diuine, parte prodotte dalla natura.* R*esta adunque che noi ueggiamo quale ufficio sia piu proprio dell'*Oratore *tra'l dilettare, & il mouere, si ueramente, che innanzi tratto; un co=*

corolario inferiamo; cioè, conciosia cosa che'l perfetto Oratore tale sappia, qual parli; e quale insegna tale imparasse; troppo erra chi ha opinione che'l suo intelletto, che non sa nulla, sia uno armarlo d'ogni scienza: non per tanto sempremai in ogni età rari furono non pur li buoni ma i mediocri Oratori: & a di nostri sono rarissimi in ogni lingua; si è cosa difficile non solamente il saper bene la uerità, ma il parer di saperla. Hor di questo non piu; & alle l te del diletto, & del mouimento consentiate che io mi riuolga. Certo, naturalmente parlando, ogni diletto si è mouimento, ma in contrario, stando ne i termini di questa arte, ogni Oratorio mouimento è diletto; conciosia cosa che'l perfetto Oratore muoue altrui non per forza, & con uiolenza, in quel modo che noi mouiamo le cose graui all'insu, o le leggieri all'ingiu; ma sempremai muoue lui conforme all'inclination del suo affetto: laqual cosa non puo esser, che non gli sia oltra modo piaceuole, & gioiosa molto; ne ad altro fine (si come dianzi io diceua) da maestri della Rhetorica sono distinte minutamente le dispositioni de gli ascoltanti: i cui affetti col mutamento della fortuna, & de gli anni sono usati di uariarsi: saluo, accioche conoscendo il buono Oratore oue pieghino le passioni de petti loro, iui col uigore delle parole studie, & tenti di ritirarli. Et per certo, se'l mouimento rhetorico fusse d'altra maniera, ogni ingenua persona come sforzata, & tiranneggiata dal l'Oratore mortalmente l'odiarebbe: ne posso credere che niuna Republica, bene o male ordinata, sol che ella amasse la libertà, comportasse a suoi cittadini l'essercitarsi

tarsi in una arte; con la quale non pur gli equali, ma i ma gistrati, & le leggi loro di dominar s'ingegnassero. Resta a dirui in qual modo ci diletti tal mouimento, & onde uegna; che'l diletto che ne gli affetti dell'huomo partorisce l'oratione, sia mouimento appellato: che tutto che costai cose paiono alquanto piu philosophice, che oratorie, tuttauia egli è bello il saperle; maggiormente che alla materia di che parliamo, grandemente son pertinenti. Ma della prima brieuemente mi espedirò: Che si come il dipintore, & il poeta, due artefici all'Oratore sembianti, per diletto di noi fanno uersi, & imagini di diuerse maniere; quali horribili, quai piaceuoli, quai dolenti, & quai liete; così il buono Oratore non solamente con le faccie, con gli ornamenti, et co numeri, ma ad ira, ad odio & ad inuidia mouendo, suol dilettar gli ascoltanti. Io ueramente mai non leggo in Virgilio la tragedia di Elisa, ch'io nõ pianga con esso seco il suo male, non per tanto considerando con che gentile artificio ci dipingesse il poeta l'amor suo, et la morte sua: così uinto, come io mi trouo dalla pietà, non posso altro che sommamente allegrarmi; la qual cosa non dee parer merauiglia a chi per troppa allegrezza alcuna uolta fu costretto di lagrimare. E il uero che una tal lettione è possente di piu, & meno commouermi, secondo che et piu, & meno son disposto a compaßione, ma in ogni guisa piu mi è a grado il lagrimar con Virgilio, che non è il rider con Martiale: Ma tornando all'oratione, a me pare che in quel modo, che'l traffito dalla Taranta, udendo il suono conueniente al suo morso, si leua suso; & salta tanto fin che l'humor perturbato si risolue

solue in sudore & quasi mare senza onda queto stassi nel luogo suo; similmente, dalle parole d'uno Oratore eccellente mosso ad ira alcuno huomo iracondo, non senza molto piacere sfoga il caldo, che la complessione naturale, o altro strano accidente gli tiene acceso nell'animo: il qual piacere, percioche nasce da cosa per se medesima dispiaceuole, et noiosa molto, che non diletta, se non per quella conformità ch'è tra lei, & l'affetto dell'ascoltante (la qual cosa mosse Philostrato essendo Re della sua giornata; à comandare a compagni, che di coloro, i cui amori misera mête finirono, si ragionasse) però è ben fatto che propriamente parlando, tal piacere non diletto, ma mouimēto sia nominato, la cui natura odiosa, accioche a lungo andare non ci si faccia sentire, & altrotanto per se ci annoie, quanto dinanzi nel conformarsi all'affetto ne dilettaua (concio sia cosi che corta sia la concordia delle cose non buone) però uolsero i Rhetoriche l'Oratore brieuemente, & in poche parole se ne douesse espedire. Et nel uero il diletto del mouimento è com'un riso nato in noi non di uera allegrezza, ma di solletico; il quale continuato da noi finalmente in doglia, & spasmo si conuerte. Ma le facetie, i motti, le sententie, le figure, i colori, la elettione, il numero, et il sito delle parole; l'uscir fuora della materia, et alquanto, a guisa d'huomo di solazzo disideroso, per lo giardino dell'altre cose uicine gir uagando con l'intelletto, sono cose tutte quante per lor natura sommamente piaceuoli; nelle quali di continuo non altramente suol compiacersi la nostra mente, che de gli odori, de suoni, & de colori materiali si dilettino i sentimenti del corpo. V A L. Fer-

matem un poco o Brocardo, mentre ancora (benche da lunge) noi scorgiamo l'entrata del cominciato ragionamento, & innanzi che la dolcezza del diletto & del mouimento tratto ui trasporte piu altra, nõ ui sia graue d'udire ciò, che a me pare di poter dire con uerità de gli affetti, & de mouimenti di quelli: perciò che io ho per fermo, che l'Oratore principalmente habbia cura non di cõmouere, ma d'acquetar le procelle, che nelle parti piu basse de' nostri animi, l'ira, l'odio, & la inuidia (uenti contrarij al sereno della ragione) sono usati di concitare: & ciò puo far l'Oratore non solamente nel fine, ma nel principio del suo sermone, imitando l'oratione, che fe Cesare nel Senato a fauore de' congiurati prigioni. E' il uero, che quello istesso Oratore che ha uirtù di rasserenare, puo turbare i sentimenti: ma chi ciò face, o è persona cattiua, che male adopera la sua scienza, quasi medico, che auelena gl'infermi; o è di farlo costretto, sendo cosa impoßibile il torre altrui subitamente dallo estremo dell'odio; & nel mezo della ragione riporlo, senza alquanto fargli sentire dell'altro estremo contrario. La qual cosa auegnadio che uera sia, non per tanto, uolgarmente parlando, siamo usati di dire esser proprio dell'Oratore il commouer gli affetti, secondo il qual modo di fauellare fece il Soranzo la sua dimanda: percioche il mouimento è a uolgari piu noto, & pare opra di maggior forza che la quiete non è: senza che la maggior parte de gli Oratori orano a fine non d'acquetare, ma di commouere gli ascoltanti. Io ueramente per una terza ragione, ho opinione, che all'Oratore piu pertegna il commouere, che l'acque=

l'acquetare; conciosia cosa che l'arte sua non solamente turbando (ilche è noto per se medesimo) ma componendo gli affetti, quelli muoua, & sospinga; che grandißima uiolenza dee esser quella dell'Oratore ne nostri animi, qual hora a ben fare ne persuade, cosa oprando con le parole in una hora, che in molti anni uirtuosamente uiuendo, a gran pena suole acquistarsi il philosopho. Hor uedete hoggimai se la Rhetorica è arte conueniente alla ciuiltà della uita, & alla publica libertà; & se il commouer gli affetti è operatione piu, o meno all'Oratore honoreuole dell'insegnare, & del dilettare. B R O C. *Certo se il mouimento oratorio fusse tale, & si fatto, quale dianzi il descriueuate, male fece l'Ariopago a diuietarlo a gli Atheniesi: ma io non uedo che egli sia tale, considerando che l'Oratore nel trattar de gli affetti, ponga mente piu tosto alla età, & alla fortuna che ci perturba, che alla ragione, cui sola tocca di temperarne. Ma posto caso che cosi sia, come uoi dite, io ho per fermo, che cosi come per le ragioni già dette concludemmo, che la dottrina del l'Oratore a gli ascoltanti insegnata non è scienza di uerità, ma opinione, & di uero similitudine, simelemente la quiete de sentimenti, che ne gli animi humani suol generare la oratione non è uirtù, ma dipintura della uirtu: conciosia cosa che la uirtù è un buono habito di costumi, il quale non con parole in istante, ma con pensieri, & con opre a lungo andare ci guadagniamo.*

Ma accioche non creggiate che la buona arte Rhetorica di tutte l'arti reina, sia una certa buffonaria da far ridere (benche egli u'habbia di quelli che alla cu-

cina

cina l'aßimigliarono) uoi douete sapere, che del numero dell'arti, altre sono piaceuoli, & altre utili: quelle sono le utili, le quali communemente nominiamo mecanice: delle piaceuoli parte ha uirtù di dilettar l'animo, parte il corpo delle persone; o parlando piu chiaramente parte il senso, parte la mente suol dilettare. La dipintura, et la musica, gli occhi, & gli orecchi: gli unguentarij, il naso: il cuoco, il gusto; & la stufa con la temperanza del caldo suo, tutto'l corpo con magisterio piaceuole, sono usati di confortare: ma le arti, che l'intelletto dilettano, quanto al proposito si conuiene, sono due; cioè Rhetorica *&* Poesia: *le quali, auuegnadio che altramente che per gli orecchi passando, non peruegnano all'intelletto, nondimeno percio sono da esser dette intellettuali, che elle sono arti delle parole, istromẽti dell'intelletto; con li quali significhiamo l'un l'altro cio che intende la nostra mente. Certo del la uoce, & de suoni è la musica, con la quale annouerando i graui, & gli acuti, quegli in maniera tempriamo, che diuersi (si come sono) si congiungono insieme a generar l'harmonia: che non pur noi, ma molti bruti animali muoue, & diletta mirabilmente; ma la* Rhetorica, *& la poesia sono artificij delle uoci de gli huomini, nõ come graui & acute, ma propriamente come parole, cioè in quanto elle son segni dell'intelletto, quelle accordando si fattamente, che ne riesca una consonantia, la quale, metaphoricamente parlando, da primi* Rhetori *al numero musico aßimigliandola, numero anch'essa fu nominata: senza il qual numero, non è oratione la oratione: & co'l qual numero ogni uolgare, et inerudito ragionamento piu hauer*

nome d'oratione. Ma questo è punto, che a ben uolerlo manifestare (conciosia che in lui solo, quasi in contro firmißimo, è fondato il discorso di tutta l'arte oratoria) è meśtieri che un'altra uolta per altra strada noi ci facciamo da capo, considerando che tutto'l corpo della eloquentia quanto egliè grande, non è altro che cinque membra, & non piu, cioè parlando latinamente, inuentione, dispositione, elocutione, attione, & memoria. Infra le quali, senza alcun dubbio la elocutione è la prima parte, quasi suo cuore; & se anima la chiamaßi, non crederei di mentire: dalla quale, non che altro, il nome proprio della eloquentia, come uiuo da uita uien deriuando. Et per certo la inuentione, & dispositione, sono parti che alle cose pertengono: le quali ritrouate nelle scienze uà ordinando la oratione; ma la terza, per quel che suona il uocabolo, è propria parte delle parole, le quali non à caso, ma con giudicio eleggiamo, & elette leghiamo. Adunque auuegna che la elocutione sia un terzo membro della eloquentia, diuerso molto da primi due; nondimeno ella è suo membro si principale, che nella istessa elocutione nuoua inuentione, et dispositione oratoria ui si possono annouerare: et cioè, percioche non ciascheduna elocutione è oratoria, anzi in ogni linguaggio molte son le parole, lequali uili troppo, o uolgari, o aspre, o uecchie, una ciuile persona non in senato, o in giudicio, ma con gli amici, & co' famigliari parlando, si guarderebbe di proferire: et guarderebbesi facilmente senza arte adoperare, sol che un tempo della sua uita con gentili, & discreti huomini fusse usato di conuersare: ma le parole gia ritrouate dolci, chiare, &

re, & sonanti, porre insieme; & oue prima da se medesime alle cose significate s'accomodauano, hor tra se stesse gli accenti loro, & le loro sillabe annouerando, adunarle è artificio: il quale solo, o primo fa Orator l'Oratore. Et ueramente, se quello è uero che io trouo scritto ne' Rhetori, l'inuentione, & dispositione delle cose essere opra piu tosto di prudenti, & accorti huomini, che di eloquenti Oratori, solo il sito delle parole è tutta l'arte Oratoria: onde uana è la questione del dilettare, del mouere, & dell'insegnare. Che, come il mouere, & l'insegnare sono frutti d'inuentione, le cui parti son proemio, narratione, diuisione, confirmatione, confutatione, & epilogo; così il diletto si dee dire opra della Oratoria elocutione. Forse io u'annoio mentre con le parole uolgari, le latine, & le greche uò mescolando; & contra quello ch'io ui diceua pur dianzi, non discernendo tra le parole, come io le trouo così le ammasso, & confondo. Ma che posso io? certo questa è colpa de' nostri padri Thoscani, li quali non curando le cose graui, che alle dottrine pertengono, solamente delle amorose con nouellette, & con rime si dilettarono di parlare: ben u'ha di quelli che furno arditi in tentar le scienze, ma pochi sono, & senza fama; & si antichi, che 'l ragionarne co' uocaboli loro, per la loro uecchiezza, uia piu strani che i Latini non sono, sarebbe opra perduta. Io ueramente qualunque uolta in uece di narratione, di confirmatione, & di confutatione, diuisamento, confirmamento, & differmamento dicessi, me medesimo tra gli intrichi di cotai nomi facilmente rauolgerei in maniera, che in qual parte d'oratione fusse intra
to per

to per ragionarne, potrebbe esser che io mi scordassi. E'. adunque men male il ricorrere a forrestieri, le cui uoci intendiamo, che a nostrani che non s'intendano, imitando i Latini; li quali da padri Grechi le dottrine, & le parole prendendo, ferono lor priuilegio di poter esser Romane; & come tali in lor seruigio le adoperarono. VAL. Insino a qui uoi non usaste parola, che alcun uolgare ascoltandola se ne douesse merauigliare; ma procedendo piu oltra uoi incaparete in concetti che ragionandone, a uolere eßere inteso, ui fia mestieri di proueder di uocaboli, che a gli orecchi di Italia si confacciano un poco meglio, che i Latini non fanno. BROC. Ragionando con eßo uoi nella presente materia, la cui mente di gran lunga le mie parole preuiene, non ho paura di douer dire uocabolo che peregrino lo eßistimiate. VAL. Auegnadio che della arte oratoria tra noi pochi, & con stile rimoßo molto (quale a camera si conuiene) habbiate tolto a parlare: nientedimeno io ui consiglio, che con quell'animo, & in quel modo ne fauelliate, che uoi fareste se in presentia di molti cosi dotti, come ignoranti ne ragionaste: la qual cosa perauentura auerrà, percioche'l Soranzo diligentißimo guardatore de uostri detti, quelli in uno raccoglierà, & raccolti, non potrà fare che molti suoi amici disiderosi di nouità, non ne faccia partecipi. SOR. Certo in sul partir di Vinegia mio germano meßer Gieronimo strettamente mi comandò, che mentre io steßi in Bologna, d'ogni cosa, che io giudicaßi notabile, ne lo doueßi auisare, & hollo fatto insin'hora; pensate quel che io farò per innanzi di cosi nobil

nobil ragionamento:dopo'l quale,per mio giudicio, uanno i Papi,et gl'Imperadori. BROC. Ben conosco messer Gieronimo,alla presenza del quale ne parole,ne opre,se non elette,non son degne di peruenire. Ma uoi Soranzo (& so che fare il potreste) fareste bene, detto che io m'habbia mia opinione,quella stessa con altro stile di scriuere,che non l'udite da me; che una cosa è il parlare priuatamente,& da amico,si come io faccio con uoi;et altra è lor scriuere altrui a perpetua memoria de passati ragionamenti. & nel uero, se ciò haueßi pensato alhor, che feste la questione,o io taceua del tutto, o cosi tosto non rispondeua; che le parole,& le cose che a cotale arte pertengono,& sopra tutto il porle insieme, & con bello ordine ciascheduna a suo luogo distintamẽte esplicare è fattura di molti giorni, non d'un'hora, o di due:ma s'io errai nell'incominciare, forse nel perseguire m'amendarò, che oue io pensaua hoggi di alquanto uscendo della materia di tutta l'arte oratoria (che ch'io ne sappia) liberamente parlaruisadoprando quelle parole,con le quali ne Latini scrittori studiai d'impararla; hora alcune poche cosette, che al fatto nostro conuengono,breuemente percorrero: cosi ad un tratto pagarò il debito del douer dirui mia opinione,et da scogli delle parole latine, nelle quali al lungo andare il parlamento si romperebbe,bellamente mi guardarò;a piu saggio nocchiero di me lasciando la cura di douer fare si periglioso uiaggio. Dũque al proposito ritornãdo,bẽche diãzi secõdo i rhetori,io ui diceßi l'insegnare,e il mouere esser due opre d'inuentione, conciosiacosa che quãto moue il proemio,& l'epilogo,tanto insegna la narratione,

ratione, et confirmatione; nondimeno mutando in meglio mia openione, & cosa a cosa proportionando; a me pare di douer dire, che l'insegnare propriamente alla dispositione pertegna; come in contrario la confusion delle cose ci partorisce ignorantia. Adunque sempremai co'l mouimento la inuentione, et con la dispositione l'insegnare; ma il diletto, di che parliamo, con la sua madre elocutione, forma, & uita dell'eloquenza, meritamente accompagnaremo. Quindi passando alle tre guise di cause dall'Oratore considerate, & a tre stili uenendo, cioè che tre modi di dire, l'uno all'altro con misura agguagliãdo, io li congiungo in maniera, che la causa giudiciale, cui è proprio la grauità dello stile, al mouimento, & inuentione, la deliberatiua col suo stil basso, & minuto alla dispositione, & allo insegnare, ultimamente la causa dimostratiua mediocremente trattata, alla elocutione, et al diletto, dirittamente sia rispõdente. Le quai cose in cotal modo disposte, procedendo piu oltra facilmente si puo concludere, che cosi come tra le parti d'oratione la elocutione è la prima, & la causa dimostratiua è la piu nobile, et piu capace d'ogni ornamento, che d'altre due non sono, & gli stili del dire, il piu perfetto, & piu uirtuoso è il mediocre; ilquale non è auaro, ne prodigo, ma liberale; non superbo, ne abietto, ma altero; non audace, ne pusillanimo, ma ualoroso; non lasciuo, ne stupido, ma temperato, cosi il diletto oratorio al mouimento, & all'insegnare, è ben degno, che si preponga. Però ueggiamo non sempre mouere, o insegnar l'oratore, ben quello istesso per ogni parte d'oratione, in ogni causa con parole elegãti studiare di dilettarne: ilqua

 le

le non contento del diletto delle parole, per raddoppiarne il piacere, & compitamente addolcirne, ricorre al gesto, & all'attione dell'oratione condimento, & mele, & zucchero soauißimo de gli orecchi, et de gli occhi nostri. Dalla quale attione, per quella gratia, che è in lei, depende in guisa la uertù dell'oratione, che ella è nulla senza essa: la quale sentenza da Demosthene data, Eschine suo auuersario poco appresso con bella proua ci confermò; mentre leggendo a Rhodiani la oratione di Demosthene, marauigliandosi gli ascoltanti, hebbe a dire ueramente marauigliosa essere stata la oratione, esso Demosthene recitandola; quasi dire uoleste, l'attentione del recitatore potere scemare, & accrescer forza all'oratione; & in maniera da se medesima tramutarla che non paresse piu d'essa. VAL. Innanzi, che il Soranzo consenta, che dilettando piu, che insegnando, o mouendo persuada la oratione, egli aspetta d'intendere con quai ragioni contra la mente di Cicerone gli prouarete, che la causa demostratiua sia piu nobile dell'altre due, & che de stili il migliore sia il mediocre: & per certo da due cotali premisse piu tosto false, che dubbiose, malamēte si puo decidere la question disputata. BROC. Qui aspettaua, che interrompeste le mie parole; sendo certo, che ciò io dißi della causa demostratiua, & dello stile mediocre subitamente rifiutareste. Però sappiate, et sappialo anche il Soranzo, che ragionādo di cotai cose con una semplice narratione, & senza alcuno argomento, io hebbi in animo di cōgiungere insieme i tre stili, le tre cause, & i tre modi del persuadere, con le tre parti d'oratione; in maniera che alla in

uen

uentione il mouimento nella causa giudiciale, con lo stil grāde principalmente correspondesse: ma alla dispositio ne l'insegnare, nella causa deliberatiua con lo stil basso: ul timamente il diletto alla elocutione, nella causa demostra tiua con lo stile mezano propriamente si riferisse. Il quale ordine da tutti i Rhetori cosi greci, come latini, essere stato osseruato, chi le loro opre riguarda, facilmēte giudicarà. laqual cosa se cosi è (che certamente è cosi) uoi medesimi per una istessa ragione argomentando la oratoria elocutione, con tutta quanta la schiera sua, alle altre due parti d'oratione con le loro ordināze debitamente preponerete; che nō è honesto il buon col u ilo agguagliare: ma il buono al buono, et al migliore, il miglior stile, parte, causa, et persuasione, cō ragioneuol misura dee pareggiarsi. Ma de stili poco appresso perauētura ragionaremo: e del diletto si è fauellato a bastāza. Dunque alle cause uenendo, come io dissi, cosi ridico di nuouo, che la causa demostratiua è la piu horreuole, la piu perfetta, la piu difficile, & finalmente la piu oratoria, che niuna dell'altre due: la qual cosa mentre io tento di dimostrarui, io ui prego, che non guardando alla fama de gli scrittori della Rhetorica, poniate mente alla uerità: la quale da ragione aiutato, io mi apparecchio di palesarui. Perciò che altra cosa è il parlar di questa arte, le uene sue, i suoi membri, l'ossa, i nerui, & la carne sua annouerando, & partendo: la qual guisa d'anatomia, lei insegnando con le ragioni operiamo; & altra cosa è il parlare oratoriamente al uolgo, a giudicio, a Senatori; quelli allettando, & mouendo; il che non faccio al presente. Forse una uol-

ta (che Dio nol uoglia) il farò: quando, ubidiendo, a mio padre, la uoce, & il fiato, che ei mi donò, uenderò a litiganti. Hor di questo non piu, et al proposito ritorniamo. Io ueramente le tre cause oratorie per li lor fini, per li loro ufficij, et per le loro materie, con diligenza considerando, nõ posso altro, che credere, che la causa dimostratiua sia infra tutta la principale; il cui fine è honestà; la cui materia è uertù, & il cui ufficio è il dilettar l'intelletto, & di ben fare ammonirlo. Quindi nacque il costume nella Republica Atheniese, publicamente ogn'anno quei cittadini lodare, i quali fortemente per la lor patria combattendo, fussero stati ammazzati. La quale annua oratione (se a Platone crediamo) lodando i morti, & le uertu loro, tutto in un tempo le madri, i padri, & le mogli consolaua benignamente; ma i fratelli, i figliuoli, & i nipoti, che dopo lor rimaneuano, a douer quelli imitare, & farsi loro simili mirabilmente accendeua. Adunque non indarno solea dir Cicerone, niuna guisa d'oratione potere esserne piu ornata nel dire, ne piu utile alle Rep. di questa una, dimostratiua: i cui precetti hanno uertu non solamente di farne buoni oratori, ma a douer uiuere honestamente con bella arte ne esortano; il che di quelli dell'altre due non auiene; con esse quali spesse fiate guerre ingiuste persuademo, & uendicando le nostre ingiurie, hor gli innocenti offendiamo, hor difendiamo i nocenti. Confusamente per auentura piu, che io non debbio, uò comparando fra loro le tre cause oratorie; il che faccio, perche io diffidero d'ispedirmene, & a dar luoco al Valerio, che s'appresta per contradire: uoi ambidue col uostro ingegno il mio difetto

difetto adempiendo, di parte in parte le mie parole distinguerete. Adunque, seguitando il ragionamento, et fra me stesso considerando ciò, che dianzi diceua dell'oration di Demosthene, sommamente dall'attion dependente, ho ferm ißima openione, che nelle cause deliberatiue, & giudiciali molto piu opri la natura dell'oratore, & della materia, che non fa l'arte oratoria. il cōtrario è della causa dimostratiua, nella quale leggendo, non è men bella la oratione, che recitando; però ueggiamo mediocri Oratori bene informati delle ciuili materie, & aiutati dall'attione, & dalla memoria, in Senato, & in giudicio soler parlare assai bene: che in tai casi dalle cose trattate nascono in noi le parole; le quali concordate con li concetti dell'animo, ne riesce quella harmonia, che fa stupir chi l'ascolta. Per la qual cosa molte fiate ne comandano i Rhetori, che non curādo della uaghezza delle parole esquisite, ad alcune altre non cosi belle, ma proprie molto, & di gran forza nell'esplicare i concetti, uolgarmente parlando, ci debbiano appigliare: ma nella causa dimostratiua è mestieri non solamente di concordare le parole a i concetti, ma quelle scielte, & dette si fattamente adunare, che pare a pare, & simile a simile con bella arte si referisca: & quelle istesse parole hor raddoppiare, & replicarle piu uolte; hora a contrarij cōgiungerle; imitando la prospettiua de dipintori, iquali molte fiate il negro al bianco accompagnano, a fine, che piu bella, & piu alta, et piu illustre ci si mostri la sua biāchezza. Le quai cose, tutte quāte sono puro artificio, ma in maniera difficile, che all'improuiso poter lodare, o uituperare eloquentemente, sa-

rebbe opra miracolosa. E' il uero che nell'altre due cause, alcuna uolta tutta bella, & tutta ornata ua caminando la oratione; cioè a dire ne gli epiloghi, & ne proemij; li quali proemij; benche primi si proferiscano, nondimeno si come cose piu oratorie, et di maggior magisterio, gli ultimi sono, che si compongono: & li quali Marco Tullio Cicerone, padre, & principe de gli eloquēti douēdo orare, di parola in parola inparaua, & a memoria gli si mandaua. Adunque puo bene esser, che le due guise, Senatoria e giudiciale siano a gli huomini piu necessarie di questa terza demostratiua; et che da loro (si come prime che si trattarono) Thisia, Corace, o altro antico Oratore l'arte Rhetorica s'insegnasse di generare; ma le piu uolte quel, ch'è ultimo per origine, diuenta primo in perfettione; & sempremai nell'humane operationi, iui è maggior l'artificio, oue il bisogno è minore: conciosia cosa, che ne i bisogni la nostra madre Natura per se sola, da niuna arte aiutata è tenuta di prouederne. Naturalmente con le zampe, & co denti pugna l'Orso, & il Lione; & la damma con la prestezza del corso suo si sotragge alla l'ingiurie. Fa il suo nido la Rondine; & la Ragna tessendo si procura di nutricarsi; ma noi huomini creature ciuili con l'aiuto delle parole, messi e segni dell'intelletto, con gli amici dell'auenir consigliamo; & raffrenando le mani dell'iracondia ministre, hor da nemici a noi presenti ci difendiamo; hor quelli istessi offendiamo. Poco adunque in tai casi ci puo insegnar l'artificio; se non disponere, & ordinare la inuentione naturale; ma nella causa demostratiua non necessaria alla nostra uita

ta, le parole, & le cose col loro ordine, & col sito loro sono puro artificio: il quale seminato nella natura delle due prime, & dall'industria nudrito diuenne grande, & nella terza demostratiua, quasi terza sua età, si fe intiero, et perfetto, & cosi intiero & perfetto, non pur illustra la buona causa demostratiua, uero nido del suo splendore, ma riflettendo i suoi raggi le altre due piu inferiori scalda, & alluma mirabilmente. Quindi adiuiene, che nel le cause giudiciali la giustitia, & le leggi molte uolte son laudate, & biasimato chi le perturba; et ne consigli delle Republice la libertà, la pace, & la giusta guerra con somme laudi si essaltano; & i tiranni con uituperio son lacerati. La qual mistura di oratione nelle Philippice di Demosthene, nelle Verrine & Antoniane di Cicerone, riusci opra merauigliosa. Finalmente l'arte, et le cause oratorie a sentimenti di nostra uita agguagliando, oso dire, che le due prime sono il senso del tatto, senza le quali non nasceua, ne uiuerebbe la oratione: ma la causa demostratiua, ornamento della Rhetorica, è occhio et luce; che fa chiara la uita sua, lei a grado inalzando, oue nulla dell'altre due non è possente di peruenire. Sia al mondo un buono huomo pien d'eloquenza, & d'ingegno, ilquale uscito della sua patria solo, & nudo (quasi un'altro Biante) uenga a starsi in Bologna, che farà egli dell'arte sua? se egli accusa, o difende, ecco un uile auuocato, che uende al uolgo le sue parole: se delibera, non sendo parte della Republica, i suoi consigli non sono uditi. Tacerà egli, & fia sua uita otiosa? non ueramente, ma di continuo con la sua penna nella causa demostratiua biasimando, & lo-

lodando la sua eloquenza essercitarà. La qual cosa non per odio, o per premio, ma per uero dire facendo, in poco tempo non solamente da pari suoi, ma da signori, et da regi sarà temuto, & stimato. SOR. Questo uostro eloquente (se non m'inganna la simiglianza) è il ritratto dell'Aretino. BROC. Io non nomino alcuno; ma chiunque si è, ei non puo essere se non grand'huomo, onde a me pare, che questa causa demostratiua tale sia alla senatoria, & giudiciale, quali sono le dignità ecclesiastiche alle grandezze de secolari: quelle sono naturali successioni, queste per propria industria acquistiamo. & cosi come un particolar gentil'huomo fatto Papa è adorato da suoi signori, cosi al buono Oratore per la sua causa demostratiua cedono i grandi del mondo: che il causidico, & il Senatore non degnarebbeno di guardare. Non per tanto, onde uegna; che nell'altre due cause i parlamēti oratorij per la lor grauità non son men cari ad udire dell'orationi demostratiue, non è difficile il giudicare. Perciò che i soggetti di quelle due son cose tragice pertinenti parte alla uita della persona, parte allo stato della Republica: ma questa terza demostratiua i uiui, i morti lasciando stare, solamente gli altrui nomi, & memorie, d'ogn'intorno di lode, & biasimi ua dipingendo. Adunque, cosi come il ueder pugnare a corpo a corpo due nemici in camiscia cō le coltella affilate, è aspetto non men grato per le ferite & pel sangue, che sia il combattere a giuoco essercitato da schermidori con artificio merauiglioso, cosi le cause ciuili altrettanto per le materie trattate sono usate di dilettarne, quanto questa demostratiua con la sua arte del

dire

dire ne reca gioia, & sollazzo. Quindi adiuiene (si come dianzi io diceua) che in Senato, & in giudicio i mediocri Oratori uolontieri ascoltiamo, oue il difetto dell'arte col soggetto, di che ragionano, facilmente si ricompensa: ma le orationi demostratiue (si come ancora i poemi) se non son cosa perfetta, non è chi degni ne d'udire, ne di uedere. Et questo basti al diletto, & alla causa demostratiua uoi Valerio, che conoscete i miei falli, giudicateli, & correggeteli. V A L. *Puo ben esser, che quel ch'è detto basti al diletto, & alla causa demostratiua, ma non basta a gli stili, de' quali, specialmente del mediocre, siete obligato di fauellare.* B R O C. *Per una istessa ragione potria parlare de gli ornamenti, & delle forme del dire, & dello stil mediocre: conciosia cosa che la elocutione è quel la parte della Rhetorica, con la quale, & col diletto, & con lo stil mediocre la buona causa demostratiua fu accompagnata da me: ma questa è opra d'altro ingegno, et d'altra industria, che della mia; senza che ciò sarebbe un uscir fuori di quel proposito, intorno al quale piacque al Soranzo, che io fauellasse.* S O R. *Come Brocardo, è fuor di proposito il ragionar dello stile, con esso'l quale l'oratione genera in noi il diletto, che al mouimento, & al l'insegnare faceste proua di proferire?* B R O C. *O ciò è fuor di proposito, o io son fuor di me stesso, & non l'intendo come io deurei; per la qual cosa in ogni guisa io ho ragion di tacere.* V A L. *Ecco Brocardo noi consentiamo, che'l parlamento de stili, quando a uoi piace, in altro tempo si differisca. Hora (il che negare non ci potete) insegnatene in che maniera, & quai precetti osseruando,*

il

il Thoſcano Oratore in ciaſcheduna delle tre cauſe, poſ-
ſa ornarſi di quel diletto, il qual impreſſo ne noſtri animi
ne perſuade à douer fare a ſuo modo: che con tal patto
uoi riſpondeſte alla queſtion del Soranzo. BROC.
Guardate che a dir coſa non m'induciate, che la lingua
Toſcana ui faccia hauere in diſpetto, che molte coſe paio-
no belle, & nobili molto, quando ſon fatte; la cui origine
è uiliſſima, et ripiena d'ogni bruttura. VAL. Già a ſco-
lari di medeſima, per fare ogni anno una anatomia di cor-
pi humani, & in quelli uedera, oue & come noue meſi ne
portino le noſtre madri, & portati ci partoriſcono, nõ ſon
men care le belle donne, che elle ſiano a gli idioti, che tai
ſecreti non ſanno: però dite ſicuramente, che'l parlamen
to già cominciato ſarebbe nulla, ſe in tal fine non terminaſ
ſe. BROC. Vorrò poſcia, che m'inſegnate an-
che uoi i uoſtri modi di perſuadere, con li quali, benche
molto m'offendano, me al preſente ſignoreggiate, & sfor-
zate. SOR. Duolui tanto ch'io impari? BROC.
Per certo ſi, percioche attendendo alle mie parole, uoi
imparerete quell'iſteſſa ignoranza, che in molt'anni con
molta induſtria, & con poco honore la mia ſciocchezza
m'ha guadagnato: conciofiacoſa, che i precetti ch'io u'ho
da dire non ſono altro, che la hiſtoria de i miei ſtudij; con
eſſo i quali ſon fatto tale, quale io mi ſono. SOR. Ogni
punto mi pare una hora: che de precetti mi fauelliate, con
li quali brutti & uili (come diceſte) diuenti atto a far bel-
la la oratione uolgare. Adunque incominciate, ſe uoi me
amate, & quanto piu facilmente potete, dichiaratemi il
uero, che non ha faccia di ueriſimile. BROC. Facil
coſa

cosa fie l'adoprare i precetti, liquali intendo di dimostrar uimi al mio iudicio non son cosa, che uno ingegno par uostro debbia degnarsi d'adoperarli; però uditemi, ma con animo d'ammendarmi, non d'imitarmi. Io ueramente fin da primi anni disiderando oltra modo di parlare, & di scriuere uolgarmente i concetti del mio intelletto, e questo non tanto per douere essere inteso (il che è cosa da ogni uolgare) quanto à fine che'l nome mio cō qualche lau de tra i famosi si numerasse; ogn'altra cura postposta, alla lettion del Petrarca, *& delle cento* Nouelle, *con sommo studio mi riuolgei, nella qual lettione con poco frutto non pochi mesi per me medesimo essercitatomi, ultimamente da* Dio *inspirato, ricorsi al nostro* Messer Triphon Gabrielle: *dal quale benignamente aiutato uidi, & intesi per settamente quei due autori; li quali, non sapendo, che notar mi douesse, hauea trascorso piu uolte.* Questo *nostro buon padre primieramente mi fece noti i uocaboli, poi mi die regole da conoscere le declinationi, et coniugationi de nomi, & uerbi* Toscani: *finalmente gli articoli, i pronomi, i participij, gli aduerbij, & l'altre parti d'oratione distintamente mi dichiarò: tanto, che accolte in uno le cose tte imparate, io ne composi una mia grammatica: con la quale scriuendo, io mi reggeua: in maniera, che in poco tempo il mondo m'hebbe per dotto, & tiemmi anchora per tale.* SOR. *Insin'hora non dite cosa, che ci pentiamo d'udirla; & cosi spero che dell'auanzo auerrà, se col maestro, & con gli autori antedetti d'impararlo ui consigliaste.* BROC. *Dunque al rimanente uenendo, poi che a me parue d'esser fatto un solenne grammatico,*

con

con speranza grandißima di ciascheduno, che mi conosce ua, io mi diedi al far uersi: allhora pieno tutto di numeri, di sententie, & di parole Petrarchesche, & Boccaccia= ne, per certi anni fei cose a miei amici marauigliose. po= scia parendomi, che la mia uena s'incominciasse a seccare (percioche alcune uolte mi mancaua i uocaboli; & non hauendo che dire in diuersi sonetti, uno istesso concetto m'era uenuto ritratto) a quello ricorsi, che fe il mondo hoggidi; & con grandißima diligenza fei un rimario, o uocabolario uolgare: nel quale per alphabeto ogni pa= rola, che gia usarono queste due, distintamente riposi; ol= tra di ciò in un'altro libro i modi loro del descriuer le co= se, giorno, notte, ira, pace, odio, amore, paura, speran= za, bellezza si fattamente racolsi, che ne parola, ne con= cetto non usciua di me, che le Nouelle, & i Sonetti loro non me ne fussero essempio. Vedete uoi hoggimai a qual bassezza discesi; & in che stretta prigione, & con che lacci m'incatenai. Ma molto piu ho da dirui, che io non u'ho detto sin qui: percioche hauēdo io (come diuoto d'am bidue loro) ogni lor cosa cosi latina come uolgare trascor so; & ueggendo le loro cose latine per rispetto alle To= sce, non esser degne de nomi loro, giudicai ciò douere aue nire: percioche a uarie lingue uarie grammatiche, seguen temente uarie arti poetiche, & uarie arti oratorie corre spondessero; & che il Petrarca, et il Boccaccio le lor uol gari sapendo, ma le latine (colpa & uergogna de tempi loro) ignorando, tanto bene Toscanamente scriuessero; quanto male latinamente poetarono; & orarono. Per la qual cosa lasciati stare i consigli del nostro padre Messer

Triphone,

Triphone, ilquale a poetar uolgarmente con l'artificio latino mi richiamaua, tener uolli altra strada: per la quale mettendomi, son giunto a tale, che io uedo il male, & non lo posso schiuare. Ma perche il tutto sappiate, soleua dirmi Messer Triphone, che al Petrarca l'esser nato Toscano, & saper ben la sua lingua, et in contrario il non saper la latina, benche l'arte tenesse, fu cagione di farlo grande nell'una, ma nell'altra molto manco, che mediocre. Ma all'incontro mi si paraua l'esperienza; percioche a di nostri la città di Fiorenza cosi Thoscana, come è, non ha poeta, ne oratore pare al Bembo gentilhuomo Vinitiano. Adunque potuto harebbe il Petrarca con Virgilio, & con Cicerone farsi tal oratore, & tal poeta latino, quale il Bembo col Petrarca, & con le Nouelle è diuenuto Toscano: la qualcosa non essendo auuenuta, segno è, che in due lingue ha due arti; però il Petrarca con l'arte sua uolgare componendo latinamente, fu minor di se stesso; mentre egli scrisse nella sua lingua Toscana. Confirmaua mia openione il uedere ogni giorno alcuni huomini pur Toscani literati, & di grandissima fama, li quali tolti dal Petrarca, & hor Tibullo, hora Ouidio, hor Virgilio imitando faceuan uersi uolgari; li quali mezzo tra uolgari, & latini, parimente a uolgari, & a latini spiaceuano; in fra li quali chiunque con nuoua guisa di rime, o senza rima niuna i latini imitaua, meno erraua al mio parere, & con giudicio piu ragioneuole le poesie confundeua: percioche togliẽdo a uersi la rima, o del suo loco mouendola si leua loro gran parte di quella forma uolgare; che i latini, & loro arte naturalmente abhoriscе.

La

La qualcoſa ſi prouai io in quel tempo, quando (quaſi nuouo alchimiſta) lungamente mi faticai per trouare l'heroico; il qual nome niuna guiſa di rima del Petrarca teſſuta, non è degna d'appropriarſi. Moueuami anchora a douer creder coſi la noſtra guiſa di uerſo; il quale contra i precetti latini ſenza piedi, & con rime non è men dolce a gli orecchi, ne men leggiadro nel caminare, di qual ſi uuol de gli antichi: de quai piedi poco appreſſo perauentura ſi parlarà. Vinto adunque dalle ragioni, & eſperienze predette, a primi ſtudij tornai; & all'hora, oltra'l continuo eſſercitarmi nella lettion del Petrarca (la qualcoſa per ſe ſola ſenza altro artificio puo partorire di gran bene) con maggior cura di prima ponendo mente a ſuoi modi alcune coſe oſſeruai ſommamente (come io credeua) al poeta, & all'oratore pertinenti; le quali, poi che uolete, che io'l faccia, brieuemente ui eſplicarò. Primieramente le ſue parole d'una in una annouerando & penſando, niuna uile, niuna turpe, aſpre poche, tutte chiare, tutte eleganti, mi fu auiſo di ritrouarle; & quelle in modo al commune uſo conuenienti, che egli pareua, che col conſiglio di tutta Italia l'haueſſe elette, & ricolte. In fra le quali (quaſi ſtelle per lo ſereno di mezza notte) riluceuano alcune poche, parte antiche, ma di uecchiezza non diſpiaceuole; huopo, unquanco, ſouente: parte uaghe, & leggiadre molto, le quali, quaſi gemme belle a gli occhi di ciaſcheduno, ſolamente da gentili, & alti ingegni ſono adoprate: quali ſono, gioia, ſpeme, rai, diſio, ſoggiorno, beltà, & altre a lor ſimiglianti; le quali niuna lingua erudita non parlarebbe, ne ſcriuerebbe la

mano,

mano, se gli orecchi nol cõsentissero. Lungo sarebbe il cõtarui distintamẽte tutti i uerbi: gli aduerbij: et l'altre parti d'oratione, che fanno illustri i suoi uersi; ma una cosa non tacerò. che parlãdo della sua dõna, et di lei hora il corpo, hora l'anima, hora il pianto, hora il riso, hora l'ãdare, hor lo stare, hor lo sdegno, hor la pietà, hor la età sua; finalmẽte hor uiua, hor morta descriuendo, & magnificando, le piu uolte i proprij nomi tacendo, mirabilmente ogni cosa dell'altrui uoci suole adornar; chiamãdo la testa oro fino, & tetto d'oro; gli occhi soli, stelle, zaphiro, nido & albergo d'amore; le guancie, hor neue et rose, hor latte & fuoco; rubini i labri, perle i denti; la gola & il petto, hora auorio, hora alabastro appellando: & questo basti alle dittioni: uoi dal poco, che io dico, il rimanente, che è molto, per uoi medesimi osseruarete. Hor uenendo alla oratione, nella quale questo raro huomo le parole, che io ui lodai cõ bella arte ua cõponendo, risguardãdo alla copia, io m'accorsi che hauẽdo detto una uolta lume, fuoco, catena, diletto, dolore, et altri tai nomi, mai i medesimi in quel Sonetto nõ ridiceua, ma in lor loco raggio, luce, splẽdore: fiãma, ardore, fauille, nodo, laccio, legame, gioia, piacere, pena, doglia, martiro, strato, affanno et tormẽto si diletta ua di repplicare. Oltra di ciò io compresi, che egli amaua di contraporre i contrarij; & a quelli i proprij affetti, & le proprie opre, propriamente parlando, di cõgiunger disideraua: della discordia de quali, l'uno all'altro cõ misura corrispondendosi, usciua fuora il contẽto, che sente ogn'uno; & pochi sanno la sua cagione. Ma ueramente quella era cosa marauigliosa, & degna certo di douere essere

con diligenza osseruata, che tai contrarij, & tai uoci, quasi fila della sua tela, in tessendo la oratione sono ordite in maniera, che ne aspre per la strettezza, ne troppo molli, o allargate, ma salde, piane, et eguali per ogni parte stanno insieme le sue giunture: il che è tanto maggior uertù, quanto men della prosa i nostri uersi uolgari alle lor rime legati son tenuti di adoprarla. Ma perciò che nel la oratione, non solamente le dittioni, & il loro sito consideriamo, ma forma, et fine determinato, oltra'l quale non spetie, è mestieri di statuire: la qualcosa non è altro che'l numero (così il chiamorno gli antichi) del qual numero hoggi promisi, & incominciai, ma non compiei di parlarui. accioche piena informatione d'ogni mio studio portiate, uoi douete sapere che'l nostro numero, si come quello dell'altre lingue: propriamente è misura della grãdezza del uerso: le cui parole ben disposte, & ben terminate altrotanto, & piu piacciono all'intelletto quanto il suono, quanto la uoce, quanto il mouer della persona, & de piedi de ballatori, & de musici gli occhi, & gli orecchi suol dilettare. Onde io giudico al tempo antico forse in Prouenza, o in Sicilia, quei medesimi, che erano musici & danzatori, essere stati poeti: li quali pareggiando i lor uersi a i balli, a i canti, & a suoni, hor sonetti hor canzone, et hor ballate i lor poemi si nominarono. E' il uero che altramente misurauano i uersi loro i latini, & altramente noi uolgari li misuriamo: quelli, in sillabe diuidendo le ditioni, di esse sillabe alcuna lũga, & alcuna brieue feceuano: le quali insieme adunate uarie misure, & uarie forme di numeri (piedi dicono li scrittori) iambi, trochei,

chei, spondei, dattili, & anapesti ne ueniuano a riuscire: con esso i quali i lor uersi a oncia a oncia si misurassero, et numerassero. Ma noi altri i nostri uersi uolgari con minore arte, & con piu ragion misurãdo, frutto eguale a Latini finalmente ne riportiamo, percioche non curando della lunghezza, ne breuità delle sillabe, solamente contandole, quelle in uno accogliamo: & cosi accolte con diletto de gli ascoltanti rendono intiera la clausula, & in uerso ne la conuertono. Il qual modo da misurare è cosa pura, & sincera molto, che non perturba le sillabe, nelle parole di cui son parti, scema, o rompe nel mezo: ma ne lor luoghi co loro suoni, & intendimenti lasciandole, sane, & salue per tutto'l uerso le ci conserua: le quai cose non fanno forse i Latini, o non le fanno si bene: i quali considerando le sillabe non come parti di dittione, ma inquanto brieui, & in quarto lunghe, troncando col loro scandere le parole, & non parole rendendole, fanno numeri, che non son numeri, ma passi, o braccia, o altra cosa cota le misurante la oratione, non altramente, che se ella fusse una superficie ben continua, & di un pezzo solo: nel qual caso spesse uolte quello a Latini suole auuenire mentre essi scandono i uersi loro, che a Latini, & a noi con li cantori adiuiene: i quali concordando le parole alle note, senza curar de i significanti, fan barbarismi non sopportabili. Non uuò però, che creggiate, che la uolgare scansione sia puro numero, tanto, che sole undici sillabe, comunque insieme se adunino, facciano il uerso Toscano; ma è mestieri in numerãdole anzi che all'ultima si peruegna, alquanto in su la quarta ò in su la sesta, o in su la otta

ua federe; oue ricogliendo lo ſpirito, facilmente inſino al fine ci conduciamo. Biſogna adūque che la quarta, la ſeſta, & la ottaua ſillaba ſia coſa piana, in maniera, che la uoce gia faticata cōmodamēte ui ſi riposi, et adagie. Però non è uerſo, Voi ch'in rime ſparſo aſcoltate il ſuono; ne quello, Voi ch'in rime ſparſo il ſuono aſcoltate. ma bene è bello, & buon uerſo con tutti gli altri di quel Sonetto, Voi che aſcoltate in rime ſparſo il ſuono. Forſe direte cō qual ragiō da poeti uolgari la undecima ſillaba (quaſi l'una delle colōne d'Hercole) fu poſta al uerſo per termine, oltre al quale non ſi metteſſe? A che riſpondo, che coſi uolſero i primi padri del uerſo di queſta lingua; li quali perauentura mal poteuano accommodarlo a ſuoni, a canti, & a balli loro; ſe piu oltra lo diſtendeuano. o è piu toſto che'l noſtro nerſo Toſcano allhora è uerſo perfetto, quando egli è giunto alla rima. Adunque perche piu toſto ſi conduceſſe a perfettione, di ſole undici ſillabe, alla piu lunga, il formarono, concedendo il priuilegio di poter farſi piu brieue: & col conſiglio di chi l'aſcolta, alcuna uolta con cinque, ma ſouente con ſette ſillabe intieramente pronuntiarſi. Molte altre coſe ui potrei dir della rima, ma non ho tempo da ragionarne: però paſſando alla proſa, noſtra propria materia, nella quale ſe egli u'ha numero alcuno; noi il togliamo dal uerſo, & in lei lo trappiantiamo, o ineſtiamo: facilmente dalle coſe già dette ſi puo cōcludere che i ſuoi numeri nō sō dattili, ne ſpōdei, ma ſono appunto i medeſimi che noi trouiamo nel uerſo, ſe non che'l uerſo riposando in ſu le quattro, in ſu le ſei, o in ſu le otto ſue ſillabe, & nelle undici terminando, ha piu certi,

& piu noti i suoi numeri che la prosa non ha: nella quale sarebbe uitio non picciolo, se la sua clausula posata alquāto in su'l quarto passo, totalmente in su l'undecimo si fermasse. Dunque in qual modo ui dirò io che'l Boccaccio fuggendo il uerso, l'oratione delle sue Cento nouelle s'ingegnasse di numerare? certo questa nō è impresa da scherzo, ne io l'ho presa perche io mi uanti di consumarla, & condurla à buon fine; ma accioche conosciate quali, & quanti insin hora siano stati i miei studij; & di che picciola utilità; doppo lunga fatica, mi sono suti cagione. Voi hoggidi, se non altro, si almeno di meglio spendere il uostro tempo, che io il mio non seppi fare, imparareté a mie spese. Considerando con diligenza hor le parole, le quali usa il Boccaccio, et di cui dianzi ui ragionai, hor la lor cōpositione, hora i fini de alcune clausule, hor le materie del le Nouelle; niuna cosa mi si parava innanzi che numerosa, cioè compita, & da ogni parte perfetta non mi paresse di ritrouarla. E' il uero che per diuerse cagioni ciò auuenir giudicaua, & hor natura, & hora arte lo esistimaua; & per dirui ogni cosa, hor con gli orecchi del corpo, hor con la mente dell'intelletto di cosi credere mi consigliaua. La elegantia, & antichità de' uocaboli, co i loro suoni piaceuoli, le mie orecchie naturalmente di diletto desiderose, compitamente addolciuano. La proprietà, & traslatione, la natura d'alcune cose perfettamente al l'intelletto rappresentando, senza modo mi dilettauano. Fanno anchora in un'altra guisa numerose le sue Nouelle i pari, i simili, & i contrarij; li quali si come è loro natura, alcune uolte in alcune clausule pienamente corre-

ſpondendoſi, nel paragone acquetandomi, non poteuano non contentarmi. Per la qual ragione, a me pareua di poter dire gli auuenimenti di Pinnuccio, *&* di Nicoloſa, *di* Spinelloccio, *&* del Ceppa di Cimone, *di* Salabetto, *di* Ambrogiuolo, *&* di Bernabò, *beffa a beffa, ingiuria ad ingiuria, & caſo a caſo totalmente quadrando, le lor nouelle far numeroſe.* Numeroſa *altreſi poßiamo dire la oratione, oue il fante di frate* Cipolla Guccio *imbratta, oue la bellezza della ualle delle donne, la groſſezza di* Ferondo, *la uanità di madōna* Liſetta, *la cōfeßione di* Ser Ciappelletto, *& finalmēte la mortalità di* Firenze *ci è deſcritta, ſi fattamente, che piu oltra non ſi deſidera: parla anchora in alcun luoghi hor la* Liciſca, *hor la* Bentiuegna del Mazza, *hor la ſuocera di* Arriguccio, *hor la moglie di quel di* Chinzica, *& dice coſe, & parole in maniera al le pſona conuenieti, che par che intiera ne la ritraggono; quello formādo co'l puro inchioſtro, che* Titiano *ſolēnißimo dipintore co colori, e con l'arte ſua nō potrebbe adombrare. Ma il numeroſo, di che u'ho detto fin qui, pche puo eſſere, & è forſe non poche uolte da niun numero accompagnato, non è il buono, di cui ho tolto a parlarui, bene è coſa da farne ſtima, & che à trouare quel, che cerchiamo facilmente ne puo guidare, & far lume: però, paſſando piu oltra al componer delle parole, & al finir delle clauſule, come douemo, arriuiamo. Delle quali due coſe, l'una non è poßibile, che ſenza numero ſia numeroſa; l'altra è fontana del numero, et d'ogni bene che fa perfetta la oratione. Adunque incominciando dalla fontana, quindi a ruſcelli uenendo, a me pare, & in effetto è coſi; che*

che l'oratione delle nouelle è talmente composta, che chi ha orecchie non inhumane, facilmente s'auede quanto el-la tiene di perfetto, & di numeroso: la cagione oltre a quello, che pur dianzi ue ne diceua, non le orecchie, ma l'intelletto dee far proua di ritrouare. Et per certo quan-tunque uolte adiuiene, che con parole gentili, & si tra lo-ro adunate, che ne aspra, ne aperta la loro fabrica ne rie sca, alcun concetto esplichiamo; altrotanto senza altro nu mero è numerosa la oratione. Et tale è quella delle nouel le: alla quale su si intento il Boccaccio, che alcune uolte uno, & due uersi nascendone, o non gli uide, o ueduti di leuarli non si curò, ma quasi hellera, o caprifici, che da se stessi fra sasso, et sasso germogliano, nelle sue prose li cō-portò. Ma cosi come dalle parole ben composte, fra se medesime alcuna uolta per la prosa delle nouelle nascono uersi, de quali quanto sono migliori, tanto è peggio abbon dare; cosi in esse molte fiate, anzi sempre uarij numeri di oratione parte graui, parte uaghi, & leggiadri sono usati di pullulare. con esso i quali il Boccaccio non piu a caso, o per natura delle parole, ma cō leggiadro artificio ua le gando le sue sententie; quelle in quadro acconciando, & fra i termini delle lor clausule compitamente accogliēdo. I quai numeri moderando la oratione, et la uaghezza del corso suo con piaceuoli intoppi soauemente affrenando, hanno uertù non solamente di dilettarne, ma di giouar-ne, che in quel modo, che la destrezza della persona con la possanza congiunta, le nostre forze fa gratiose, & ren de l'huomo nel diffendersi piu sicuro, & nell'offendere piu impetuoso, & piu fiero; cosi la prosa da cotai nume-

ri accompagnata è piu cara ad udire; & quei concetti, ch'ella significa, con maggiore efficacia ci suol imprimer nell'intelletto. Forse aspettate ch'io ue li nomini? & che in trochei, iambi, dattili, & altri piedi cotali latinamente parlãdo gli ui distingua? ma in darno aspettate. che se nel uerso, oue nascono, & onde li prende l'oratione, non son nomati, ne figurati; nella prosa, oue essi son peregrini, quai figure, o quai nomi puo loro dare che ne ragiona? Adunque a luoghi doue essi albergano conducendoui, et quasi muto additandogli, il rimanente al uostro studio cõmetterò. Ma uoi douete sapere che cosi come la composition della prosa è ordinanza delle uoci delle parole, cosi i numeri sono ordini delle sillabe loro; con li quali dilettando gli orecchi, la buona arte oratoria incomincia, continua, & finisce la oratione: percioche ogni clausula come ha principio cosi ha mezo, & fine: nel principio si ua mouendo, & ascende: nel mezo quasi stanca dalla fatica, stando in piè si posa alquanto: poi discende, & uola al fine per acquetarsi. Hora in quãti luoghi della sua uia di qua dal fine debbia posarsi l'oratione, et quãte sillabe dal principio sia lõtana la prima pausa, nõ è precetto che nel cõmandi; et cõmãdandolo, ragion sarebbe il nõ ubbidirlo; si perche la prosa uuole esser libera, onde il numero nõ le è legame, ma compimento; si per fuggire il fastidio, che co i medesimi numeri, detti, et ridetti piu uolte, ci recarebbe l'oratione: si anchora perche a sententie, & affetti dispari, pari interualli di parole non si cõuengono. Che se'l uerso non fastidisce, ciò adiuiene perche'l suo numero è puro numero, & quasi muro della sua fabrica; il quale

smaltato con altri numeri piu rileuati, pari, simili, & contrarij & d'ogn'intorno di rime, d'epitheti, & di figure dipinto perde il colore, maggiormēte che molte uolte il fin del uerso è principio, et talhor mezo della sentenza; ma nella prosa un medesimo numero è delle cose, & delle parole; però abondando di dipintore sarebbe opera affettata, non diletteuole: et oratoria, ma ridicula, & puerile. Adunque ricogliendo le cose dette, & fra se stesse paragonandole, concluderemo una medesima oratione per diuerse cagioni poter esser numerosa, & non numerosa, percioche'l uerso puo esser uero, ma di parole uilissime, & mal composte: & è talhora che la rima, et quei cōtrarij, et quei simili fan sonora, ma aspra molto l'oratione: & la cōpositione elegante spesse fiate guasta il uerso: & non uerso fa giudicarlo. Similmente la prosa alcuna uolta ben cōpone le parole non belle, & altra uolta belle malamente ua componendo; et puo occorrere che cosi come nella musica bene spesso le buone uoci discordano, & le nō buone, o per usanza, o per arte sono tra loro concordi; cosi i pari, i simili, & i contrarij, cose tutte per lor natura ben risonanti, qualche uolta cō uoce aspra, & difforme, qualche uolta scioccamente, & a bocca aperta ua esplicando la oratione. Finalmente molte fiate intrauiene che la prosa perfettamente composta, quasi fiume del proprio corso appagandosi, non si cura non che di giūgere al fine, ma di posarsi per lo camino, & ua sempre; & se'l fiato non le mancasse, continuamente tutta sua uita caminarebbe. però a numeri ricorriamo, liquali attrauersando la strada piaceuolmente con lusinghe, & con uezzi a rin-

frescarsi, & albergare con loro la inuitino, & non ualendo la cortesia, uogliono usar le forze; & per ben suo, mal suo grado, con uiolenza l'arrestino. SOR. *Questa legge de numeri della prosa uolgare par molto incerta, & confusa non distinguendo oue, quando, & quante fiate di qua dal fine debbia fermarsi l'oratione; ne con quai piedi camini, o a qual termine si conduca per riposarsi. Ma che è quello che uoi diceste, che a sententie, & affetti dispari, pari interualli non si conuengono? & come è uero che nella prosa piu che nel uerso, un medesimo numero sia delle cose, et delle parole?* BROC. *Brieuemente risponderò, uoi (come fate) attentamente ascoltatemi. io pur dianzi dell'Oratore, & del musico, & de lor numeri ragionandoui, hebbi a dire, che musico ponēdo insieme le uoci graui, & acute, et co suoi numeri misurandole compiaceua a gli orecchi; ma l'Oratore con le parole della mente similitudini l'anima nostra di sollazzo disiderosa, s'ingegnaua di dilettare. Adunque egli è ufficio d'Oratore dir parole non solamente ben risonanti, ma intelligibili, & a concetti significati correspondenti, che si come ne i ritratti di Titiano, oltra il dissegno, la simiglianza consideriamo; et sendo tali (si come son ueramente) che i loro essempij pienamente ci rappresentino, opra perfetta, & di lui degna gli esistimiamo; cosi ancora nell'oratione con la testura delle parole, con i loro numeri, & con la loro concinnità l'intentioni significate paragoniamo: procurando che le parole pronunciate si pareggino alle sententie, et cō quel lo ordine le significhino, che l'ha notate la mente. Per la qual cosa, se i concetti son graui, le parole a douer loro*

rispon=

rispondere deono farsi di sillabe, che la lingua peni alquã to nel proferirle; siano spessi i riposi, & non s'indugie il finire; il contrario nelle parole, & nelle sentenze piace= uoli ueggio fare al Boccacio, & altrettanto possiamo dir de gli affetti. Percioche i colerici con parole uolubili, & preste molto, ma i maninconici pigramente, agguaglian= do con le parole l'humore, sono da esser pronunciati: che auegnadio che'l Thoscano nel numerar delle sillabe non ponga mente alla lunghezza, o breuità loro, si, che piedi se ne componga; nondimeno noi prouiamo ogni giorno, che in esse sillabe con più tempo, et più aspramente si prõ feriscono le consonanti che le uocali non fanno. Il che Dã te considerando, alcuna uolta nelle canzoni; & nella co= media, non a caso, o per consuetudine, ma a bello studio e= lesse rime molto aspre, non per altro, saluo perche al sog getto di che parlaua, aspro molto, & priuo al tutto d'o= gni dolcezza si conuenissero. Ma percioche'l poeta altro non uuole, che dilettarne, et l'Oratore dilettando ci per= suade; però è mestieri che le parole dell'Oratore total= mente si confacciano a concetti significati, & che i nume ri della prosa, cioè il principio il mezo, et il fin suo, uada a paro co'l mezo, et co'l principio delle sententie, il che de uersi non adiuiene, i cui numeri non da concetti dell'intel letto; ma da balli, suoni, & canti son dependenti. Et quin= di uiene, che i perfetti Oratori sõ rari in numero piu, che i poeti non sono: li quali auegnadio che grãdemente siano obligati a lor numeri, et però il uerso paia opra laborio= sa, & di grandissimo magisterio; nondimeno certi essen= do, in qual sua parte cotali numeri si riparino, senza mol

to

lo pensarui suso, suso, subitamente li ritrouiamo; & da gli orecchi guidati, al mezo, & al fine facilmente con esso lo ro ci conduciamo. Ma altra cosa è la prosa, laquale dilet= tando & persuadendo con gli orecchi, & con l'intelletto; siamo obligati di misurare; guardãdo sempre che le paro le non sian piu corte, o piu lunge della sentenza significa ta: che ciò essendo, troppo oscura, o troppo fredda riusci rebbe l'oratione. Sono adunque i suoi numeri meno sensi bili, ma assai piu nobili; un po piu liberi, ma non men certi di quei del uerso: ma non appare la lor certezza, alber= gando nelle sentenze; le quai son cose intellettuali. Et oso dire, che cosi come piu perfetta è la musica delle tre uoci che delle due; come anchora è piu perfetta la dipintura de piu colori, che non è quella de pochi; cosi la prosa, nel= la quale a gli orecchi et all'intelletto si cõcorda la lingua, è oratione piu numerosa del uerso; oue la lingua, et gli o= recchi, due sole membra del nostro corpo, sono usate di cõ uenirsi. Questo è il conto de studij da me fatti fin'hora nel Petrarca, et nelle Nouelle con fatica grandissima, & con quel frutto che uoi uedete; ne me ne pento del tutto, sperãdo che i miei errori siano altrui occasione di douer bene operare: a me non già, ilquale auezzo a fallire appe na ueggo il mio fallo; nõ che io possa ammendarmi. SOR. *Se il uostro fallo è si picciolo che uoi penate a uederlo, siate certo che a gli altrui occhi se totalmẽte inuisibile, pe rò potete non curare.* BROC. *L'errore è grande et da se stesso assai noto, ma la mia uista usa alle tenebre dell'igno ranza, tanto che basti, nõ lo discerne: et (che è peggio) uin ta dal lume di uerità non puo affissarsi nel suo splendore.*

SOR.

SOR. *Per gratia additatemi questo errore, & se la uo- stra ignoranza ha priuilegio di potermi giouare insegnã domi alcuna cosa, non la tenete ociosa.* BROC. *Molti sono gli errori onde io mi trouo impacciato; ma tutti nascono dalla radice, di che dianzi ui ragionai: cioè, che l'arte lati na dell'orare, & del poetare, sia diuersa dalla Thoscana; ilquale errore dourebbe essere a ciaschedmo manifestis- simo. quindi argomento, che le mie lunghe, & puerili os- seruationi siano errori; spetialmente quella de numeri; della cui harmonia le mie orecchie, di miglior suono disi- derose, compitamente non si contentano.* SOR. *Della ma teria de numeri poco haurete da fauellare, se a iambi, & a dattili non ricorrete. ma io non uedo in qual modo cõ le misure latine la nostra prosa uolgare si possa far numero sa.* BROC. *Ne io il uedo, ma altri forse se'l uederà.* SOR. *Primieramente bisognerebbe far uersi essametri, & pen tametri in questa lingua, dando loro quei piedi, onde i lati ni sono usati di caminare: poscia alla prosa uenendo, con quei medesimi in altra guisa disposti faticarsi di numerar la. ma ciò è cosa impossibile, però il Petrarca, ne il Boc- caccio non la tentò. Noi adunque che sotto lor militiamo, per le loro orme uenendo procuriamo di seguitarli, con- tentandoci che dopo loro nel loro ordine, non secondi, ma terzi o quarti ci nominiamo.* BROC. *Certo questo ho fat- t'io, mentre io era d'opinione che la nostra arte oratoria, & poetica, altro non fosse che imitar loro ambidue; pro- sa, & uersi a loro modo scriuendo: & al presente, piu che mai fessi, il farei, uinto dal piacer della lettione, & dal di- sio dell'honore, che fa il mondo a chi gli assimiglia; se ciò non*

non fosse che Cicerone in alcun libro della sua arte orato ria, cotal guisa di studio da Carbone adoprato, grandemẽ te suol biasmare; lodando all'incontro il tradurre d'una lingua in un'altra i poemi, & l'orationi de piu famosi: laqual cosa (per uero dire) io non ho fatto fin qui dubitando per le ragioni antedette, che la sententia scritta da Cicerone delle due lingue piu ant'che, nella moderna non si essequisse: cosi uscito de i primi studij, & ne secondi nõ sendo oso di essercitarmi, molti mesi sono uiuuto otioso, et se'l Valerio non mi consiglia, non so che farmi nell'auenire. VAL. Hora a uoi tocca di consigliare il Soranzo; pero, lasciando i casi uostri ne loro termini stare, conclu dete il ragionamento principiato: il cui fine (se il disiderio dell'ascoltar non m'inganna) ci è lontano parecchie miglia. BROC. Anzi io parlaua de fatti miei; perche di quei del Soranzo non mi è rimaso che fauellare: che hauẽdo detto per quai ragioni, secondo me, il diletto sia la uirtù dell'oratione, & la causa demostratiua, inquãto io posso, sopra l'altre essaltata, oltra di ciò della forma dell'essercito, che tiene il mondo hoggidi, & de numeri quel ch'io n'intendo, & quanto io dubito ragionatoui, o bene, o male che io ne parlassi, io pretendo d'hauer risposto alla questione: saluo se io non entrassi tra quei precetti infiniti di far proemij, di narrare, d'argomentare, & di epi logar nell'oratione, o a stile, alle figure, a gli ornamenti del dire, o all'attione, o alla memoria mi riuogliesse, o degli affetti, o de stati distintamente ui fauellassi. Ilche fare non saperei s'io uolessi, ne douerei se io sapessi: sendo cosa non pertinente, & fuori al tutto di quel proposito, intorno al

no al quale fe il Soranzo la sua dimanda. V AL. *Bella uirtù sarebbe quella dell'Oratore, se ragionando fuor di proposito dilettasse in maniera, che chi l'udisse no'l discer nesse.* BROCAR. *Altra cosa è il parlamento dell'Oratore, & altra è quello del Rhetore: l'un diletta, & l'altro insegna, bench'io sia Rhetore atto meglio a douere impa rare, che insegnare.* V AL. *Almeno m'insegnarete rispō dere a gli argomenti d'alcuni grandi, i quali confessando (quel che uoi dite) la Rhetorica essere arte, la quale ne nostri animi piacere, & gratia partorisca; seguentemente non ciuile uirtù, ma peruersa adulatione si fanno lecito di chiamarla, &, come uitio di mala guisa, lei sbandiscono delle Republiche.* BROC. *Di Platone parlate, il quale in persona di Socrate, non per uer dire, ma Polo, & Gor gia tentando, cō quello animo biasimò la Rhetorica, che altra uolta a Trasimacho, et Glaucone fe leuar l'ingiusti tia. Che cosi come secondo lui, a cittadini, & guardiani delle Republiche è necessaria la musica, arte piu dilette uole che utile, cosi a medesimi è buona cosa l'imparare et l'essercitarsi nella Rhetorica, gioia, & diletto dell'intel letto. Ma acciochè molto bene il mio intento apprendia te, uoi douete sapere che i sentimenti de gli animali (da i quali come da cose piu note, è bē fatto che il nostro essem pio prendiamo) in sentendo gli obietti loro, se buoni sono s'allegrano, & se rei, cioè dannosi alle uite loro, sono usa ti di contristarsi. Adunque, come il cane ha piacere di ue dere, & fiutare, et mangiare cibo che lo conserui, & li di spiacciono le mazzate, cosi la mente di sapere desiderosa si diletta del uero, & il falso, cosa contraria al suo dişide-*

rio,

rio, sommamente per sua natura abhorisce: & per certo quale è il cibo allo stomaco, tale è la uerità all'intelletto; ma la bugia è il ueleno che lo distrugge: & d'immortale che nacque, peggio che morto fa diuenirlo. Hora a sensi tornando, certo l'huomo è animale piu gentilesco, et di natura migliore che le bestie non sono, il quale solleuato dalla bruttura di brutti ad altro attende, che ad empiersi la gola, & molte fiate, per uedere una dipintura, & udire una musica, fame, et sete patisce, togliendo anzi di pascer gli occhi, & gli orecchi, non senza danno della persona, che di uiuande materiali nella cucina ingrassarsi. La qual cosa, si come è uera de sentimēti: cosi ha luogo nell'intelletto, alquale similmēte dee esser lecito, lasciando il uero che lo nutrica. alcuna uolta per dilettarsi, pòter gustare il piaceuole. Nelqual caso peraventura il nostro humano intelletto è piu diuino, che humano, percioche inquanto humano cioè nudo d'ogni dottrina: et d'imparare disideroso, corre al uero che'l satia: ma cō uersi, et cō prose per suo dilet to scherzando, simile è molto alle intelligēze, le quali non per saper piu ch'elle sappiano, ma per solazzo sotto a piedi, mirādosi, sono uaghe di riguardarne. Che se noi siamo philosophi, tali a noi sono la Retorica et la poesia quali i frutti alle tauole de signori: liquali dopo cena quando son satij, cōpiacendo al palato, alquanti per gentilezza ne mā giano: ma a coloro che gia nō sono, et son per farsi philosophi, le due arti predette sono i fiori che innanzi a i frutti delle scienze, le mēti loro di fruttare disiderose, quasi piā ta la primauera, si dilettano di fiorire. Al uolgo poi che non sa nulla, ne fa pēsier di sapere, et pur è parte della Republica,

publica, l'orationi, et le rime son tutto 'l cibo, et tutto i frut to della sua uita. Il qual uolgo non hauendo uirtù di dige rir le scienze, & in suo prò conuertirle, de loro odori, & delle loro similitudini gli Oratori ascoltando suole appa garsi; & così uiue, et mantiensi. Dunque io non uedo per qual cagion la Rhetorica debbia sbandirsi delle Republi che, sendo arte che ha per subietto le nostre humane ope rationi, onde hanno origine le Republiche: che hauegna dio che l'Oratore con ragioni probabili, & anzi incerte che nò, dilettando, & persuadendo giudichi, & regga le ciuili operationi; nondimeno sommamente è da com mendare, & d'hauer cara la sua solertia: della quale le co se nostre perfettamente, & propriamente, in quel modo che a loro essere si conuiene, sono trattate, & cōsiderate. Questo dico presupponēdo che uoi sappiate (il che è noto ad ogn'uno) che l'huomo è mezzo tra gl'animali, & l'in telligenze, però conosce se stesso in un modo mezzano tra la scienza, che egli ha de brutti, & la fede, onde egli adora Domenedio. Il qual modo non è altro che openio ne generata dalla Rhetorica, con la quale il uoler suo, & l'altrui, co' parenti, & amici, nella sua patria ciuil mente uiuendo, dee curar di correggere: che se una opera medesima in uarij tempi dalle leggi cittadinesche, hor uie tata, & hor commandata può esser uitio, & uirtù; ragio ne è bene che le nostre Republiche, non da scienze dimo stratiue, uere, & certe per ogni tempo, ma con Rhetori che opinioni uariabili, & tramutabili (qual son l'opre, & le leggi nostre) prudentemente sian gouernate. Però So crate dannato a torto dell'ignoranza de giudici, ubbi

dendo alla opinione della sua patria, uolontieri si se incontro alla morte: la quale, philosophicamente argomentando, come iniqua, & ingiusta pena, doue tentar di fuggire. Et nel uero, come il philosopho uso ad intender null'altra cosa saluo quella, che per li sensi uenendo gli ua ad albergare nell'intelletto, tanto men crede, quanto piu sa: cosi il medesimo, uso all'opre della natura, laquale eterna cō leggi eterne, et incōmutabile i suoi effetti produce, malamente puo essere atto al gouerno della Republica: le cui leggi per honeste cagioni hauendo rispetto a tempi, a luoghi, alla utilità, alle sue forze, et all'altrui, spesse fiate da un di altro mutano forma, & sembiante: però si creano i magistrati, li quali non altramente reggano loro, che esse noi. Sono adunque le leggi non ueri dei, quali sono la natura, & l'intelligēze, ma sono idoli da quelli istessi adorate poi che son fatte, che con loro arti le fabricarono. Però è ben fatto, che con scienza non necessaria, ma ragioneuole, nō perfetta, ma all'esser loro perfettamente corrispondente, l'Oratore, di cui parliamo, habbia cura di conseruarle: che se il nostro intelletto intendendo si fa simile alla cosa intesa, come puo esser che l'huomo auezzo a contemplar la sustanza, & le maniere de brutti, si confaccia col reggimento della città? piu tosto è da credere, quel che ogni giorno ueggiamo, che questo tale al suo saper simigliandosi, uada cercādo la solitudine, & in quella philosophando si sepelisca. Il contrario fa l'Oratore, la cui arte, il cui gouerno, i cui costumi, & le cui parole sono cose propriamente cittadinesche, non credute, non sapute ma persuase cō maggior dilettatione di quella, che la sciēza dimostra

tiua

tiua dell'altre cose piu basse, & meno a noi pertinenti ci apporta:che maggior dilettatione è il ueder solamente, o senza altro, udir parlare uno amico da noi amato, & hauuto caro, che uedere, udire, gustare, & toccare tutte le bestie del mondo: con la qual dilettatione persuadendo, a se gloria, & salute a suoi cittadini suol generar l'oratore, non altramente, che co i diletti carnali gli animali senza ragione generãdo l'un l'altro, facciano intera la loro specie. che altro non sendo la nostra gloria, che openione, che hanno gli huomini dell'altrui senno & ualore, ragione è bene che la Rhetorica, artificio delle ciuili openioni, senza altramente philosophare, de' nostri nomi la partorisca. Quanto adunque è piu nobile, & piu amabil cosa del generar de figliuoli la uera gloria frutto eterno della uirtù, per la quale a Dio ottimo maßimo ueramente ci aßimigliamo, tanto è piu utile alla Republica la buona arte oratoria di qual si uoglia scienza, che delle cose della natura con ragioni infallibili puo acquistarsi la nostra mente. Voi adunque Soranzo (*che già è tempo, che a uoi riuolga il parlare, & in uoi finisca, come da uoi s'incominciò*) *continuate l'impresa, & allo studio dell'eloquentia, che si per tempo tentaste, hora, che gia ne è tempo, con tutto il cuore donateui, & consacrateui. Conosco per molte pruoue il ualor dello ingegno uostro, il quale benche sia atto a sapere, & operare ogni cosa, che a gentilhuomo pertenga, nondimeno, se a sembianti della persona, testimoni dell'anima, si dee dar fede, considerando la figura della faccia, et del corpo uostro, i mouimenti di quello, la leggiadria della lingua, la uoce, et*

i fianchi pieni tutti di molto spirito, chiaramente comprē do uoi esser nato a douere esser oratore, il quale nella uostra Rep. *tra Senatori, e tra giudici accusiate, et deliberiate, o nella corte di* Roma *tra letterati uiuendo, per diletto del mondo, con grandissima uostra gloria, biasimando, & lodando componiate & scriuiate. quale ho speranza che uoi ferete, se accompagnando cō la natura la industria, in quella parte riuolgerete la mēte, oue ui chiama la uostra stella; e contentandoui d'esser huomo, le cose humane humanamente curarete, & apprezzarete; che essendo imagine e simiglianza di Dio, ben puo bastarui che la uostra scienza sia una nobile dipintura, della medesima uerità dilettante la uostra mente; in quel modo che de ritratti materiali suol dilettarsi la uista. Che se l'anima rationale forma, & uita de nostri corpi, è immortale intelletto (il che hoggi l'ambasciador* Contarini *col Cardinale, & co gli altri, si come io stimo, concluderanno) creder debbiamo, che'l uero cibo, che la nutrica, sia non scienza mortale da noi in terra acquistata, ma alcuna cosa diuina conueniēte al suo essere: della quale alla gran mensa di Dio ci pasciamo nel paradiso. Dunque in tal caso solamente a dilettar l'intelletto studiaremo, et impararemo; dipingendo con le parole la uerità laquale liberi fatti dalla prigiō della carne, in propria forma uede, et contēpla la nostra mēte.* Ma *posto caso (che* Dio *nol uoglia) che la ragione sia cosa humana, come noi siamo, laqual nasca uiua, et mora con esso noi, certo suo ufficio dee essere il discorrere humanamente; et quello principalmente considerare, che si conuiene alla humanità, l'arte oratoria adoprando, con la quale in*

questa

questa uita ciuile, le nostre humane operationi moderia= mo, et reggiamo. Et per certo come i colori materiali, stā do fermi ne' luoghi loro, mandano a gli occhi l'imagini, per lo cui mezo li conosciamo, così il uero della natura, et di Dio, non in se stesso, che non possiamo, ma nell'ombra delle nostre opinioni contentiamo di speculare; le quali quāto piu ne dilettano, tanto piu douemo credere che sia= no simili al uero, oue è riposto il piacere, che ueramente ne fa felici. Ma acciò che nell'imparar & essercitar la Rhetorica, quello a uoi che a me auēne, non intrauegna; appigliateui intieramente a consigli di Messer Triphon Gabrielle, nuouo Socrate di questa età: le cui uiue parole bene intese da uoi, piu di bene u'apportaranno in un gior= no solo, che a me non fece in due mesi la lettion del Boc= caccio, col rimario ch'io ne cauai. Questi non men corte se, che dotto uolontieri il sentiero, ch'a buono albergo cō= duce con diligenza ui mostrarà: con questo uno il Petrar ca & il Boccaccio leggendo, non pur le ciancie da me os= seruate, & notate, ma i secreti dell'arte loro non ben noti a uolgari, facilmente penetrarete: imparando in qual mo do latinamente, & grecamente parlando, quelli imitiate, & loro simile diuentiate. Il quale M. Triphone se hora fuße in Bologna, me certamente da gli errori del mio paß sato ragionamento, et il Valerio dalla fatica del suo futu ro, perauentura liberarebbe, terminando la questione in maniera, che poco, o nulla u'auanzarebbe da dubitare. In tanto uoi udirete il Valerio, il quale si puo dir lui dopò lui, al cui parere (che dianzi io dicesßi) io ui conforto che ui atteniate. VAL. *Ricordiui. * māca alcuna cosa,*

DIALOGO DELLE LAVDI DEL CATHAIO, VILLA DELLA Signora Beatrice de gli Obici.

Moresini, Portia.

Mor.

ORREI Portia, che lasciaßimo andare i poeti con la Signora Beatrice; & uoi & io passo passo li seguiremo, che io ho da dirui di molte cose. POR. Hoggi per mio cõsiglio, se uoi amate uoi stesso, nõ lasciarete la lor dolcißima compagnia, oue gli occhi, & l'orecchie uostre nobilmente (si come io stimo) si pasceranõ. MOR. Se'l uostro uiso, & la uostra lingua seranno tali questa mattina, quali sempre gli ho conosciuti, queste orecchie, & questi occhi non brameranno altro cibo. PORT. O gran uertù, il dileggiare una giouine. che non dite cotai nouelle con la Sig. Beatrice in presenza dell'Alamanni, & del Varchi? MOR. Con questi piu mi è honore il tacere, che'l ragionare, ma uentura è la uostra, che non crediate di uoi medesima ciò che io ne prouo, che la fauola di Narcisso facilmente rinouareste. POR. Poi che siete deliberato di offendermi tuttauia cõ lode false (quasi uogliate dire, che parlãdo la uerità, nõ poßiate nõ biasimarmi) io che sola, & fanciulla, non sono atta a resisterui, faro lega col Varchi, il quale uolontieri (se io non m'inganno) le mie ragioni

ui difenderà. MOR. Piu tosto allegateui con esso meco: che io ui giuro per quello Iddio, che uoi sapete ch'io adoro di uendicarui di me medesimo; se mai fussi si temerario, che io osassi annoiarui: la quale uendetta farò meglio che non farebbe alcuno altro; come quello, che sa meglio che mi noccia, et che mi diletti, che non sa huomo del mõdo. POR. Soffrirebbeui il cuore di far uendetta di uoi medesimo? MOR. Voi mi parlate del cuore, non altramente, che se io l'hauessi. POR. O doue è egli, se non l'hauete? MOR. Egli è in parte, che poco spero, & poco bramo di ribauerlo. POR. Hor che fa egli, se uoi il sapete? MOR. Troppo il so io, ma non ardisco di dirloui. POR. Piaccemi molto, che paura di dispiacermi nuouamente ui sia uenuta nell'animo, che ciò è segno che mi amate: dunque, come amico, da qui innanzi sicuramẽte nouellarete, & poetarete de casi miei; senza temere, che io chiami alcuno che u'interrompa, ne che risponda per me. MOR. De casi uostri, cioè a dire della bellezza, del ualor, della uertù uostra, non posso far che io non parli; ma de miei, che non sono altro, che desiderij ardentissimi, priui in tutto d'ogni speranze, se uoi mi deste licentia, uolontieri ne parlarei. POR. Questi basta che gli scriuiate. MOR. Dunque debbo aspettar che uoi torniate a Ferrara; et allhora, che uolendo uoi non potrete esaudirmi, indarno saranno lette le mie querele. POR. Se il lettore delle uostre lettere è persona di discreto giudicio, et le querele son ragioneuoli; lunge, o presso che egli ui sia, non sarà uana la lettione. MOR. Allhora le mie querele ritrouerãno compassione, che questi monti saranno ualli; & fatti

ualli arderanno; & che l'acque del Bacchillone daranno uolta, & tornaranno a lor fonti. POR. Per Dio ecco fatto ogni cosa; qui son canne, & paludi; colà ardono i sassi; & questo rio, oltra l'uso d'ogni altro fiume, non ua sempre all'ingiu; ma stranamente mouendosi, hor discende, & hor sale: cose rare, & a miei occhi miracolose: la cagion delle quali per la lor nouità, maggiormente sendo augurio del uostro bene, il quale io amo, & disidero, intenderei uolontieri. MOR. Vno istesso principio è cagione de gli effetti, che uoi uedete, & d'alcuni altri non minori miracoli, che non curarete, o u'infingete di non uedere. POR. Deh per gratia fatemi nota cotal cagione, che se io l'imprendo non cedo al Genoua, ne al Maggio. MOR. Io, se la prendo una uolta, non cedo a Gioue, ne a Mercurio. POR. Come adunque, non la tenendo, l'insegnarete? MOR. Mostrarollaui di lontano con si euidẽti cagioni, che uoi direte, ella è dessa. POR. Il cielo, o il Sole nominarete, che è cagion d'ogni cose; ma ciò è nulla; se non mi dite in che modo, & a che fine, faccia il Cielo al Cathaio cotali effetti merauigliosi. MOR. La cagione, che poco appresso ui additarò, non è il cielo, ne i suoi pianeti, ma è mortal creatura; in maniera merauigliosa, che non douemo merauigliarci, se gli effetti, che ella produce, sono miracoli: & per distinguere il mio parlare, non è miracolo de' maggiori, che possa far la natura, che una cosa medesima, in un punto, & in un'hora sia in se stessa dolce, & amara? piu & crudele? oltra di ciò, sia fame, & cibo, & uita, & morte di ciascuno, che la conosce? POR. Certo si, ma chi è tale se non Amore?

re? MOR. Vna donna, che l'aßimiglia. POR. Nominatela questa donna. MOR. Portia è il suo nome. POR. Lingua falsa, & bugiarda; mal s'accorda con le parole il breue riso, che le seguì. Ma prego Idio che quella donna miracolosa mai non ui ami, ne mai creda che uoi l'amiate; se non mi dite il suo nome. MOR. Sia con patto, che se non quanto mi piacerà, mai ad altrui non lo ridiciate. POR. Son contenta. MOR. O ingegno diuino, oue è hora la tua uirtù? è poßibile che parlando de miracoli cel Cathaio; non u'auediate che la donna, che ne è cagione, non è altri, che la Signora Beatrice? POR. Hora credo, che da douero mi fauelliate, percioche gli occhi, il uiso, & i sembianti, ueri testimoni dell'animo, et sopra tutto la ragione secretaria del uero, si concorda con le parole: ma qual paura, o uaghezza di dir bugie puote hauer luogo nel uostro animo; perche il nome honorato della Signora Beatrice nella baßezza del mio, quasi oro nel fango, sepelisse, & bruttaste. MOR. Il uostro nome fu eletto da me per dignißimo tabernacolo, entro'l quale, in su l'altare d'Amore, si riponesse il mio Dio: per la qual cosa se alcuna uolta uoi inchino & honoro, quello faccio, & fò bene, che noi facciamo ne tempij; oue, non potendo ad ogn'hora toccar con mano, o uedere le reliquie de santi; i ferri, & i marmi dell'arche loro diuotamente abbracciamo. Dunque da qui auanti, accettando il mio sacrificio, non ui sia graue, che nella uoce del uostro nome, mentre io'l chiamo, & honoro, l'anima mia contemplando il suo paradiso, possa adorare

rare il diuino di Beatrice. Forse a tempo di maggiore so=lennità trarrò fuori in propria forma la sua imagine glo=riosa, alla quale i mortali di saluarsi disiderosi offeriran=no i lor uoti:et esanditi ringratiaranno la sua pietà. POR. *O che odo hoggidi.* MOR. *Non parlate si alto, che se il Varchi ui udiße marauigliare, uorrebbe intenderne la cagione: cosi il nostro ragionamento, con mia grandißi=ma noia si romperebbe nel mezzo.* POR. *Non è il Var=chi di cosi poco giudicio, che parlando con la Signora, & con l'Alamanni, egli ad altro attendesse, che a ueder=li, & udirli.* MOR. *Questo è uero, tuttauia il timor di chi ama, non ha legge che nel gouerni: et anche io uorrei qua=lunche uolta uoi mi parlate, che mi parlaste si baßamen=te, che parola non mi uenisse all'orecchie, che io non toc=caßi, & gustaßi.* POR. *Perdonatemi Signor mio uoi sie=te troppo goloso, a uolere assaggiare il fiato, & il suono delle parole.* MOR. *In tal caso, l'esser troppo goloso sa=rebbe nuoua uirtù, tanto maggior della temperanza, quã=to le dolcezze amorose, proprio cibo del nostro animo, son migliori, & piu delicate d'i sapori materiali, commu=ni a gli huomini, & alle bestie.* POR. *Hoggi ciò che io odo, & ciò che io uedo, è miracolo; Ma per gratia non piu: & uegniamo alle merauiglie di questo fiume, di questo monte; & di queste ualli: uoi mostratemi in che maniera ne sia cagione la mia Signora.* MOR. *Sarà meglio che innanzi tratto io ui dimostri i miracoli che la natura operò in componendo cotal Signora de contra=rij, i quali dianzi ui nominai; quindi paßi a contrarij, intra li quali uiue, & muore di continuo il cuore, & l'a=*

nima di chi l'ama. P O R. *Non, se mi amate: che quẽ sta è opra infinita; & materia piu tosto da Sonetti del l'Alamanni, & del Varchi, che da stile di famigliare ragionamento.* M O R. *Adunque incominciando dal fiume, Eglie'l uero che'l Bacchillone giunto al põte del Bassanello, uorrebbe uolgersi in sul destro lato; & uenir tutto al Cathaio; ma ei si parte in due rami, l'un de quali, contra'l corso della natura, con gran fatica ua a Padoua; forse a dar nuoua a que gentilhuomini della uenuta della Signora Beatrice, & inuitarli a uederla, cortesemente offerẽdosi, di portarnegli in su le spalle alla porta della sua stanza. & puossi dire che la natura dell'acqua descendendo lo conduce al Cathaio: ma la uirtù della cortesia il fa salire nella città. O è Amore, che sforzando la sua natura, il mena suso al Cathaio: oue ha gratia non solamente di mirare, ma di bacciare ogni giorno le mani, & il uiso della Signora Beatrice.* P O R. *Si bene ordiste la uostra fauola, ch'eglie un peccato che la tessiate si breue: dunque, per allungare la sua tela, io ui dimando, onde sia che'l Bacchillone, poi che giunge al Cathaio, non si ferma, come dourebbe, ma ua oltra, quasi in contegno, disdegnando di riposarsi?* M O R. *Non uede l'hora d'incontrarsi col suo riuale, un certo fiume di poca fama; ilquale di uerso Este, & Monzelise uien correndo al Cathaio; al qual fiume non molto lunge di qui opponendosi il Bacchillone, geloso, & di continuo combattendolo, & contrastandoli il passo, è cagione, che cotal loco, uolgarmente parlando, la battaglia si nominasse.* P O R. *Son contenta del fiume: ma paßiamo alla terra, & dimostratemi,*

onde

onde uiene che presso al ponte del Bassanello, i campi sono eguali alle ripe, lequali son si alte al Cathaio? MOR. *Questo è segno che'l Bacchillone caminando al Cathaio; ua salendo, non discendendo. Dovete ancora sapere, che il medesimo amore, che'l fa uenire al Cathaio, è cagione che dentro a termini delle sue riue non si contenti di rimanere: però ascende in due modi, per lo lungo, & per lo trauerso: nel qual modo secondo, disiderando d'approßimarsi alla stanza della Signora* Beatrice; *primieramente la ripa, poi la piaggia, che le è uicina, ua souerchiãdo: quiui giunto, non curando, o non potendo dar uolta, et nel suo letto ricogliersi stagnando è cagione, che la costa diuenti ualle: & altrettanto fa il riuale delle sue acque.* POR. *Dunque quindi nascono le cannuccie, che noi uedemo da tutti i lati?* MOR. *Non crediate, che il macigno di questa ualle da se medesimo, mãdi fuor le cannuccie, le quali naturalmente suol partorire il pantano delle paludi, ma questa è gratia speciale, che fa il* Cielo *al* cathaio, *a beneficio della* Signora, *et di uoi: percioche anticamente la* Canna *fu una bella fanciulla, ma sciocca, et uana oltra modo, la quale non sapendo godere delle bellezze del corpo, meritamente come indegna della sua forma, fu da* Dei *trasformata in cãnuccia: la quale al presente d'ogn' intorno di casa uostra tra questi sassi nascendo, col suo essempio dee ammonirui, che uoi donne, ricordandoui d'esser donne, per ogni tempo donnescamente uiuiate; specialmente in questa età giouenile; atta proprio a poter giouare a uoi stesse, et altrui.* POR. *Se io non m'ingãno, quella giouine haueua nome* Siringa; *la quale da* Pane *dio delle*

uille,

uille; sommamente era amata, et hauuta cara: ma uoi phi losophi, che credete di cotai fauole? parui cosa possibile, che una femina diuenti canna? M O R. O Portia mia ca*ra uoi, che siete si bella giouine, la uecchiezza, o l'infermita puo a tale condurui, che non parrete piu donna, & questo è il senso della fauola di Siringa.* P O R. *O che colpa ho io del mio douermi inuecchiare? & qual uostra arte potrebbe fare, che lungamente uiuendo non inuecchiassi giamai?* M O R. *Posso bene insegnarui in che modo, uecchia essendo, non ui dogliate di uoi medesima; come suol fare chi si ricorda nella miseria del buon tempo, che egli ha perduto: & certo la uecchiezza è pur troppo cattiua cosa da se, senza aggiungerui l'amaritudine dell'hauer male speso la giouanezza, laquale è un thesoro si fatto, che chi piu il dona, piu n'ha, & meno il serua, chi piu l'asconde. Dunque hora, che uoi ne siete richissima, siatene anche si liberale, che la uecchiezza uenendo, ui furi il meno, & men precioso: che se credeste, che la natura in uano u'hauesse dato cosi del corpo, & che la nostra felicità non fosse altro che contemplare, et sapere (quasi nuoua Siringa) uaneggiareste, come una canna.* P O R. *Questa è una di quelle prediche, che suol fare il uostro compare alla Paula, et a me.* M O R. *Beata uoi, & beatissimo il mio compare, se i suoi consigli amoreuoli hauesser luogo nel uostro animo, che a uoi utile, & a lui gloria, ne seguirebbe.* P O R. *Merauiglia, ch'egli non sia hoggi al Cathaio.* M O R. *Cosi uogliono le sue liti; ma uiuete sicura, che se il corpo è suiato dietro a gl'impaci della famiglia, i suoi migliori pensieri son tutti quanti con esso uoi.* P O R.

Cosi

Cosi tosto, come io'l riuedo, uuò pregarlo della cagione de' miracoli del Cathaio. MOR. In questo caso il cōpare è con meco d'una medesima openione, saluo ch'egli ha per fermo, che non il fiume, ma il monte, sia inamorato della Signora Beatrice: però arde come uedete. POR. Perche arde cosi da lunge, & non piu tosto ou'è la stāza della signora, la quale si puo dir che gliè in braccio? MOR. Troppo arderebbe, ma ci si difende co'l fiume: con tutto cioè si caldo, che pianta alcuna non ui può uiuere, & quindi uiene (secondo lui) che'l uicin colle per niūna stagione non è fiorito, ne uerde. POR. Perche dite secondo lui? MOR. Perche io credo altramente: & soglio dire, ragionandone co'l compare, ch'i fiori, & il uerde, & finalmente tutto il bello, di che il monte s'adornarebbe, è nel uiso della Signora Beatrice. POR. O che rare bellezze, o ch'amanti gentili, gia non si uanti la mia Signora d'hauer furato alle piante la lor bellezza natia, & molto meno ch'un fiume, o un monte se ne inamori. MOR. Maggior gloria fu ad Orpheo, cantando trarsi dietro le selue, & le fiere domesticare, che non fu a Demosthene con la forza dell'eloquentia il persuadere gli Atheniesi o a Cicerone i Romani. POR. Queste son fauole, & quell'altre son uerità. MOR. Attendiamo, non alle cose descritte, ma alla forma del laudar la uirtù; si uederemmo alcuna uolta le fauole magnificare, & far piu illustre la uerità: non altramente che'l zero (ilquale è nulla da se) giunto a numeri, le decine in centenari suol tramutare. Non uuò però che crediate che io istimi una fauola il dir ch'un fiume, o un monte sia innamorato

della

della Signora, in guisa che l'uno arda, l'altro ascenda per rimirarla; che cosi, come tutte quante le creature del mõdo amano Dio, chi in un modo chi in altro, qual piu, qual meno, quanto a loro essere si conuiene: cosi è cosa non pur poßibile, ma ragioneuole, che elle amino le persone: le quali, oltra ad ogn'altra, ama, & apprezza Domenedio; quale stimo che debbia essere la Signora Beatrice: la quale sendo donna di raro ingegnio, & di uertù inusitata, degna cosa è da credere, che piu dell'altre, che non son tali, Dio ottimo maßimo di speciale beniuolẽza uoglia amarla, & gradirla. Appresso, cosi come alla nostra specie le altre specie mortali sono ordinate per sue ancelle, cosi puo essere, che al seruigio della Signora Beatrice questo monte, & questa acqua particolare sia destinata dalla natura: che gia non dico che i fiumi, o i monti al Cathaio habbino mente, ne sentimento; ma si può dire, ch'in tal loco, quello, e piu fanno naturalmẽte le creature senza anima, che fanno altroue le altre, cui gouerna l'eletione.
POR. Troppo altamente mi fauellate di materia cosi piaceuole. MOR. Vostra è la colpa, che disprezzate le fauole: & tutto quello, ch'in Virgilio, & in Homero ui piacerebbe di leggere, hor parlãdo con esso meco schiua siete dell'ascoltare. POR. Dunque un'altra uolta poniã mano alle fauole, et con lodi piu intelligibili, che le passate non furono, commendiamo la mia Signora. MOR. Ecco Portia, mia intentione si è, che noi cerchiamo della cagione de gli effetti merauigliosi, che noi trouiamo al Cathaio, la quale, ueramente parlando, non è altro che la Signora Beatrice. Hora percioche ciò facendo, facilmente

puo

pio auenire, che cosi tosto a suoi biasimi, come alle lodi ci abbatteremo (che se ben ricordate, io ui diceua in principio ch'ella è fatta di piu contrarij) che farò io? tacerò? o dirò il uero che le dispiaccia? P O R. Se alcun biasimo, le si può dire a ragione, biasimatela sicuramente, che non pure io, ma ella stessa (sua gentilezza) il sopporterà. M O R. O Portia, Portia (ma accostateui un poco piu, che a dritto o a torto ch'io ne la biasimi, non uuò ch'altri m'ascolti) parui forse che le sia laude che'l cuor suo, cuor di petto si delicato, sia duro, & freddo piu del mõte, & piu del fiume, di che parliamo? P O R. Non u'intendo. M O R. Dice il Compare, che la Signora Beatrice tanto ama il monte, quanto il monte ama lei testimonio sono i doni d'alcune cose, che s'hanno fatto l'un l'altro. Donò a lui la Signora l'esser piano, & humile: però è facile al salire: all'incontro, die egli a lei, con la durezza de sassi, l'aspro, & l'erto delle sue uie. Quindi i stenti, & gl'affanni di chi ascende a seruirla, per leuarsi nella sua gratia. Ma ch'è questo che uoi ridete de biasimi della signora Beatrice, oue io pensaua di uederliui lagrimare? P O R. Io mi rideua della rozezza di questo monte, ilquale ha animo di far dono a una gentildõna di presenti cosi seluatichi. Ma quel freddo, che ella ha nel petto, che fu il cortese che gli el donò? M O R. Senza dubio fu il Bacchillone, le cui acque, da che hebber gratia di bagnare il uiso, & il corpo della signora Beatrice, chiare & snelle oltra il loro uso son diuenute. P O R. Deh che cosa è quel la, che i di passati io udi leggere al Barbaro? alcuni uersi al mio giudicio bellißimi, ne quali un pastore (Thirsi credo che

do che si chiamaua) con un'altro parlando, gli dimostraua, per qual cagione certe acque di questa ualle son bollẽti oltra modo: ma ei parlaua non solamente della Signora Beatrice, ma di Cupido, de suoi strali, & della sua face.
MOR. Questa è una egloga del signor Leone Orsino; nella quale fauoleggiando de bagni d'Abano, & di san Piero, con leggiadro artificio, fa narrare ad un pastore un parlamento de i Dei, & dee della uilla; satiri, fauni, driade, oreade, amadriade, & altre tali diuinità: le quali, lungamente ammirando la bellezza, l'ingegno, & l'altre doti diuine della Signora Beatrice, finalmente conchiudono, ch'Amore mosso un giorno dalla fama del suo ualore, la quale sopra il cielo haueua recato il suo nome, scese in terra: et di uederla disideroso al Cathaio, oue ella era, peruenne; & per tutto con diligentia guardandola, troppo piu bella, & piu ualorosa gli parue, che la fama non ragionaua. Presa adunque la sua facella lei nell'acque di queste ualli uicine subitamente ammorzò; appresso gittò uia d'uno in uno i suoi strali: ruppe l'arco, & puro, & nudo (quale in cielo con la sua madre habitaua) nel suo uiso si collocò: oue è anchora, e sarà sempre, fin che'l cielo la ritorrà. L'acqua allhora, ou'egli spense la sua facella, & di freddissima diuenne calda, & il monte, & il fiume, delle saette traffitti (quasi cose animate) mirabilmente impararono ad innamorarsi.
POR. Hor ch'Amore è senz'arme, & è sicuro l'innamorarsi, al tutto son disposta de innamorarmi.
MOR. Non può esser senza arme albergando ne gli occhi della S. Beatrice. POR. O sono armati i suoi occhi; che

che non sono altro che dolcezza, & benignità? MOR. *Questa è nuoua arme, la quale, da che le antiche si dispo glió, usa amore a dar guerra a mortali, disfacendogli a raggi di una infinita soauità. Ma uolete che io ui consigli ad innamorarui sicuramente?* POR. *Anzi io ue ne prego, benche, se quello è uero che uoi mi dite, cioè che amando uoi agghiacciate, & ardete, che uiuete in una morte continua, che temete ogni cosa, che sperate, che disiate, & che disprezzate, & finalmente, che non sapete che farui, par che amiate mal consigliato.* MOR. *Certo io amo mal consigliato, che ben conosco il mio fallo: ma io non posso ammendarlo, percioche* Amor *mi è signore, et la legge che egli me impone (mal mio grado) serua il cuore che gli è soggetto. Però amo tanto altamente, che ne il merito, ne la speranza non ui puo aggiungere. Ma uoi donna, uido, & forza dell'amorosa diuinità, signoreggiate la sua uertù, disponendone al modo uostro, onde uoi puo regolare il consiglio, che non ha luogo ne gli huomini: il qual consiglio si è, che amando uoi facciate in grã parte il contrario di quel, che io faccio: che oue io amo una donna uirtuosissima, bellissima, & nobilissima molto, uoi amiate un di noi, che sia bene un buon gentilhuomo, ma anzi brutto che nò: tal sono io, tale è il* Panego, *tale è il* Compare, *& tale il* Varchi *sarebbe, se non fusse ch'egliè poeta.* POR. *Perciò appunto ch'egliè poeta, meritarebbe, che ogni donna, quantunque bella, & gentile, se ne douesse innamorare.* Et *altretanto mi par di dire dell'*Alamanni: *il quale al mio iudicio è un de' nobili ingegni che mai uedessi alla uitta mia.* MOR. L'Ala=

manni, non solamente è poeta, ma è bello, & delicato oltra modo: & chi è tale, benche meriti il uostro amore, nõdimeno, perche è cosa pericolosa il uolerli bene: & facilmente auerrebbe, che amandolo uoi, sentireste delle fauille, del ghiaccio, & di quelli altri disaggi, ch'io sento, & prouo ogni di per uostro bene io ui consiglio che non l'amiate. P o r. *Io torrei anzi un Sonetto fatto in mia laude dall'Alamanni, o dal Varchi; che da un Prencipe un presente di mille scudi.* M o r. *Perauentura uoi l'harreste alla fine con perdita della libertà uostra, & della salute: percioche alcune uolte quello puo nelle donne la possia dell'innamorato, che puo sempre ne gli huomini la bellezza disiderata, onde nasce la nostra morte. Ma io uorrei che uoi l'amaste sicuramẽte, senza cosa sẽtire, che pur un poco ui tormentasse.* Por. *A me pare, che piu tosto uoi uogliate priuarmi de i diletti d'amore, che guardarmi dalle sue noie: che da un brutto sẽza uirtu, nõ puo uenir se non fastidio, & spiaceuolezza.* M o r. *I brutti amati dal le lor donne, sono simili alle noci immature; le quali sono amare da se, ma condite nel zucchero diuengon cibo da Imperadore. Dunque cõmandate ad Amore, che prenda un brutto, & nel suo dolce il condisca; & allhora piu uolontieri l'assaggiarete, che non farete un bellissimo.* Por. *Poniamo ch'egli condisca un bel giouane.* M o r. *Questa è cosa impossibile, percioche il bello ha un suo sapor naturale non men schiuo del condimento amoroso, che sia la noce del mele, poi ch'ella è giunta a perfettione: senza che un bel giouane, conoscendo ch'egli è persona da se amabile, et da douer hauer caro, ha openione, che la dõna,*

che l'ama, sia tenuta ad amarlo: per la qual cosa superbẽdo parimẽte della bellezza, et dell'età sua; rade uolte adiuiene, che il suo amor sia reciproco, et tanto ami, quãto è amato, & desiderato. Il che brutto non fa: specialmente s'egli è un poco attempato; quando col consiglio della prudenza suol gouernar gli appetiti. il quale innamorato della sua donna, & diffidãdosi delle doti della natura non altramente, che fedelmente amando, et humilmẽte seruendo, tenta il dono della sua gratia. POR. *Dunque se cosi è, perche amate bella, et giouine donna?* MOR. *Perch'Amore il commanda, il quale è signore de gli huomini, ma seruitor delle donne; et se forse nol mi credete, cõmãdategli un poco ch'egli prenda questo mio corpo; & condendolo al modo suo, l'addolcisca con la sua manna; & sentirete di che sapore io sarò.* POR. *Forse il farei, se io fussi il Dio, che adorate, benche il dolce del uostro animo non ha mestieri di cõdimento.* MOR. *A ciò fare bastiui bene, che se nõ siete il mio Dio, siate almeno il suo tabernacolo; opra tale, & si fatta, che l'adorarui non si direbbe idolatria. la uostra fronte bianchissima è il christallo del tabernacolo: gli occhi sono i zaphiri, rubini, i labri, perle i denti, & la gola si è la colõna dell'alabastro, che in su l'altare del uostro petto siede, & sostenta questo edificio, coronato de ricchi ornamenti di si bel tetto. Finalmẽte questo riso soaue lo splendore del uiuo fuoco amoroso, che nelle gote ui apparisce: et le uostre parole son l'harmonia delle gratie; le quali mai non fanno altro che cantare, et dar lodi al magisterio del uostro riso.* POR. *Deh signor mio perche uscẽdo de miracoli del Cathaio un'altra uolta siete entrato*

nel

nel uano delle mie lodi: non u'accorgete ch'elle non meritano d'esser trattate con le penne del uostro ingegno? lasciamo, lasciamo star le bugie, e torniamo alle merauiglie di questi luoghi, delle quali per la lor cagione ui dee esser caro il parlare. MOR. *Parlo uolontieri del tabernacolo, per le reliquie, che ui sono entro pretiose; si come sono le sue gemme, ma dure, & fredde piu del christallo, et dell'alabastro, di che è adorno il suo lauorio.* POR. *Promettetemi di non parlarne mai piu, & ui perdono il passato.* MOR. *Dio mi guardi da cosi fatta promessa; che tanto ho bene, quant'io parlo della mia Portia.* POR. *Sarebbe il meglio, che uoi parlaste delle biscie, et delle zãzare: onde il Cathaio la estate è senza quasi inhabitabile, assegnãdo mi la cagione, pche bestie cosi noiose, et si uili, habbino in sorte la cõpagnia della Sig. Beatrice.* MOR. *Chi sa se le zanzare, et le biscie, sono gli sdegni, et sospiri amorosi del* Bacchillone, *& del monte, ch'io, non credo che'l loro amore sia piu felice del mio.* POR. *Se cosi fusse, i sospiri del* Bacchillone *molto bene il uendicarebbeno di chi'l fa sospirare, percioche le zanzare aspramente pungendone, non ci lasciano riposare: & le biscie alcuna uolta ci son uenute fin nelle camere: & pur l'altr'hieri sotto'l letto dell'Alamanni, & del Varchi, ne fu trouata una grande, & horribile, & fu fatica l'ucciderla.* MOR. *Forse quella biscia significaua la gelosia, & l'inuidia, che porta il fiume a riuali, che riceuete qui dentro: & forse uinta dalla dolcezza de uersi de i due poeti diuini, entrò in casa per ascoltarli: & fu un peccato ucciderla.* POR. *Hora il Varchi, mentre ragionauate, ui guardaua, &*

rideua, poi riuolto alla compagnia disse loro nõ so che co sa. MOR. Puo egli esser ch'egli intendesse le mie parole? POR. Forse rideua pche'l nostro ragionamẽto è si secreto & si lungo, & nõ gli pare ch'io sia psona, con laquale un par uostro parlãdo debbia spẽdere inutilmẽte il suo tẽpo. Et certo il parlar meco in disparte, separandoui dalla Signora, & da loro (perdonatemi) è stata opra perduta. MOR. O Varchi inuidioso, so bene io di che egli ride, ma io ne ringratio Domenedio, che il suo riso è un di quelli d'Hannibale, si gli è molesto, che uoi mi diate audienza. Dũque andiamo a risponderli, et difendianci dalle sue accuse. POR. Quãto m'increſce che uoi tronchiate l'incominciato ragionamẽto. MOR. Vn'altra uolta il recaremo al suo fine. Hora è tempo da difenderci, & iscusarci.

DIALOGO INTITOLATO PANICO, ET BICHI.

P.

O FVI l'altra sera, o Bichi da nobilißima dõna inuitato a giuocare, a tauole, a arbitrio del uincitore, giuocai, et uinsi felicemẽte. Hor pensando alla mia uittoria, quel che io uoglia non so, et se io il sapesse, a me par cosa impoßibile, ch'io fußi ardito di palesarlo; onde a tale son giunto, ch'io che uiuo della sua uista, ho paura di riueder la. BIC. E' poßibile, o Panico, che questa donna sia così pouera, et di bellezza, & d'ingegno, che ella non habbia

di che pagarui? PAN. Anzi è ricchißima, & d'ogni guisa di bene si fattamente abbondante, che perdendomi nella copia, io non conosco il migliore. BIC. Dũque fattelo dono della uittoria, & ella di tãta cortesia, quanto la uostra sarà, ui sarà sempre obligato. PAN. Veramẽte il farei, s'io fossi certo, ch'ella credesse che tal dono fosse opera di cortesia, non rifiuto da me fatto per ignorãza, o per uiltà del mio animo. BIC. Forse temete, che i uostri preghi l'offendano, & le spiaccia il piacerui. PAN. Questo nò: che ella è nota a se stessa, & conoscendo se esser cosa perfetta, & per diuerse cagioni desiderabile, & amabile molto; non dee a noia recarsi se altri l'ama, & desidera: ma temo bene, che il troppo amor ch'io le porto, oltra il mio merito trasportandomi, non mi meni a pregarla d'alcuna cosa, ch'io non sia degno dell'ottenere; onde indiscreto sia riputato. BIC. Non è uitio l'esser poco discreto per troppo amar la sua donna; forse è uirtu la megliore, che possa hauere un'innamorato: cõciosia cosa, che i baldãzosi, usando la lor prõtezza, piu facilmẽte recano à fine i lor desideri; che i discreti nõ fanno: iquali, aspettãdo sempremai l'occasione d'una hora, miseramẽte i mesi, & gli anni sono usati di consumare. PAN. Piu tosto uoglio uiuere in disiderio senza speranza della sua gratia; che col mio esser prosontuoso indur lei a douer far la mia uolontà. BIC. Altramente par, che amiate la uostra donna, che io non amo la mia, et forse quello che dalla mia uorrei hauere, uoi dalla uostra non prendereste, ma io sono huomo, nõ Dio. PAN. Io qual uiuo, tale amo; & il mio amore, che uoi stimate spirituale, è cosa humana, come sono io, & la donna mia: il

 corpo,

corpo, & l'anima della quale sono tali, et si fatte cose, che qual piu ami nõ so. E' il uero, che cosi com'io amo meglio di uiuer pouero, che con usure, & ad inganno arrichire: cosi anzi uoglio non goder del mio desiderio, che con tai modi spiaceuoli, et pieni tutti di rincresceuol prosontione compiutamente fornirlo. BIC. Voi di uoi stesso a uostro senno farete; ma s'io giuocasse con la mia donna una cotale discretione, & uincessila; qualche gran cose le chiederei, & crederei di far bene, maggiormente inuitadomi ella a douer giuocare: la qual cosa senza cagione esser fatta, tutto il mondo non mi darebbe ad intendere. PAN. Cõme, credete uoi, che una gentil donna cõ esso uoi giuocasse a tauole l'amor suo, et la gratia sua? & posto caso ch'el la fare il uolesse, soffrirebbeui il cuore; che il guidardon della uostra fede alla fortuna de dadi uanamente si commettesse? BIC. Credete uoi che quello inuito, e quel giuoco si fesse a caso, & fuori al tutto d'ogni proposito? PAN. Tolga Iddio, che cosi degno intelletto, come è quello della mia donna, senza alcun fine parli, o opri niuna cosa. BIC. Dunque, che uogliam dire ch'ella intendesse che si giuocasse? PAN. Certo io nol so, & non è cosa ch'io intendessi piu uolontieri. BIC. Procuriamo d'intenderlo, & in quel modo che'l nostro humano intelletto suole ispiare i secreti della natura, & di Dio, facciamo proua di penetrare per entro il cuore di questa dõna. PAN. Anzi quãto posso io ui prego, che a trarmi fuori de gli errori, et della paura che mi son fissi nell'animo, alquãto discorriate con esso meco intorno a questa materia: cõsiderãdo primieramẽte la uittoria della mia dõna; cioè a dire, se uincẽdo el-

la me, alcuna cosa mi dimandasse; laqual molto ualesse, o fusse degna d'alcuno amore che mi portasse: ò piu tosto per la quale si conosceße desiderare ch'io l'amaßi, et haueßi cara: forse il mio co'l suo uolere agguagliando, d'altrotanto la pregarò, quanto a lei (se uinto haueße) sarebbe parso di commandarmi. B I C. *Non son pari le ragioni dell'uno amante, et dell'altro; che i priuilegi delle donne son maggiori de nostri: ma alle dimande che pur dianzi distingueuate, aggiungete (se egli ui piace) una quarta cosa: la quale per auentura ui chiederebbe la uostra donna; disiderando di conoscer chiaramente se uoi l'amate, et hauete cara; percioche le piu uolte uoi amanti modesti solete amare in maniera le uostre donne, che non ch'altri, ma elle isteße non se n'aueggono.* P A N. *A me pare altramente, & ho per fermo che gli atti & le parole modeste da noi usate alle nostre donne, oltra ch'elle sono cose in se amabili, & gratiose, sempremai son testimoni del buono amore, che lor portiamo; & in contrario, le parole presontuose sono segni certißimi, che quelle poco apprezziamo.* B I C. *Il pouerello affamato non sa eßer modesto in procurarsi del pane: ma è sempre nel dimandarne oltra modo importuno, & fastidioso.* P A N. *Il poueretto nõ ama il pane, ma la fame fuggendo corre al cibo; onde el sostenti la uita sua; ma io amo sommamente le bellezze, & le uirtu di costei; le quali, come cose diuine, con infinito riguardo di non parere prosontuoso, riuerisco, & inchino. Et quantunque grandemente disideri di godere del suo amore, non è però, che hauendo in odio il mio desiderio quello cerchi di satiare, & empierne*

la uoglia: dunque ragioneuole cosa è, che il mio amore con altrettanta modestia sia accompagnato da me; ilche quanto mi uegna fatto, a lei tocca di giudicare: certo in fin'hora nõ ho mãcato di procurarlo,et uo tentandolo tut tauia. BIC. *Io crederei,che la strada della modestia, si come uia di uirtù,fusse cosa troppo intricata; laquale dif ficilmente, & dopo lunga fatica a buono albergo ci cõdu cesse;specialmẽte ne uiaggi amorosi;il cui fine nõ è altro, che'l diletto,et la gioia che serba amore a gli innamorati.* PAN. *Già Dio non uoglia che senza altro, io ami a fine di cõpiacere l'appetito: che se ciò fosse, non una sola, ma molte;et tra quelle anzi amerei una meretrice,che donna nobile,et uirtuosa: dallaquale auegnadio che quello haue re disideri, ch'ogni uil feminetta per poco prezzo mi uen derebbe, nondimeno non in altra maniera, che gentilmen te,et con modi di lei degni et cõueneuoli al suo ualore,sof frirei di pigliarlo.* BIC. *O amore marauiglioso: ma mara uiglia nõ mi dee essere, che hauẽdo uinta la uostra donna giuocando,uoi nõ sapete che dimãdarle: marauigliomi be ne del uostro poco ardimento, che amãdosi moralmẽte la uostra dõna,teniate ascoso l'amore; et non osiate manife stargliele.* PAN. *Non le è ascoso ch'io l'ami,ne ho paura ch'ella il ueda mal uolontieri: & conoscendo assai bene la bellezza,et la uirtù sua, similmente conosco quant'io deb ba disiderare,et sperare; ma non so già cõparare al uoler suo,et all'amor ch'io le porto,il nostro giuoco, & la mia uittoria:in maniera,che io osi dire di uoler uincer alcuna cosa,che alla sua gratia pertegna: però dianzi io diceua, che essaminando con esso meco il suo animo, si operasse,*

che

che ad alcunò de suoi piaceri le mie dimande si confacesse fero. B I C. *Dunque, secondo uoi, piu facilmente si puo cõprendere il pensiero di questa donna, che cõsigliarui nel dimandare.* P A N. *Io non bramo altro, saluo non la offender con la dimanda ch'io le farò; però è mestieri che conosciamo in qualche parte il suo animo; ilquale a uoi, che sete esperte de costumi di donne grandi, & gentili, non puo essere cosi celato, che alcun secreto non ne intẽdiate.* B I C. *Io giurarei che piu tosto uorreste hauer pduto questa uostra discretione, che uinta.* P A N. *Per certo si, percioche io sono atto anzi a seruire la mia donna, che a commandarle.* B I C. *Poniamo che ella uincẽdo, u'hauesse imposto che le diceste, quale è la donna, che uoi amate oltra ad ogni altra, che risposta sarebbe stata la uostra?* P A N. *Il rossore che nel uiso mi apparirebbe, molto meglio rispõderebbe alla sua dimanda, che non farebbe la lingua.* B I C. *Che credete che ella dicesse, dimandãdole uoi, ch'el la il suo amãte ui nominasse?* P A N. *Per tutto l'oro del mõdo tal dimanda non le fareisi per nõ uscir fuori de termini della modestia, si per non darli occasione di entrare in nouelle de nostri amori: che nominando ella me, io mi terrei per schernito: et nominando alcun'altro, quantunque io uedessi, che scherzando il mi nominasse, non potrei far che di lui sempre mai non uiuessi in grandissima gelosia.* B I C. *Dunque, come dianzi affermai, non tutto ciò che ella a uoi cõmandasse, ui è permesso di dimãdarle.* P A N. *Non ueramente.* B I C. *Anzi d'ogni cosa amorosa cosi ui è lecito il dimãdarle, come il rispõderle. E' il uero, che ciò che parlano cõ esso noi le nostre donne liberalmẽte, et cõ*

forme

forme a lor donnesca semplicità;noi con molti,& bene or dite parole douemo attender a significare, guardãdo sempre di non dir cosa, che accusi noi ne di sciocchezza,ne di arrogãza:che a dir il uero,tanto è odiosa alla donna l'arroganza delle parole,quanto è dannosa all'amante la modestia delle parole,et de fatti. quella teme,questa sprezza ogni cosa:questa di se medesima cõfidando,l'altrui gratie proprij meriti suol riputare. quella uile a se stessa, & disperando di esser cara ad altrui, si fa indegna del bene oue aspira il suo desiderio. PAN. *Voi parlate in diuersi modi,et hora il si,hora il nò difendete.* BIC. *A me pare che uoi facciate altrotanto;quãdo una cosa medesima hor negate,et hor affermate.* PAN. *Io mi sono uno,che cosi come la ragione mi ua dettando,cosi noto et significo;ne mi par di far male,qual'hora io cãbio le mie false opinioni al le uere d'altrni.* BIC. *Et io sono huomo,ilqual(mercè della mia ignoranza)rade uolte discerno il uero dal ueri simile: però parlãdo probabilmẽte una istessa mia opinione,hora accuso,hora iscuso,et hora laudo, et hor uitupero;lasciando a dotti la fatica del giudicare.* PAN. *Io, che dotto non sono,mal so discerner tra la bugia,et la uerità; però parlandomi come uoi fate, mi confondete in maniera,ch'io son quasi pẽtito d'hauerui messo in parole.* BIC. *Amore è cosa mobile per sua natura, il qual picciol tẽpo dura in uno essere; adunque meritamente l'opere uostre, & pensieri uostri sono incerti,& confusi; che come priui del gouerno della ragione, cui sola tocca di regolarli, uaghi sempre di nouità amorosa, non contentano di fermarsi: similmente,percioche i nostri ragionamenti deono*

essér

esser conformi al soggetto trattato; però parlando della materia d'amore, a guisa d'huomo cui egli informi a suo modo: posso, & debbo, o come io uoglio, o come egli uuole, d'uno in altro proposito senza biasimo trammutarmi. PAN. *Dio mi guardi di mai amare si leggiermente uno amico, non che lei, che è il cuor mio, & la uita mia.* BIC. *Lasciamo star l'amicitia, la quale non è l'amore, da cui parliamo, et siate certo che l'amore che noi portiamo alle nostre donne, non è fatto altramente: ma da che uoi non ui accorgete del modo, onde amate la uostra donna; puo anco essere, che non sappiate qual sua cosa sia d'amare, & disiderare; & quindi nasce che non hauete che dimandarle.* PAN. *Quanto piu amo, & men so, tanto piu ho bisogno del uostro aiuto; & anche per la nostra amicitia, la quale molto bene io conosco, sete obligato di consigliarmi: però ditemi chiaramente che debbo fare di questa benedetta discretione; la quale mi fece uincer la mia sciagura.* BIC. *Che bisogna affaticarsi tutto hoggi in trouar cosa da dimandare alla uostra donna? Già potete esser certo, se ella è certa che uoi l'amiate, che ella ha piacere che le parliate del uostro amore; forse non tanto per disiderio che ella habbia di uenirne a conclusione (che ben puo essere; che non uolendoui troppo bene, sommamente si diletti che uoi l'amiate, & preghiate) quanto per uedere, con che atti, & con quai parole ui mouerete a manifestarglile; ne altro credo che uoglia dire in linguaggio di Corteggiano, questo nome discrettione, il quale discretamente significa una licenza non arrogante di poter dire con altrui, & quasi*

fare

fare ogni cosa, che a gentil'huomo appartegna: & tanto credo ch'ella giuocasse con esso uoi. & non son fuori di opinione, che questa accorta Signora, desiderãdo di chia rirsi del uostro ingegno, acconciamente facendolo, si las sciasse uincere. Vedete uoi hoggimai se hauendo uinto, uoi ui douete turbare, & bestemmiare la fortuna. P A N. *Questo è buon principio del consiglio ch'io ui domando.* B I C. *Anzi ello è il fine di tutto quello che si puo dire intorno a questa materia.* P A N. *Si poi che c'etio mi har rete distintamente, & che, & come con la mia donna ra gionarò; che a lei udire, & a me dire sia conueneuo l per cioche del mio amore molte cose in molti modi si puo par lare, & rispondere.* B I C. *Chi puo comprender consi gliando le cose, & i modi particolari delle proposte, & delle risposte; le quali sono infiniti? però essistimo che in tal caso piu ui possa insegnar l'occasione del tempo, & del luogo, insieme con la dispositione della donna; quale sempremai non puo esser di buona tempera; che'l giudi cio de uostri amici.* P A N. *Il tempo, & il luogo da ragio nare io l'ho sempre, se io sono ardito di prenderlo; & el la pare non pur disposta a douermi ascoltare, ma molte uolte m'ha inuitato; perche io distingua hoggimai la di scretion guadagnata: ilche fare non sapendo, ne osando, et temendo l'assalto di tanta sua cortesia, molti giorni ho fug gito la sua presenza; che egl'è forse men male patire il danno del non uederla, che la uergogna del non sapere, & non osar fauellare.* B I C. *Veramente io sono uno sciocco a lasciar darmi ad intendere che nõ habbiate che dimandare; quando cosi bene de uostri cosi parlate, di*

stinguendo,

stinguendo, quai siano i dãni, quai le uergogne del uostro amore; & giudicando tra loro qual sia da prendere, & qual da lasciare: che sia che manchi ogni cosa: almeno sem premai abbõdarete di questioni amorose, lequali in forma di discretione acconciando, al mio giudicio molto haurete, di che preghiate la uostra donaa. P A N. *Se'l mio essere in dubbio, non solamẽte dell'altrui uoglia, ma de miei propry piaceri, potesse esser materia di disiati ragionamenti, uincendo mille discretioni, mille nuoue discretioni harei cagione di dimandare: perciochè oltra ch'io non son chiaro de disiderij della mia donna, & per questo io uenga ad esser in forse della mia propria sperãza: da una parte le uirtù sue: lequali in numero sono infinite, et rare, tutte in perfettione: d'altra parte, la bellezza, & la gratia: queste nell'animo, quelle nel corpo di lei, quasi stelle ne loro cieli, si fattamente risplendeno; ch'io non so bene da qual di loro principalmente nasca il foco: che mi consuma; dal qual foco non è minore il timore onde io aggiaccio: in maniera, ch'appena sento di me medesimo: piu dire; ma ho paura di non dir cosa che toglia fede alle mie parole.* B I C. *Dite cioche uolete, ch'ogni miracolo si può creder d'uno amante modesto.* P A N. *Dico adunque che in ogni parte della sua uita ella è tale, & si fatta, che se ella fusse per una uolta disposta a piaceri d'un de' miei sentimenti, senza piu: qual piu tosto elegaßi, a douer meglio godere, non saprei giudicare.* B I C. *Se questo è uero, che uoi mi dite (perciochè io temo che uoi parliate nõ da oratore, ma da poeta) uoi sete in dubbio de gli articoli della fede. Io ueramente anzi torrei un bacio solo inuolato alla*

uostra donna (quantunque io ne douessi esser condanna to per ladro) che cento sguardi donatimi. P A N. *Al parlare uoi mostrate sapere, chi è la donna, dellaquale noi ragioniamo.* B I C. *Per certo qualche cosa mi fu a creder di saperne risguardando alle lode, che uoi le date; le quali sono proprie d'una Signora, il cui nome, non che altro, ha uirtù di far beato chi le è fedele.* P A N. *Puo bene esser che la mia donna, et la uostra siano una sola, & non due.* B I C. *S'elle son due, certa cosa è, che uoi sognate le marauiglie, che nella uostra scorgete: ma se elle sono una sola (benche mia non uuò che ardiamo di nominarla) habbiate cura d'esser tale con esso lei nelle parole, et nelle opre, che non bisogni suegliarui.* P A N. *Fussi io desto ne modi, li quali dourei tenere in amarla, come io non dormo nel giudicare di quanto honore lei fa degna la sua uirtù. ma lasciamo il questionare da parte, che s'io dormissi, sommamente mi offenderebbe chi mi rompesse il mio sonno; & (quel che molto m'importa) di tutti i dubbij, ch'io u'ho narrati fin'hora, procuriamo: se si puo fare, di formar una discretione; la quale non sia indegna de gli orecchi, & dell'ingegno di questa donna.* B I C. *I uostri dubbij ui escusaranno con esso lei d'hauer taciuto si lungamente la discretion giuocata. Quelli adunque d'uno in uno, ma con altro ordine, che a me non feste, contando, uoi potete soggiungere, che se ella, o altri non li risolue, uoi non hauete che dimandarle.* P A N. *Insegnatemi adunque ad ordinare i miei dubbij; li quali dianzi confusamente ui recitai.* B I C. *Ciò u'insegni il disiderio della sua gratia con la paura dell'annoiarla, due maestri de nostri animi, dalli quali,*

quali, a lor consigli attenendone, facilmente di bene amare impariamo. PAN. *Debb'io credere, che la paura, ch'io ho nell'animo, sola cagione del mio continuo silentio, mi possa far eloquente?* BIC. *Con questa nuoua, & uirtuosa paura di non far cosa che recchi noia alla uostra donna, cacciarete l'antica: la quale scioccamente ui fa temere di guardarla, & di fauellarle: che se ella è donna di quel ualore, che uoi cotanto essaltate, sommamente le dee spiacere, che l'amor che uoi le portate in cosi uile paura sia sepellito, & brutto: la quale, ragioneuolmente parlando, tra le gentilezze d'amore, non dourebbe hauer luoco nel nostro animo.* PAN. *Indarno tentate di guarirmi di quella prima paura, nel cui gelo son cosi uso di uiuere, ch'io non lo giudico infermità. ben desidero d'iscusarmene con la mia donna: però siate certo, che se io non temo d'incominciare, il consiglio da uoi datomi ultimamente, come potrò il meglio, intieramente seguitarò.*

IL FINE.